I SANTI VANNO ALL’INFERNO

Romanzo di
GILBERT CESBRON

Traduzione di
MARIO FUSTI

Scansione e revisione di P.O. 09/07/2025

Modifiche alla traduzione di Mario Fusti

Cap.	*Traduzione Fusti*	*Originale francese*	*modifica*
	partitanti	partisans	uomini di partito
4	Impippiarla	La faire trop bouffer	Rimpinzarla di cibo
6	Il Puccettino	Le Petite Pouce	Il Pollicino
10	« Ebbene! Era una mascalzone! »	Eh bien ! c’était un salaud ?	« Ebbene! Era un mascalzone? »
10	assessore	assesseur	giudice a latere
11	baggei	badeaux	curiosi
11	Servi di scena	Garçons de piste	Addetti alla pista
11	Cavalli leardi pomellati impennacchiati	chevaux pie empanachés	Cavalli pezzati impennacchiati
	[nomi propri]		Riportati all’originale francese

Ecco un libro che rischia di riuscire sgradevole un po' a tutti. Ma la prudenza è ancora una virtù?

In un mondo in cui gli uomini della stessa lingua non possono più comprendersi senza interprete; in un tempo in cui si assassinano gli intermediari e in cui l'onore comanda di lasciarsi smembrare; in un secolo in cui regna la croce senza il Cristo, io non voglio essere di nessun partito. Ne ho visti troppi di uomini di partito per essere capace di una scelta diversa. Così non intendo di abbandonare la mano degli uomini in mezzo ai quali son cresciuto, pur tendendo la mano ai miei amici di Sagny.

Loro forse non riconosceranno il proprio viso in questo libro; e gli altri non riconosceranno il mio. Ognuno mi accuserà di fare il doppio giuoco. Ma l'onore dei nostri giorni comanda anche di perdere su tutti e due i tavoli.

Si cercherebbe inutilmente Sagny sulla carta, ma quel che racconto può esser trovato in tutti i sobborghi di Parigi (Francia) a condizione di volgervi occhi puri e cuore esente da partito preso.

Sarei molto mortificato se questo libro ferisse qualcuno, chiunque fosse; e non spero che convinca qualcuno; ognuno non si convince che da se stesso. Ma se potrà scuotere qualche spirito libero, basterà.

Ai miei amici di Sagny, offro questo racconto che non avevo il diritto di scrivere, perché non sono stato mai né povero né prete né operaio.

A voi J., B., A., G., che non volete vi citi, dono questo libro in cui tutto quel che è puro viene da voi, e da me tutto ciò che è misero.

J., B., A., G. ... vi ho mai chiamato coi vostri cognomi?

Anche dei santi si conosce soltanto il nome.

G. C.

QUANDO il vecchio Clément entrò, col suo odore d'uomo che non ha dormito, il piccolo Pierre sognava. André, il suo fratello maggiore, sedette sul letto, di colpo, come un condannato a morte e sentì il cuore battergli fra i denti:

« E allora? »

Ma Pierre continuava a sognare. Vedeva la neve; o, piuttosto, la immaginava (infatti la neve nel villaggio minerario era sempre grigia): la neve, nel suo sogno, era « bianca »... Pierre ne sorrideva, dormendo.

« E allora? »

« Nulla », disse Clément.

La sua lampada di minatore lo illuminava dal basso, come a teatro: illuminava le sue rughe profonde incrostate di polvere.

« Sbrigatevi, ragazzi! » riprese con la sua voce sorda, che sembrava, essa pure, risalire dal fondo della terra: « La mamma vi vuole... »

« Ma papà? » domandò ancora André.

« Venite. »

Pierre si stirava sorridendo: suo fratello gli allungò uno schiaffo per svegliarlo. Già da ore e ore, André vegliava, gli occhi asciutti, l'orecchio teso, contando il tempo sulle dita. « Deve essere mezzanotte » Ma l'alba già stendeva il bucato sudicio alla finestra...

« Pierre, se non ti sbrighi, ti... Ma non capisci nulla, dunque! »

« È l'età », disse Clément, che non aveva figli, chinandosi per aiutare il piccolo ad allacciarsi le scarpe. Aveva posato la lampada in terra e la luce e le ombre vi disegnavano una stella. A Pierre, le scarpe sembrarono pesanti e i vestiti freddi; indugiava a guardare il suo letto scoperto.

« Andiamo! »

Uscirono. Il suolo sparso di carbone scricchiolava sotto

i piedi. Passarono davanti a porte socchiuse, a tendine sollevate da una mano invisibile: il villaggio, quella notte, restava a occhi aperti.

André (dodici anni) camminava avanti, chiuso in sé come un bastimento, i pugni stretti nelle tasche, il bavero rialzato, le spalle tirate su: pronto a ricevere un acquazzone o la peggiore delle notizie. Lo seguiva il vecchio Clément, tenendo con una mano la lampada inutile e con l'altra la mano di Pierre; e il piccino stringeva quella carne grigia, rugosa e morta come la zampa di un cane. Un punto solo era morbido: il dito mozzo (il secondo della mano destra), al quale mancava una falange, quella che serviva meglio... Una macchina gelosa l'aveva portata via con un morso. Pierre pensava spesso a quel pezzetto di dito: che cosa ne avevano fatto? Un giorno avrebbe domandato a Clément se l'aveva serbato. ' Io l'avrei serbato!... io quando fossi grande... '

Attorno a loro, l'orizzonte chiuso; su loro, la fucina del sol levante lavorava silenziosamente il metallo nero del cielo. Il piccolo Pierre vi seguiva con lo sguardo interessantissime azioni: truppe di fiamma erano mandate in tutte le direzioni! si levavano in fretta accampamenti di nuvole! gli eserciti color rosa scalavano tenebrose fortificazioni, ripiegavano in disordine! Pierre osservava anche, attraverso i fori del cielo, granai pieni di neve...

L'urlo di una sirena lacerò il grigio tessuto.

« Senti, Clément! » disse André con una strana voce (la voce di un adulto) forse ne sono usciti. »

' Forse... ' lesse sulle labbra del vecchio, perché un'altra sirena ne aveva coperta la voce; e quando il silenzio fu tornato:

« ... anch'io sono disceso due volte sino in fondo », finiva di dire Clément.

' Ma che cosa racconta? ' pensò Pierre. ' Anch'io sono

disceso due volte in fondo alla miniera con papà. È divertente: la gabbia... op! Un trenino tirato da un cavallo... Quando sarò grande... '

Riconobbe sua madre, di spalle, più nera e più triste delle altre nel gruppo triste e nero che se ne stava senza movimento davanti ai cancelli chiusi, sotto gli alti riflettori. Le sue mani bianche, sempre attive, le vide immobili aggrappate alle sbarre.

André andò a mettersi vicino a lei. Ella disse soltanto: « André! » poi, senza distogliere lo sguardo. cercò alla cieca, col braccio, il piccolo Pierre, se lo strinse accanto, gli accarezzò il viso. E nel sentire quella carne ferma e soda, quei capelli arruffati, le venne da piangere, a lei, che da sei ore si serbava impassibile, separata dalla morte da quel freddo cancello.

Dall'altra parte v'era movimento: uomini con la barba, uomini in camiciotto, uomini con occhiali correvano e discorrevano. Pierre li prese di mira, chiuse un occhio, puntò un dito e ne abbatté quattro o cinque: « Pan... pan... pan... » Poi sbadigliò. Poi trovò nella sua tasca un pezzetto di gesso e segnò alcune cifre misteriose sulla base di un pilastro: e dopo averlo coperto di bianco raccolse un ciottolo nero e coprì di carbone tutti i suoi scarabocchi. Poi, per la noia, si mise a canterellare, come l'acqua sul fuoco.

« Pierre! »

La mano bianca, gli chiuse piano la bocca: una mano fredda, che sapeva di metallo.

« Ma, mamma... »

Alzò gli occhi verso quel viso, verso tutti quei visi di statue, dove nemmeno le ciglia battevano, ma vivevano solo le narici. Tutti quegli sguardi lo ipnotizzavano e fu preso dalla sonnolenza; affondò tra sua madre nera e quella lampada grigia, che, con occhio freddo, lo

sorvegliava da così alto. La neve, la neve bianca... Già sognava.

Un fremito intorno a Pierre; una campana dal ritmo frettoloso, destata di soprassalto, come lui, poi una soneria trepidante, che nessuno sembrava potesse far tacere, nonostante l'affaccendarsi dei camiciotti dall’'altra parte del cancello. Poi il silenzio dei respiri trattenuti e una voce rauca, che grida verso la folla:

« Tredici! Ne risalgono tredici! »

E su un altro tono:

« Sette sono ancora laggiù ».

« Tredici », ripeterono certe donne; e certe altre: « Sette. »

E tutte si attaccarono a quel cancello, e si guardarono tra loro, le più forti con pietà, le altre con una specie di odio.

« Risalgono! »

Gli uomini in camiciotto si scostarono; persero tutta la loro importanza, si fusero nel grigio: non vi fu più che quella bocca nera, e la folla nera, e quelle sbarre tra loro. Silenzio. Momento interminabile tra la parola e l'istante in cui Lazzaro esce dalla tomba... Vi si crede già e non vi si può credere!... E i tredici uscirono dalla tomba.

Furono visti apparire alla luce, statue di carbone con gli occhi cerchiati di bianco: esattamente il contrario di un cadavere, eppure tanto vicini alla morte. Titubando, ciechi, si fermarono alla soglia dell'alba e tutto rimase immobile per un attimo ancora; ma dall’altro lato del cancello tutti gli sguardi decifravano dolorosamente quei visi inconoscibili.

Uno degli scampati fece un gesto: si passò sulla fronte e sulla gota il dorso della mano come per levarsi da tutto il viso la densa sporcizia...

« Papà! » gridò Pierre e si mise a tremare in tutto il

corpo.

A quel gracile segnale, la folla si precipitò, forzò i cancelli, si gettò contro gli uomini neri, che non si erano mossi. Gridava nomi, rideva e soprattutto piangeva. Presto, non si videro più che alcuni piccoli gruppi serrati che si allontanavano e un altro, più numeroso, dove nessuno diceva nulla e che si lasciò docilmente ricondurre dietro la cancellata.

Pierre, che ancora rabbrividiva, si aggrappava alla mano di suo padre, una mano senza vita che, a tratti, stringeva debolmente la sua: ' Son qui... sono qui... ' Ma l'uomo non aveva pronunciato parola; poi, bruscamente, si fermò e con voce così rauca, che sulle prime nessuno la riconobbe:

« Bisogna che resti », disse. « Benoît è laggiù ».

Gli gridarono: «Tu non ti reggi in piedi!... Andiamo, tornatene a casa... » e la voce dolce: « Torniamo a casa nostra... » Ma lui, con gli occhi fissi, ripeteva:

« Benoît è laggiù! Non posso venire... »

Pierre batteva i denti. Pensava al suo letto mezzo aperto. Tutto il resto accadeva al di sopra della sua testa, come quei combattimenti nel cielo, di poco prima.

Infine il vecchio Clément, che teneva sempre in mano la sua lampada accesa, batté con forza sulla spalla dell'amico, -come per svegliarlo:

« Vado io laggiù. Tornatene a casa tu... »

* * *

Ora camminavano sulla via, tutti e quattro con uno stesso passo, che non era il passo di nessuno di loro. Nemmeno una parola; soltanto il minatore, a momenti, quasi per ritrovare la sua voce, o accertarsi della propria esistenza: « Andiamo! » diceva, « andiamo! » e respirava

forte. Respirare liberamente, poter respirare liberamente!

Pierre continuava a tremare e con tanta violenza da non riuscire a camminar dritto. Pensava che fosse il freddo; ma avendo sollevato, con lo stesso gesto di suo padre, la mano sulla fronte, se la sentì bagnata. ' La pioggia, di certo! ' Sollevò il viso e la bocca spalancata verso quell'acquazzone che non aveva sentito cadere. Non pioveva. Capì allora che era sudore, che aveva la febbre, come al tempo della sua malattia e cominciò a piangere piano. Il pensiero che gli altri non se ne accorgevano, lo indignava. Gli altri che vedeva sorridere in silenzio; per nessuna cosa al mondo avrebbe chiesto il loro soccorso, non aveva più fiducia in loro, in nessuno, in niente! Capiva soltanto, ma tutto a un tratto, gli avvenimenti di quella notte: l'incidente nella miniera, l'angoscia di sua madre, l'insonnia di André; e al suo inutile terrore si mescolava un po' di vergogna. Tuttavia, non s'inteneriva su se stesso come fanno i bambini. Adesso non giuocherà più, non riderà più. E non riuscirà nemmeno più a dormire? Non spierà ogni sera il ritorno di suo padre, sussultando alla più piccola esplosione, con l'orecchio all'erta e il cuore sospeso? Ogni giorno suo padre discendeva a scavarsi la tomba! Una sera, certamente, non risalirebbe più... E nemmeno gli altri, tutti gli altri! E anche Clément, in quello stesso momento. E quando sarebbero grandi, André e lui... Una sera, anche loro saranno quell'uomo senza età, nero, tutto nero, che aveva visto il mese scorso: « morto ». Era dunque questo il segreto dei grandi!

Una sirena vicinissima lo fece trasalire. Parecchie altre risposero, imperiose. Il piccolo Pierre levò verso il cielo gli occhi offuscati dalle lacrime; gli eserciti grigi ne avevano bandito gli eserciti color rosa; un giorno nudo si levava. Intorno a lui, i lampioni dormivano in piedi. Non

vedeva che steccati, montagne di carbone, ciechi carrozzoni, cavi, segnali guerci, incomprensibili macchine sempre sul punto di esplodere, soffianti fuori un assordante vapore... Una stazione! Quel che tanto lo atterriva... sì, quel mondo non era che un'immensa stazione sporca, dalla quale nessuno sfuggiva!

Bruscamente, Pierre abbandona la mano di suo padre e corre verso il suo rifugio, il solo regno che gli resta: il suo letto. Si spoglia di volo, e vi nasconde la sua disperazione sotto le coperte ancora tepide. Oh! la neve... Oh! i fiori... Vorrebbe pregare, ma non trova che parole; dormire, ma la giostra nel suo cervello è troppo incalzante. Sente gli altri che si avvicinano, da ogni casa salutano il ritorno di suo padre. « I prigionieri premono il viso alle sbarre e guardano chi passa. » Ha visto nell'almanacco la figura di una prigione; somigliava al villaggio, ma meno in nero...

Presto il taciturno André s'infila come un'anguilla nel loro letto, facendo attenzione a non svegliare il fratello. ' Crede che io dorma! Ma come può credere che io dorma? ' pensa Pierre furioso. Il fratello maggiore si volta e si rivolta, finalmente trova il suo covo. Ecco! e dorme già, l'imbecille!

« André! » Nessuna risposta. « André! »

« Ohn! »

« Scenderai nella miniera tu?... Io, mai! »

« Ma che cosa stai dicendo? »

« Io non scenderò mai nella miniera, lo giuro! » riprende lentamente il fanciullo, seduto sul letto, i gomiti sulle ginocchia, i pugni contro il mento.

André lascia filtrare uno sguardo verso il piccolo profilo ostinato e irsuto: ma ha troppo sonno e si sente troppo felice, quella mattina, per discutere.

' Il marmocchio non capisce nulla! Ieri sera rideva; adesso, quasi piange... Ma no, piange davvero!

« Pierre!... Pierre! giovanotto eh! »

A sua volta, il fanciullo guarda quel viso inquieto, quel viso semplice e sicuro, che somiglia tanto a quello del padre. Come lo ama! Come fa bene non esser solo!... E asciuga le sue lacrime.

« E tu, André, non ci scenderai nella miniera eh? Nemmeno tu? Giuramelo! »

« Ma sì », risponde il fratello maggiore. Se non era che questo! « Ma certamente che vi scenderò: non ho paura, io! »

Pierre lo guarda pensoso e tace. André si volge verso il muro, verso il sonno del giusto.

CAPITOLO PRIMO
ANDATE, LA VOSTRA MISSIONE COMINCIA!

CON DUE occhiate (dal basso in alto, da destra a sinistra), il direttore delle maestranze squadrò l'uomo: la statura, bene!... le spalle, bene!... Poi, indugiò soltanto sul viso, che seguitava a sorridere. Gli occhi color nocciola, o piuttosto color scoiattolo, lo fissavano con simpatia.

Il direttore guardava, non senza disagio, quella fronte dove così pochi anni avevano tuttavia lasciato, come l'oceano sulla spiaggia, tre lunghe rughe parallele; quelle labbra infantili, fatte per atteggiarsi al broncio, ma costrette a un perenne sorriso; e, nel mento, la fossetta, dove penetrava male il rasoio, e che pareva un sorriso di più; e su quel viso giovane i capelli, tutti grigi, simili alla neve di maggio.

Il direttore non avrebbe saputo dire che cosa lo commuoveva nel volto di quello sconosciuto: era il potervi discernere, a un tempo, il fanciullo che era stato e il vecchio che sarebbe divenuto.

« Il vostro nome? »

« Pierre. »

« E il cognome? »

Pierre glielo disse.

« È un nome del nord... »

« Sì. »

« Guarda », riprese il direttore ridendo un po' troppo forte, perché l'altro lo metteva in imbarazzo, « credevo che nel nord foste tutti minatori o preti. »

« Lo vedete! » disse soltanto Pierre.

Colse benissimo l'istante in cui il suo sorriso urtava il direttore e preferì accentuarlo, ma con un batter delle ciglia, che, chi sa perché, mise l'altro a suo agio.

Squillò il telefono:« Pronto! Sì... che cosa?... Chi?...

No, sono occupato... Può darsi, ma sono occupato. D'altra parte, loro hanno la commissione interna; è lì per questo! »

Il direttore riappese senza buona grazia il microfono, malcontento di sé e dell'altro. Pierre indietreggiò allora di un passo, a fronte alta; lui faceva parte di « loro ».

« C'era bisogno di voi? » disse con tono quasi affermativo.

« No. Cioè... »

Seguì un silenzio. Nel cortile della fabbrica un autocarro prese l'avvio.

« Scuole, quali avete fatto? » domandò il direttore con apparente distacco: ma spiava la risposta fingendo di cercare alcune pratiche sul tavolo.

« Come? » « Avete il diploma? »

« Sì. E dell'altro anche. » Toccava a lui, ora, affermare interrogando. « Se occorre... »

« Ascoltate », fece l'altro, allontanando le sue carte e togliendosi gli occhiali, « perché volete fare il manovale? Certamente potreste... »

Imbarazzato, Pierre volse lo sguardo verso il cortile. Vi scorse un uomo che depositava il carico, si raddrizzava e soffiava forte guardandosi le mani.

«D'altronde... » Ma non terminò.

« Manovale », disse lentamente, « ci tengo. »

« D'altronde, ciò non mi riguarda! » Il direttore riprese le sue carte, si mise gli occhiali, poi se li tolse di nuovo, bruscamente. Ebbe di nuovo un volto aperto:

« Non cercate di fare il solito giuoco, voi », riprese a voce bassa, « perché? »

Pierre pose sul tavolo le mani; erano ancora bianche. Il direttore le guardò.

« Che cosa è il ' gioco '? »

« Tentare di uscirne », fece l'altro dopo un momento.

« Se bisogna uscirne, bisogna uscirne ' tutti ' », disse Pierre, e si obbligò a sorridere di nuovo.

Quello che era lì, in faccia a lui, era un bravo uomo: quasi una buona coscienza! Sicuro di fare il proprio dovere. Il suo dovere era di gestire l'impresa in modo da trarne più utili possibili; il resto veniva dopo. Il suo primo dovere, la sua missione, la sua parte erano quelli. Per il resto, v'erano le commissioni interne, l'ispettore di lavoro, il governo, e chi sa ancora chi.

Pierre si passò sulla fronte il dorso della mano. Il direttore credette di averlo scosso.

« In ogni caso, prenderete un ascendente sugli altri. Potete dunque, certo... »

« Non ci tengo », rispose Pierre piuttosto recisamente.

« Come volete! Non posso obbligarvi a... a... »

« No », disse Pierre, « non potete. »

Ebbe pietà di quell'uomo importante, che riprendeva il suo buon diritto insieme coi suoi occhiali e le sue carte; di quell'uomo che era solo e credeva di avere Dio al fianco. Gli uomini, giù nel cortile, nel magazzino male arieggiato, respiravano la morte, non guadagnavano da mangiare, « ma erano tutti insieme ». Fra due posti che gli erano stati offerti, Pierre aveva scelto quella fabbrica per la sua cattiva fama. Ebbe pietà di quell'uomo.

« Cominciate domattina. »

Domani egli sarebbe con gli altri; l'uomo di fronte a lui resterebbe definitivamente solo e non lo saprebbe. Senza riflettere, Pierre gli tese la mano. Senza esitare, il direttore la strinse con una specie di riconoscenza nello sguardo. L'attimo dopo, entrambi rimpiangevano quel gesto; si separarono senz'altre parole.

Scendendo la scala, attraversando il cortile, varcando il cancello, Pierre si sforzava di vedere già ogni cosa con gli occhi dell'abitudine.

' Adesso ', pensò ' vado ad aspettare Bernard all'uscita del métro perché non so nemmeno dove si trovi via Zola! '

Bernard, il padre Bernard, prete operaio a Sagny, era un antico compagno (maggiore a lui di qualche anno), nel seminario della Missione. Bernard aveva chiesto che mandassero con lui un altro prete, e gli fu mandato padre Pierre; Pierre che ora traversava Sagny per andargli incontro.

* * *

La facciata del cinema si illuminò di colpo: Tarzan e le sirene. Il pittore di cartelloni aveva rappresentato le sirene con mammelle enormi e salde, inverosimili. ' Quanti desideri e quante delusioni! e quanti danni questa settimana in tutto il quartiere ', pensò Pierre. ' Per due pennellate... ' Guardò freddamente il cartellone; aveva quasi domato del tutto la bestia in se stesso.

Il campanile di Sagny alto batté le sei, con un suono indifferente e spaesato. Una volta suonava per una popolazione di ortolani; all'Angelus la gente s'inginocchiava nei campi. Adesso, il métro, Tarzan; figuratevi! Mattina, mezzogiorno e sera le sirene delle officine coprivano la sua voce e i loro camini salivano più in alto di lui nel cielo!

Pierre ascoltava le campane gracili, ma ostinate, senza staccare lo sguardo dal nome della fermata all'uscita del métro: Chiesa di Sagny. ' Fermata dal nome appropriato! ' pensò. ' È lei la vera chiesa: infatti tutta quella gente là sotto ha prima di tutto bisogno di Dio, e sono veramente fratelli. Il Cristo è fra loro: il più solo, il più inerme di tutti tocca a me trovarlo... È là, il Cristo! fra quei poveri diavoli rotti di fatica, fra i cartelloni bugiardi, più che

nella cappella oscura tra il sagrestano, la donna delle sedie e due vecchie. Ma poi, è vero? ' Si passò sulla fronte il dorso della mano, gesto della sua infanzia, che ritrovava ogni qual volta si sentiva incerto, combattuto. Dopo un lungo istante:

« Evvia! Egli è dovunque ». disse a mezza voce.

Le porte si aprirono bruscamente. Uscì per primo un gruppo di giovani operaie. Salivano gli ultimi gradini con aggraziata stanchezza, quella delle ballerine che tornano dopo aver salutato alla ribalta. Erano un po' troppo lievi, un po' troppo pallide. A ogni gradino che salivano, Pierre distingueva meglio i volti. Erano appassiti: frutti verdi che non sarebbero mai maturati. E tuttavia ciascuno di essi offriva qualcosa di squisito, di unico. ' Mio Dio ', pregò Pierre, ' concedimi ogni giorno d'amare così i volti. 'Si accesero i segnali al quadrivio, verdi, poi rossi; un agente fischiò, due macchine frenarono. Un fonografo, in una bettola, cantava *Ramuntcho*, molto lontano e lo urlava a tratti, improvvisamente quando un cliente spingeva la porta. Ah! era ben la città! era ben settembre!... In cielo, anche le nuvole avevano finito la loro giornata e rincasavano, sudice, frettolose, taciturne.

Ogni métro abbandonava alla sera, rabbrividente, il suo carico grazioso e appassito.

« Tarzan! Oh, guarda, danno Tarzan! »

Chiacchieravano troppo vivacemente, come ragazze che si sono appena incontrate, o che hanno accumulato mille cose da raccontarsi quella sera. Passando, guardavano Pierre dritto negli occhi; alcune sfrontatamente, e notò che erano le più brutte. Doveva fare uno sforzo per non abbassare gli occhi per primo. ' Sono i miei capelli grigi che guardano. '

Per darsi un contegno, trasse dalla tasca del camiciotto un pacchetto di sigarette e ne accese una. Un uomo con le

scarpe di corda, vicino a lui, lo fermò con un cenno mentre stava per riporre il pacchetto, alzò il sopracciglio sinistro per tutta richiesta e, presa una sigaretta, sfregò un fiammifero con una mano dura come un sasso. La fiamma illuminò un berretto, un viso dalla fronte bassa, un paio di occhiali con la montatura di ferro che affondava profondamente il ponte nella canna del naso, due gote scavate, un pelame grigio. Spento il fiammifero, l'uomo aspirò una boccata di fumo, che gli salì fino agli occhi, fece nobilmente cadere la cenere con un dito al quale mancava una falange, cacciando fuori del naso due getti di fumo, come un cavallo d'inverno; infine, per ringraziamento, alzò il sopracciglio destro e volse le spalle a Pierre. ' È il primo ', pensò questi, 'mi appartiene... Ma no! sono io che gli appartengo! ' e si mise a guardare con occhi diversi quell'uomo, tutti quegli uomini dal viso chiuso intorno a lui, e provò un momento di gioia perfetta.

Ma le porte del métro batterono di nuovo e questa volta ne uscirono operai. Salivano pesantemente ogni gradino come se fosse l'ultimo; non parlavano tra loro; si toccavano soltanto la mano prima di separarsi. Nel sacco che tenevano sospeso a una spalla sembravano portare qualcosa di molto pesante e di morto: la loro giornata. Il segnale del quadrivio proiettava le sue luci sulla scala; e Pierre vedeva salire ondate di operai rossi, ondate di operai verdi... rossi... verdi...; lebbrosi, cadaveri.

Uno dei gruppi si fermò in fondo alla scala, un gruppo nero, immobile per un istante davanti alla bocca tenebrosa. Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte e chiuse gli occhi. L'esplosione, il cancello, la mano fredda di sua madre... E i tredici, immobili e neri, e il ritorno... Una volta di più, rivide quella notte, quell'alba in cui la sua infanzia era morta e, anche questa volta

provò vergogna. Sapeva perché la sua gioia era caduta di colpo.

Riaprendo gli occhi, vide il padre Bernard che saliva fra gli altri, sfinito come loro, ma il solo che sembrasse felice di esserlo. Teneva le palpebre basse; erano rimaste bianche sul suo viso logoro, gli davano l'aspetto di un cieco. Ne aveva anche il sorriso. ' Mai ', pensò Pierre, ' mai saprò sostituire quell'uomo!... Basta amare? Sì, basta amare!... Nella sua vita solitaria aveva preso l'abitudine di formulare tutti i suoi pensieri e di darsi una risposta da sé.

« Oh, Bernard! »

Ma l'uomo dalle scarpe di corda e berretto lo aveva preceduto incontro a Bernard.

« Luis! » disse il padre, « che c'è che non va?... Guarda, salve, Pierre. Questo è Luis, un buon compagno... »

Luis borbottò che si conoscevano già e proseguì con un accento spagnolo, dove si trascinava un po' d'accento parigino.

« Sono venuto ad avvertirti per via di Gabriele... »

« Il piccino di Fernande? »

« L'hanno portato all'ospedale stamattina. La testa... »

« Meningite? » domandò Bernard con voce troppo alta, come per respingere una risposta che temeva.

« No », disse Luis, « topi. Stamattina si sono accorti che un topo gli aveva rosicchiato la testa. »

« Ma il bambino non ha gridato? » chiese Pierre.

« Troppo debole per gridare, o troppo stanchi loro per sentire... Sono venuto ad avvertirti, prete. »

« Hai fatto bene, Luis. Jacquot ha un compagno medico all'ospedale; vado immediatamente... »

« Inutile! » disse Luis, gettando in terra il mozzicone della sigaretta e schiacciandola con la scarpa come se fosse un insetto malefico.

« Ma... »

« *Esta perdido!* » gridò l'altro.

Bernard abbassò un attimo le palpebre, cieco, senza sorriso. Poi, con voce tremante e pronta a spezzarsi:

« Be' », disse volgendosi a Pierre, « che cosa posso fare io davanti a questo fatto? Parlare alla padrona di casa una volta di più? Minacciarla di una denuncia all'Unione degli inquilini? Denunciarla veramente? »

« Lei è la più forte », disse Luis: « i piedi-piatti sono con lei. È anche più forte del partito », aggiunse sogghignando (infatti era stato espulso dal partito per « indisciplina », lui, un veterano della guerra di Spagna!). « Lei ha il *conquibus*! » e stropicciò l'uno contro l'altro i suoi diti grigi davanti al naso di Pierre, « il *conquibus*, capisci? »

« Allora? » riprese Bernard quasi gridando, « che cosa vuoi che io faccia? »

« Nulla, prete », rispose Luis con un sorriso strano; quello del partigiano che sta per essere fucilato, « nulla di nulla! Tu non hai il diritto di ammazzare la padrona di casa, non è vero? E tu non puoi nemmeno prendertela col tuo Dio... »

« Dire la tua messa, e basta! » mormorò Pierre; « dopo vedremo. »

Luis gli volse una vivida occhiata:

« Dopo si vedrà, sì! » disse Bernard. « Ma di tanto in tanto io vorrei vedere ' prima '! »

E soggiunse a bassa voce:

« Arrivare sempre a mani vuote... »

« Dove andiamo? » domandò Pierre dopo un istante.

« Nel vicolo, da Fernande. »

Luis si mosse davanti agli altri due. Pierre osservò di spalle quel magro spauracchio, i suoi vestiti sbiaditi, i suoi calzoni flosci. Come se si fosse sentito osservato,

Luis si volse, col sopracciglio alzato, e a sua volta osservò Pierre.

« Di' un po' Bernard, il tuo compagno è prete anche lui? »

« Sì, vecchio. »

« Sciocchezze! » fece Luis togliendosi lentamente il berretto per grattarsi quel suo pelo arricciato di montone sudicio.

Si rimisero in cammino. Luis parlava, senza volger la testa; dava a Bernard notizie della giornata: il meeting per la pace era stato fissato per il giorno sedici; Sergio non era ancora stato rilasciato dai piedipiatti, Marcel aveva nuovamente picchiato il suo marmocchio; altri dodici si erano iscritti ai « castori » per costruire da sé la propria abitazione. « Dodici! Te ne rendi conto? »

Pierre guardava sfilare queste notizie buone o cattive sul viso del suo amico; come si vedono sopra un campo alternarsi il sole e l'ombra delle nuvole. Un viso logorato, corroso; le quotidiane ondate avrebbero mai sopraffatto quella scogliera? ' È ben per evitarlo che mi hanno messo al suo fianco! ' pensò Pierre. Avrebbe avuto voglia di passare il braccio attorno alle spalle di Bernard, ma non lo fece per via del loro compagno,

« Merda! Piove! » gridò Luis. « E così ci seguiterà a pisciare nella mia topaia! »

E imprecò in spagnolo contro il cielo, il padrone di casa e la vita intera.

La pioggia obliqua veniva incontro a loro. Pierre si vedeva davanti il dorso ancora asciutto di Luis; curvo, paziente, un po' servile come quello di un vecchio animale. Affondò le mani nelle tasche, alzò il naso, affrontò la pioggia con gioia, ben risoluto a non lasciarsi logorare dalle onde, lui!

« Sorridi! » disse Bernard che sorrideva anche lui e,

citando il Vangelo: « Eppure, se tu sapessi dove ti conduco... »

« Sorride, il tuo amico? » domandò Luis. Volse verso di loro il viso grondante d'acqua, lo sguardo annegato dietro le lenti allagate. « Gli piace la pioggia, forse! »

« Sì, vecchio mio », rispose Pierre. « Mi piace la pioggia e mi piacciono le scocciature! »

« Allora qui sarai contento! »

« Il difficile », osservò piano Bernard, « è che ci piacciono quelle degli altri. »

Un ragazzetto li sorpassò correndo, ubriacato dalla pioggia, con le braccia spalancate e il viso alzato verso il cielo. Incrociarono poi un ometto che si riparava sotto una specie di stuoia, somigliando così a un dio cinese. Luis lo seguì con gli occhi senza ridere; ma rideva mai, lui?

E a un tratto, Pierre vide i suoi compagni ingolfarsi sotto una porta bassa, schiacciata fra una bettola e una bottega di biciclette. Li seguì alla cieca in un corridoio stretto e oscuro. « Se v'è un gradino, mi... » Ma sboccavano già in una specie di viuzza malamente selciata, fiancheggiata da due edifici molto bassi e simmetrici: una porta e una finestra per ogni abitazione, otto in tutto per ogni lato, e chiusa nel fondo da una palizzata grigia. Tutto ciò somigliava, ma più sordido, al villaggio minerario della sua infanzia. Un ragazzino accovacciato sulle pietre lustre giocava con le palline, solo, sotto la pioggia.

Luis e Bernard entrarono nella prima abitazione a sinistra: Pierre si fermò sulla soglia. La porta era socchiusa, la camera vuota, ma viva ancora; la pioggia aveva passato il tetto e il soffitto colava a goccia a goccia, scandendo il tempo. Bernard s'inginocchiò vicino a un piccolo paglericcio, posato a terra, in fondo alla stanza. In quel momento, il piccino che vi aveva dormito moriva in una grande sala grigia, tra infermiere che guardavano

l'ora. Qui, di lui non restava che una macchia nera, a capo del pagliericcio; i bambini hanno il sangue come quello degli adulti... Bernard posò la sua mano lieve su quella macchia, non per nasconderla: cane di Dio, cane fedele, quella traccia lo lanciava sulla pista! Pregava, pregava sommesso.

« Speri di fare un miracolo, prete? » disse Luis con una risata che egli stesso detestò.

Bernard si volse; Luis teneva contro le labbra un fischietto del bambino e gli occhi gli brillavano.

« E tu? » gli domandò piano.

Luis gettò il giocattolo sul pagliericcio.

« Andiamocene! » disse Bernard.

Uscendo, urtò contro Pierre, di cui si era dimenticato.

« Vedi », gli spiegò, « Fernande abita qui; la c'è la camera di Luis; dall'altra parte del vicolo, Jacquot e Paulette... »

« E qui di fianco? »

« Henri. »

« Un compagno? »

« Mio, forse », disse Luis ridendo. Gli mancavano i denti qui e là in tutta la bocca. « Vostro, no di sicuro! »

« Ma sta' zitto! » disse Bernard, « i compagni comunisti diffidano meno di un cristiano che di un anarchico come te! »

Luis si mise a ingiuriarlo in spagnolo, senza alzare la voce, poi s'interruppe di colpo:

« Hai ragione! Io sono solo, solo, solo., è *trivial* », soggiunse a bassa voce.

Pierre, sorpreso, lo guardò; un viso disfatto, la bocca semiaperta, uno sguardo smarrito: un viso d'uomo morto... Subito, parlò d'altro:

« Insomma, affittano camere mobiliate qui? »

« Ne troverai da per tutto a Sagny », disse Bernard; «

vicoli ciechi, che comunicano con la strada per un corridoio o per un cancello. Casette basse a un solo piano o col solo pianterreno, divise in camere.

« Tutte camere mobiliate? »

« Non necessariamente. Ma quando non domina il padrone, regna la portinaia. »

« A proposito », disse Luis con tono disinvolto, « alla portinaia del centoventidue è capitato un piccolo guaio; una tegola sulla testa. Quando si dice una disgrazia... »

« Luis! »

« Come? » fece l'altro volgendosi furioso, con una goccia di pioggia in cima al naso, « una sporcacciona che ha rifiutato di ridare la luce, la notte in cui è morta Flora! Che ha denunciato Michel all'ufficio dei disoccupati, che ha chiamato la polizia perché Sergio alloggiava qualche compagno nella sua stanza! Ma scherziamo?... Merda! Spero bene che crepi », aggiunse sputando sul pavimento.

« E che cosa cambia se lei muore? » domandò Pierre con dolcezza.

« Ti sembra che non ce ne siano abbastanza di sporcaccioni come lei al mondo?... Posto, buon Dio! Posto! Aria! »

« Per chi? »

« Per i marmocchi, no? Ne ho fin sopra i capelli di vedere i piccini che non hanno posto per crescere. Ne ho fin sopra gli occhi di questo quartiere dove muoiono prima dei genitori. Naturalmente voi, prete, ve ne fottete! Voi... »

« Piantala », disse placidamente Bernard; e chiamò il bambino che giocava sotto la pioggia: « Étienne, Étienne ».

Il ragazzino alzò il viso e Pierre vide da lontano il suo sguardo azzurro, la sola macchia di colore in quello scenario livido.

« Salve, Bernard! »

« Ti prenderai un raffreddore sotto la pioggia! »

« Preferisco non andare a casa prima dell'ora di mangiare. »

Pierre ricevette questa voce come un colpo in pieno petto; così semplice, nuda: una voce di sorgente.

« Niente diritto di rincasare », brontolò Luis. « Vado io a dire due parole a tuo padre. »

Étienne batté le palpebre: le lunghe ciglia davanti al suo sguardo somigliavano alla pioggia in un cielo di maggio.

« No, Luis, lascia stare papà. »

« Bene, allora vieni al riparo da me! »

Tirò fuori una chiave, aprì una porta e spinse il ragazzino nella camera. Un gatto freddoloso, legato per un lungo spago che gli passava intorno al collo, camminava su e più sul davanzale della finestra. La pioggia scrosciava allegramente sui tetti, sciacquava tutti gli angoli, fioriva il selciato. Tutta la straducola sapeva di fogna.

« Filiamo! » disse Bernard; e si diresse verso la palizzata che chiudeva il vicolo.

Al primo passo che mosse, Pierre schiacciò qualcosa che scricchiolò sotto la sua scarpa. Nel medesimo istante, il piccolo Étienne uscì dalla stanza di Luis e tese la mano.

« La mia bilia! »

« Che cosa? »

« Avete schiacciato la mia bilia! »

« Povero vecchio mio, non l'ho fatto apposta... »

« La mia bilia di cristallo », mormorò Étienne; e abbassò la testa.

Pierre lo vide dall'alto, piccolo campo di segale solcato dalla pioggia; si sentì straziato.

« Ascolta », cominciò.

Ma il ragazzo era già scomparso. Pierre si chinò per raccogliere i pezzetti di vetro; ma ai suoi piedi il rigagnolo impetuoso li trascinava via.

« Vieni? » gridò Bernard.

Flac!... Flac!... Flac!... In tre lunghi passi, Pierre lo raggiunse davanti alla palizzata grigia. La pioggia vi aveva cancellato i disegni e le scritture dei ragazzi per tracciarvi le sue figure naufraghe, i suoi lucidi enigmi. Con un calcio nella palizzata, Bernard vi aprì una porta invisibile e tutti e due si trovarono in un terreno abbandonato, pieno di bozze più di un asino magro e coperto di erba stenta. Un albero, un albero solo, misero sotto il rovescio d'acqua, sembrava si fosse rifugiato in un angolo.

« Somiglia a Étienne », mormorò Pierre, carezzandone il tronco magro. « Che cos'è? Un olmo?... »

« È 1' 'albero' », riprese Bernard; « e questo è il ' parco '. »

Fecero presto a traversare il parco. Bernard spinse tre assi, che una traversa trasformava in porta ed entrò in un cortile dove la pioggia si dava un gran da fare e un gran piacere.

A sinistra, Pierre vide una rimessa nuova, e a destra, una casa che crollava in pezzi.

« La rimessa... »

« Non ci riguarda, figurati! Appartiene alla casa di fronte: sono della medesima famiglia! »

Era una casa di mattoni rossi, con le finestre che davano sul parco adorne di tende; altre sul cortile avevano le imposte chiuse.

« Andiamo! Noi siamo da questa parte », disse piano Bernard, spingendo per una spalla Pierre verso la casa grigia.

Una decina di persone aspettavano nella cucina,

immobili e mute, come una famiglia povera alla porta d'una sala d'ospedale.

« Buongiorno, padre », dissero alcune ragazze alzandosi in piedi; ma gli altri volsero la testa con la lentezza degli animali malati, e Pierre vide in quegli sguardi tutte le sfumature dalla speranza alla disperazione.

« Buongiorno », fece Bernard. « Dov'è Madeleine? »

« Telefona », rispose una voce rauca.

« Guarda, Michel! Salve, vecchio. Che cosa c'è di rotto? »

Un tale grande e grosso, col naso schiacciato, le orecchie cicciose, si staccò dal muro. Parlando, batteva di continuo gli occhi: occhi di ragazzino dimenticati nel viso di un pugile.

« È per via della mia indennità; ho lasciato passare la proroga. »

« Ancora! »

« Capirai che io... »

« Capisco, sì. Capisco che ogni quindici giorni bisogna rimetterti in marcia. »

« Ma no, vecchio mio », cominciò il pugile con un gesto da scolaro.

« E gli altri, Michel? » disse Bernard con molta dolcezza. Accennava col dito i visitatori immobili; ma s'interruppe per non umiliarli. « Non ci sono che ventiquattro ore in un giorno, solo ventiquattro, questo è il guaio, capisci. Vieni, Pierre. »

Entrarono nella stanza accanto, piccolissima, con due letti, uno dei quali disfatto, e un tavolo ingombro di carte e di giornali.

« Il mio stambugio. »

Sul muro, la foto di una vecchia signora, che somigliava a Bernard; bastava vederla per capire che era l'immagine di una morta, una riproduzione del Santo

Volto (le palpebre abbassate come quelle di Bernard) e una scritta sotto: « Chi vuoi salvare la sua vita, la perderà ».

Pierre vide tutto ciò di sfuggita; Bernard lo aveva già sospinto nella stanza accanto.

« È qui che dico messa... »

Un gran tavolo, un armadio, cataste di vestiti e di oggetti posati in terra. Nel fondo, fra le due finestre, una giovanetta telefonava:

« ...Senti, Giorgio è un compagno, insomma!... Lo so, ma poiché tu sei ancora in ufficio!... Bene! Sei chic! Veniamo immediatamente... Come? Ah, questo poi, che sia l'ultima volta, non lo prometto, vecchio mio! Eh? Sì, figurati, i cani perduti, sono la nostra specialità. Ciao, ci vediamo subito ».

Si volse, raggiante:

« Giorgio sistema le carte, padre! Le antedata e tutto! Ma bisogna andare immediatamente... »

« Ecco Pierre, Madeleine. »

« Buon giorno, padre. »

Egli non vide che il suo sorriso; il suo sorriso e il suo sguardo; le due vie che si era aperta quell'anima per giungere alla superficie di quel volto patetico, che sembrava offrire, in ogni istante, la fragile vittoria della vita sulla morte. La maschera d'osso affiorava sotto la carne così giovane e tenera; la luce e le ombre giocavano duramente sulle gote scavate, come sulla prua di una nave. La stessa fiamma colorava lo sguardo di Madeleine e i suoi capelli.

« Devo venire anch'io al municipio con te, Madeleine? » domandò Bernard.

« Certamente, padre! È per voi che Giorgio consente ad aiutare Michel, non per me! »

« Non spera che voglia iscrivermi al partito?... Fi-

liamo! »

« E gli altri in cucina », domandò Pierre, « chi sono? »

« Sempre la stessa cosa », disse Madeleine senza smettere di sorridere, ma gli occhi le si spensero; « gente da alloggiare, tre sono senza lavoro, due vecchi che ci sono piovuti dalla provincia, un tale da nascondere », soggiunse abbassando la voce. « Aspetteranno! »

« Ma la messa? » disse ancora Pierre.

« È questa la messa! »

Quando entrarono in cucina:

« Voi qui mi aspetterete un minuto », annunciò Bernardo. « Pierre vi terrà compagnia... il padre Pierre », riprese.

I vecchi non alzarono nemmeno la testa: troppo stanchi... Aspettare. Preferivano aspettare; temevano tanto la soluzione! Gli altri guardarono Pierre in faccia, da eguali.

« Smuoviti, Michel! »

II giovane alto e grosso si accostò curvando le spalle, come uno scolaro quando il direttore lo fa entrare nel suo ufficio per dargli un cicchetto. Aprirono la porta e scomparvero nella notte.

Pierre sentì di continuare a sorridere, nonostante quel silenzio, quei silenzi in cui ciascuno restava chiuso. Non osava porre domande: assegnava involontariamente le disgrazie: questo è senza lavoro... quei due là, senza casa... questo qui è ricercato dalla polizia...

La vecchia posò la mano su quella del vecchio che sussultò:

« Laggiù... » cominciò, ma non disse altro; e tutti e due ricaddero nel loro pozzo.

Pierre sentì la porta del « parco » battere con un suono falso da porta di palcoscenico, poi qualcuno camminò nel cortile, l'uscio della stanza si aprì bruscamente. Una

bellissima ragazza, molto bruna, troppo giovane per il suo viso, si fermò sulla soglia, e volse intorno uno sguardo di velluto e di fiamma.

« Il padre Bernard? »

« Andato in municipio per Michel », disse Pierre. « Che cosa posso fare per voi? »

« Chi siete? »

« Buonasera, Paulette », fece una delle ragazze. « È il padre Pierre, che resterà qui col padre Bernard. »

Ella lo guardò a lungo; le sue palpebre battevano al ritmo del suo respiro; anche le terapie le battevano. Pierre osservò che le tremavano le mani.

« Venite », disse imperiosamente, trascinandola per un braccio.

Aveva visto, aveva sentito il grido di quell'anima; aveva sentito il peso di quell'istante: quella donna aveva bisogno di parlare immediatamente... La condusse fin nella stanza in cui dicevano messa. Fu lei che girò il commutatore, perché sapeva dov'era.

« Sedetevi! »

« No », disse lei.

Seguitava a tenere la mano sulla maniglia della porta, come pronta a fuggire.

Egli si mise dietro la tavola dell'altare e rimase in piedi anche lui; con la rudezza di un medico domandò :

« E allora? »

Ella indugiò ancora un istante.

« Venivo per dire al padre che aspetto un secondo bambino e che vado a farmi un aborto. »

Aveva parlato brutalmente e con tono di sfida; ma non sfidava che se stessa: una frase preparata da troppo tempo, da troppo tempo trattenuta.

« E allora », disse Pierre anche più brutalmente, « volete la sua benedizione? »

Ella capì.

« Volevo soltanto vedere se lui avrebbe capito », riprese con tono addolcito, « se voi capite! »

« Che volete uccidere il vostro bambino? » domandò Pierre con voce tremante. « Sì, lo capisco! »

« Parole! »

« Come si chiama il primo? »

« Alain. Ma che cosa... »

« Ha due anni, Alain? Tre? »

« Diciotto mesi », ella rispose brevemente, come si risponde ai poliziotti.

« Il piccolo Alain », disse Pierre con dolcezza.

« E se fosse stata una bambina? »

« Chantal. »

« Le bimbe somigliano al babbo, tu sai... Bene, andate a uccidere Chantal », gridò improvvisamente, « andate! »

« Sono pronta a fare qualunque cosa per serbare mio marito », ella disse, a voce egualmente alta.

« Ci credete? » domandò Pierre accennando a una grande immagine della Vergine sul muro.

Ella non rispose, ma si fece lentamente il segno della croce.

« Se anche lei avesse fatto tutto per serbare suo marito », disse Pierre, come fra sé, « dove si sarebbe noi? »

Paulette rimase un attimo sconcertata, poi:

« Non era un bambino come gli altri, quello. »

« E Bernadette? E Teresa? Erano bambine come le altre! Dare la vita a un'anima, alla più bell'anima, al più gran santo di tutti i tempi. Perché non voi? »

« La conosco la vita che do io? » ella rispose con un riso tremante. « Una vita in quattro in una stanza dove piove e dove i topi vengono a mordere i bambini, perché alle undici levano la luce! È la morte quella che do io! »

« Alain è infelice? »

« Alain giuoca fra la spazzatura del vicolo, davanti alla camera di un arabo che non chiude nemmeno la porta, quando fa all'amore! »

« Io ho giuocato nel carbone », disse Pierre. « Avevo già i capelli grigi a diciassette anni. Ebbene, e poi? »

« Noi ce la siamo cavata. Ma che significa questo? »

« A ogni giorno la sua pena. Non sono io che l'ho detto », soggiunse vivamente, accennando il crocifisso che si trovava sul tavolo, « è Lui. »

« Per ora... »

« Per ora, Paulette, lei è al caldo, nel vostro ventre! e il vostro ventre vale quanto quello di una principessa! »

Egli si chinò sulla ragazza sino a sentirne il respiro ansante. Anche lui respirava forte: aveva l'impressione di rianimare un'annegata...

« Si muove già? » domandò con gran dolcezza.

« No! » gridò lei. « No di certo! »

« Se si muovesse, voi non osereste nemmeno pensare a... » « Tacete, padre. »

Ella strinse i pugni contro le tempie.

« Mio marito... » cominciò.

« Si chiama? »

« Jacquot... Jacques. »

« Se Jacquot fosse un mio compagno... »

« Non è compagno vostro! »

« Lo sarà. »

« Non ama i curati! »

« Nemmeno io! »

Un po' confuso, egli riprese:

« Non amo le distinzioni; ma amo questi ragazzi qui e poi quei ragazzi là; e poi tutti i ragazzi, soprattutto quelli che non mi amano! Infatti, la colpa è mia, non loro! »

Pareva parlasse soltanto per sé. A un tratto si volse verso di lei, imperiosamente:

« Credete che Jacquot se la prenderà con voi? Ma al contrario! Egli non vi perdonerebbe mai... »

« Non saprebbe mai nulla, in ogni modo! » « Mai », disse egli con forza, « perché non vi sarà mai niente da sapere. »

Ella voleva resistere ancora, ma non trovava nulla, nulla, nel suo profondo, se non quel suo sfibrante segreto. Allora posò piano la testa sul tavolo dell'altare e chiuse gli occhi. Pierre la vide dolente, addormentata, abbandonata. Soltanto la tempia batteva. Pierre avrebbe voluto baciare quella tempia dove in quel momento tutto si decideva. Stese il pollice e la benedisse.

« Che cosa c'è? » ella domandò sussultando.

« Nulla, Paulette. Tornate a casa. E quando lei si comincerà a muovere, ditelo a Jacquot! E anche a me, lo direte... »

« Arrivederci, padre », fece ella in un soffio.

Spinse la porta e scomparve. Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte e la sentì grondante.

« Conservali », disse a voce alta, « gli uni e gli altri, gli uni per gli altri! Io ho le mani vuote... »

Si ricompose il viso, prima di tornare nella cucina.

I due vecchi non alzarono nemmeno la testa. Pierre sentì che mancava qualcuno; era il ragazzo ricercato dalla polizia.

« Quel tale col maglione blu? »

« Uscito da un momento. »

Pierre aprì la porta: la notte era completamente caduta. Si lanciò verso destra senza esitare, trovò una larga imposta di legno che si apriva su una strada sconosciuta, prese a sinistra, fece venti passi correndo e scorse il giovanotto che camminava frettolosamente lungo il muro, come una bestia randagia.

« Ebbe, vecchio », gridò, « dove te ne vai? »

L'altro rimase immobile, di colpo, come se gli avessero tirato addosso con un'arma, poi si volse lentamente.

« Non mi piace che mi si corra dietro! »

« E proprio per questo faresti meglio a startene nel nostro cantuccio! » rispose tranquillamente Pierre; e riprese la via verso la casa di Bernard senza nemmeno accertarsi se l'altro lo seguiva.

Rientrarono insieme nella cucina dove Bernard e Madeleine arrivavano in quel momento.

« Allora, Michel? » « A posto! »

« Appuntamento al mese prossimo! » soggiunse Madeleine con un sorriso stanchissimo.

Bernard chiuse le palpebre come per cercare in fondo a se stesso la forza di tacere o forse quella di parlare.

« Bene! » fece infine, quasi allegramente. « Allora, per ordine!... Albert, tornando, abbiamo incontrato Dedé; può darsi forse che abbia del lavoro per te. Domattina, va' a prenderlo all'uscita... No. Va' subito a vederlo. »

« Pronti », disse Albert con un calore negli occhi che valeva tutti i ringraziamenti. « Buona sera a tutti! ». E uscì.

« E per Charles che cosa si potrebbe fare? » domandò Madeleine. « Ma ora che ci penso, lo spagnolo, l'amico di Luis, ci ha detto... »

« Ma otto giorni fa! »

« Sta' a sentire, passa di qui, domani sera; lui deve venire... »

« Domani sera », ripeté quasi in un soffio con una voce bianca. « Domani sera! »

« Passa anche a mezzogiorno », disse Pierre che l'osservava. « Ci sarà di certo qualcosa da mangiare, no, Madeleine? »

« Qualche cosa? Sì. Come? Di questo non so nulla! »

Tutti si misero a ridere, tolti i due vecchi; del resto, la

vecchia dormicchiava; il suo viso era disteso, tranquillo.

Bernard sedette davanti a loro con una lentezza da medico. Cercò di riassumere chiaramente la loro faccenda che Madeleine gli aveva narrata per la strada. Nulla da fare! Il vecchio accennò di no con la testa e con la mano e ricominciò la sua storia fin da principio: « Le carte che dovevano essere firmate a Parigi, il certificato medico, la sotto-commissione d'arbitrato... » Adesso li rimandavano da un ministero all'altro. Ieri avevano contato i piani: diciotto. « Diciotto piani, sì », rispose la vecchia con una specie di orgoglio. « Ma come mai eran venuti a finire a Sagny? Perché ci voleva un certificato del sindaco di quel comune dove l'avente diritto... » Recitò tutto sino alla fine.

« Fatemi un po' vedere quella carta », domandò improvvisamente Bernard.

Da una vecchia busta fu tirato fuori un pacchetto di documenti che si recidevano nelle pieghe a forza di essere stati aperti, mostrati, ripiegati.

« Ecco vedete? c'è scritto! »

« Ma è Lagny! »

« Ebbene? »

« Lagny, con una ' elle ' al posto della ' esse '. »

« Ma guarda un po' che disguido per una ' elle '! »

Come andare a Lagny? Non avevano altro che il biglietto di ritorno.

« Un momento! » fece uno dei giovani che non aveva ancora parlato. « Ho un amico camionista che fa Verdun tutti i giorni... »

« Tu ce li accompagni domattina prima d'entrare al lavoro. Bene! Ma ora, dove dormiranno? »

« Li conduco da me », disse Madeleine.

« E tua madre? »

« Comincia a capire! »

« E lui? » domandò Pierre accennando a quel tale alto, col maglione blu. « Dove si mette? »

« Qui, ma non più di una notte. Domani si telefona a Choisy... »

« Che cosa è Choisy? » domandò l'uomo.

« Un castello abbandonato; se n'è fatto una casa di riposo comunitaria. »

« Ah », fece quel tale, « son diventato il cocco dei preti, è bellissima! »

« E ora, in marcia, per mettere a posto quei due là. Vieni, Pierre? »

« E la messa? » domandarono le ragazze.

« Benissimo », rispose Bernard con una specie di collera che trasformò in un sorriso, « si dirà la messa e poi dopo sarà troppo tardi per trovare da dormire per i ragazzi!... Ah, sarebbe una bella messa! »

« Certo », disse una ragazza alzandosi, « voi avete ragione, padre. Ma io non posso tornare più tardi, per via di mia nonna, e mi sarebbe piaciuto... infine, avrei avuto bisogno della messa! »

« E loro hanno bisogno di un letto da qualche parte, e piove! » Egli abbassò le palpebre. « Che cosa passa avanti? Ecco il problema. Sì », ripetè con voce angosciata, e la domanda non si rivolgeva a nessuno di quelli che erano lì, « che cosa passa avanti? »

« I ragazzi », disse tranquillamente Madeleine. «Non c'è da discutere. »

« La messa », rispose a bassa voce Bernard. « Infatti, se si avesse veramente la fede, si sarebbe ' sicuri ' di trovar loro la cuccia, dopo! La messa, perché i vecchi riescano ad aggiustarsi domani, perché i piedi-piatti ti lascino tranquillo », soggiunse volgendosi verso il tale in maglione blu.

« Perché il bambino all'ospedale... »

« Sta' zitto, Pierre! » gridò Bernard aprendo gli occhi. « Guarda che porco sono; l'avevo dimenticato! »

Seguì un silenzio. Uno degli uomini sbadigliò: aveva dormito tre ore in un terreno abbandonato, la notte prima. Bernard lo guardò:

« Andiamo! » decise bruscamente. « Buonasera, Madeleine! Tu, aspettaci qui! Voialtri, a presto, forse!,.. »

* * *

Per due ore girarono per Sagny alto. Ombra maldestra, Pierre seguiva il padre Bernard. A ogni fermata, i giovani si dondolavano prima su una gamba, poi sull'altra. Perfettamente rassegnati a non dormire in una casa, nemmeno quella sera, avrebbero preferito farsi tre ore di sonno nel métro e finire la notte rischiosa e rabbrividente in un terreno abbandonato; ma non volevano contrariare padre Bernard. Pierre, che lo vedeva di spalle, credette cinque o sei volte che sarebbe caduto; gli sembrava sempre più magro. Visto dall'alto doveva sembrare, cieco e affaccendato, una formica. Sceglieva le strade e le case senza esitare; batté a una imposta: « Paulo, eh, Paulo!... » Un lume, una testa.

« Il tuo canapè non sarebbe libero per un amico? »

« Ci sono due marmocchi, uno da piedi e uno da capo; i nipoti di Suzanne. »

« Non hai un'idea per questi due ragazzi qui? »

« Sta' a sentire, Rirì ha sempre il sedile del suo macinino; potreste metterlo sul pianerottolo del secondo piano... »

« Davanti a dove sta Fred? »

« Sì: c'è posto e lui è un amico. »

« Grazie, buona notte, vecchio. »

Andarono da Rirì che dormiva già. « Ah? Come? Ah,

sei tu, Bernard! » Salirono in casa di Fred a tasto. La scala puzzava di muffa; era la stagione in cui i muri piangono; in qualche parte della casa, tossiva un bambino. Merda! Il sedile era troppo largo per il pianerottolo. Ma Fred, con voce rugginosa, diede una buona idea; la rimessa in fondo al cortile del 27!... Vi andarono; la rimessa era chiusa a chiave.

Si sentirono trascinati, col sedile nelle braccia, dal fiume di quelli che uscivano dal cinema, con gli occhi gonfi e la bocca amara. Erano stati Tarzan per circa due ore; adesso si ritrovavano poveri diavoli con una donna deludente e delusa al loro braccio. « Qui da noi non hanno petto; sono troppo miseri! » Passarono davanti alla sala, che aveva le porte aperte: quella grande stanza calda coi tappeti in terra fece voglia ai due giovanotti...

« Sentite », cominciò uno.

« Tu non crederai che ti si lasci perdere, no? » disse Pierre.

I caffè si spegnevano; la piazza del municipio era deserta. Di fronte alla chiesa, il métro rigurgitò fuori tre o quattro uomini che tornavano dal lavoro e dormivano in piedi. La chiesa suonò, indifferente. Anche lei era deserta; anche lei dormiva in piedi. Pierre imparava a conoscere Sagny notturno. Come un sovrano che torna dall'esilio, era di notte che prendeva possesso del suo regno...

' Dormono tutti ', pensò Pierre. ' Sognano; sono soli, in un paese sconosciuto, come me... '

Pensò ai bambini che dormivano in terra, e ai topi che non dormivano, loro... Domani sarebbe spuntata la luce, per Sagny, ma non per le anime.

Guardava Bernard andare avanti alla cieca; riconoscendo il suo cammino, da un amico all'altro, a segni invisibili. Anche lui, da domani, dovrà condursi così, come un cieco; ma un cieco che non sapesse nulla dei

muri. Alzò la testa verso le stelle fredde, verso gli arcipelaghi lunari: « Mio Dio », pregò, « voi non mi lascerete perdere. »

All'Intersindacato le luci brillavano ancora. Vi salirono; ci si sentiva odore d'uomo. Alcuni giovanotti preparavano pacchi di opuscoli e terminavano cartelloni con una mano in cui l'inchiostro della sera si mescolava con l'unto delle macchine del giorno. Lavoravano con una serietà da scolari, con una cicca vecchia di parecchie ore all'angolo delle labbra. Quello a cui si rivolse Bernard era Jacquot, il marito di Paulette. Pierre pensò alla ragazzina promossa donna e che dormiva, o che non riusciva a dormire, col suo segreto che le palpitava dentro.

« Siamo venuti a cercare due brande per due compagni. »

« Lo sai dove sono », fece Jacquot senza alzare gli occhi.

Si caricarono le brande; scesero le scale dai gradini smangiati da tanti passi, e ne salirono parecchie altre... Dopo alcuni conciliaboli notturni, trovarono infine il posto da alcuni amici, che sarebbero usciti prima dell'alba, senza aver visto il viso dei loro compagni di una notte. Furono raccolti tutti gli stracci possibili; sarebbero serviti da coperte. Era mezzanotte.

« Che piacere! » disse uno degli uomini; e cadde addormentato, la bocca aperta come per mangiare, bere, divorare sonno...

L'altro volle prendere il tempo di ringraziare Bernard e il suo ospite, ma fu trattato male da tutti e due.

« Andiamo, buona notte! »

Pierre e Bernard si ritrovarono nella strada, con le mani leggere, non avendo più nulla da portare. Pierre esitava a fare una domanda, tanto ne temeva la risposta; ma anche prima che egli avesse aperto bocca:

« Sì », disse Bernard, « è così quasi tutte le sere... Ne ho messi al riparo undici, la notte scorsa! »

« Ma questi due qui, non bisognerà trovar di nuovo da collocarli domani sera? »

« Quasi mai gli stessi! E poi », riprese Bernard dopo un istante, « che siano altri o che siano gli stessi qual è la differenza? »

' Una grandissima differenza! ' pensò Pierre, ma non avrebbe saputo dirne la ragione.

« D'altronde », continuò Bernard, « sarebbe meglio che fossero sempre gli stessi; si vedrebbe la fine della galleria! Mentre così, la fine non si vede! Al di sopra delle mie forze », soggiunse quasi a voce bassa; e Pierre indovinò che abbassava le palpebre; si ritirava in se stesso.

« Se ne verrà a capo, vecchio mio », disse allegramente, passando un braccio intorno alla spalle di Bernard.

« È quel che dicono i militanti del partito. Ma tu, Pierre, sai bene che non è così! Il regno di Dio... » cominciò, ma la voce gli si ruppe.

« Anche Sagny sarà il regno di Dio », disse Pierre; e intanto sentiva il suo corpo pesante, molto inutile.

Quando giunsero in via Zola non vi trovarono più nessuno, all'infuori di quel tale col maglione blu, il quale dormiva seduto davanti al tavolo di cucina, sotto la lampadina accesa, con la testa posata sulle braccia incrociate. Aveva ritrovato un viso da bambino, da bambino battuto.

« Che cosa c'è? » gridò, alzandosi tanto bruscamente da rovesciare la panca.

« Non aver paura », disse Pierre.

« Sono io! » soggiunse con dolcezza Bernard, ed era la parola stessa del vangelo.

« Perché non ti sei coricato? »

« L'avrei fatto volentieri, ma dove? »

« Tira via il materasso dal mio letto », disse Pierre: « Quello a sinistra, e coricatici sopra! »

« Benissimo », disse soltanto l'altro, passando nella camera accanto.

Arrivato però sulla porta, si volse e fece loro un piccolo segno con la mano.

« Sul principio », disse Bernard a mezza voce, « non potevo abituarmi... »

S'interruppe.

« A che cosa, vecchio? »

« A questa assenza di ringraziamenti! »

« Tuo padre che cosa era? »

« Professore. »

« Tu non sei stato abbastanza maleducato », disse Pierre ridendo. « Il mio era minatore. Non l'ho mai sentito chiamare ' signore ', né dire grazie; ma i compagni scendevano a salvare gli altri nella miniera. »

« Ora è un pezzo che ho capito: uno maleducato dà una spinta; uno bene educato dà una spinta e dice ' scusate! '... La differenza è tutta lì. »

« Vieni a dire la messa », suggerì Pierre. « Lo chiami, il ragazzo? »

« No, certo. La messa per forza, la messa per ringraziarmi: questo sì che sarebbe da 'maleducato '. No, se vuole assistere, spingerà la porta. »

Scavalcarono quel tale sul suo materasso e prepararono l'altare. Bernard indossò lentamente il camice sul suo maglione cachi, poi la pianeta bianca che portava la parola PAX; e incrociò la stola sul suo petto magro. Quindi si mise dietro all'altare, di fronte a Pierre, e nascose il viso tra le mani a lungo; tanto a lungo che Pierre lo guardava con inquietudine e pietà. Ma invece, quando scostò le mani, sorrideva con le palpebre

abbassate.

Disse la sua messa e giunto al memento dei vivi, si interruppe e pronunciò a voce alta i nomi di tutti quelli che rappresentavano le sue preoccupazioni, seguito ognuno da un lungo silenzio.

« ... la portinaia del centoventidue », disse finalmente con uno sforzo. « E anche Luis... »

« Paulette e la piccola Chantal », soggiunse Pierre.

« Il ragazzo che dorme qui stanotte. »

Pierre sentì un respiro dietro a sé e si volse; il ragazzo aveva socchiuso la porta e li guardava; mostrava di nuovo il suo viso di bambino.

Quella notte, Bernard, l'ite missa est lo tradusse così: « Andate, la vostra missione comincia! » E Pierre si mise a tremare così forte che, a sua volta, dovette nascondere il viso tra le mani.

« Che il Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo... »

Egli cadde in ginocchio e ricevette quella benedizione umilmente, come il giorno della sua ordinazione.

Bernard si spogliò in silenzio e ripose le vesti sacre nell'armadio, vicino a quelle azzurre da lavoro e al grosso cappotto militare cachi, che lì serviva un po' a tutti. Gli era rimasto sul volto un singolare sorriso, che aveva qualcosa della smorfia ed era formato dall'unione della gioia e del dolore; la più alta gioia e la certezza che il dolore è il più forte.

« Ti corichi, Pierre? »

« No, vado a fare un altro giro. »

« Bisogna coricarsi presto qui, vecchio. Altrimenti non si sta su! Tutto Sagny dorme. »

« No, quell'edificio là... »

« È l'ospedale », rispose Bernard a voce bassa. « Buona sera, vecchio! »

Pierre fece qualche passo nel cortile oscuro e si fermò, soffocato dall'ignobile odore che esalava dal selciato, ma no, che si sprigionava da tutto: dal suolo, dalle pietre e dalle assi. Abbandonandosi al sonno, le cose si « lasciavano andare », come i vecchi e i malati; e la morte, che già dormiva in loro, puzzava.

Qualcosa in Pierre si ribellò; ovunque, altrove, la pioggia significava soltanto che le piante avrebbero bevuto, e gli alberi respirato... Mentre qui, invece, la pioggia, a goccia a goccia, si apriva un passaggio dai granai marci sino alle cantine stillanti. ' Luoghi umani ', pensava, ' tanti luoghi umani... Ma poiché questo esiste, il mio posto è qui: il mio posto è nel peggio. '

Sentì che il sorriso tornava a posarsi sul suo volto, come un uccello, con un battito d'ali. La gioia non lo avrebbe lasciato: la gioia non manda odore.

Spinse la porta e traversò il « parco ». Una viva luce, che veniva dalla casa nuova, illuminava teatralmente il tronco luccicante dell'albero e le pozze d'acqua. Pierre diguazzava in un paesaggio lunare, spinse la porta della palizzata e si fermò sulla soglia del vicolo. Quel luogo lo attirava e lo respingeva: era l'immagine, il cuore del suo nuovo dominio. Questo villaggio da bambini, o meglio questo giocattolo tragico, che egli misurava con un solo sguardo, lo spaventava già.

« Qui, la camera di Luis... qui, quella di Henri, a cui non piacciono i preti... quella dei genitori del bimbo che è in agonia... quella di Paulette (la sola col lume acceso: Jacquot seguita a contare qui i suoi opuscoli!)... quella di Étienne, che suo padre maltratta... »

Militanti del partito, ragazze che vogliono abortire, ragazzi maltrattati, topi e tuguri col tetto traversato dalla pioggia, ve ne sono da per tutto a Sagny! Ma questi sono già suoi: egli ne soffre già. La sua missione comincia qui.

La luce palpitò due volte da Paulette: era il segnale dell'affittacamere, prima di togliere la corrente. La luce si spense: Paulette affonda nella notte; il vicolo è morto.

« Che Dio Onnipotente... »

Nelle tenebre, Pierre osa benedirlo.

« ... e vi conduca alla vita eter... »

Uno strepito improvviso lacera il silenzio, a sinistra,

là (i genitori di Étienne): un rumore prima sordo, poi pesante, dei colpi sempre meno parati.

« No, papà! No! »

Pierre fa due passi verso la porta e si ferma vigliaccamente. Un secondo grido di Étienne lo fa tremare. ' Se grida un'altra volta, intervengo! ' Ma sa bene che non può intervenire. Con tutta la sua forza batte col pugno serrato contro la mano aperta. Étienne, il piccolo Étienne, senza difesa...

Con le spalle basse, la schiena curva, Pierre torna verso la palizzata. Non vede altro che il viso di Étienne e quello dell'uomo braccato, che dorme da loro: Pierre ne ravvisa il volto stesso di Sagny...

Cammina straziato. Poi, uno scricchiolio sotto il suo passo lo fa rabbrividire dalla testa ai piedi; i resti della bilia di cristallo, che ha schiacciato...

CAPITOLO SECONDO
PRIMA UN'ERBA POI, LA SPIGA...

PIERRE esce dall'officina, le braccia stronche, la nuca pesante, i polmoni impuri. Una brezza tepida ondeggia come un uccello felice. Pierre né è sorpreso; alza gli occhi, impastati di polvere bianca, verso il cielo e vi scorge sorridere un sole timido, l'ultimo sole d'autunno, colore di foglia morta. Dietro a lui, le nevi si accumulano; ma il sole sorride, spinto avanti dal freddo poliziotto...

Pierre guarda avanti a sé, fisso; il suo sguardo si è fermato sopra un albero del viale. Sono giorni e giorni che non ha guardato un albero! L'osserva rabbrividire al vento leggero come una cerbiatta viva. Se ogni uomo possedesse un albero, pensa Pierre, ' soltanto un albero... '

Dopo tanti giorni che vive a Sagny, ha imparato a guardare meglio i suoi compagni; sa che in ciascuno di loro si nasconde un timido sole. Sulle prime, era stato colpito soltanto dal sordido scenario di quelle vite; non aveva compreso che tutta la loro gioia veniva da loro stessi, Adesso lo sa: è penetrato nella loro triste gioia.

Ha imparato anche molte altre cose! La bettola davanti alla quale passa, è quella del partito; in faccia, c'è quella del partito opposto: il vino è lo stesso; gli uomini anche; se si odiano attraverso la strada. Ecco il centoventidue. La portinaia è guarita e ha sporto querela; Luis rimpiange che non sia morta!

Pierre è felice di tornare in via Zola, nella casa dalla porta sempre aperta: in casa sua... Felice di ritrovare suo fratello Bernard e Madeleine (quando pensa a lei non vede che un sorriso!)... Bernard, Madeleine e gli

sconosciuti di ogni sera, che ama in anticipo. Per rincasare, Pierre attraversa sempre il vicolo, il suo villaggio. È l'ora in cui i ragazzi giocano rumorosamente sul selciato diseguale. Uno fa il bombardiere, due sono i caccia; gli altri (le bambine) formano la popolazione civile. « *Bzzzz... Uuuuu... Bum...* »

« Silenzio, ragazzi! »

« Andate a giocare nel parco! »

Gridano dall'una e dall'altra soglia, ma senza convinzione. I ragazzi gettano uno sguardo ansioso sulle porte cattive: quella dell'arabo, che li minaccia sempre di chiamare i piedi-piatti e quella di Marcel, il padre di Étienne. Guarda! Dov'è Étienne? È Pierre che si pone la domanda. I ragazzi lo sanno che egli gioca solo nel parco.

La testa di Luis spunta alla sua finestra di dove il gatto spaventato salta fuori, resta appeso per lo spago, si riprende, con tutte le unghie sguainate.

« Avrete tempo di giocare alla guerra, quando sarete grandi », grida Luis e ingiuria teneramente, in spagnolo, il suo gatto.

« Guarda, salve, Pierre! »

« *Salud, hombre!* »

« Parli spagnolo. Hai ragione: è il linguaggio della rivoluzione! »

« Sei in ritardo, vecchio mio, molto in ritardo! »

Luis diviene rosso sputa da una parte, comincia a gridare, poi si arresta di colpo, come è sua abitudine:

« Hai ragione, sono in ritardo! Sono in ritardo quanto i morti, hai ragione! » e chiude senza violenza la finestra.

Pierre, addolorato, entra per la porta, deciso a parlar d'altro: trova Luis in piedi, appoggiato alla scopa, in mezzo a un'inondazione.

« Ma di' un po', fai le pulizie in grande! » Nessuna risposta. « Ma ehi là! ehi là! Dove fai sparire l'acqua

sudicia? Rispondi, sporcaccione, o altrimenti chiamo l'affittacamere! ».

Luis strizza l'occhio dietro le lenti e accenna a un buco enorme nel pavimento:

« Lì. Lui non vuol farlo riparare e allora peggio per lui! Nota che in questo modo si affogano i topi! »

« Meno male! Avrebbero fatto presto, altrimenti, a papparti il gatto! »

« Il mio gatto è come me; giù di corda, ma non ha voglia di crepare! E poi, senti un po': il mio pavimento galleggiante è una garanzia contro gli incendi! Il padrone dovrebbe dirmi grazie! »

« Piano, piano, il tuo stambugio marcirà »

« E io insieme! *Adios*! »

E si rimette a fare scorrer via l'acqua dalla tana puzzolente. Pierre passa davanti alla camera di Ahmed, l'arabo: quel porco è sdraiato sul letto, con una ragazza e non ha nemmeno chiuso la porta! Pierre la sbatte con violenza: un marmocchio, piantato là davanti, stava a guardare.

Pierre e Bernard vomitano quell'Ahmed, perché in fondo non è che un fiero porco: fannullone, cane in fregola, confidente della polizia; lui solo, e per disgrazia, è un nord-africano. Come è possibile, dopo di ciò, spiegare agli amici dell'officina che gli arabi sono fratelli, sottoproletari più sfruttati, più isolati, più miseri degli altri? E, agli amici di via Zola, che se il Cristo capitasse dalle parti di Sagny sarebbe quel disoccupato nord-africano, che vacillante per lo scarso nutrimento accennava no, no con le lunghe, nobili mani a chiunque l'avvicinava?... Oh! il silenzio, oh! l'orgoglio di quegli esiliati, attratti dall'inganno nelle nere città e poi abbandonati da tutti all'infuori che dai piedi-piatti... E giudicati attraverso i fatti di cronaca: sfruttatori sadici e

accoltellatori, non è vero?... Oh! quella solitudine, quando gli stessi compagni di giogo li umiliano! Infatti, si può vivere nella povertà, ma non nel disprezzo...

Ecco perché Pierre vorrebbe scacciare Ahmed dal vicolo, cacciarlo da Sagny: fuori! Con le sue camicie color rosa, le sue scarpe a punta, il suo cappello floscio, il suo anello a serpente e il suo *chewing-gum*. Fuori!

Volge le spalle a quello stambugio maledetto (quello che rende di più al caffettiere-padrone di casa): scorge Jacquot e la moglie sulla soglia della loro porta e ritrova il suo sorriso:

« Salve, Paulette! Salve Jacquot! »

«... giorno. »

« E la bicicletta si avvicina? »

« Scherzi? Ormai, sarà per il mese venturo! »

« E Paulette, che cosa dice, di non bere vino per fare economia e comprare la bicicletta? »

« Io », risponde Paulette, « non dico mai niente. »

« Vedi, Pierre: sbagli a non ammogliarti! È per questo che i preti non capiscono nulla di nulla: non hanno moglie, non hanno ragazzi. »

« Venti tonnellate! Ho trasportato venti tonnellate, oggi. Questo non ti dice niente? E la mia giornata non è finita », soggiunge a voce bassa.

Vede che Paulette lo guarda fisso. Le sorride: « Allora, ciao! » e si allontana verso il parco.

Non vi trova, sull'erba morta, che Étienne e l'albero, fratelli malaticci. Seduto sui calcagni, Étienne osserva una meraviglia; è così attento che non gira nemmeno la testa, quando la porta della palizzata sbatte! Pierre guarda sorridendo quella nuca curva dove fremono così fragili corde; poi fa il segnale; un fischio d'uccello. A un impercettibile fremito della zazzera bionda, indovina che Étienne sorride. Il piccino risponde con un fischio più

acuto, poi volge verso di lui il suo viso inondato di felicità.

« Pierre, che cos'è? Ma sopratutto, non la cogliere! »

« Una spiga di segale, vecchia. »

« Perché è vecchia? »

« Perché il tempo della mietitura è passato. »

« Ma quando è il tempo? »

Pierre glielo spiega. Per Étienne, il parco è La Beauce, la foresta d'Amboise, la landa di Arcachon nello stesso tempo. Non è uscito mai da Sagny.

« A primavera », dice Pierre, « se spunta un'altra spiga, mettila sul braccio, fra la camicia e la pelle, e vedrai che sale sino alla spalla. »

« Perché? » domanda incuriosito il ragazzo.

Ma improvvisamente le ciglia battono come una pioggia sullo sguardo azzurro: segno di disperazione!

« E se non ne spunta, un'altra spiga? Oh! Pierre, e se non ne spunta più? »

« Ma ne spunta sempre una. non te la prendere! Ciao, giovanotto! »

Una mano abbassa le tapparelle di ferro della casa nuova; Étienne alza gli occhi e vede il comignolo disperdere i suoi fantasmi nel cielo grigio. Tutto a un tratto ha freddo. Si china verso la spiga appassita: « Rispunterai, eh? Rispunterai? »

* * *

Entrando nel cortile, Pierre vede alcuni gruppi che traboccano dalla cucina: ' Giovedì ', pensa, ' è vero: la riunione. Ogni giovedì, il padre dice messa davanti a chi vuole ascoltare: gente sconosciuta, gente di passaggio venuta da altri quartieri, qualche volta da altre città. Dopo la messa, si pranza tutti insieme con le provviste che la

maggior parte degli intervenuti ha portato. Si mettono il tabacco, le sigarette e i fiammiferi sul tavolo: si discute; ognuno racconta i fatti suoi; ci si insolentisce: Bernard abbassa le palpebre e parla '.

Giovedì scorso, v'erano due giornalisti del Figaro, e Jacquot (venuto a prendere Paulette perché il bambino gridava) ha mostrato loro la sua busta paga: tremilaquattrocento franchi la settimana. « Tuttavia, il minimo legale?... » Non potevano credere ai propri occhi. C'era anche un irlandese, un tale uscito allora di prigione, un giovanotto fuggito dall'ospedale, un benedettino, due ragazze scoutiste e gli amici: Michel, Luis (con un litro di vino rosso e il suo gatto, che divorava gli avanzi), la madre di Madeleine, e poi anche alcuni vecchi che non capivano gran che di quel che sentivano dire, ma sorridevano di felicità. Alla fine della serata, Henri era passato a cercare un compagno militante, di cui aveva bisogno. Henri abita anche lui nel vicolo (seconda camera a sinistra); è segretario della cellula comunista del quartiere e lavora alla S.A.C.M.A., nella stessa fabbrica dove lavora Pierre. È il primo a cui il padre abbia confidato, due mesi fa, di essere prete; da allora, Henri lo evita.

Alla fine della serata, Madeleine convinse Roger, il ragazzo che era scappato dall'ospedale, a tornarvi. Non spera molto per lui: è la settima volta che fugge così...

Pierre si ricorda tutto ciò, in confuso, traversando il cortile. Stringe alcune mani: « Salve!... Stai meglio.

tu?... O guarda! Tu te ne infischi bellamente degli amici!... Salve!... »

Madeleine lo chiama:

« Padre Bernard non c'è stasera. »

« Di giovedì! »

« È stato convocato alla Missione. Chiede che diciate

messa voi e che teniate la riunione come al solito. »

« Ma io... Bene! »

Il cuore gli comincia a battere troppo forte, senza ragione; e seguita a battere, mentre Pierre indossa i paramenti; ognuno di essi lo cinge come il braccio di un amico.

Gli uomini si sono ammassati in fondo alla stanza; sono entrati lentamente, mentre Pierre si vestiva. Egli alza gli occhi e vede tutti quegli sguardi fermi sulle sue mani, e quel vuoto tra loro e il tavolo dell'altare, quello spazio per lui intollerabile: luogo in cui si respira male, dove l'aria è diversa...

« Accostatevi! » dice aprendo le braccia e sorridendo, « accostatevi, su! »

Per mesi e mesi egli ha detto messa davanti ai suoi parrocchiani; no, non davanti a loro: volgeva loro il dorso. I gradini, i chierichetti, una bassa cancellata lo separavano da loro. Qui, eccolo a faccia a faccia con questi, suoi compagni di officina, di fatica, di rivendicazione. Hanno le mani eguali. Anche Cristo era vestito della stessa veste degli altri; camminava tra loro, non si riconosceva che allo sguardo. Pierre chiude gli occhi.

Dall'altro lato di via Zola, la radio raglia le sue asinerie. È la ritrasmissione di una seduta pubblica; si offrono nello stesso tempo gli scherzi e le risa; non c'è da fare nessuno sforzo! Pierre tenta di coprire la voce buffonesca, le parole oscene. Ma ora, nella bettola vicina, si leva una discussione; si sente tutto, attraverso le pareti, come se ci si trovasse nella sala affumicata.

«... perché mi perdoniate tutto quel che ho fatto di male come tutto il bene che avrei dovuto fare e che ho omesso... »

Le eterne parole si confondono con gli scherzi d'un canzonettista sull'esattore delle imposte e sulle suocere e

con il frastuono della bettola.

Pierre s'interrompe e dice con una specie di imbarazzo:

« Vedete, siamo qui, in mezzo agli altri, e così è molto bene... I cristiani non sono separati, non sono preservati, al contrario... Bisogna accettare che sia così, amare... Quando Bernard ed io si vorrebbe riflettere, o pregare, accade sempre che qualcuno ha bisogno di noi. Dunque è meglio che sia così... Ebbene! Ora è la stessa cosa... »

« No », dice Michel, il pugilista, « non è la stessa cosa; perché venire a scocciare Bernard o te, non è grave. Ma durante la messa è Dio che scocciano. E allora no, non va! »

Nessuno ha voglia di ridere. Michel esce. Si sente il suo passo pesante sotto la volta, poi la sua voce, come quella di un grosso cane: « Bau, bau, bau; fate calare, no? » e la radio abbassa il tono. Poi tocca alla bettola: « Bau, bau, bau, non ci si capisce più, di là, senza scherzi! » Quelli della bettola lo ingiuriano prudentemente e si calmano.

«... affinché tutto in me sia per la gloria di Dio e al servizio dei miei fratelli... »

Michel torna, tirando su col naso e strofinando il pugno destro nel palmo dell'altra mano, come se uscisse dal ring. Dall'altra porta entra Madeleine, precedendo un giovanotto inagrissimo:

« Ecco, è là ».

« Ah! Bene... »

Ha il berretto in testa. Anche poco dopo, quando uno degli altri gli farà cenno di toglierselo, dirà: « Ah, bene... » Cogli occhi verdi acquattati ai lati di un lungo naso, sotto i capelli tagliati a spazzola, segue con curiosità un po' diffidente, ma divertita, tutti i gesti di Pierre. Resta in piedi, quando gli altri s'inginocchiano, poi: « Ah, bene... » si mette in ginocchio quando gli altri si levano. Madeleine

gli dedica un bel sorriso e ora è lei che egli fissa con uno sguardo sgomento e frondista, uno sguardo da coscritto. Ma Madeleine ritorna in cucina a preparare il pasto e a far compagnia a quelli che, per un motivo o per l'altro, non assistono alla messa. E non tornerà che per la comunione.

« Che Gesù custodisca l'anima tua!... Che Gesù custodisca l'anima vostra... Che Gesù... »

Quelli che si comunicano si mettono in ginocchio. Seguendo l'esempio di Madeleine, il giovanotto alto s'inginocchia anche lui. Ella gli fa cenno di no. Egli si rialza sorridendo imbarazzato; si sente che pensa: ' Ah, bene... '

Finita la messa, egli si accosta a Pierre, che mette a posto il calice e il messale:

« Di' un po', vecchio! »

« Che c'è? »

« Che cosa volevano dire tutte quelle cose? »

« Quali cose? »

« Le parole, le mosse che facevi, quel giocherello bianco? »

Pierre lo guarda sorridendo; ma legge invece una specie di angoscia negli occhi dell'altro; ne vede il fondo.

« Hai una sigaretta, vecchio? Grazie. »

L'accende tranquillamente, senza staccare lo sguardo dal compagno. Poi fa: « Ti chiami? »

« Jean. »

« Perché sei venuto, Jean? »

« Venite a mangiare », grida Madeleine dalla porta socchiusa. Le sue gote si sono accese al calore dei fornelli e i suoi capelli sono fiamme che attizza la sua mano bianca. « Presto, venite, e portate tutte le sedie che potete trovare... »

Jean aspetta che gli altri siano usciti tutti.

« Domenica, sono entrato in una chiesa. Mi scocciavo,

ero solo, capisci? C'erano tipi di tutti i generi là dentro... Avevano l'aria di essere felici », soggiunse a voce bassa.

« E tu, non eri felice? »

« A me nulla m'interessa. Un amico, in officina, mi ha detto che qui il giovedì... »

« Ascolta, io ora non posso spiegarti tutto qui. »

« Perché? » Un'onda di disperazione è passata negli occhi verdi.

« Perché è una cosa lunga, molto lunga... »

« Ah! »

« Toma a trovarmi, Jean. »

« Non posso; lavoro, io. »

«E io! Tu credi che dorma? Lavoro alla S.A.C.M.A.»

« Guarda, io sono alla ' Metallica ', di Sagny; è di fianco. »

« Si torna insieme. Domani? »

« A domani! »

« Eh, tu resti a mangiare con noi! »

« Non c'è motivo! »

« Se sei un tipo che cerca il motivo di tutto, non mi sorprende che tu non sia felice. Avanti, vieni. »

A metà del pasto, Pierre sentì improvvisamente una gioia immensa salirgli dal cuore agli occhi. Tentò di persuadersi che dipendeva soltanto dal vino bianco (uno degli anonimi del giovedì aveva portato due litri di vino in bottiglia.) Evvia, era ben altra cosa: la felicità di essere insieme, e Dio in mezzo a loro. « Là dove due tra voi... » La felicità di rompere lo stesso pane. ' Non sono fatto per vivere solo ', pensò Pierre. ' È per vigliaccheria che sono qui, invece che in una parrocchia. È per vigliaccheria che preferisco il giovedì agli altri giorni? Alle visite tardive degli uomini senza tetto, o di quelli senza lavoro? Vigliaccheria; ma allora, perché la gioia, questa pienezza di gioia? »

Mentre se ne stava lì incerto e felice, scorse o credette di scorgere dietro il vetro, il volto di Roger, il ragazzo dagli undici ospedali (dodici, ora?)... Il vetro era annebbiato, perché lì nell'interno si stava bene al caldo; il viso di Roger guardò l'adunanza, parve esitare, poi scomparve. Pierre si alzò di colpo, gli altri tacquero.

« Che cosa accade? »

« Roger è là fuori, mi sembra. »

« Ah », fece soltanto Madeleine.

Quando non sorrideva più, come pareva fragile!

« Vado a cercare Roger », disse Pierre.

Il tempo di scavalcare la stretta panca serrata contro la tavola, di farsi largo davanti alla porta: « Attenzione, vecchio, spingi! », di aprirla: non trovò nessuno nel cortile e nemmeno nella strada.

« Devo aver sbagliato! »

Soltanto quando fu rientrato, pensò che Roger era forse passato attraverso il parco. Roger accovacciato sotto l'albero e stento quanto lui... Quell'immagine non lasciò più lo spirito di Pierre durante tutta la sera. Non osò scomodare di nuovo gli altri; essi lo videro soltanto passarsi più volte il dorso della mano sulla fronte e non lo sentirono più parlare. Era la svolta, la fine del pasto, la fine della tregua: « Levatevi e andiamo ». Tutta la sua gioia era caduta. La notte gli pareva piena d'ombre vaganti, senza tetto, senza lavoro, senza amici. La notte, in cui medici e preti dormono; in cui ospedali e chiese sono chiusi. Non vi sono che i conquistatori che facciano a meno del sonno! E i bordelli, che restano aperti la notte.

Verso le dieci telefonò Bernard:

« Dormi in via Zola, stasera, Pierre? Avrei da parlarti.. » Egli sapeva che Pierre restava a dormire di qua o di là: Saint Ouen, Montreuil, Bagnolet, a caso, secondo le visite e le riunioni.

« D'accordo, va benissimo, ma ti sento male, Bernard! »

« Non sei tu che senti male, sono io che parlo molto piano. »

« Che cosa... »

L'altro aveva già tolto la comunicazione.

Quando gli amici se ne furono andati, col cuore caldo, Pierre trattenne Madeleine, che stava per andare via anche lei:

« Era proprio Roger, Madeleine. »

« Me l'aspettavo », ella rispose sottovoce, « da giovedì scorso me l'aspettavo. »

Egli cercò di scherzare:

« Quanti ce ne sono, d'ospedali, a Parigi? »

Ma ella alzò le spalle:

« Una qualche sera, sarà l'ultima volta che verrà. »

« Era, forse, stasera... »

« Forse. »

« Perché sorridete, Madeleine? » domandò egli dopo un attimo.

« È il solo mezzo che conosco per non piangere », ella rispose distogliendo il viso.

« Madeleine », egli riprese, « quando ero bambino, preferivo il giovedì alla domenica. E tuttavia, adesso non sono più uno scolaro! »

« Il giovedì è la ricreazione. Ma quelli che non sono invitati attendono fuori! »

« Tutti sono invitati, da noi, Madeleine; la porta è sempre aperta! »

« Ma il nostro lavoro sta nell'andare a cercarli, non nell'attenderli! »

« E ricomincia tutti i giorni! »

« Sì, padre. »

« Vincenzo di Paola », disse Pierre dopo un attimo, «

quando dava l'avvio a qualcosa, poi quella cosa seguitava ad andare, capite? Poteva occuparsi d'altro. »

« Occuparsi d'altro? » ella ripeté ridendo.

« Oh certo, sono sempre gli stessi uomini, le stesse anime, ma... »

« Sempre le stesse carte, ma i giocatori cambiano giuoco, e moltiplicano le partite. Le donne, loro, non giocano a carte! »

« Ricominciamo ogni giorno la medesima cosa... »

« Le donne sono rassegnate a ricominciare ogni giorno la medesima cosa. »

« Le donne sono forse più adatte al servizio di Dio! » disse Pierre. « Ma, Madeleine, voi vi consacrate tutta la giornata! Bernard anche! »

« Non m'invidiate, padre », ella fece, con voce un po' sorda. « Nemmeno un anno fa, lavoravo ancora al biscottificio e svenivo per lo meno una volta alla settimana, per via del calore dei forni... Padre, rimpiango quel tempo! »

« Era meno duro? »

« Meno difficile. »

« Ma tanto meno utile, Madeleine. A che cosa servo io, durante tutto il giorno? »

« A essere lì. Quel che conta, credo, non è trovarsi dove si è più utili, ma là dove si deve essere. È Dio che colma la differenza... »

« Vorrei essere sempre nel peggio! Forse è orgoglio... » Ella non rispose. « Credete che sia orgoglio, Madeleine? » egli domandò con angoscia.

« Credo, padre. »

« E tuttavia », egli riprese (ma era se stesso che cercava di convincere), « non sono davvero felice se non quando... »

« No! Poco fa lo eravate! »

« È vero, ma Roger è venuto a richiamarmi all'ordine! Quando si è così ebbri si è felici. Io ero felice, ma non ero in pace. Voglio essere in pace, vedete, Madeleine. »

« Volere? Io, è da quando non voglio più nulla che mi riguarda, che sono in pace... Buona sera, rigoverno domani: Paulette verrà ad aiutarmi. Se voglio avere la probabilità di ritrovare Roger, bisogna che vada subito. »

« Esco con voi. »

« Ma il padre Bernard..? »

« È vero!... Che cosa mai può essere accaduto? »

« Ah », fece Madeleine sorridendo, « siete un inquieto, padre! »

« Siamo tutti inquieti! »

« No », ella disse scotendo la testa come un cavallo impaziente, « non sono inquieti gli uccelli, e nemmeno i bambini! »

Egli pensò a Étienne, al suo sguardo azzurro; due finestrini aperti sul mare! Madeleine era già uscita; una grande folata d'aria gelida... Pierre riaprì la porta:

« Madeleine », gridò verso la palizzata scura, « qual è il contrario d'inquieto? »

Un istante, attraverso l'uscio socchiuso, la tetra luce della via illuminò un sorriso e una chioma di fiamma.

« Gioioso », ella gridò nel buio.

Galleggiava nella cucina deserta un odore caldo e povero; quello delle sale d'aspetto di terza classe. Sopra l'acquaio era appeso uno specchio rotto, davanti al quale i due uomini si facevano la barba la mattina. Pierre, vi si fermò davanti in modo da non vedervi che i suoi occhi, la fronte scavata e i capelli grigi. « Madeleine ha ragione », disse, « bisogna sorridere! » Sorrise, ma i suoi occhi non cambiarono espressione... Credette di vedere la faccia di uno sconosciuto. Quello sguardo angosciato lo giudicava: era il vero Pierre; il resto, non era che una smorfia.

« Gioioso... » mormorò.

Quel che contava era soltanto quell'estraneo dal viso mutilato, e dallo sguardo inquieto. Era lui che bisognava rassicurare, lui che bisognava rimettere sulla buona strada, per primo.

« Gioioso! » ripeté Pierre sul tono col quale si comanda un animale.

Ma lo sguardo non cambiò. Che cosa fissava dietro a Pierre, quello sconosciuto? Quale disastro? Quale rovina? Il vicolo, l'officina, Sagny tutto intero come una piaga mal curata. Pierre vide nello specchio rotto la sua fronte coprirsi di sudore. « Come! Erano quelli gli occhi che Jean, il nuovo venuto, si troverebbe domani davanti, per vedervi apparire il Cristo? Erano gli occhi che avrebbero un giorno disarmato i genitori di Étienne e dominato Henri? Che impostura!... Ma Luis, ma Paulette, ma Étienne avevano gli occhi chiari, nonostante la loro miseria, dal fondo dei loro pozzi riflettevano il cielo. E tu, tu che tenevi fra le tue mani il corpo del Signore, tu che, poco fa, gli parlavi... mascalzone! Tu pretendi di portare loro la gioia, ma guardati; tu non sei capace che di pietà, della ripugnante pietà. Fra la pietà e l'amore c'è un vetro freddo. La gioia, imparala da loro! Sono loro i tuoi padroni: loro hanno lo sguardo limpido... »

Due lacrime, sgorgate dalle grotte del tempo gli salirono agli occhi; quelle del fanciullo Pierre, la notte dell'incidente, sulla via dell'alba.

Chiuse gli occhi, per scacciare dalla sua vista quell'uomo che non sorrideva. Non osava riaprirli. Sentì distintamente il suo cuore battere e desiderò che si arrestasse. Per la seconda volta, in vita sua, toccava il fondo; vi trovò una gioia amara e la pace delle profondità.

Un passo nel cortile, più lento del suo cuore, lo rese alla vita. Bisognò bene aprire gli occhi. Tuttavia, prima di

farlo invocò il Cristo, con tutte le sue forze. Era un uomo nudo, disperato, che non si amava più, che Lo chiamava in soccorso. L'Altro accorse, lo prese nelle sue braccia di Pasqua... Pierre aprì gli occhi; li vide nello specchio chiari come quelli di Étienne, chiari come l'acqua del lago di Tiberiade. Questa volta, egli era tutto un sorriso.

Si volse, pronto ad accogliere lo sconosciuto dal passo lento, pronto a dargli la sua vita, se gliela avesse chiesta; si volse e vide Bernard sulla soglia.

« Bernard! Non avevo riconosciuto il tuo passo! »

« Perché non era il mio passo... »

« Stanco? »

« Sono tornato a piedi da laggiù. »

Restava sulla soglia, come un estraneo. Nel suo cappotto militare cachi, che odorava d'inverno, col viso mal rasato e gli occhi chiusi, aveva l'aria di un disertore.

« Bernard! »

L'altro riaprì gli occhi: Pierre vi scorse il suo sguardo di poco prima. Il silenzio di Bernard era un grido di aiuto...

« Entra, dunque! »

Nemmeno una parola! Era risoluto a non pronunciare più una sola parola: spettava all'altro parlare. Non si tocca un uomo ferito prima che egli stesso non abbia detto dove ha male...

« È andato tutto bene? » domandò Bernard. « Hanno trovato tutti da dormire, stasera? »

« Tutti, tolto Roger che è scappato. »

« Ecco... c'è sempre un Roger, purtroppo! »

« Non c'è un Roger », disse Pierre con dolcezza, « c'è Roger. I nostri pensieri non sono simboli... Hai mangiato, Bernard? »

« Non ho fame. Vieni! »

Passò nella loro camera, sedette sulla sponda del letto e

respirò profondamente. Il silenzio intorno a loro era vivente; tutto Sagny a quell'ora dormiva, anche Roger, forse anche Madeleine. Ogni parola pesava di un peso più grande.

« Vado via », disse Bernard.

Soltanto un'ora fa, Pierre avrebbe pensato prima di tutto a se stesso, che sarebbe rimasto solo; pensò prima a Bernard che appariva così desolato.

« Dove ti mandano, Bernard? »

« Da nessuna parte », egli rispose a voce bassa « non mi mandano da nessuna parte. » Carezzava le coperte scompigliate con mano timorosa, come si accarezza una bestia. « Lascio la Missione. »

« Bernard! »

« Mi hanno già detto tutto », fece l'altro precipitosamente, abbassando le palpebre.

« Io non ti dico niente, lo vedi », riprese Pierre con voce alterata.

E dopo un silenzio:

« Ma sei tu, che mi dirai qualcosa, Bernard! »

« Lascio... la Missione... » parlava al ritmo del suo respiro, « perché non è la mia vocazione. »

« Fa' attenzione a codesta parola, che non ti serva di alibi! »

« Alibi? » disse Bernard, sforzandosi di sorridere, « non sono un delinquente! Sono semplicemente un uomo stanco... » Il sorriso non voleva abbandonare il suo volto; non ne restava che lo scheletro, le rughe. « Stanco di perdersi l'anima... »

« Perdersi l'anima a salvare quella degli altri! »

« No, Pierre! A cercare un lavoro, un tetto per la gente: a cercare di levarla dai guai, non ad annunciarle la Buona Novella! »

« Ancora no! »

« Che ne resterà di me quando sarà venuto il tempo? Mi consumo. »

« Tutto quello che serve si consuma! »

« Io faccio qualche favore. Non servo... »

« E Paulette? E Michel? E... »

Cercava nomi, anime che Bernard aveva soccorso.

« Puoi cercare », disse l'altro amaramente.

« Mille, ve ne sono mille, lo sai bene, che errano intorno a noi, che una sera verranno come ladri, che sognano di Cristo in questo momento... » soggiunse a bassa voce, perché non gli piaceva l'eloquenza. « Tutto Sagny ha fame e sete di giustizia, e tu dici di non servire a niente! »

« Anche quelli del partito hanno fame e sete di giustizia. »

« E questo che vuol dire? »

« Sono ventimila, loro. E noi... »

« Ventimila che tengono conto di noi, adesso. Lo sai benissimo che Henri & gli altri vengono a chiedere consiglio. E quando tu sei contrario a una delle loro decisioni... »

« Si sentono la coscienza cattiva, lo so! Ma io non ho scelto il servizio di Dio per servire di coscienza a un partito politico! »

« Attento, Bernard, la verità è terra terra; elevare la discussione è un allontanarsi dalla verità. Giuoco pericoloso! »

« È coi comunisti che noi giochiamo un giuoco pericoloso. »

« Il giuoco è pericoloso soltanto quando si lascia la partita! Tu sai bene che noi siamo i più forti, Bernard, perché Dio è con noi. »

« È con noi », riprese l'altro a bassa voce, « ma io, Pierre non sono più con Lui. E ho voglia di essere con

Lui, Pierre! »

« Ma... »

« Non sempre per interposta persona. Ho voglia di pregare. Pregare, pregare », rispose, giungendo le mani e chiudendo gli occhi.

« E tu credi che pregherai meglio in una parrocchia? Tu credi che il parroco di Sagny sia più con Dio di te? »

« Non andrò in una parrocchia », fece Bernard senza aprire gli occhi. « Me ne tornerò nel mio convento, vicino a Lille. »

« Bernard! »

« È la mia vocazione. Ho creduto di potere... » fece un ampio gesto che spazzava l'aria davanti a lui. « Mi sono ingannato, ecco tutto! La nostra vocazione sta nell'andare là dove siamo più utili. Devo... »

« No », disse Pierre con fermezza, « di andare là dove siamo chiamati. Sono le anime che ci chiamano e non Dio: è il bisogno, è l'assenza di Dio che ci chiamano! »

« Evvia », disse Bernard, « non sono il solo a poter giudicare ciò, per quel che mi concerne? »

« Sì, certo », ammise Pierre in un soffio.

Dal suo arrivo a Sagny, era la prima volta che si trovavano in disaccordo. Sentì tanto dolorosamente quella separazione che venne a sedersi vicino a Bernard, affinché l'amicizia, almeno, colmasse il vuoto...

« Parliamo troppo », disse.

Stettero a lungo in silenzio. Adesso gli sembrava che Bernard fosse uno di quegli uomini di Sagny ai quali doveva dare aiuto, più miserabile di Roger, più combattuto di Luis, più inerme di Michel... Egli ormai era solo, a far fronte, solo, ma forte, sorridente.

« Bernard », domandò alla fine, « è molto che ci pensavi? »

« Da prima della tua venuta: per questa ragione ti ho

richiesto. »

« E tu non me ne avevi mai parlato! »

« No. Tu non eri abbastanza solido. »

« È vero », disse Pierre, e pensò ' Soltanto un'ora fa.. ' Poi: « Quando vuoi partire? »

« Appena tu mi dirai: puoi partire... »

« Ah no, Bernard, non chiedermi di mandarti via! »

« Avevo pensato », fece timidamente Bernard dopo un silenzio, « che potrei essere laggiù per Natale... »

« Sì, certo! Ma Bernard, Natale è qui, non laggiù. »

« Natale è da per tutto. »

« Se il Cristo tornasse, nascerebbe nel vicolo! »

« Lasciami, vecchio: io so che sono gradito dove devo esser gradito. »

« È quel che conta », disse Pierre e gli passò la mano sulla spalla. « Chiacchieriamo troppo », rispose alzandosi improvvisamente, « è tempo di dormire. »

Eppure, molto tempo dopo che si furono coricati, Pierre seguitò ad alzare la voce nel buio. Sapeva bene che Bernard non dormiva, che se ne stava seduto, con le mani incrociate dietro la nuca, gli occhi spalancati.

« Bernard, tu non hai l'aria di un uomo felice. Perché? »

« Per via di te. Ti lascio solo; ho tutta l'apparenza di tagliar la corda. »

«Non te la prendere!... E poi, c'è Madeleine. Madeleine sa che...? »

« È già un pezzo che deve avere indovinato! »

« Allora, vedi bene! Non te la prendere per noi, e dormi. »

Questo dialogo nella notte non era già avvenuto nella sua infanzia con suo fratello, dopo la disgrazia nella miniera? Ma la vita aveva invertito le parti: Pierre era diventato adesso il fratello maggiore.

* * *

Jean entrò nell'edificio come un ladro e fu felice di trovarvi buio e solitudine. Si rimproverava un po' quello sguardo pauroso che aveva gettato in fretta a destra e a sinistra, prima di inoltrarsi sotto il portale; ce l'aveva con se stesso e anche con Pierre e anche con Gesù Cristo, quel tale per l'amicizia del quale era venuto lì.

Faceva freddo e Jean camminava in punta di piedi entro quel sonno di pietra. Qui tutto pareva dormire; ma nulla era morto: un lento respiro, un cuore batteva in qualche parte.

Era la seconda volta che Jean penetrava in una chiesa. Da bambino vi passava davanti come al municipio; due edifici grigi che davano l'ora e che facevano paura. Jean scorse qui alcuni cartelloni, alcune statue puerili e sotto ciascuna di esse la cassetta delle elemosine. Vi mise una moneta e alzò gli occhi. Non si illuminò nulla, nulla si mosse né disse grazie; l'impianto doveva essere guasto. Più lontano trovò una cassetta: « Per i poveri ». Questo parlava chiaro! Vi fece scivolare tutto il danaro che aveva in tasca e si sentì in regola. Vide anche una specie di cabina di cui osò sollevare la tenda verde: nessuno. Tutto ciò gli parve triste come una fiera il lunedì mattina. Che cosa poteva avere a che fare tutto ciò con il Cristo, questo compagno, questo operaio dal gran cuore, questo militante? E a un tratto, lo vide in rilievo, sul muro, circondato da quei porci di cui gli aveva parlato Pierre. Sì, là, la sua povera faccia! Da giorni e giorni Jean se lo immaginava, gli parlava... Ah era proprio lui!

Jean alzò la mano per tocCharles; aveva troppo atteso quel momento. Sapeva che il bronzo sarebbe tepido e vivo sotto la sua mano e che egli non se ne sarebbe

meravigliato. Ma non arrivava a toccare l'altorilievo « Gesù è condannato a morte ». E il seguito della storia: « Gesù è caricato della croce ». E gli altri tutti intorno con quelle sporche grinte di piedi-piatti... Adesso, Jean passava in fretta da un pilastro all'altro: « Gesù incontra sua madre. » « Accidenti! Pierre di questo non me ne aveva parlato!... » Invidiò Simone di Cirene, e quando Gesù cadde per la terza volta, strinse i pugni. E quando gli affondarono i chiodi quadrati nelle mani e nei piedi si guardò le palme intatte e sentì vergogna. Adesso Gesù era morto, svuotato, tutto bianco, con una sciarpa di sangue nero intorno alla testa, come quel compagno nell'officina, l'anno scorso. Guarda, e ora lo mettevano sotto un lenzuolo, anche lui! E la mamma di lui, anche lui una mamma, più bianca del lenzuolo... Finito il giovanotto Gesù.

L'avevano avuto loro, i piedi-piatti. Ma dove era il seguito, quando esce dalla tomba, vivo, guarito? Con gli occhi brillanti dei poveri fissi su di lui, attraverso il mondo, attraverso il tempo. Perché non avevano rappresentato anche quello?

Jean rimaneva disorientato. La chiesa intera gli pareva una tomba; la chiesa, l'inverno e tutta la terra: una tomba immensa. ' Non mi piace il mondo, non mi è mai piaciuta la vita; ma adesso so perché: perché attendo un'altra cosa... '

Questo pensiero desolante lo appagava. Aveva finito il giro della chiesa senza incontrare nessuno; era l'ora vuota tra l'ultima messa e i vespri. ' Ora esco ', pensò con rammarico. ' Qui non accade nulla, perché restare? ' Ma volgendo la testa, l'ultima volta, verso il fondo oscuro, scorse una luce rossa e camminò verso di essa col cuore che gli batteva. I suoi passi risonavano; si sentiva a disagio come in un museo di figure di cera: la vita, senza

la vita... Accostandosi, distinse infine l'altare prigioniero della sua cancellata e dei suoi stalli. Che cosa mai poteva essere? La tovaglia bianca gli ricordò la tavola dietro la quale aveva visto Pierre per la prima volta, un giovedì del mese avanti. Gli ornamenti gli parvero davvero belli: tutto ciò somigliava molto al Rex, quel grande cinema di Parigi. Ma al Rex, per lo meno, il cuore non gli batteva. Qui, per esempio, non avrebbe osato scavalcare la cancellata, salire quei gradini, aprire quel piccolo armadio. Gli sembrava che qualcuno lo guardasse, che tutti i Gesù di bronzo, avessero girato la testa e lo fissassero, e che il vero fosse là, mezzo sepolto e mezzo risuscitato, respirante... Quella fiamma fragile, viva, ostinata, color del sangue egli la seguiva con uno sguardo angosciato: quello di un uomo al capezzale di un infermo. Anche lui era diventato un personaggio di cera, ma completamente felice. Pensava ai suoi compagni del cielo: al Cristo e ai suoi militanti, di cui Pierre gli aveva detto i nomi. Tentò anche di parlare loro.

« Gesù », lo chiamava già per nome, « non valgo molto, ma questo può cambiare... questo può benissimo cambiare, sai! »

Ecco tutto quel che trovava da dire quel giorno; ma sapeva che il giorno dopo gli avrebbe parlato ancora. Gli venivano in mente domande di tutti i generi da rivolgere a Pierre; tante domande che temeva di dimenticare, prima di arrivare a giovedì. « Ci passerò subito... Forse, ci sarà anche Madeleine! » Ma era contento che questo pensiero gli fosse venuto soltanto dopo. Via Zola, dove trovava Pierre, Madeleine e quel terzo personaggio, sempre assente, sempre presente, che si nascondeva quando uno arrivava; il Cristo. Anche qui, certo, ma... come dire. Sì, ecco: la chiesa era la domenica e via Zola la settimana. E vi sono sei altri giorni, nella settimana...

Una campana suonò in alto. Jean non sapeva più affatto che ora fosse. Tra la sua sveglia, le sirene delle fabbriche, gli orologi delle stazioni ecco una cosa che non gli era mai capitata. Pensò che fosse la definizione stessa della felicità. Ah! come passava bene il tempo, qui...

« Bisogna levarsi il berretto, ragazzo mio! »

Il vecchio prete continuò per la sua strada, in silenzio. Lui stesso portava uno strano cappello quadrato, che sollevò, senza distogliere gli occhi dal libro, quando passò davanti all'altare. Jean, che non lo aveva sentito avvicinare, tolse in fretta quel suo berretto che si toglieva soltanto la notte per dormire. Ma il mistero di quell'uomo, che nel suo oscuro deserto leggeva a mezza voce parole incomprensibili e, passando, gli aveva gettato una parola, senza uno sguardo, aveva fatto rannuvolare Jean..

Si alzò e uscì, col berretto in mano; si ritrovò nella via bianca, un po' accecato, un po' stordito e piuttosto infelice.

« Jean! »

Non si rammentava di essere mai stato chiamato con tanta dolcezza, così che esitò a volgersi. « Madeleine!... salve. »

Un vento vagabondo attizzava la fiamma dei suoi capelli; ella sorrideva: quando Jean pensava a lei la vedeva così.

« Da dove venite, Jean? Uscite di chiesa? » « Sì ». I suoi occhi verdi la fissavano, poi si distolsero da lei come da una luce troppo viva. « Stavo bene là dentro... pensavo ai compagni del cielo! » « Ma dimenticate i compagni di Sagny? » « Sì, un poco. »

« È il pericolo », ella disse molto sommessamente, « In via Zola non si possono mai dimenticare... »

Camminarono per un momento in silenzio. Jean fu felice, finché se ne accorse.

« Voi... tornate a casa vostra? » « No, vado in via Zola. » « È ben quel che dico. »

« Ma non è casa mia », ella disse, e il suo volto parve sbiadire. « Casa mia è là dove abita mia madre, dove si ammucchia la roba da rammendare, dove il bucato non è mai fatto in tempo! Casa mia? Non so più nemmeno come è fatta di giorno; quando esco è ancora notte, e fa buio quando rientro! »

Jean fu sul punto di chiederle come mai, ma sentì che era una domanda sconveniente; sebbene non ne conoscesse la risposta. Allora, parlò d'altro.

« Quel Bernard, non si vede più. Dove è andato a finire? »

Il viso di Madeleine si annuvolò di nuovo. Non aveva fortuna, lui.

« È partito », ella rispose, « è andato altrove. »

« Per far che cosa? »

« Per pregare, Jean. »

« Non ha fatto bene a lasciarci! »

« Non ci ha lasciati: pensa a noi, come voi pensavate ai vostri compagni del cielo, poco fa... »

« Questo non ci serve a nulla! »

« Oh, sì. Jean! »

« Se voi vi contentaste, voi, di pensare ai poveri diavoli, essi dormirebbero all'aria aperta! »

« Ma non basta nemmeno trovare un tetto per chi non ne ha, cercar lavoro per la gente e... »

« Quel tale di cui mi parla Pierre... il Cristo », egli riprese timidamente, « guariva la gente, trovava da mangiare per lei, la difendeva contro i più furbi: non si contentava di parlarle. »

« Sì, ma lui era Dio; noi non siamo che... »

« Ragione di più: Bernard ha torto. »

« Quel... tale di cui vi parla Pierre, ha detto anche: '

Non giudicate e non sarete giudicati! ' »

« Ah! »

La sua parola, anche questa volta, arrivò a Jean in pieno petto, come un colpo. Le frasi di Pierre lo toccavano, certo! Ma quando lui citava l'Altro, ah che colpo! Anche quando non capiva bene le parole, le incassava: a forza di girarci intorno come un cane randagio, la porta si sarebbe aperta. « Non giudicate e non sarete giudicati. »

« Bernard è un tipo a posto », riprese Jean. « Se ha deciso questo, vuol dire che ha ragione, ragione per sé... Ma Pierre » riattaccò dopo un momento, « che cos'è, un prete che fa l'operaio, o il contrario? »

« Che ne pensate voi? »

« Io... » esitò, corrugava la fronte sotto la spazzola dei suoi capelli; i suoi occhi verdi sembravano anche più ravvicinati. « Un operaio che si è fatto prete », disse alla fine.

« Bisognerà dirglielo », disse Madeleine, sorridendo. « Non mancate di dirglielo. »

Passavano davanti a una bettola piena di gente; tutti bene al caldo dietro il vetro, prigionieri della propria compagnia, ignobili, ma felici. La loro allegria fece mutare improvvisamente quella di Jean. Quel grosso, per esempio, che scherzava con la ragazza della sala, quel grosso lì, sembrava possedere la verità. E non era solo! E rideva! Esattamente il contrario di Jean!... Una specie di collera entrò in lui: gli occhi gli divennero stretti, egli si fermò e gridò quasi:

« Dio, dopo tutto, che cosa prova che ci sia, Dio? »

« Assolutamente nulla », disse Madeleine, « per fortuna! »

« Perché per fortuna? »

« E dove sarebbe la fiducia? Dove sarebbe la fedeltà? »

« Ah sì, è *chic*, la fiducia... Ma, però » riprese egli guardando vagamente davanti a sé.

« Voi vorreste che si mostrasse? »

« Oh sì! »

« Se voi non lo sapete attendere, vuol dire che non lo amate abbastanza », ella rispose molto dolcemente.

Jean le diede un'occhiata così profonda, che ella abbassò lo sguardo; sì, il suo sguardo d'autunno davanti ai piccoli occhi verdi.

Andarono avanti in silenzio e, per impedirsi di pensare, Jean ripeté:

« Ma, però... »

« Del resto, a quelli che ne hanno bisogno, Dio da qualche segno di vita. »

« Come sarebbe? »

« Sì, qualche segno: piccoli fatti inesplicabili, casi, coincidenze, un mucchio di cose che non hanno nulla a che vedere con lui... »

« Basta chiederglielo? »

« No, averne bisogno, credo. »

' Se potesse mandarmi un... segno! ' pensò Jean. 'Ma perché piuttosto a me che agli altri?... e poi mi farebbe più felice di quello che ero poco fa davanti alla lampada rossa? '

« No! » disse a voce molto alta, « è molto più simpatica la fiducia! »

Camminavano con lo stesso passo. L'aria era fredda e nitida; un tempo da persone adulte, senza un sorriso; un cielo bianco.

« Tornate a casa? » domandò Madeleine a sua volta.

« Ah no! In casa mia non ho nessuna voglia di tornare! »

« Non è allegra? »

« È... è nulla! » egli rispose, affondando le mani nelle

tasche. « Non c'è che una cosa di buono nel mio stambugio: niente specchio; così lo spettacolo lo vedo una volta sola, e soprattutto non mi vedo! »

« Tutti si è soli, Jean. Ma l'importante è arrivare a essere soli... insieme! »

I loro passi risonavano netti. Quel suono piaceva a Jean: un passo solo, eppure erano due. Ecco, senza dubbio, quel che aveva voluto dire Madeleine... Giunsero in via Zola, entrarono al numero ventotto: nessuno.

« Pierre, oh Pierre... »

Pierre si presentò fuori dell'uscio con un maglione indosso e la sigaretta tra le labbra.

« Madeleine, ti aspettavo. Guarda! Salve, Jean! »

« Vorrei parlarti. »

« Subito, vecchio. C'è Michel di là. »

« Di nuovo nei pasticci? » domandò Madeleine.

« No... sì... infine, non come al solito. Mi è piombato addosso, con una gran voglia di piangere e di rompere il muso a qualcuno. Mi ha detto: ' Siediti là '; mi ha cacciato in bocca una sigaretta per esser sicuro che sarei stato zitto. Quando l'ho finita me n'ha cacciata in bocca un'altra, senza smettere mai di parlare. »

« Allora, questa è la seconda sigaretta? » fece Madeleine, che frugava in un armadio a muro.

« La quarta!... resta a mangiare con noi, Jean, potremo parlare. »

« Si parlerà, ma non si mangerà », disse Madeleine; « le provviste sono finite, non c'è assolutamente nulla e io ho... » contò il danaro, « dodici franchi. »

« Non avrei dovuto pagare il telefono! Tu hai del danaro? »

« Accidenti no! Ho da... Non ho più nulla. »

« Intanto si può andare a prendere il latte », decise Madeleine.

« Ma il latte è come il resto; bisogna pagarlo. »

« Bah, in qualche modo si troverà da aggiustarci, in cammino. Si aggiusta sempre tutto, in cammino... »

Si sentì Michel brontolare, due stanze più lontano:

« Che cosa fai, Pierre! Vieni qui! »

« Vengo! » alzò le spalle per dire che non c'era nulla da fare, e uscì sorridendo: « Vengo. »

« Vengo con voi, Madeleine? » propose Jean.

« Bene, ci porterete fortuna! »

Nella via, il vento dava ora grandi spallate al cancellato, che si aprì con violenza: un turbine di carte sudice s'ingolfò sotto le volta con le ultime foglie, che non si mossero più, tremando sul posto dove erano venute a finire, come degli scampati. Madeleine e Jean affrontarono a testa bassa l'improvvisa tempesta. Il vento, scatenato, si gettava ad ali aperte nelle strade vuote, esitava ai crocevia. Ogni cantonata diveniva una prua, le imposte schioccavano come vele; il vento si chiamava da una via all'altra, al di sopra dei tetti immobili nel freddo e nell'attesa. I due naufraghi avanzavano a stento. All'incrocio col viale Jaurès, con un colpo di scopa, il vento gettò loro in faccia un'ondata di foglie morte e di spazzatura, che si attaccarono loro addosso come se fossero calamitati: impossibile liberarsene! Girarono su se stessi, buffi e infreddoliti ballerini. Ah! infine... No,- un pezzo di carta azzurra, più ostinato degli altri restava attaccato contro la faccia di Madeleine. Jean volle levarglielo, ma si fermò con la mano alzata.

« Madeleine, guardate! Un biglietto da mille franchi. »

« Ah! » ella fece con calma, « vi avevo detto bene, che tutto si aggiusta in cammino... »

CAPITOLO TERZO
LÀ DOVE DUE DI VOI...

IL TARDIVO inverno s'impadronì di Sagny di sorpresa, a metà gennaio. Accadde all'alba, come per un colpo di stato. Un inverno sudicio; non uno scheletro, un cadavere. Il vento, vigliacco, come uno scolaro già grande, aveva scelto quell'angolo di Sagny con le sue case basse, i suoi tetti cadenti, le sue porte che chiudevano male: tanto più facile a tormentare dei quartieri ricchi! Dalle nubi cadeva senza interruzione una pioggia gelida, un nevischio, una neve sopraffatta in anticipo; come se il cielo rovesciasse tutto quello che trovava di più freddo e di più triste su quella città rassegnata, in quel finto villaggio. Per la gente di Sagny, l'inverno significava la mattina simile alla sera e le stanze fredde come la strada, perché il sistema di chiusura delle porte macchiate e delle scale cigolanti non funzionava bene. Per il maestro, l'inverno significava palle di neve, sciarpe tirate fino agli occhi e ragazzi che tossiscono fino a rompersi il petto. Per uno di loro (Étienne), l'inverno, in certe mattine, era un parco sconosciuto, imbottito di neve e di silenzio, dove l'esploratore impellicciato dopo novantasette giorni di marcia sfibrante fra crepacci, mandrie di *pemmican* selvaggi e villaggi di *igloos*, pianta infine la sua bandiera a due passi dall'albero: « Urrah, signori, il polo Nord è scoperto!... »

Dall'altra parte del muro di tavole, i ragazzi del vicolo (te, te, te, il loro fiato nell'aria fredda!) giocano al treno e ruzzolano nell'immondizia: scontro ferroviario!

« Piantatela, marmocchi! » grida Jacquot sulla soglia della porta. «Mi sveglierete la piccina!... Ci siamo: piange, naturalmente! »

I ragazzi rossi e neri fuggono a tiro di mantellina verso

il parco; un attimo dopo il polo Nord è tutto grigio. E Jacquot rientra per cullare Chantal, che non è più se non una bocca e due lacrime. Infatti, la piccina di cui Paulette non voleva sapere è nata, la notte di Natale, in una culla di stracci. Jacquot n'è felice e orgoglioso; gli sembra che somigli a Paulette; e a Paulette sembra che somigli a suo padre; si amano di nuovo. È stato Pierre che l'ha battezzata. Chantal!... un nome che è una sciccheria, ma che non permette nessun diminutivo. Fra le Dedette, le Mimi, le Memene, lei sarà Chantal dagli occhi tenebrosi, ancora ciechi, ancora smarriti nella notte da cui viene. Chantal non distingue ancora i visi che si chinano su lei: quello di suo fratello Alain, meravigliato e un po' geloso; quello di Luis, che ha preso il suo viso invernale: naso rosso e occhiali appannati, quello di Henri il militante, il quale giudica che Jacquot lascia un po' troppo perdere i compagni del sindacato da quando è nata la piccina; quello di Pierre, un sorriso dai capelli grigi.

A qualche passo dal lettino, un'altra meraviglia, la bicicletta nuova, rosso sangue: color del vino che non si è bevuto per comprarla.

Chantal non sa che sia l'inverno, ma tutta Sagny lo sa fin nelle ossa. La doppia cinta fortificata del freddo e della miseria ne fa una città assediata; fortificazioni che non difendono, ma separano. Certe sere, nell'ora in cui le facciate dei cinema si spengono di colpo, Sagny è un morto sul quale si è steso un lenzuolo.

Ma in quell'inverno lì, tutti quelli che a Sagny non erano sottoproletari, commercianti, vecchi o caffettieri: tutti quelli che non erano né rassegnati né soddisfatti si appassionavano per la pace. Le petizioni facevano il giro; la notte, sulle mura grigie, fra due scritte di « Vietata l'affissione », fiorivano i manifesti; i *meetings* riunivano gli uomini che si erano visti già durante tutto il giorno

dietro le loro macchine, ma, adesso, lontano dallo strepito e con le mani libere! Quell'appello per la pace, che giornalisti e capi politici prendevano per una manovra politica (come senza dubbio era), per i militanti di Sagny, partigiani o cristiani era, nel loro inverno, la speranza della primavera del mondo. Pensavano che in tutti i Sagny della terra, altri uomini ripetevano le stesse parole col medesimo sorriso e firmavano quando sapevano firmare, con una mano così pesante e grigia come la loro. Quando si parlava della pace, Sagny diveniva una città di cinquecento milioni di abitanti; neri, gialli, bianchi! È un pensiero che, a gennaio, tiene caldo! Dopo sette anni di scuole elementari, quel che si ricordava della storia di Francia non era se non un seguito di guerre, date di battaglie, date di trattati: era dunque un campo di battaglia, la storia di Francia? Un tappeto verde? E quella di tutti gli altri paesi, un cimitero? E l'onore e la gloria venivano sempre pagati da galantuomini morti prima del tempo e da marmocchi vestiti di nero? Così fieri, gli orfani, e sognanti sempre di fare altrettanto! « Entreremo nella carriera... » Evvia, poteva bastare, ora? « Ma non potete farci nulla, giovanotti » « Sì, perché siamo numerosi e non abbiamo nulla da perdere! » « Io faccio l'impiallacciatore... » « Io lamino l'acciaio... » « Io impacchetto i biscotti... » « Io carico i forni... » « Io ho male ai reni... » « Io ho male agli occhi... » « Io al ventre... » « Io mi scoccio... » « Io mi scoccio... » « Io mi scoccio. » Fa piacere, dopo un'intera giornata in fabbrica, fra lo strepito, la polvere, i gesti ventimila volte ripetuti, fa piacere ritrovarsi insieme così eguali, così diversi, così numerosi, alla riunione per la pace nel ginnasio o nel retrosala di Jojo!

Il padre Pierre è uno di quegli uomini. Quando esce dalla fabbrica dopo che tonnellate e tonnellate di merci

scadenti gli sono passate per le braccia (quelle braccia che egli osserva a volte con la simpatia un po' diffidente che si dimostra agli estranei!), quando Pierre esce dalla fabbrica, l'aria viva gli allarga i polmoni e i primi sguardi che incontra gli rianimano il cuore. Ricomincia ad amare i visi. Per tutto il giorno non ha visto che facce curve sul ferro, occhi sfuggenti che lo guardavano di straforo. Adesso li incontra tranquillamente, umanamente. Avvicinandosi a via Zola, si sfrega le mani come un artigiano che sta per incominciare l'opera; tutta quella gente da mettere a posto! Tutto un lavoro utile, finalmente! Ben presto, certamente, sarà alla disperazione, leggendo per la settima volta, senza capire nulla, un fascio di carte bisunte in cui è racchiusa tutta l'infelicità di un tale; o trascinandosi nella via, sotto le cieche finestre, col suo gregge di senza tetto. La stanchezza e, come un dono, alla soglia della disperazione, il sonno... una vera serata da essere umano! ' Ma per gli altri ', pensa Pierre, ' per quelli che non attendono nulla, all'uscita dalla fabbrica, che solitudine, che impotenza, che amarezza!

« Di' un po', vecchio... » È Henri, il segretario della cellula, che lavora nella medesima baracca in cui lavora Pierre. « Di' un po', stasera, vieni alla riunione dei combattenti della pace? »

« Se posso, sì. »

« Questo passa avanti al resto! »

« Dipende da quale ' resto '! »

« Lo so che fai un buon lavoro. Aiuti la gente, e anche i compagni del partito vengono a chiederti consiglio... » Dieci passi in silenzio. « Sulle prime, non mi piacevi... »

« Lo so. »

« Nota, che io non ho mai... »

« Lo so. »

« Non vedo perché non si lavorerebbe insieme », disse

Henri a voce molto alta, dopo un momento.

Guarda dritto davanti a sé; un'onda di capelli nerissimi, sempre offerti al vento, un sorriso spietato con due denti aguzzi agli angoli; ma una fronte carica di pensieri, che non sono i suoi; la stessa fronte di Pierre.

« Non vedo perché non si potrebbe lavorare insieme! »

« Dipende da quale lavoro. »

« Tu sei ben diffidente! »

« No, ma mi piacciono le cose chiare! »

« Capiti bene: anch'io sono come te. »

« Bene! Allora, niente *anschluss* », disse Pierre cessando un istante di sorridere.

Ma è l'altro che scopre i suoi denti aguzzi:

« E tu, non troppe conversioni! »

« Tu mi hai mai sentito confondere il cervello ai compagni? Nella mia ' cellula Zola ' puoi sempre entrare: le porte sono aperte, anche di notte! Non ti preoccupare: non sono io che converto, è il Cristo. »

« Me ne infischio. Allora, vieni a questa riunione, stasera? »

« Cercherò. »

« Non è una risposta. Se tu non ti vuoi compromettere... »

« La pace non è un monopolio! »

« Allora, a stasera! »

Pierre lo guarda allontanarsi; il camiciotto azzurro, i sandali di cuoio, i pugni stretti nelle tasche, le spalle tirate in su dell'uomo che si irrigidisce contro il freddo o si avvia verso una sommossa. Pierre sentì salire in se stesso un'immensa simpatia per quel ragazzo, una simpatia da scolaro: aver voglia di picchiarsi con lui per diventare amici poi!

« Ehi! aspettami! » gli gridò e lo raggiunse.

Ripresero insieme la strada, in silenzio, al medesimo

passo.

* * *

Mentre Henri parlava, la gente che era al meeting distoglieva lo sguardo da lui. Accennava col capo, col gesto con cui si salutano i passanti conosciuti; erano le sue frasi che riconoscevano al passaggio. Qualche volta, egli era animato da una tale convinzione, da un tale ardore di convincere che la voce gli si alterava. Le sue mani, alzate in aria, sembravano prendere un interlocutore per i risvolti della giacca e scuoterlo, scuoterlo. « È vero quel che dico? È vero? » Ma più spesso adoperava le parole con l'abilità preoccupante dell'uomo ubriaco; ubriaco dei propri discorsi, stregato dai suoi ragionamenti, e gli uomini ricevevano una volta di più la loro razione di teorie e di grosse parole. L'evoluzione del mondo, la sociologia, la fatalità economica; ci passava tutto. Gli uomini si sentivano a volte dèi, a volte formiche. Ogni tanto, si sganciavano per interi minuti: quello scherzo Henri lo aveva già raccontato. E lo aspettavano più avanti, sbuffando un po'. Quando Henri tornò a sedersi, fu applaudito. « Hai parlato bene stasera! » dicevano come di un musicista che interessa più per l'esecuzione che per il pezzo suonato.

Vi fu un movimento nel fondo e Pierre si preparava a uscire dalla sala. Ma Henri tese un dito dalla sua parte: « Il padre Pierre è dei nostri, stasera. Lo conoscete: è un prete operaio. Ha certamente qualcosa da dirci »

Da lontano Pierre fece segno: « No, niente! » ma Henri rimase col braccio teso. Il tempo parve lungo. Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte. Luis, che si trovava nel vano di una finestra, gridò con voce rauca:

« Dacci dentro, curato! » e gli altri si misero a ridere

senza cattiveria. Pierre esitava ancora, e tuttavia camminava già verso il tavolo, col cuore calmo come il suo passo. Il pubblico applaudì e molti riaccesero le cicche. Luis andò a mettersi in prima fila. Pierre li guardò sorridendo, poi il suo viso divenne grave, e per un lungo momento egli lo nascose tra le mani come faceva prima di cominciare la messa. Le sue mani rosse, i suoi capelli grigi: si sarebbe creduto un vecchio che piangeva; e la gente si sentiva un po' imbarazzata. Ma le mani si scostarono, come nubi; non si vide più che il suo sorriso e molti si misero a sorridere anche loro.

« No », cominciò Pierre, « non ho nulla da dire; nulla di diverso da quello che pensate tutti. Ma è bene, quando non si sa molto chiaramente dove ci troviamo, sentire qualcuno dire esattamente quel che si pensa! In genere quando ci si riunisce è ' contro '. Oggi, siamo tutti ' per ', tutti uniti per una medesima cosa. Se vi dicessi di uscire immediatamente da questa sala, voi avreste freddo, non è vero? E vi sentireste tristi di colpo. Se qui vi sentite bene, se vi sentite felici è perché voi capite benissimo che qui abbiamo pronunciate parole valevoli per tutti: parole che nessuno può rifiutarsi d'ascoltare, che ogni uomo ha il diritto d'accettare. Perciò, vi sentite in pace. Ora, quando si vuole la pace nel mondo, bisogna cominciare con l'averla in sé, con l'essere in regola su questo punto, capite? La pace, bisogna farla con tutti: non soltanto fra compagni, è troppo facile! Ma con gli altri. Dire loro chiaro e tondo quel che si ha contro di essi, a chiare note, e con calma; e poi essere in pace con loro. È così che si arriva all'unità: a non formare che uno con tutti! Quando tutti gli uomini nel mondo non faranno che uno, saranno veramente un uomo solo: ecco quel che si chiama la pace e... sarà straordinariamente simpatico! »

Parlando, guardava un po' al di sopra delle teste.

Abbassò gli occhi e vide gli sguardi degli altri fissi su lui, immobili e brillanti. Le cicche s'erano spente; gli uomini pareva trattenessero il respiro; anche lui per un attimo rimase senza fiato. Ma vide Luis, davanti, che col suo mento coperto di peli grigi gli accennava: « Continua! » ed egli continuò.

« La guerra e il male sono la medesima cosa! La guerra è il male, il male peggiore. Ed è sempre in qualche punto. Ma, senza scherzi, non faremo come i bambini che gridano: ' È lui che ha cominciato! Io no!... ' Il male comincia sempre da qualche parte. Ma il bene, la pace che è il bene bisogna che essa pure cominci da qualche parte! Dite, perché non sarebbe qui, stasera? Se si fosse tutti d'accordo, tutti compagni, senza pensieri nascosti, senza differenze, sarebbe fatta!... Io non sono del parere di attaccare la pace a una politica; la pace non è un vagone, è una locomotiva. » Si volse verso Henri. « La pace non è monopolio di nessuno, vedi!... Ma lo chic sta in questo, che la pace è contagiosa! È una buona malattia! Quello che è in pace, nel fondo del cuore, quello che ha le mani aperte, ah ve lo giuro, tutti quelli coi quali parla... ma nemmeno, tutti quelli che lo incontrano, sono obbligati a divenire come lui. Non vi capita a volte, dite, di sentirvi felici, una mattina, anche senza ragione? Di aver voglia, anche incontrando uno sconosciuto, di dire: ' Buongiorno, vecchio, andiamo bene? ' E non avete osservato che, quel giorno, eravate più forti degli altri? Che se agli altri capitava qualche scocciatura a voi riusciva di aiutarli?... E anche, quando avete voglia di far ridere tutta la sala dove lavorate, non avete che da cominciare a scherzare voi stessi! E la pace, è la medesima cosa, sarà la medesima cosa. Se voi amerete un compagno, lui vi amerà; se voi amate il povero diavolo, quello sarà meno povero diavolo; e il mascalzone sarà meno mascalzone. Ecco, per

esempio, i piedi-piatti, le C.R.S. non sono porci; sono poveri diavoli. Hanno ricevuto l'ordine di comportarsi da porci con dei buoni diavoli. Ebbene, per noi la questione sta nel fare tutto il contrario: essere chic, da noi stessi, coi mascalzoni. Così comincia la pace. Bisogna bene che vi siano quelli che fanno il primo passo. Quelli che lo faranno, saranno i combattenti della pace. Questo non si chiama cedere: questo si chiama essere i più forti. Un combattente della pace che fa una porcheria a un compagno o che si affloscia davanti a un'ingiustizia, può cambiar mestiere. La pace non esige soltanto che si firmino le liste o si urli contro un tale che legge l'Aurora; niente! La pace non è soltanto un giocherello per i meetings; non comincia dopo pranzo, la pace. Comincia fin dalla mattina, comincia nel proprio stambugio, anche se uno vi è solo! E continua per tutto il giorno. Consiste nel guardare gli altri in faccia, il compagno come il padrone, e nel dire a tutti la verità. Consiste nel non pensar mai: 'Quello è fottuto; lasciamolo perdere ', oppure: ' Quello è un porco, lasciamolo perdere '. Rompergli il muso, se se lo merita, va bene, ma dopo spiegare il perché. Se i proletari lasciano perdere i sottoproletari e così via di seguito, dove va a finire la pace? »

« Però... » disse Henri a mezza voce.

« No, vecchio mio! L'innocente che sta per essere fucilato tu credi che detesti quelli del plotone? O anche l'ufficiale? O anche i giudici? Ma no! Sa bene che non sono altro che strumenti di una cattiva causa, di un cattivo sistema. Per noi è la stessa cosa: la società è cattiva; ma anche quelli che ne profittano ne sono le vittime. Detestarli non porta a nulla; è il sistema che è detestabile. È lui che deve essere attaccato da tutte le parti. Ma loro, bisogna cercare di farli capire. Se credete che detestare

dia forza, provate soltanto il contrario: amare gli altri, tutti gli altri, e vedrete che forza vi darà questo, e la pace che si creerà in voi e intorno a voi!... Crear la pace, è chic, che ne dite? La pace significa amare gli altri, per obbligarli ad amare anche loro gli altri, e così di seguito, per tutta la terra! Ma non è facile... » soggiunse a mezza voce.

Poi nascose di nuovo il viso tra le mani. Regnava un silenzio completo; nessuno tossiva. Pierre si scoprì il viso, lasciò cadere lentamente le mani aperte, sorrise e disse a voce bassa: « E questo è tutto... Sì, è tutto! » Poi tornò nella sala, senza badare agli applausi degli uomini, che cadevano serrati e continui come la pioggia di aprile. Passando vicino a Luis, lo vide che era rimasto a bocca aperta, come un fanciullo stupito, con uno sguardo sconcertato dietro i suoi occhiali di ferro. Luis lo fermò, mentre passava, gli posò sul braccio, con un'esigenza da cane, la sua dura mano dal dito mutilato.

« È la verità, Pierre, la verità! » gli disse con voce rauca.

Era la prima volta che non lo chiamava prete.

* * *

Quando uscirono dalla sala, trovarono la strada coperta di neve. Pazientemente, mentre essi parlavano, la neve, in un silenzio di fanciulli che preparano una sorpresa, aveva addobbato tutto, imbottito tutto di ovatta. Adesso, cadeva senza fretta; aveva vinto lei la partita. I rinforzi arrivavano e, nel chiarore lunare, prendevano posizione per l'attacco dell'alba. Quel silenzio invitava al silenzio, e tutti e cinque: Pierre, Madeleine, Luis, Jean, Michel il pugilista, camminavano senza parlare e ognuno andava avanti nella sua solitudine. Dove era la verità? Nella calda

comunione con gli uomini o in quel gelido deserto? Nelle parole che fanno battere il cuore o nel silenzio?

« Accidenti », disse Michel, « si stava meglio poco fa! »

« Chi sa » mormorò Jean.

Sentirono qualcuno correre dietro a loro e si volsero: era Henri. Coi capelli grigi di neve, quella sera somigliava a Pierre.

« I ragazzi chiedono che si stabilisca una sezione permanente dei combattenti della pace in casa tua, in via Zola. » Il respiro rappreso nell'aria fredda sottolineava le sue parole. « Che ne pensi? »

« Giudicano che così com'è non ci sia abbastanza gente », fece Madeleine ridendo.

Henri guardò la donna senza amicizia:

« Ma andiamo! La maggior parte di loro non ci sono nemmeno mai venuti! »

'... e non ci verranno forse mai, senza di questo! ' pensò immediatamente Pierre. Ma domandò soltanto:

« Dove contavate di impiantarla? »

« Da me », rispose un po' seccamente l'altro.

' Serbare a ogni costo l'alleanza con Henri; ecco quel che è anche più utile! ' disse Pierre fra sé. Si rimise in moto e gli altri lo seguirono. I loro passi scricchiolavano sulla neve. I sandali d'Henri erano bucati ed egli sternutì. « Allora? »

« Allora, tu sai bene, in via Zola ho già un altro malloppo! Non ho né lo spazio né il tempo di... »

« Tu ti afflosci! » disse Henri senza cattiveria, infatti si sentiva piuttosto sollevato.

« Non sai dire altro? ' Io mi affloscio, io non voglio compromettermi "... Ho l'impressione di essermi abbastanza compromesso stasera, no? »

« Hai parlato bene. »

Pierre si fermò.

« Non è questione di parole . Ma di dire sì o no... »

« No », disse Henri brutalmente. « No! Tu la gente l'addormenti. »

« Non ho avuto l'impressione che dormissero », disse ingenuamente Luis. « E tu, Michel? »

« Pierre li ha piuttosto svegliati », disse il pugilista, ridendo troppo forte.

« So quel che dico. E tu lo sai come me. Non c'è che una cosa che conta; la liberazione operaia. Tutto ciò che ne distoglie la gente, sia il cinema, siano i giornali sentimentali, la radio o le lagne del tuo genere sull'amore... »

« Simpatico esser paragonato al *plum-plum tra-lal-la*! Pensa un po' se non ne sono orgoglioso! »

« Sta a sentire, vecchio mio », disse Henri con una specie di calore, « tu sai bene che la ragazzina che compra Confidenze e che resta un'ora in piedi davanti alla loro mostra di coglionerie è perduta per la lotta, lo sai? »

« Se tu confondi Cristo con Saint-Granier [*attore cantante e cantautore francese*] sbagli di grosso, te lo giuro io! » disse Michel.

« Che rapporto c'è? »

« C'è molto rapporto », riprese Pierre. « Senti, ti voglio fare scuola anch'io! A te sembra naturale che due e due facciano quattro o che le ruote girino ma c'è stato bisogno di un tale per scoprire questo. E adesso ti sembra naturale che gli uomini siano fratelli o che si sacrifichino gli uni per gli altri; soltanto c'è voluto un tale per dir queste e molte altre cose. Ed è stato proprio il Cristo, vedi. Ed è la sua linea che io seguo; ed è la sua pace che m'interessa... »

« La pace è tutta di un pezzo: non v'è la pace di questo qui o la pace di quello là! »

« Non ne sono sicuro. Ma gli uomini sono tutti d'un pezzo, loro, quando seguono il Cristo; e sanno benissimo che cosa sia la pace e che è quella che ho detto io.. »

« Ciarlatanate. Queste sono ciarlatanate. »

Pierre si accostò a Henri; i loro fiati si confondevano. Sorrideva sempre, ma i suoi occhi erano molto brillanti.

« Sei in malafede, Henri. Pretendo io forse che Marx, Lenin e Stalin siano ciarlatanate? Se quel che ho detto agli uomini non li avesse toccati, credi tu che penserebbero a installare la loro sezione da me? Ma tu dici: ' Quelli lì sono miei. Che cosa viene a cacciarsi in mezzo, questo curato? ' E tu sei in malafede perché da quattro mesi che mi osservi, senza amicizia, lo sai benissimo che non sono ' un curato ' e che la liberazione operaia la voglio per lo meno quanto te. E tu sai benissimo che ogni volta in cui v'è stata qualche storia ingiusta, mi sono compromesso per i compagni. Soltanto c'è questo: che ti dispiace di non aver più il monopolio di aiutare la gente a sfangarsela. Parla pure dei *trusts*: ma tu hai la medesima mentalità. »

« Piantala! »

« No, vecchio mio; tutto quel che vorrai, ma tacere quando ho qualche cosa da dire a uno, non può essere. Vedi, Henri, tu sei beato che io abbia rifiutato la sezione permanente, ma ne approfitti per sbraitare contro di me; tu sei in malafede. »

« In malafede e coglione ». soggiunse Michel, « perché col Cristo tu non ce la fai. »

« Lo vuoi chiudere il grugno, sì o no? »

« No, ho piuttosto l'abitudine di chiuderlo agli altri! »

« Sentite, ora basta », disse Madeleine. « Si finirà col diventare fantocci di neve » e sternutì.

Ma Henri guardò Michel in faccia (il che l'obbligava ad alzare la testa) e si videro brillare i suoi denti aguzzi.

« Di' un po', Michel, è forse il tuo Cristo che ti ordina di trattare certi affarucci piuttosto loschi, no? »

« Non ho da renderti conto di nulla. Non sono iscritto al partito, io! »

« Fa' quel che ti pare, ma per quanto riguarda la pace, avresti fatto meglio a restartene a casa tua, stasera! »

« Che rompicoglioni », fece improvvisamente Jean, che non si era ancora fatto sentire. « Madeleine prenderà freddo... »

« Non ami lo sport? » domandò Luis, riaccendendo a gran fatica una cicca bagnata. « Comunista contro prete, è appassionante! »

« Tu ne sai qualcosa, Luis! » disse Henri tranquillamente. « Ti sta proprio bene fare il sagrestano; ne hai sbudellati abbastanza in Spagna di preti! »

« Sì, e i tuoi capi me ne sono stati molto riconoscenti. *Me echaron a fuera como un perro sucio*. » [*Mi hanno messo fuori come un cane rognoso*]

Madeleine gli tese la mano sbadigliando:

« Ho sonno, buona notte! »

« Henri », disse Pierre, e scosse la neve dal suo pastrano militare, « portami domani le liste da far firmare per la pace. Forse non avrei dovuto litigare con te stasera », soggiunse dopo un attimo, « ma vedi, credo che tu avevi torto... »

« Ci rifletterò », rispose l'altro gravemente, « te ne riparlerò domani. Vieni, Luis? »

« No, vado a fare un giro con Michel. *Salud*! »

Henri, che camminava già in un vicoletto bianco, si volse ridendo:

« Come si dice in spagnolo, chi serba rancore? »

« Si dice *conio*, come il resto! Avanti, pertica. »

Pierre guardò allontanarsi il gigante e quel vecchio vicino a lui che doveva far due passi per ogni passo

dell'altro. Quel vecchio deluso che si era creduto fedele e che si credeva tradito; che faceva discorsi sull'avvenire del mondo a un gatto magro, con un collare di spago; che pretendeva di non credere in Dio e crepava, sì, crepava, per non aver nessuno da amare! Quel vecchio le cui sole gioie consistevano nel predire il peggio e nel mettere dell'aglio in tutto quel che mangiava. Una vita perduta...

« Buona notte, padre. »

« Vi riaccompagno, Madeleine. »

« Non importa », disse troppo vivacemente Jean; « vado io. Andate, buona notte. »

Pierre rimase solo al crocevia; molto solo, anche, tutto a un tratto. Henri era quasi scomparso; Pierre lo vide volgersi, senza ragione, e fargli un largo cenno amichevole. Poi, guardò Michel e Luis; le loro ombre dissimili viravano a ogni luce; quella di Luis gesticolava. ' Gli racconta la sua vita ', pensò Pierre, 'e Michel se ne fotte... '. A destra, Jean e Madeleine tracciavano due file di orme parallele, Pierre vide il giovanotto togliersi il mantello per metterlo sulle spalle di Madeleine, che non lo accettò e obbligò l'altro a rimetterselo.

Pierre si mosse verso via Zola rabbrividendo. ' Anche Henri è solo come me ', disse tra sé, ' e molto più di me, non ha nessuno a cui parlare, nessuno all'infuori di se stesso... '

Improvvisamente pensò a Bernard. Ogni volta che la notte rincasava, gli si stringeva il cuore nel varcare la soglia della casa vuota. Pensava a Bernard come a un uomo morto. E se lo rimproverava.

« Bernard », disse a voce alta. « Che cosa combini, vecchio mio? Che cosa combini! E che malloppo m'hai lasciato!... »

Vicino a lui, un mucchietto di neve si lasciò cadere mollemente; poi tutto tornò nel sonno: ' In fondo, Bernard

ha perso ', disse tra sé e quest'espressione tragica gli ritornava di continuo alla mente: « Troppo in fretta, la cosa andava troppo in fretta, vedi!... Mio Dio », pregò, « fate, oh fate che io non perda mai... »

* * *

Il giorno dopo, uno sconosciuto, poi un altro, poi molti altri spinsero la porta di via Zola, fieri e timorosi, come le bestie della foresta quando si avventurano in una radura.

« Sta qui... si chiama Pierre? »

« Non c'è », rispondeva Madeleine, « è in officina. »

« Credevo che fosse un prete. »

« Prete operaio. »

« È la stessa cosa! »

« Sì e no. Sarà a casa verso le sei, credo. »

« Torneremo. Avvertitelo, appena rientra. »

Tutti tornarono. Pierre trovò la casa piena di gente e volse uno sguardo angosciato a Madeleine: « Tutta questa gente da mettere a posto e da sbrogliare?» Ma no; venivano a firmare per la pace e poi...

« Chiacchierare con te, ma c'è troppa gente. Vieni a mangiare da noi una sera? Domani no; sono di notte: ma giovedì? »

« No, giovedì sei tu che verrai a mangiare qui, vuoi? Vi sarà un po' di gente... »

« Non sarà comodo, se siete già... »

« Al contrario! Porta qualcosa da pappare, ecco tutto. »

« Ma no, ma no », fece Madeleine. « Ci si aggiusta. »

« Tutto si aggiusta sempre, in cammino », soggiunse Jean, e guardò Madeleine che rideva.

« Siete strani: scherzate sempre, voialtri », disse un ragazzo che aveva finito di firmare.

« Chi noialtri? »

« I... cristiani. »
« Io non lo sono », disse Jean, « non ancora. »
« Allora, è contagioso... come la pace! »
« Tu li riconosci al sorriso », riprese Jean, « ma io, te, ti riconosco subito che sei del Partito. »
« Da che cosa? »
« Dallo sguardo! Hai lo sguardo comunista: duro e dritto. »
« E le mie natiche, sono progressiste? » domandò Luis che li ascoltava. « Li senti, curato? Si annusano come i cani. ' Il tuo sorriso... Il tuo sguardo... ' Non è una discussione, è una canzone di Tino Rossi! [*popolare cantante e attore francese*] »
« Che coglione! » fece il ragazzo disgustato.
« Vieni egualmente giovedì, anche tu! » disse Pierre sorridendo.
« E mia moglie? »
« Porta anche lei. »
« E i bambini? »
« Li guarderà la vicina! C'è sempre una vicina,.. »
« Sei uno tipo strano... A giovedì. »
Altri due restavano piantati davanti al crocifisso con grande curiosità.
« È strano », disse alla fine uno di loro.
« Ce n'era uno come questo in casa di un nonno che avevo non so più dove, quando ero piccolo. Sì, è strano. »
« Sono complicati, questi tipi, ma sono felici! » e uscirono.
« Non capisco », disse Madeleine che osservava le liste; « non avete firmato, Jean? »
« Più tardi! »
« Ma perché? »
« Più tardi », egli ripeté, volgendo la testa da un'altra parte.

« Nemmeno Michel ha firmato. »

Bussarono alla porta; il fatto era così raro che nessuno pensò a rispondere. Bussarono di nuovo, dopo un lungo momento; Luis gridò: « Entra dunque », e sollevò gli occhiali sulla fronte. Un giovane prete spinse la porta.

« *Caramba*! Viene a far la questua, costui », .disse Luis, « proprio qui » e si volse verso il muro.

Pierre si alzò e tese cordialmente la mano.

« Siete il solo che bussa, qui! »

« Non disturbo? Sono il vice-parroco di Sagny alto, desidererei parlarvi. »

« Ma ogni martedì ci riuniamo, tra preti operai; e stavo per uscire. A meno che... »

Stava per proporgli di accompagnarlo al métro. Pensò agli altri, ai nuovi compagni che lo avrebbero visto per la strada con un prete; esitò.

« Avrei fatto volentieri un pezzo di strada con voi, ma capisco che vi disturba uscire con me. »

« A me? Ma niente affatto », disse Pierre arrossendo. « Andiamo! »

Sino a piazza Jaurès rimasero in silenzio; non sapevano che tono dare a quell'incontro. Pierre sorrideva imbarazzato, con le mani in tasca. Il primo a parlare fu il vice-parroco.

« Ero al *meeting*, l'altra sera. »

« Con la tonaca? »

« Senza dubbio », rispose l'altro un po' rudemente. « Un prete non vi sembra al suo posto, in una riunione per la pace? »

« E il vostro parroco, lo sapeva? »

Tre passi in silenzio.

« No. »

« Che cosa posso fare per voi? » domandò Pierre con dolcezza.

« Non lo so, ho ripreso terra l'altra sera; e allora... allora mi aggrappo a voi! »

Un tale, rosso di capelli, che camminava in fretta li incrociò.

« Salve, Paolo! » gli gridò festoso Pierre. « Che bella *canadienne* hai, oggi. »

« Bellissima, ma non c'è nulla sotto », rispose l'altro ridendo, e socchiuse l'indumento nuovo su una camicia in brandelli. « Ciao, salve! »

«Vieni giovedì, Paolo!... D'accordo?»

« Non ho mai detto a uno dei miei parrocchiani che aveva una bella *canadienne* », disse il vice-parroco a mezza voce.

« Eppure è il solo mezzo per sapere che uno non ha nulla, sotto. »

La stazione del métro era in vista; il vice-parroco si risolse:

« Soffoco in parrocchia!... Ero fidanzato. Non mi sono fatto prete per giocare al calcio coi ragazzi e assistere ai funerali di prima classe. Infine, padre!... »

« Da quanto tempo siete in parrocchia? »

« Sei mesi. Ma fra sei anni sarà la stessa cosa! Sempre la stessa cosa! »

« E adesso rispondi: tu non credi dunque allo Spirito Santo? »

L'altro rimase interdetto, a bocca aperta, le braccia immobili.

« Sì », disse infine, « credo di sì! Ma... ma è con voi, non col nostro piccolo gregge fedele, che rappresenta appena la ventesima parte della parrocchia! Quando vado per Sagny ho l'impressione di essere un estraneo. »

« E il piccolo gregge, allora, tu lo lasci perdere? Tutti i piccoli greggi fedeli, ti sembra da furbo lasciarli perdere? Ti sembra onesto? »

« E i trenta milioni degli altri? Io crepo... Sì », ripeté senza compiacimento, « crepo di possedere la Buona Novella e di non poterla comunicare. »

« Capisco benissimo. Ma è al tuo parroco che devi confidare tutto ciò, non a me. »

« Siete il solo a Sagny, al quale... »

« No, davvero! E poi, anche quelli che io... pesco, bisognerà bene che finiscano con l'agganciarsi alla parrocchia; e se non trovano nessuno per capirli saranno perduti. Anche questo è un lavoro importante!... Perché sorridi? »

« Mi augurate di restare in parrocchia, e tuttavia pregando dite: ' Mio Dio, fate ch'io sia sempre meno curato , non è vero? »

« Sì. Chi te l'ha detto? »

« Il nostro parroco. »

' Come fa a saperlo? ' pensò Pierre. ' Che scherzo idiota, no, ignobile... ' E amò in anticipo quel parroco nella misura in cui l'aveva ferito e in cui si detestava.

« Ho avuto torto. Volevo dire semplicemente... »

« Inutile darmi spiegazioni! Lo capisco... meglio di voi: lo vivo! »

Due soldati uscirono dal métro ingiuriandosi e, arrivati sulla scarpata, si agguantarono. Già la gente faceva cerchio intorno. Pierre si fece largo e separò violentemente i due uomini.

« Non fate i coglioni. Non lo sapete che c'è un piedipiatti sotto l'orologio, no? »

« Eccolo, arriva! » annuncia qualcuno, e gli spettatori si dispersero.

« Filate in quarta! » ordinò Pierre. « No, tu per la strada e tu col métro, battetevela! »

Vi si inoltrò anche lui, ma si fermò a metà della scala e alzò la testa:

« Come ti chiami, vecchio? »
« Vice-parroco Leva... »
« Ma no, il nome tuo? Il vero. »
« Gérard. »
« Addio, Gérard, e coraggio! »
« Sentite un po' », disse l'agente curvandosi sulla ringhiera del métro, « eravate anche voi nella baruffa? »
« Ma figurateli! » disse Gérard con impeto.
« L'ho visto io. »
« Ma è un prete, via! »
« Scherzate! »
« Sì », disse Pierre, « scherza. Io ho cercato soltanto di separare quei due; questo è vero! »
« È vero, reverendo? »
« Ma se ve l'ha detto lui! »
« Evvia, addio, Gérard! »
« Addio, padre », disse Gérard a voce molto alta.

* * *

Pierre guardava quegli uomini intorno al tavolo e si sentiva felice di essere uno di loro. La tavola ovale aveva la forma di Parigi, e i preti operai, anche lì, si trovavano tranquillamente installati in giro; cintavano Parigi d'amore e di sorriso. Parecchi avevano posato le mani sul tavolo e Pierre guardava quelle mani di cui riconosceva il mestiere: il padre André, lavandaio a Boulogne; il padre Francesco, saldatore della Simca a Nanterre; il padre Michel tornitore a Ivry, il padre Roberto cenciaiolo a Clichy; il padre Jacques, a cui sei mesi prima un incidente di macchina aveva ferito il dorso delle mani e che portava così le stigmate di Cristo... Uno solo aveva le mani bianche; il più vecchio tra loro, che si era votato a salvare le ragazze perdute fra Clichy e Barbès e che era chiamato

il « padre Pigalle ». Tutti quegli ambasciatori dalle mani vuote, quei messaggeri in camiciotto blu da lavoro o in cappotto cachi, parlavano uno per volta, senza impazienza. Ciascuno diceva le sue speranze, i suoi errori, i brutti colpi subiti; e Pierre, riconoscendo al passaggio i suoi problemi, riprendeva coraggio. Gli altri non giudicavano; citavano soltanto la loro esperienza, quando poteva servire a qualcosa, soggiungendo il più delle volte che non poteva servire a nessuno.

Pierre parlò d'Henri e del meeting per la pace. Nessuno fece osservazioni; soltanto il padre Pigalle si chinò e mormorò al suo orecchio:

« Ecco che vi mando come agnelli tra i lupi... Siate dolci come le colombe e prudenti come serpi », soggiunse, posando la sua mano di vecchio sulla manica di Pierre.

« Ma.. »

« Silenzio! Nemmeno io lo sono. Ma l'arcivescovado è prudentissimo. Non ho detto l'arcivescovo, ma l'arcivescovado. »

Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte. ' Ho fatto bene ', pensò dopo un istante penosissimo, ' ho fatto bene ad accettare l'alleanza di Henri. Forse non ho ragione, ma faccio bene; perché non v'è altro da fare. Altrimenti si rompono i contatti. E allora? Tanto vale ritirarsi del tutto, come Bernard!... No! Se comincio a pensare a domani invece di vivere oggi, sono perduto. O piuttosto, loro sono perduti per me, perché loro vivono giorno per giorno; è la definizione del proletariato. Il Cristo viveva giorno per giorno; e Lui è con me; non mi lascerà perdere... '

Improvvisamente, nel guardare l'adunanza, si accorse che intorno alla tavola restava una sedia vuota. Un gran calore che era gioia gli salì alla fronte: 'È il Suo posto!'

pensò Pierre. 'Egli è tra noi certamente! I martedì della Missione, sono il giovedì santo... ' Si sentiva felice di quella sosta senza viltà, di quella tacita alleanza con alcuni uomini dagli occhi chiari, dalla fronte pensosa come la sua, dalle mani egualmente indurite. Stavano per andarsene nuovamente: e tuttavia non si sarebbero lasciati...

Pierre pensò di nuovo a Bernard e domandò se qualcuno aveva ricevuto lettere da lui.

« Don Bernard mi ha scritto », rispose il padre André. « Sta bene. Mi domanda notizie vostre... »

' E perché non ha scritto a me ', pensò Pierre. ' A me o a Madeleine? ' Se ne sentì ferito e sollevato a un tempo; se lo confessò, ma senza cercarne la ragione. ' Bernard ha scritto a padre André ', pensò anche, ' ma è per noi che prega. Non ci da sue notizie, ma domanda le nostre... '

La riunione era terminata; si alzarono per pregare insieme; ciascuno accese una sigaretta e poi ciascuno andò dalla sua parte. Alcuni a piedi, per vie mal selciate che in ogni comune portavano gli stessi nomi: Jean Jaurès, Gambetta o Gabriel Péri. Era un sobborgo immenso, piantato d'alberi morti, orlato di bettole dai vetri appannati e traversato da rotaie e da canali; una città di officine, di case basse e di gassometri, che faceva il giro di Parigi.

Altri presero il métro per tornare al loro misero regno e come si varca in treno, di notte, paesi che non si conosceranno mai, essi traversavano quella grande città straniera, i suoi giardini, i suoi quartieri ricchi, i suoi teatri, la sua cattedrale. Non erano che un tremito sotto Parigi, un brivido nei suoi ampi viali, presto dimenticato...

CAPITOLO QUARTO
UN PRETE È UN UOMO «BRUCIATO»

INCONTRANDO uno scolaro in mantellina, Pierre si accorse di essere inquieto per Étienne, e decise di andargli incontro all'uscita della scuola. Si fermò sul marciapiedi opposto, si appoggiò al tronco nero di un albero e guardò i ragazzi uscire pigolando. La scuola li metteva fuori a grappoli; e fuori essi proseguivano le loro confuse lotte, i loro « uh, uh », le loro accuse puntando il dito. Traversavano correndo, dopo aver gettato uno sguardo pazzo in cima e in fondo alla via. Ma Pierre ne vide uno fermarsi sulla soglia, in mezzo al fiume degli altri e fiutare il vento, uccello indeciso. Pierre fischiò il segnale, le tre note che erano il loro segreto: vide Étienne volgere la testa e la gioia salire come un sole nei suoi occhi. « Pensavo proprio a te, Pierre! »

« Ah! »

« Vorrei sapere perché ci insegnano il calcolo, la storia... insomma tutto! A te non serve mai! Né a papà né a nessuno! »

« Ti servirà, forse, a te. Ma... guardami un po'. Questo livido, sulla gota, qui? »

« Ho battuto contro... »

« T'hanno battuto! Tuo padre?... Questa volta, però, non andrà liscia. Basta! Ci vado. »

« A che fare? » domandò Étienne, guardandolo ben dritto.

Pierre poté reggere la vista di quegli occhi d'oceano piovoso, di quelle labbra serrate, di quel mento da uomo; ma non la vista di quella macchia livida sulla gota.

« A parlare con tuo padre e a rompergli il muso una

buona volta, se ne ha bisogno. »

« Allora, torna a parlargli tutte le notti! » disse Étienne, voltandosi da un'altra parte:

Poi, si mise a camminare più in fretta di Pierre e a mormorare fra i denti:

« Lasciami fare, va'... Non c'è altro che lasciarmi stare... Lo so bene io!... »

« Che cosa sai, tu vecchio mio? » domandò l'altro, parlandogli come a un uomo.

« Faccende mie. »

« Non sei simpatico con me. »

Étienne gli gettò uno sguardo supplichevole:

« Tu rovinerai tutto, Pierre! Non mi domandare nulla! Non mi domandare nulla! »

Sarebbe bastata una parola; sarebbe bastato chiamarlo un'altra volta vecchio mio, ed egli avrebbe parlato. Pierre non domandò nulla.

Quando giunsero nel vicolo, i gatti vi avevano scatenato una guerra tra loro, i bambini contro i gatti e gli adulti contro i bambini. Henri aprì bruscamente la finestra:

« E venite a parlarmi di una corrida, poi! Entra un minuto, Pierre. »

« A fra poco, Étienne. E soprattutto non decidere nulla senza di me! »

Sulle pareti della camera di Henri: un ritratto di Stalin, una carta della Corea e una dell'Indocina, un appello del partito e la colomba di Picasso. Pierre sedette sul letto sfondato. Davanti a lui, una cucina economica dove si ammucchiavano alcuni utensili; dall'altro lato della finestra, un armadio inclinato, con lo sportello socchiuso, simile a una vecchia che camminasse curva e a bocca aperta. La tavola era ingombra di opuscoli e tra gli opuscoli si vedeva un elefante bianco di porcellana.

« Buffo, il tuo elefante! »

« Non te ne occupare! » rispose Henri arrossendo. Non c'è vita d'uomo senza un segreto, un segreto assurdo. « L'altro ieri ti ho fatto portare le liste, perché ho riflettuto; tu avevi ragione. Si può lavorare insieme a condizione... »

« Si può lavorare insieme, ma senza condizioni. »

« Sì », disse Henri con sforzo; e dopo un momento: « Tu sei un duro, Pierre! D'altronde, preferisco così... »

« No, son dolce. Ma voi confondete sempre i caratteri dolci coi deboli! »

« Tu sei molto forte, invece: te li sei presi con un sorriso, l'altra sera. »

« No, li ho presi con la verità, vedi! »

« Lasciamo perdere! Tu sei più astuto di me, ecco tutto. »

« No, vecchio mio, non più astuto; ma egualmente sincero ed egualmente impegnato, questo sì! »

« Ma piantala! Prima di tutto tu sei impegnato coi curati e i curati sono ignominiosamente d'accordo coi padroni e coi ricchi e poi fa ridere! »

« Insomma », disse Pierre amaramente, « sono un falso prete e un falso operaio? »

« Sì. »

« Parli esattamente come il mio padrone stamattina », fece Pierre alzandosi per andarsene. « E siete i soli voi due. »

Sulla soglia si volse:

« Però, tu cambierai idea! »

Stava per uscire.

« Pierre, te ne prevengo, tutti quelli che non sono con noi sono contro di noi! »

« Ah, vedi, per noi è esattamente il contrario. Tutti quelli che non sono contro di noi, sono con noi. Salve! »

Uscì tristissimo; la sua sola speranza era che Henri

fosse infelice come lui.

Vide Luis che parlava con Paulette facendo grandi gesti.

« Salve, Paulette! Che cosa accade? »

« Accade », disse Luis, « che quella immondizia del padrone di casa s'è portato via la conca dove Paulette lava i panni, col pretesto che stava lì fuori della porta. Scherziamo! Dove vuoi che la metta, la conca? Nella culla di Chantal? *Pobrecita de la casa*! »

« Dice che ingombra il passaggio. »

« Accidenti! Deve dare noia ai gatti, la notte! »

« Dov'è Jacquot? »

« Parla col padrone. »

« Vado. »

Li trovò nella saletta interna del caffè, l'uno dei due stava per spaccare il muso dell'altro, non si sapeva ancora chi. Il padrone era nutrito molto meglio, ma un po' troppo vestito; era il combattimento dell'orso contro il lupo. Pierre li maltrattò, rimandò Jacquot a sua figlia e alla sua bicicletta e tentò, dopo, di persuadere il padrone che doveva rendere la conca. L'altro rispose che Jacquot cominciava a... « Semplicissimo; quando sento dire ' Jacquot ', tiro sempre la catena! » Pierre gli rispose che non era un argomento. « Ne ho fin sopra i capelli di tutti quei tipi! » disse il padrone, e passò in rivista con acredine la gente del vicolo: quel sudicio comunista di Henri, quella sporcacciona di Paulette, quel mascalzone di Jacquot, quel vecchio anarchico di Luis, « che aveva dissotterrato tante povere monache e ucciso tanti preti! » E parlando sorvegliava l'altro con gli occhi.

« Non son cose che mi fanno impressione, sapete! » gli disse Pierre. « Il male è che un tale ammazzi un altro, non che quest'altro sia un prete. »

Deluso, il padrone seguitò la sua litania piena di odio.

« Dimenticate l'arabo », disse Pierre con calma,

« Non vi piace? Eppure da voi c'è sempre pieno di nord-africani. »

« Sono tutti compagni; ma costui è un bel sozzone! »

« Non bisogna esagerare! »

« Proprio così, mi sembra che esageri. Soltanto lui se la intende coi piedi-piatti, ecco com'è! »

Il caffettiere era diventato rosso Beaujolais; soffiò in faccia a Pierre.

« Che cosa intendete dire? »

« Ma la verità, semplicemente. È tanto semplice dire soltanto la verità. Non siete d'accordo? »

« In un certo senso, sì, sono d'accordo. »

« Allora... » fece lo sforzo di posare la mano sul grosso braccio di lana: « Allora, ditemi la verità su Jacquot e sugli altri: perché li detestate? »

« Sono dei porci! »

« Questo non vuol dir nulla. »

« Come! Marcel che picchia il suo marmocchio tutte le notti, perché è ubriaco... Denise », si era accorto che la bambina stava ad ascoltare in silenzio quella conversazione così poco adatta per lei, « vuoi andartene a giocare, *bon sang*! »

Pierre guardò senza simpatia uscire la ragazzina pallida, che i. genitori impinzavano e infagottavano; quella figlia unica, quel ninnolo da caminetto... Anche il caffettiere la guardò uscire e, volgendosi dalla sua parte, Pierre vide, in quegli occhi ignobili, un barlume d'amore.

« D'altronde », riprese l'omaccione, « loro mi detestano. »

« E voi li detestate. Ma sono come le liti dei ragazzi: chi ha cominciato?... E poi bisogna che ce ne sia uno che, per primo, capovolge i rapporti, altrimenti è fottuto tutto. »

« Fottuto? E che cosa volete che me ne importi a me? »

« Che cosa ve ne può importare? Ma guardate la vostra bambina; non osa giocare con gli altri! »

« Tanto meglio, non ci tengo. »

« È felice Denise, eh? »

« Faccio di tutto per questo. »

« Rimpinzarla di cibo, vestirla in modo che costa caro…, Fatele prendere anche lezione di violino, vi raccomando: è questo che rende felici i bambini! »

« Scherzi a parte, di che v'immischiate voi? »

« Quel che rende felici i bambini è di poter giocare con gli altri e di vedere sorrisi intorno a sé. E, le vostre camere, detto fra noi, per questo scopo valgono zero! »

« Sarà cambiato tutto », disse il padrone leziosamente; « penso sul serio a mettere un gabinetto da bagno in ogni alloggio... »

« Voi scherzate », disse Pierre nauseato. « Ma non dormireste una notte sola in nessuna delle vostre stamberghe! »

« Non sono un operaio, io! »

Pierre arrossì fino alle orecchie. Pensò per un attimo che era suo dovere schiaffeggiare quell'uomo. Il Cristo...No, Il Cristo non l'avrebbe schiaffeggiato. Pierre si sforzò di sorridere.

« E che cosa vuol dire: ' non sono un operaio io? ' »

« Fate proprio ridere. Piantate chiodi, bene! E guadagnate la vostra paga, né più né meno. Non avete bisogno di prevedere voialtri. Voi non sapete che cosa sia il domani! »

« No », disse Pierre passandosi il dorso della mano sulla fronte, « non sappiamo che cosa sia il domani; ma voi non sapete che cosa sia vivere giorno per giorno. »

« Non guadagnate molto, d'accordo. Ma non correte rischi. Voi... »

« Tacete », ordinò Pierre, senza smettere di sorridere. « Adesso tacete. »

« E perché devo... Aspettate! »

Suonava il telefono, nel caffè deserto. Il padrone vi andò trascinando le ciabatte. Pierre lo vide sganciare il ricevitore con una specie di rispetto. Le dita villose sull'apparecchio; l'anello matrimoniale affondava nella carne come gli occhiali sul naso di Luis...

« Pronto... Sì, sono io... Chi?... L'Unione degli inquilini? E allora... Sì, è vero, ma è una faccenda che mi riguarda!... Non ho da rendervi conto... Potete vedere i miei registri! Non importa chi sia... Ascoltate... No di certo... Non dico di no!... È una storia idiota... Sentite... Notate che domando soltanto di andar d'accordo con tutti! Certamente!... Tutti ve lo possono dire... » Scorse Pierre e s'interruppe. « Infine, siamo intesi... Dite loro che siamo intesi! »

Furioso, riappese il ricevitore e cercò l'altro con gli occhi. Pierre si avviava verso la porta. Il caffettiere si spaventò improvvisamente, gettò nell'acquaio qualche bicchiere e qualche cucchiaino e vi tuffò gli avambracci.

« Non voglio storie », gridò a Pierre senza guardarlo. « Rendetegli la conca, ai vostri compagni; è nel ripostiglio a destra, dietro i cessi! »

Quando Pierre fu uscito, afferrò un bicchiere e lo scagliò sul pavimento, poi un altro.

Il ripostiglio puzzava di sgombero di poveri: dieci anni di polvere e di muffa. Pierre vi trovò la piccola Denise, che stava piangendo sulla conca.

« Che cosa hai... Che cosa avete per piangere? » « Io... io... lo sapevo », rispose lei tirando in su col naso.

« Sapevi che cosa? » « Che era qui!... E non osavo dirlo... » Aveva le buccole agli orecchi e un nastro nei capelli: si sarebbe detta un dolce di Natale dimenticato in

un tugurio. Pierre si sentì stringere il cuore.

« Ecco, tu mi aiuterai a portarla, Denise! » Attraversando il vicolo tutti e tre (la conca, Denise e Pierre) seminarono lo stupore; le teste restavano immobili dietro i vetri, poi la gente usciva sulle soglie, sempre senza una parola, ma guardavano Denise con altri occhi. « Finalmente », disse solo Paulette, ma fu una parola più preziosa di un grazie.

Pierre prese la mano della piccina e spinse la porta del parco.

« Étienne, non vuoi giocare con Denise? » Lo sguardo azzurro domandò: « Tu ci tieni davvero? » e il sorriso rispose: « Sì, vecchio mio! »

« Allora, fatti avanti, Denise. Ammaestro il gatto di Luis; gli insegno a contare. »

* * *

Uscendo dal vicolo per comprare il pane, Pierre incontrò Henri, il collo del camiciotto tirato su, i capelli scompigliati dal vento, una scatola di latte in mano.

« Sembra che tu abbia convinto il padrone a rendere la conca. »

« No. Gli ho parlato e poi lui l'ha resa. Ma nel frattempo gli hanno telefonato dall'Unione degli inquilini. »

« Ero io che lo chiamavo da un altro bistro », disse Henri, scoprendo i due denti aguzzi. « Vedi, l'astuzia è più forte della persuasione! »

« Per far rendere una conca, sì; per cambiare un uomo, no. »

« Tu immagini di aver cambiato il padrone? »

« Tu speri bene di cambiare la faccia del mondo nelle tue riunioni di cellula! Ho gettato un seme e basta. »

« Dovrebbe spuntare, vecchio mio, perché in quanto a letame; ah! di' un po'! In ogni caso, guarda un po' se non sono gentile, non dirò una parola del telefono! Così si potrà credere... »

« Tu non hai ancora capito che me ne fotto di quello che si crede o non si crede? » gridò Pierre. « Non c'è che la verità, che mi interessa. »

« Vieni », disse Henri, « ho comprato del latte in più e un camembert intero; mangiamo insieme. Sono stato un porco con te, poco fa. In fondo, tu sei un compagno. »

Se ne andarono insieme a braccetto. Pierre sorrideva, pensando alla conca. « Tutte le guerre vengono dichiarate per un particolare idiota; perché la pace fra due uomini non potrebbe cominciare nello stesso modo? »

« Di' un po' », domandò Henri, « è il giovedì sera la tua riunione di poveri diavoli? Che faccia faresti se ci venissi? »

« Vieni per tempo: servirai la messa! »

« Ah, ma di' un po'! » fece soltanto l'altro, ma rideva tanto che dovette fermarsi per tossire.

* * *

Jean arrivò per primo e reclamò le liste per la pace.

« Oh, finalmente, ti sei deciso, alla fine! »

Firmò con difficoltà, prendendo tutto il suo tempo, come per un atto grave, al quale si è molto pensato prima. Poi tirò un sospiro e accese una sigaretta; la teneva fra il medio e l'anulare, così quando la portava alle labbra, la mano magra gli nascondeva metà del viso: non si vedevano più che gli occhi dallo sguardo stretto, imboscati dietro due feritoie.

« Prima non potevo firmare; avevo un nemico. Un tale che non potevo digerire... Vi ho messo tre giorni a fare la

pace con lui. Adesso, posso firmare! »

Volse gli occhi verso Madeleine: ella sorrideva.

« Siamo felici », disse Jean.

Pierre nella stanza accanto, Madeleine lì, che metteva l'acqua a scaldare; e lui in pace col mondo intero; e sul muro, davanti a loro, una croce di legno bianco; un grande compagno silenzioso...

« Si è felici », ridisse Jean, con una voce così mutata che Madeleine si volse a osservarlo e smise di sorridere.

« Madeleine » egli cominciò, « volevo dirvi... »

Ma il grosso Michel entrava nella stanza e Jean parve deluso e sollevato a un tempo,

« Salve, Madeleine, e anche a te, salve! Dov'è Pierre? »

« Qui », disse Pierre venendo sulla soglia. « Che cosa c'è di rotto? »

« Nulla! Al contrario! Infine, sì, però... vi ho perduti trecentomila, una cannonata, no? »

« Suonato completamente? »

« Vecchio mio, tutto quel che mi hai detto l'altro giorno, accidenti, che bene mi ha fatto! »

« Quando, l'altro giorno? » domandò Pierre con diffidenza.

« Ma sì, il... eh... domenica, la vigilia del meeting! »

Era la sera in cui Michel non gli aveva lasciato dire una sola parola, gli aveva chiuso la bocca con le sigarette. Pierre e Madeleine si guardarono e risero.

« Perché ridi? » domandò Jean. « Qualche volta si torna insieme dall'officina, senza dire una parola. Eppure, quando ci lasciamo mi sento pieno di cose nuove! »

« Che c'entra? » disse Michel.

« Niente. Ma che c'entra la nostra conversazione coi trecentomila che tu hai perduti? Trecentomila cosa, prima di tutto? »

« *Fric*, vecchio mio, *fric*, come non ne vedrò mai più!

»

Da due mesi, Michel era piazzista di coperte di lana per conto di una fabbrica di Lille. Ne vendeva qualcuna ogni tanto. Recentemente, un amico di suo cognato, funzionario al ministero della guerra, gli aveva ottenuto un'ordinazione per dieci milioni per le truppe nell'Indocina: « Trecentomila franchi di commissione, ti rendi conto?... Sulle prime ho detto di sì, naturalmente; poi ho detto... infine, ho rifiutato. »

Da un momento erano entrati parecchi uomini. Uno di loro, quasi affettuosamente, disse:

« Coglione! Un altro venderà le coperte al posto tuo! »

« D'altronde », aggiunse una ragazza, « bisogna bene che i soldati abbiano le coperte! »

« Mia moglie mi ha detto tutte queste cose », rispose Michel scuotendo la testa: « Ma io sento bene che ho ragione; ho firmato per la pace, sono contro la guerra; quella storia in Indocina mi disgusta; non andrò poi a farci un guadagno sopra! Infine, Pierre, scherziamo? »

La gente s'inteneriva e cominciava ad ammirarlo; Pierre fiutò la compiacenza e parlò duramente:

« È chiaro, tu non potevi fare diversamente: non avresti più osato guardare i compagni in faccia con tutto il tuo danaro! E per la strada, avresti fatto un giro largo, per non passare davanti a una croce. »

« L'importante è guardare gli altri in faccia », disse un vecchio, al quale in mezzo secolo trecentomila franchi non erano mai passati per le mani.

« Soltanto, Michel, bisogna che tu trovi un altro lavoro a tutta velocità! Non ho mezzi, io, per cavar dai guai i milionari! »

Michel faceva il viso dello scolaro che ha previsto il posto di primo nella classe e ottiene appena appena la media.

« Vieni a servirmi la messa », disse Pierre.

Si passò nella stanza grande. Gli uomini non erano mai stati tanto numerosi. Pierre, dietro all'altare, li squadrava a uno a uno con un sorriso in cui la timidezza sembrava porre una sfumatura di sfida. Notò in fondo un vecchio, alto, magro, ben vestito di nero; il viso di lui gli era noto, sebbene non potesse identifiCharles.

« È tardi », disse Pierre, « non attenderemo i compagni, ma si penserà a loro non è vero? Michel, guarda un po' chi si vuole comunicare. »

Il grosso Michel passò tra gli altri. Offriva il fragile pane. Mani rosse, mani nere prendevano con precauzione la piccola ostia, andavano a posarla sulla patena, accanto a quella grande: una madre fra i suoi figli.

Dialogarono la messa insieme, in francese. Jean restava un po' indietro, si faceva un po' trascinare, finiva sempre dopo gli altri; era la prima volta che pronunciava quelle parole. Quando gli parevano troppo strane, o quando non vi credeva interamente, taceva. Durante un silenzio, si udì Luis, in cucina, che punzecchiava Madeleine perché non metteva abbastanza aglio nelle vivande. Più tardi, entrò anche lei, chiuse gli occhi e pregò in coro, con gli altri. Jean leggeva il testo sulle sue labbra. Così poteva fissarla, senza distogliere lo sguardo, e da principio ne fu felice. Ma poi il cuore gli si strinse e le parole gli si fermarono in gola. Volle credere che era il patetico volto di Madeleine, teso, chiuso come quello di una morente, a impressionarlo; in realtà, aveva capito che quel viso era teso verso un altro e chiuso per lui: ed era questo che lo faceva soffrire.

Quando si fu al memento dei vivi, ognuno disse ad alta voce le sue intenzioni: «...per un compagno dell'officina: si è venuto a sapere che è ammalato, ma troppo tardi... » « Per i vecchi che muoiono soli... » « Per un tale che esce di

prigione e nessuno ne vuoi sapere di lui... » « Per la piccola Jojo che è perduta... »

« No », disse Pierre con dolcezza, « no, perduta: pregare, capisci, significa esser certi che non è perduta! » e soggiunse: « Per un compagno che si troverà nei guai, perché si è portato da ragazzo in gamba... » Ma non guardò dalla parte di Michel.

Dopo la messa, Pierre cercò con gli occhi il vecchio; era scomparso. In quel giovedì, la merce d'occasione da Damoy era stata tre etti di piselli sbucciati e tutti ne avevano portati. Tanto peggio! se ne riprenderebbe per tre volte. Pierre domandò se nessuno sapeva di qualche stanza vuota; da sette notti una coppia con tre bambini dormiva ogni notte in uno stambugio diverso.

« Ho pulito i pavimenti del presbitero di Sagny alto », disse uno dei giovanotti. « Due piani, vecchio mio, due bei piani grandi, per il curato e tre monache! »

« Vedremo », disse Pierre arrossendo. Pensava al vice-parroco Gérard.

« Si è già visto tutto », riprese amaramente un altro. E spiegò che il parroco era in grande amicizia col suo padrone, quello che abitava nella casa nuova, di fianco, sul parco! E che il suo padrone aveva fatto una bella porcheria; firmata una convenzione collettiva ieri sera e rinnegata la sua firma oggi, a mezzogiorno, « perché gli altri padroni non eran d'accordo, ti rendi conto? » Quel che l'offendeva di più era che il suo padrone fosse in grande amicizia col parroco.

« Il tuo padrone è in grande amicizia col parroco », disse Pierre a mezza voce, « ma tu sei in amicizia con Cristo!... E poi non sei il solo ad avere scocciature col tuo padrone: il mio ieri mattina voleva cacciarmi fuori! »

« Perché? » domandò sorpreso Luis.

Si era tolto gli occhiali per mangiare più como-

damente: somigliava a un cane cieco.

« Sono salito da lui per dirgli che non rispettava la legge; alla S.A.C.M.A. non c'è commissione interna; la gente mangia sul luogo del lavoro, le officine a terreno non sono arieggiate, in questa settimana a sette apprendisti è venuto male! »

« E che ti ha risposto? »

« Che ero l'ultimo entrato e che ero io ad aizzare gli altri. Che ero manovale ai magazzini e di quello che accadeva nelle officine dovevo infischiarmene. Che lui era molto deluso; che lui aveva sperato che io almeno avrei capito le sue difficoltà e sarei stato dalla sua parte. ' Perché almeno io? ' gli ho domandato. »

« ' Ma perdio, perché tu sei prete '. Dammi degli altri piselli sbucciati, Madeleine! »

« Era quel che volevo fargli dire! Mi vergognavo per lui. Non ha osato. Allora mi ha avvertito che se non ero contento, lui non mi tratteneva! »

« Tu non ne hai per molto, vecchio mio. »

« Ebbene, tanto meglio », disse a un tratto Michel, battendo sul tavolo, e le scodelle rimbalzarono in aria.

« Vedi, Pierre, non è possibile che tu lavori a orario completo: si ha troppo bisogno di te! »

E intorno alla tavola fecero eco: « È vero... troppo bisogno di te... non è più possibile... »

« Siete strani », disse Pierre passandosi il dorso della mano sulla fronte, « bisogna... bisogna che mangi. »

« Per questo ci arrangeremo. Non dubitare. »

« Ma soprattutto bisogna che io serbi il contatto coi compagni, che resti in fabbrica. »

« Evidentemente è più utile caricare furgoni per conto del tale di cui hai parlato, che aiutare i compagni a sfangarsela. »

« Voi non capite. »

« Sì, benissimo », disse Henri, che era entrato da qualche momento. « Io ti capisco benissimo; bisogna che tu lavori a orario ridotto. Ti trovo io un posto; ne parlerò alla cellula; Jacquot parlane all'Intersindacato. »

« Per esempio », disse Jean, « se si trovasse qualche alloggio vuoto: ebbene, per occuparlo regolarmente bisogna prima di tutto parlamentare coi proprie-tari; se si fallisce, bisogna interessare il quartiere, fare un'occupazione pacifica nell'ora migliore e montare la guardia per qualche giorno. E per far tutto questo ce ne vuole del tempo. »

« Di' un po', sarei io che dovrei andare a *squatteriser* gli alloggi? »

« Con te », fece un compagno che non rideva mai e non aveva ancora detto una parola, « non ci saranno discussioni, capisci? Nemmeno discussioni. »

« Che ne pensate, Madeleine? »

« È una cosa normale », ella rispose a mezza voce, « il padre Bernard ha finito col dare tutte le sue giornate. »

' E vi è restato ', pensò Pierre. Gli altri si sentivano felici di quella decisione non ancora presa. Luis trovò un ultimo litro di vino in un angolo.

« Madeleine, la nostra brava economa, lo serbava per domani », azzardò Jean.

« Domani?... Che roba è... Domani si sarà tutti morti. »

Divorava una fetta di pane con l'aglio così ingordamente, che pareva ridesse, come i cani, gettando, come loro, sguardi furtivi da una parte.

Pierre, silenzioso, pensava a don Bernard, alla Missione, a...

« Madeleine », domandò improvvisamente, con gli occhi brillanti, « quel vecchio vestito di nero, durante la messa, sapete chi era? »

« Ma certo », ella rispose con calma: « Il cardinale

arcivescovo di Parigi!... Allora, nessuno ne vuole più di piselli sbucciati? »

* * *

Fu nella domenica seguente, alla fine del pomeriggio, che il parroco di Sagny alto venne in via Zola. Il cielo era giallo e covava la neve. Pierre tornava da una partita di rugby: giocava nell'ala destra della squadra S.A.C.M.A., che aveva vinto contro *Saint Denis II*. Pierre si sentiva sfiaccato e felice; usciva dalla cordialità degli spogliatoi, docce fumanti e manate sulle spalle. Quando, davanti alla grande porta di legno del numero ventotto, incontrò il parroco decano di Sagny alto si sentiva molto lontano da lui e molto vicino a san Pierre, a sant'André e agli altri. Anche il Vangelo, sulle prime, aveva avuto undici giocatori: una squadra famosa!

Il signor parroco di Sagny era accompagnato da una vecchia suora, direttrice delle sue opere per le giovanette, bianca e rugosa come una crema alla vaniglia. Anche lui aveva il volto perfettamente roseo e liscio, un fiore di pelle; rasato come un attore, coi capelli nivei. I suoi occhi azzurri onesti e lenti, parevano sempre in ritardo di uno sguardo sulla parola.

Egli si trovò dunque, in guanti neri, sciarpa nera intorno al collo, soprabito accuratamente abbottonato, con Pierre, a testa nuda, il collo del maglione cachi rialzato, le mani nelle tasche, il fagotto sotto un braccio, davanti all'enorme VIVA LA PACE che i giovanotti avevano scritto col gesso sulla porta del numero ventotto.

« Signor parroco », disse Pierre precedendolo nella fredda cucina; « mi scuso molto; dalla mia prima visita, la settimana del mio arrivo qui, io non sono più... »

« Lo so che siete molto occupato. »

« Completamente preso, signor parroco. »

« Dovete essere stupito di vedermi... »

« Ma perché? »

« È un posto, questo, dove tonache non se ne incontrano mai. »

« Signor parroco, tra i vostri curati, chi ha l'incarico del quartiere? »

« Voi, proprio voi », fece prontamente la suora, puntando un dito bianco e uno sguardo vivo su Pierre.

Egli si mise a ridere.

« Certo, ma... »

« Evidentemente no », disse il curato con un gesto reciso della sua bella mano; « il più delle volte non si destinano così... geograficamente i curati. Sarebbe dunque così che fareste voi », riprese dolcemente, « se foste parroco di questa parrocchia? »

« Signor parroco, voi non vi siete certo scomodato oggi per sapere come condurrei la vostra parrocchia se ne avessi l'incarico! »

Pierre pesava le parole: aveva perduto l'abitudine di avere tali interlocutori. Provava poi la spiacevole sensazione che ogni parola da lui detta fosse stata preparata e ognuna delle sue risposte dovesse venire annotata; la sensazione di essere accusato. Non poteva distogliere lo sguardo da quella mano bella, dai gesti voluti, e per la quale il parroco provava, visibilmente, una teatrale compiacenza. La mano s'impennò sotto quello sguardo insistente e si mise a tamburellare sulla rozza tavola. In quel medesimo posto, tre giorni prima, Luis affettava minutamente l'aglio sul suo grosso pollice prima di spargerselo sul piatto.

« Sono venuto precisamente per parlarvi d'uno dei miei curati; il reverendo Levasseur. »

« Non lo conosco. »

« Davvero? Il reverendo Gérard Levas... »
« Ah sì! Gérard è venuto qui martedì. »
« Lo so. E che cosa vi ha detto? »
« Se siete venuto stasera, signor parroco », disse Pierre molto dolcemente, « vuol dire che lo sapete già. »
La mano capì prima dello sguardo che seguitava a interrogare.
« Infatti... Voi conoscete male il lavoro di una parrocchia; è un'officina », scandì le sillabe, « dall'ingranaggio esatto. Se una delle ruote... »
Pierre sapeva che egli avrebbe detto esattamente: « Se una delle ruote... » e indovinò anche il seguito. Fu sul punto d'interromperlo.
«... se una delle ruote cessa di funzionare o anche di funzionare al ritmo delle altre (' Tutta la macchina... ' pensò Pierre) tutta la macchina ne risente... »
« È evidente, signor parroco. »
« Don Levasseur è una ruota malcerta. Ora egli è incaricato del patronato dei giovanetti e del catechismo per i più piccoli. Immaginate facilmente il disordine... »
« Sì », disse Pierre senza calore, « ma che cosa ne posso io? »
« Distogliere don Levasseur da un apostolato incerto. Capite quel che voglio dire? »
« Volete dire, il mio? »
La mano rispose: ' Proprio così '. La parola smentì cortesemente. Lo sguardo, distanziato, si posava di qua e di là.
« No, affatto. Ma conosco don Levasseur. Egli è fatto, come tutti i... come la maggior parte dei preti, per il lavoro della parrocchia. Diteglielo. »
« Signor parroco, il vostro coadiutore è venuto a vedermi spontaneamente; e io stesso l'ho, non scoraggiato da un altro apostolato, ma incoraggiato a fare il lavoro

che gli si chiede. Se torna a vedermi, gli terrò il medesimo linguaggio; ma non mi domandate di disgustarlo io stesso da quello a cui ho dedicato la vita; questo no. »

« Dovreste farlo », disse gravemente il parroco guardandosi le unghie. « Se voi non vi foste stabilito a Sagny, don Levasseur non avrebbe avuto questa tentazione. »

« E se il vostro predecessore non fosse venuto a Sagny », insinuò prontamente la vecchia suora, « Madeleine sarebbe ancora la più zelante delle nostre Figlie di Maria. Non la vedo più nemmeno la domenica alla messa... »

« Io ce la vedo tutti i giorni », disse Pierre sorridendo. « In che cosa vi era utile Madeleine sorella? »

« Mi aiutava al catechismo, addobbava la chiesa, dirigeva il rosario... non so! »

« Era un esempio vivente per le nostre giovanette », disse il curato allargando le mani.

« Quante sono? » domandò Pierre un po' rudemente.

« Ma... ventidue », rispose la suora.

« Su duemila che dipendono dalla parrocchia? »

« Duemila? »

« Sì, sorella: duemila giovanette, altrettanti giovani, tremila bambini, duemila cinquecento vecchi, seimila tra uomini e donne: ecco la parrocchia. »

« No », interruppe il parroco, « il quartiere, non la parrocchia. »

« Qual è la differenza? »

« Come, qual è la differenza? I nostri fedeli sono soltanto mille e duecento; sono loro soltanto i parrocchiani. »

« Perché loro soli? »

« Perché », disse il parroco, « bisogna prima di tutto salvare e conservare quel che esiste. Il resto... verrà poi; non si può fare tutto. »

Si era alzato e camminava con le mani incrociate dietro il dorso, nobilmente nervose; camminava a passi troppo lunghi; se avesse portato i calzoni avrebbe cambiato passo.

« È precisamente quel che ho detto a don Levasseur. Mi ha risposto che non poteva tollerare l'idea di possedere la Buona Novella e di dividerla con così poche anime; e, aggiungo io, anime che, giustamente, la conoscono già! »

« Chimere! » disse il parroco alzando le braccia, non al cielo, ma al suo viso roseo, « una onorevole chimera! »

« Signor curato, quando gli undici si sono messi in cammino per evangelizzare il mondo, era una follia anche più grande! »

« È vero! » disse la suora, e Pierre vide brillare una brace sotto la cenere del suo sguardo.

« Ascoltate », riprese il parroco sedendosi di nuovo, « a me è stato affidato un gregge. Difenderlo e guidarlo a Dio, ecco il mio compito. »

« No », disse Pierre con ostinazione, « a voi è stata affidata una parrocchia. Si dice: ' Ecco un quartiere di sedicimila anime '. Non ne vedo una sola che non sia vostra figlia! »

« Ne sarei felicissimo, ma ragionate! »

« Non è ragionevole abbandonare tutto il gregge per andare alla ricerca di una sola pecora smarrita! Eppure, questo è il comandamento... »

« Molto ragionevole, invece, quando si sa che il gregge resterà fedele per tutto il tempo. Disgraziatamente, è provato... »

« Ma non dovete abbandonarlo! È con lui tutto intero che voi andate alla conquista delle anime. Non è un gregge, ma un esercito! Senza di che... »

« Evvia, a ciascuno il suo compito! »

« No, signor parroco, a ciascuno i suoi metodi; ma tutti

i cristiani hanno lo stesso compito! »

« Tutti ' militanti '! Lo so, è una parola alla moda! »

« Patronato, anche, fu una parola alla moda », disse Pierre con dolcezza. « Atteniamoci piuttosto alle parole che non passano. ' Apostolato ' è una di quelle. »

La bella mano s'impazientì.

« Di questo apostolato, in questo quartiere, ve ne occupate voi... a modo vostro. Non invadete la parrocchia, ecco tutto! »

« Le porto qualcosa, invece. Recluto nuovi cristiani, che presto o tardi... »

« Ne invadete il campo distogliendo da lei, involontariamente, un curato e una... militante. In quanto ai vostri neofiti, ho gran timore che non si sentiranno mai a loro agio nella cerchia di una parrocchia. »

« È anche il mio solo timore, signor parroco, e il solo vero problema, »

« Di chi la colpa? »

« Della cerchia parrocchiale di cui parlate », disse Pierre risolutamente, alzandosi a sua volta; « degli altri cristiani che non li accolgono con lo sguardo dei fratelli maggiori, ma di coeredi! »

« La colpa è dei buoni parrocchiani e del loro clero, non è vero? »

« Quando un bambino ferisce uno dei suoi compagni, se ne tiene responsabile il padre. È un'ingiustizia? »

« Ecco », disse la suora, come a se stessa; « non colpevole, ma responsabile. »

« Non avrei mai pensato », disse amaramente il vecchio prete giungendo le mani, « che avrei trovato qui il mio giudice! »

Appoggiando i due pugni sulla tavola, Pierre si chinò verso di lui e disse:

« Perdonatemi. Non eravate venuto qui in veste di

accusatore? In quanto a giudicare, no! Ho imparato da loro a non giudicare mai! »

« Da loro? »

« Dagli operai. »

« Sono loro che vi formano? » Pierre abbassò la testa sorridendo. « È il mondo alla rovescia! »

« Il cristianesimo è il mondo alla rovescia. I primi saranno gli ultimi... Felici quelli che piangono!... E guai ai ricchi! »

« Il mondo alla rovescia, ma non il disordine! Non mi farete mai credere che il mio dovere (la mano come un cuore roseo sulla stoffa nera) consiste nel lasciare i miei curati disertare la parrocchia, lasciar pericolare le sue opere. In un mondo che si fa pagano, pongo il mio onore nel trasmettere questa parrocchia come l'ho ricevuta, ventisette anni fa. »

« È cambiata molto da allora, signor parroco. »

« Come intendete? »

« Per quel che ne so, la popolazione è raddoppiata e il numero delle fabbriche triplicato... E la mortalità infantile, anche », soggiunse con dolcezza, e « altrettanto la criminalità... »

« Ah », fece il vecchio rassicurato; « il quartiere è mutato, vedete, non la parrocchia! È una vittoria! »

« Vittoria delle città assediate che resistono ancora un poco... La vittoria di quella casa nuova, là di faccia, in mezzo a questi tuguri... Non bisogna confondere i sopravvissuti coi vincitori, signor parroco. »

« Non dico che non sarebbe stato necessario creare una nuova parrocchia... »

« Perché », domandò Pierre senza riguardi. « La vostra chiesa è piena tutte le domeniche? E non c'è posto che per ventidue ragazze nelle Figlie di Maria, sorella? »

« Bisognava... »

« Fare quello che ha fatto il cardinale: creare la Missione di Parigi e metterla al servizio della diocesi. »

« È una prova. »

« Per Roma, forse: per il cardinale e per tutti quelli che hanno impegnato la loro vita, è molto di più di una prova... »

« Il cardinale! Il cardinale! Fate affidamento su una garanzia molto grossa, voi. Che cosa vi prova che il nostro arcivescovo..'. »

Pierre lo fermò con un gesto; sedette e con voce che si alterava di mano in mano:

« Era qui, in segreto, fra noi, giovedì sera. »

Le belle mani divennero immobili e bianche come due dormenti, anche il viso divenne di un color rosa più fragile.

« Sua eminenza non è mai venuto in visita nella mia chiesa », disse con lentezza il parroco.

Si alzò pesantemente: era un vecchio grosso e Pierre ebbe pietà di lui: « Ascoltate... » cominciò, ma la porta si aprì. Il parroco e la suora si volsero e videro sulla soglia uno sconosciuto, sorridente, vestito di un abito grigio spruzzato di neve.

« È già un momento che busso », disse il padre Pigalle, « ma nessuno risponde! Che cosa c'è? »

« Buona sera, padre. Qui, lo sapete, non si bussa; si entra. »

« Grazie, buona sera, madre, buona sera, signor curato... »

« Signor parroco », rettificò Pierre. « Ecco il padre... » Si ricordava soltanto il soprannome di lui.

« Bardet. »

« Ah », mormorò il parroco all'orecchio della suora, « il padre Pigalle, sapete? »

Il visitatore si era volto verso il buio. Ne fece uscire,

tenendola per il polso, una ragazza male imbellettata, il cui corpo pareva avesse il doppio d'età del suo viso. La ragazza teneva in mano una valigia di cartone mezzo sfondata.

« Ed ecco Suzanne, che vi porto, perché... Ma non c'è Madeleine? »

« Non tarderà molto. »

« Ecco... Io... Suzanne potrebbe riposare nella stanza accanto? Ma c'è... una stanza accanto? »

« Sì, venite, Suzanne. »

Per darsi un contegno, la ragazza si aggiustava i capelli con una mano dalle unghie lebbrose e guardava in terra. Pierre la guidò nella camera.

« Sdraiatevi, Suzanne. »

Avrebbe voluto dirle anche che ella si trovava in casa di compagni; ma non sapeva esattamente che cosa poteva significare quella parola dalle parti di Barbès-Rochechouart. Il padre Pigalle chiuse la porta dietro a lei.,

« Sono sei mesi che lavoro per levarla dai guai », disse, « e oggi, domenica è cosa fatta! L'ho battezzata stamattina, per sua richiesta. E ve la conduco, padre Pierre, perché bisogna allontanarla dal suo quartiere; poi che si riposi fra gente amica; e, più tardi, bisognerà che le troviate lavoro. »

« Lavoro gliene troverò », assicurò Pierre, « e anche un alloggio. Ma il riposo... »

« Avevo pensato che la vostra casa comunitaria, a Choisy... »

« No, non è quello che le ci vuole! » rispose Pierre prontamente.

Al tono e allo sguardo padre Pigalle capì che egli preferiva non dare spiegazioni davanti agli altri, ma lo aveva capito anche il parroco.

« Avrei creduto anch'io », disse spalancando gli occhi

falsamente stupiti, « che il castello che avete requisito a Choisy e dove giustamente mandate quelli che evitano le autorità o che... »

Pierre diventò rosso.

« O che crepano di tubercolosi! O che il loro padrone, il quale va a messa la domenica, ha gettato sul lastrico perché essi vogliono guadagnare più di dodicimila franchi al mese. E molti altri, signor parroco, che voi non conoscete! L'uomo che tira avanti la baracca è un vecchio galeotto; sì, ha fatto fuori un piedi-piatti sette anni fa. La compagnia è un po' mista, come vedete. Per questo preferisco che Suzanne non vi vada ancora. Non si mandano i convalescenti a respirare l'aria buona nel métro. Ma anche nella casa del Padre, la compagnia sarà parecchio mista... »

« Capisco », disse dolcemente il padre Pigalle, come se tutto ciò fosse stato detto per lui, « ma forse il signor parroco, o voi madre, potreste aiutarmi. Forse Suzanne... »

« Non credo », disse la suora: « se voi temete la compagnia di Choisy per questa donna, io temo di contaminare le mie ragazze... »

« Contaminare! » esplose il padre Pigalle, e le vene delle sue tempie si gonfiarono di collera. « Chi contaminerebbe le vostre ragazze? Questa battezzata da stamattina? Questa figliola che ha rinunciato a tutto a rischio della vita, sì, madre, a rischio della vita, per venire a Cristo? Questa Maria Madeleine, e voi la scacciate dalla vostra comunità! Badate bene, madre: ella sarà avanti a voi nel regno dei cieli: è il Cristo che l'ha detto! »

Il parroco stese la mano verso la religiosa:

« Dio ci giudicherà, sorella. Lui, per lo meno, sa che siete senza macchia! »

« I peccati! Ma non sono secondari? » riprese Pierre a

cui la presenza dell'altro ridava ardire. « Sono mesi che non mi sono confessato; non ci penso più. E in certi giorni, quando vedo tanta miseria intorno a me e mi vedo tanto impotente e pure tutto ciò non mi impedisce di dormire, ah, per punirmi dovrei privarmi della messa: ne sono indegno! »

Il parroco alzò le braccia, poi gli occhi, al cielo:

« Come volete che un santo prete... »

« Non ho bisogno di quelli che si chiamano ' santi preti ' », disse il padre Pigalle.

« Come? »

« È il cardinale che parla, non io: ' Quel che si chiama un santo prete, il più delle volte non è che un funzionario celibe e tollerante. Ho bisogno del vostro fuoco, non della loro unzione. Tra salvare un'anima e leggere il breviario, quando manca il tempo per fare l'uno e l'altro, come esitare?... ' Ecco ciò che ha detto il cardinale, davanti a me; aveva gli occhi pieni di lacrime. Quando attraversa quartieri interamente pagani, il cardinale si sente soffocare dall'angoscia; tutte quelle anime di cui è responsabile... Quando anche voi, signor parroco, attraversate le sale di una fabbrica di Sagny o entrate in una casa dove si affittano camere mobiliate... »

« Non vi sono mai entrato... »

« I tre quarti dei vostri parrocchiani lavorano nelle officine e abitano in camere mobiliate », mormorò Pierre.

« Scusatemi », disse il parroco, piuttosto seccamente, « non credo che ci si faccia prete per ribadire chiodi tutto il giorno! »

« E io credo che non sia nemmeno per giocare al pallone coi ragazzi o per proiettare Fabiola nel cinema parrocchiale », disse il padre Pigalle. « Il Cristo aveva mani d'operaio, signor curato, come quelle del padre Pierre e non come le vostre o le mie. »

« Lo ripeto: Dio ci giudicherà, padre. Dio è al di sopra del cardinale. Venite, suora. »

Pierre lo trattenne con un gesto. Si sentiva profondamente infelice.

« Un minuto, ancora, signor parroco. Ho paura che voi non ritornerete più qui e detesto i malintesi... Torniamo all'essenziale. Don Levesseur è libero, Madeleine è libera, e vi do la mia parola che non eserciterò nessun influsso su loro. Ma in cambio ho bisogno di chiedervi qualcosa: ogni notte devo cercare alloggio per quattro o cinque o sei uomini; disoccupati, espulsi, usciti di prigione, o per donne incinte, qualche volta per famiglie intere. Credo che abbiate posto, in canonica. Se sapessi di poter contare in permanenza su una stanza, qualunque fosse... »

« Vorrei aiutarvi, ma abito tutto il pianterreno con mia sorella e il primo curato. »

« E il primo piano? »

« Ci sono gli archivi della parrocchia, figliolo; non posso toccarli. Ma sentite, questa casa nuova qui di faccia, appartiene a uno dei miei buoni parrocchiani. La rimessa, lì, è completamente vuota. Gliene parlerò. Volete? »

« Ve ne ringrazio », mormorò Pierre senza entusiasmo. « Buona sera, signor parroco. Buona sera, madre. »

Il vento ebbe appena il tempo di gettare una manciata di fiocchi di neve. Quando la porta si fu richiusa, i due preti si guardarono in silenzio. Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte e sedette.

« E Suzanne? » domandò il padre Pigalle con voce un po' rauca. Alzando gli occhi per rispondere: « Non lo so... Non so più... » Pierre scorse il Cristo sul muro e disse:

« Non ve la prendete padre; ci arrangeremo! »

L'altro aprì la porta della camera. Suzanne, con la valigia in mano, se ne stava lì in piedi, con gli occhi

spalancati, come Lazzaro.

I due uomini abbassarono la testa. Temevano le sue parole quanto il suo sguardo: ma prima che ella avesse pronunciato una sola parola, l'altra porta si aprì e la suora entrò; il velo e la veste ringiovaniti, costellati di neve.

« Sono venuta a prendere Suzanne », disse in fretta. « Si riposerà a suo agio nella nostra casa. Ve la renderò poi, padre Pierre; ma quella pace le farà del bene, anche se la nostra pace è ingiusta o immeritata », soggiunse a bassissima voce. « Venite Suzanne... »

Ella si fermò sulla soglia, così piccola vicino alla ragazza dalle gambe nude inerpicata sui tacchi alti:

« Capite, padre... Pigalle », disse ancora, « ci tengo a entrare con lei nel regno di Dio. »

CAPITOLO QUINTO
LA NOTTE DEGLI OLIVI

PIERRE tornava, nella notte, da una riunione per la pace tenuta presso certi compagni di Sagny basso. Durante tutta 'la sera era nevicato, adesso pioveva; alla purezza succedeva la tristezza; era l'immagine del peccato. Pierre camminava circondato da quella fredda e frusciante presenza. Le sue scarpe assorbivano l'acqua e i suoi vestiti dopo aver resistito a lungo, si lasciavano penetrare in ogni parte. Aveva l'impressione di muovere i passi sul mare.

Nell'entrare sotto l'androne del numero ventotto, Pierre scorse un uomo che andava e veniva nel cortile, tracciando sulla neve la pista di un animale a catena.

« Oh! Chi è? »

« Marcel! » Il padre di Étienne.

« Perché non sei entrato? La porta è aperta! »

Marcel non rispose. ' Allora si sente colpevole ', pensò Pierre. ' Purché... '

« Étienne? » gridò.

« Sì », fece l'altro pianissimo.

« Come? Presto! Andiamo, entra! »

La luce piombò senza pietà sul viso di Marcel; non più volto di carne, ma cosa di carne, di cui Marcel non era più padrone. Un viso rappreso, gonfio, che soffiava, puzzava, trasudava alcool. Negli occhi lacrimosi, uno sguardo, come rimasto preso sotto il ghiaccio, vegliava ancora quel viso morto. Ma Pierre guardava le mani di Marcel, dure e chiuse, simili a utensili.

« Allora, Étienne? »

« Se n'è andato! »

« Ah! Bene. »

« Che cosa avevi creduto, dunque? »

Pierre non rispose, ma guardò Marcel così fissamente, che vide il viso di lui farsi violetto.

« Sei pazzo », mormorò l'altro.

« No, tu sei il pazzo. È molto che volevo dirtelo e anche romperti il muso! E questa sera sei tu che vieni piangendo. Sei un porco, Marcel, un bel porco! »

L'altro piagnucolava, tirando su col naso troppo forte come fanno i bambini che vogliono esser sentiti di là da una porta. Certo, avrebbe preferito piangere o ridere, davvero, o respirare sino in fondo, ma non sapeva più farlo. Pierre ebbe pietà di lui, ma senza amarlo, come si ha pietà di un cadavere.

« Ascolta, Marcel, perché picchi il ragazzo? »

« Tu non puoi capire; la tua vita è troppo semplice. Prima di tutto tu abiti tre stanze, tre stanze, per te solo! »

« Non sono mai solo, Marcel. E questo, lo vedi, non è già più tanto semplice. »

« Torni dal lavoro; trovi qui della gente da mettere a posto, da aiutare, da convincere, mangi da uno o dall'altro; è un genere di lavoro diverso, ecco tutto. »

« Faticoso, Marcel! »

« Non tanto come trovare uno stambugio marcio, con una nuova scocciatura tutti i giorni e una donna che grida. »

« Dietro di te? Ha ben ragione. »

« Sì, ha ragione; e anch'io, grido dietro di lei. Come vuoi che vada a finire. Quando torno a casa sono morto... »

« E lei anche! »

« Allora non ho nessuna fretta di tornare a casa. Nessuna fretta ti dico, Nemmeno tu ne avresti, al mio posto! »

« Non andrei da una bettola all'altra a tracannare tutte le porcherie che bevi. Tu puzzi, Marcel! Tutto il tuo corpo puzza d'alcool! »

« Ne ho bisogno. Tu sei un costolone. Io, da quando sono stato malato, il lavoro è al di sopra delle mie forze... Non ce la faccio più! »

« Tu credi che bevendo... »

« Non credo nulla. So che per due ore mi sento felice e forte, e che vedo soltanto amici da per tutto. Due ore », soggiunse piano, « fa bene prendersele... »

« E quando ti svegli, tiri giù una scarica di botte sul tuo ragazzo! »

« Étienne! » gridò l'altro con un tono che Pierre non doveva più dimenticare; e nascose il viso tra le mani. « È lui che mi sveglia », rispose con voce soffocata. « Allora tutta la sozzeria del giorno dopo mi si presenta nel cervello, di colpo, in anticipo, in piena notte; e ho voglia di crepare, Pierre... Perché parla forte quando sogna? Perché grida? »

« Sogna che tu lo picchi, me l'ha detto. Tu lo hai rovinato e vuoi che dorma come un angelo? »

« Come vuoi che se n'esca anche da questo? » domandò Marcel chiudendo gli occhi (e il suo viso gonfio era quello di un morto della cronaca nera). « Sempre ingiustizie; quando le cose cominciano bene, vanno avanti da sole di bene in meglio; ma quando cominciano male, sei fottuto. Non si sa più nemmeno di chi è la colpa. Se almeno si abitasse in due stanze... Étienne... »

Ricominciò a piangere sudiciamente, il naso gli colava. Pierre ebbe vergogna, un'altra volta, di considerarlo soltanto un oggetto.

« Basta... E allora, Étienne? »

« Stasera non è tornato. Se n'è andato, ne sono sicuro! Non ha preso nemmeno il suo maglione... Germaine

piange; è lì tutta bianca... Bisogna che torni, Pierre! »

« Perché tu finisca con lo storpiarlo? »

« Forse è andato a gettarsi nell'acqua... »

« No; tu, lo faresti! Lui no! Lui resiste di più! E poi mi aveva parlato... »

« Per questo sono venuto da te; tu sei il suo compagno. »

« Sono il suo amico, ma non mi ha detto nulla. »

« Ritrovalo, Pierre! Ma pensa, ora cammina nella notte... deve tossire. E se domani non è tornato, Ahmed o il padrone di casa, mi denunciano, si faranno avanti i piedi-piatti. »

« E sarà ben fatto. »

« Ritrovalo, Pierre. »

« Se lo ritrovo, non te lo riporto! » disse Pierre, spingendolo piano fuori. « Salve! »

Lo guardò andarsene col dorso curvo sotto la pioggia, miserabile. La sua solitudine gli strinse il cuore; sembrava che il cielo stesso lo avesse abbandonato; quel freddo rovescio di pioggia lo esiliava.

« Marcel! » gridò Pierre, « dimmi che ti dispiace! Dimmi che non ricomincerai più! Che cercherai di non ricominciare! »

« Lo sai bene », urlò Marcel e cadde in ginocchio a caso, in una pozzanghera.

Pierre gli corse accanto. *Ego te absolvo...* Pronunciava piano le parole dell'assoluzione e, arrivato davanti a quel mucchio di pioggia e di lacrime, tracciò in aria un gran segno di croce. Poi sollevò Marcel per le spalle:

« Ascolta, tu te ne vai a casa tua e non berrai più. Ti caccerai in un angolo e cercherai di pregare. »

« Come sarebbe?... »

« Tu penserai a Étienne e poi a me che lo cerco! Con tutte le tue forze, eh? »

« Sei tu che mi chiedi qualcosa? » disse Marcel timidamente.

« Sì, e se non lo fai, non avrò nessuna possibilità di ritrovare il ragazzo! »

Passava una nube sopra la luna. Pierre non vedeva più Marcel; ne sentiva soltanto l'alito infocato. ' La notte nera ', pensò, ' questa volta è la notte nera... ' e si sentì solo.

Raggiunse il vicolo a tasto. Mentre passava davanti alla camera dell'arabo:

« Il tuo amico Étienne non è tornato, stasera! »

« Piantala », gli disse Pierre. « Quando la smetterai di mischiarti nei fatti degli altri? »

Poi bussò al retrobottega del caffè. La padrona faceva la calza vicino alla radio; la voce del padrone, nella stanza accanto, si mescolava ogni tanto a quella di Tino Rossi.

« Buona sera! Bisogna che parli a Denise. »

« È già a letto, reverendo! »; la padrona ostentava sempre un convenzionale rispetto verso Pierre, la cui vicinanza nobilitava il suo caffè.

« Bisogna che le parli... A lei sola! »

La grossa donna tornò a sedersi.

« Allora salite nella sua camera, reverendo: terza porta, a destra. »

Pierre aprì la terza porta a destra e, senza complimenti, accese la luce. Denise era seduta sul letto, molto dritta, con gli occhi timorosamente volti verso la porta.

« Sì », disse Pierre, « sono io. Mi aspettavi, non è vero? »

Ella esitò, poi fece di no, con la testa; i bigodini ballavano, dondolando buffamente intorno a quella piccola maschera tragica.

« Tu lo sai perché sono venuto? (No.) Denise non devi mentire, a me. Ricordati la conca... »

Denise diventò tutta rossa. Si mise a tremare: era la

prima volta che non lo vedeva sorridere.
« Spegnete il lume; mi da noia agli occhi! »
« Tu credi forse che potrai dormire mentre Étienne, in questo momento, avrà freddo e paura? Scherziamo! »
« Io... io non lo so dov'è Étienne. Spegnete. »
' Ogni notte, da qualche parte, v'è un Giuda ', pensò Pierre amaramente; ' stanotte, sono io... '; sapeva che Étienne aveva confidato il suo piano a Denise, a lei sola, e che lei gli aveva giurato il segreto. Sedette sul letto.
« Spegnete! »
« Quando saprò dov'è Étienne. »
Si vergognava; quella luce negli occhi, era un trucco dei piedi-piatti. Cominciò col fare impietosire Denise su Étienne sperduto sotto la pioggia; poi mise in dubbio la loro amicizia; poi se ne servì come un ricatto; lui non le avrebbe parlato mai più; avrebbe fatto finta di non conoscerla nemmeno!... Il giuramento era più forte. ' Mi preferisce Étienne! ' pensò Pierre con gioia. Però la luce negli occhi e la voglia di dormire ebbero il sopravvento.
« Alla stazione di Lyon », disse finalmente Denise.
Aveva resistito dodici minuti.

* * *

Pierre avrebbe voluto prendere un tassi, ma non aveva abbastanza danaro! E poi a Sagny si vedeva qualche volta arrivare un tassi, ma nessuno vi stazionava mai; ripartivano tutti verso i bei quartieri. Prese dunque il métro, contando le stazioni, sbagliando nei calcoli, rassegnato, poi fuori di sé dall'impazienza, urtando la gente che indugiava per le scale. Quando uscì all'aria aperta, respirava come un evaso, l'orologio della stazione lo fissava col suo occhio sfaccettato da insetto: le 23,28. Era l'ora di un treno, no?

Traversò la strada correndo verso la stazione, evitando i tassi (ingombravano la strada, ora), ma non le ingiurie degli autisti, e si precipitò verso la sala d'aspetto di terza classe. ' Se potesse esservi ancora. Mio Dio, se potesse... Mascalzone! ' si disse a un tratto fermandosi, ' se tu avessi un piccolo grano di fede, tu crederesti che egli è qui ed egli vi sarebbe. »

Camminò col cuore che gli batteva fino a quella porta, e la spinse. La sala, in quel momento, era quasi vuota; solo una forma allungata dormiva sopra il sedile più lontano. Pierre fischiò il loro segnale e il dormente volse il viso dalla sua parte.

« Étienne! »

Venti passi li separavano, il tempo per Pierre di ringraziare Dio, e di riprendere fiato; per Étienne di sorridere, di temere, poi di riprendere fiducia.

« Pierre, come hai fatto a trovarmi? »

« Ho... ho indovinato. »

« Per via del giornale? »

« Si », mentì Pierre, « per via del giornale. »

Le ciglia batterono come una pioggia bionda.

« Vedi, sono stato bestia a non dirtelo. Tu l'avresti indovinato per forza, che partivo per il villaggio del fanciullo! » Pierre si ricordò l'articolo: in Provenza, una repubblica di fanciulli abbandonati... « Sei stato gentile a venire a salutarmi, Pierre! Ho settecento franchi che mi ha dato Denise; e con questi posso andare sino a... », guardò il biglietto, « Pont-Saint-Esprit. Poi farò dell'autostop. Il treno parte alle ventidue e cinquantacinque... »

« Dormivi e l'hai perduto », disse Pierre.

« Come? »

« Guarda l'orologio. Ah! hai mai visto piangere un uomo, scherziamo? » Pensò a Marcel. « Sta a sentire, vecchio, non venivo a salutarti; ma a impedirti di partire...

»

Il ragazzo sollevò uno sguardo ancora bagnato di lacrime, ma freddo, e l'altro si sentì giudicato e messo tra i carnefici di bambini, i confidenti della polizia; la compagnia dei Giuda.

« Tu », disse Étienne, « tu, che eri il mio amico!... »

La parola di Cristo nel giardino degli olivi; Pierre non poté sopportarla.

« Sono il tuo amico, Étienne! Il tuo solo amico, con Denise! Sei tu che ci abbandonavi!... Ora ci faremo rimborsare il biglietto e tu vieni via con me... »

Gli prese la mano e non gliela lasciò più per tutto il ritorno. E non smise nemmeno mai di parlare, disgustato della sua propria abilità a convincere quella mente fragile e gravata di sonno. Come avrebbe voluto pagare la differenza del biglietto, Pont-Saint-Esprit-Garrigues, mettere Étienne in treno e partire con lui. Quella mano aggrappata alla sua, un po' artigliata e un po' calda, quell'uccello che teneva prigioniero... Quel piccolo animale rassegnato, che riconduceva alla sua ignobile stalla... Tu, tu che eri il mio amico!... 'Oh fate che non mi sia ingannato, mio Dio! È la notte... '

Mentre arrivavano nel vicolo:

« Aspetta! » mormorò Étienne, « io non... Oh scusa... » si volse contro il muro e vomitò.

« Torniamo via, Étienne! C'è un treno della mattina; vado a prendere del danaro, pagherò il treno! Ripartiamo! »

« No », disse il piccino, e gli occhi gli si inumidirono, « bisogna che resti, c'è la mamma... »

Era il solo argomento che Pierre non avesse invocato.

* * *

Madeleine e Jean erano andati insieme alla piscina; Luis, ammalato, dormiva aggomitolato nel suo letto, vegliato dal gatto; Henri assisteva a una riunione di cellula; Michel non si era più fatto vedere dopo la faccenda delle coperte. Pierre era solo e pensava di coricarsi presto; pensava al sonno come a un'acqua tepida. Gli pareva incredibile che la porta non s'aprisse davanti a Michel sconsolato e imperioso, o davanti a qualche sconosciuto da nascondere e da alloggiare. La guardava di continuo e quando essa si aprì, provò una specie di sollievo.

Conosceva di vista quel giovanotto coi calzoni da golf, con una camicia a colori vivi e un fazzoletto giallo al collo. Dove aveva incontrato quello sguardo nero, quei capelli imbrillantinati, quel viso un po' troppo ben nutrito?

« Sono il figlio del vostro vicino; abitiamo la casa di mattoni, qui di fianco. »

« Buona sera. »

« Buona sera. Il signor parroco ha parlato a mio padre della rimessa; e mio padre mi manda a dirvi che non è possibile. »

« Bene... Ma è vuota? »

« Sì... infine, per ora! Sapete, in una casa non si hanno mai abbastanza stanze da sbratto. »

« Infatti. Buona sera, allora. »

« Mio padre è desolato. Pensa che la vostra gente starà meglio in albergo e mi ha incaricato di rimettervi, per contribuire alle spese... »

« No. »

« Ma... »

« Niente danaro. D'altronde, non v'è più una sola camera in nessun albergo di Sagny. Altrimenti non si porrebbe nemmeno il problema; la mia gente non chiede

l'elemosina. »

« Col danaro si possono sempre accomodare le cose! »

« Non quando si tocca il fondo! Nelle cose di cui mi occupo qui, il danaro non serve più. Buona sera. »

« E allora che cosa serve?... »

« Una rimessa vuota, per esempio. »

Seguì un silenzio. Il giovane abbassò gli occhi senza rispondere. Pierre riprese:

« O anche due ore di coda davanti a uno sportello, una mezza nottata trascorsa a riordinare le carte di un povero diavolo che non ci capisce nulla, quattro visite nello stesso luogo per ottenere quello che da principio vi rifiutavano; molti passi, molto tempo perduto... »

« Il tempo è danaro! »

« Esattamente il contrario! È tutto, salvo che danaro! E il danaro non è poi gran che... »

« Gli operai di mio padre non la pensano così. »

« Non giocate sulle parole », disse Pierre molto seccamente. « Se parlate dell'accordo che vostro padre ha firmato la vigilia e strappato il giorno dopo, conosco la storia e per conto mio è parecchio brutta! »

« Non vi riguarda; non siete un suo operaio. »

« Sono un operaio e questo basta. »

« No, la solidarietà deve prima di tutto esistere nell'interno di una fabbrica. Mio padre è più vicino a uno qualunque dei suoi operai di quanto lo siate voi! »

« Se questa solidarietà esistesse », disse Pierre con dolcezza, « vostro padre rinuncerebbe alle vacanze o al suo macinino o affitterebbe una parte della sua casa, anziché chiudere una delle sue officine! Ma quando mette della gente sul marciapiede, quelli vengono da me, perche io li tiri fuori dai guai; e sanno che a loro sono più vicino io. Così è. »

« Perché è falsato tutto », disse il giovane corrugando

la fronte. « Posso sedermi? »

« Tutto è falsato. Ma per caso voi credete che la colpa sia di un povero diavolo di quarant'anni, che non ha mai guadagnato più di dodicimila al mese, e che abita in una sola stanza con la moglie e i suoi tre bambini? Ma davvero? »

« Mio padre dice che sono stati i sindacati a falsare tutto. »

« I lupi devono dire che a falsare tutto fra loro e le greggi dei montoni sono stati i cani! »

Il giovane cominciò: « Che cosa... » ma prima di terminare aveva già capito quel che intendeva dire l'altro.

« Ciò non toglie », riprese senza sicurezza, « che questi scioperi di solidarietà siano vergognosi! E che adesso i sindacati mettano il naso da per tutto! »

« Adesso, sì. Ma quante ingiustizie, quanti sbagli commessi dai vostri fra prima e ora! »

« I' vostri '? Vedo che siete per la lotta di classe! » disse il giovanotto.

« Un tale che fosse contro la neve d'inverno e contro il sole d'estate, sarebbe davvero un bel tipo! Evvia, non serve a nulla ' essere contro ' l'evidenza! »

« Bene, io non l'accetto così! Naturalmente voi dovete pensare che mangio troppo, che ho del danaro in tasca, che finisco tranquillamente di studiare nell'attesa di succedere a mio padre; è vero!... » si alzò. « Ma allora uno è classificato una volta per tutte? Borghese, padrone, vostro nemico? Malattia ereditaria eh? Ebbene, io conosco certi vecchi professori, certi poveri diavoli rovinati, certi preti, ecco, che hanno per vivere due volte meno danaro di un manovale. Non sono proletari loro? »

« No », disse Pierre con dolcezza, « perché non è soltanto questione di danaro. Il vostro vecchio professore, e gli altri, possiedono almeno tre ricchezze che noi non

avremo mai: la considerazione, le relazioni e la cultura. Cercate di immaginarvi lo stato d'animo di un tale che dietro a sé non ha né cultura né tradizione e davanti la possibilità di un colloquio a tu per tu con una macchina, sempre, anche quando non sarà più abbastanza forte per comandarla... Provate! »

« Vi ho già pensato. »

« E vostro padre? »

« Non lo so, non ne parliamo mai. »

« Certo », fece Pierre amaramente, « sarebbe da maleducati! O altrimenti vi tratteranno da comunista, e voi avrete l'impressione di tradire i vostri, di essere un ingrato... »

« Ma lo sarei! »

« Forse. Andiamo, lo vedete bene, è senza uscita... »

« Infine, padre... »

L'altro sussultò nel sentirsi chiamare così; il giovane tacque, poi riprese:

« Infine, padre, voi lo sapete bene che ci sono buoni padroni. »

« Sono sicuro che ne esistono. »

« Padroni che fanno una cosa sola con la loro gente, come certi ufficiali non fanno che... »

« Un ufficiale fa una cosa sola coi suoi uomini quando sono nella gran baraonda; la morte non prende la mira. Ma un padrone mal pagato, male alloggiato e che vivesse senza risparmi, senza sicurezza, senza progetti per l'avvenire, non è possibile. »

« D'altronde, sarebbe la morte della fabbrica. »

« Forse. »

« Ma l'operaio, non potrebbe anche lui calcolare un po', prevedere, far qualche risparmio? »

« No », disse Pierre gravemente, « vi giuro di no; quando si guadagna appena quanto basta per nutrirsi,

quando si può esser licenziati da un giorno all'altro; quando si fa il medesimo gesto venticinquemila volte al giorno, la sera, non si fanno piani; si va al cinema, a vedere Tarzan, oppure si milita. È il primo lusso borghese: non militare. »

« Sì », fece l'altro con uno sguardo ostile, « militanti! E quei porci dei politicanti profittano della miseria dei poveri diavoli che lavorano. »

« Anche loro ne profittano, lo so bene. »

« Perché, anche loro? »

« Sedetevi », disse Pierre, « dovete essere un ragazzo in gamba, altrimenti vi avrei già messo alla porta da dieci minuti; crepo dalla stanchezza e devo alzarmi alle sei. Allora ascoltatemi; non credete che anche quella storia dell'accordo collettivo di vostro padre, non sia un bello sfruttamento? »

« Era una questione di lealtà, invece! Mio padre avrebbe potuto sopportare quell'aumento di salario, ma altri padroni non avrebbero potuto. Il sindacato dei padroni ha deciso di non darlo, e mio padre ha obbedito. »

« Avete così definito la lotta di classe. Vostro padre è, dunque, legato con gli altri padroni e non coi suoi uomini? »

« Ma... »

« Giudicate vergognosi gli scioperi di solidarietà; ma vedete bene, la stessa cosa avviene nell'altro campo! Con questa sola differenza », soggiunse a voce bassa, « che gli uni alloggiano in quattro in una camera, e che gli altri possiedono rimesse vuote. »

« Riparlerò a mio padre di questa faccenda. »

« No », disse Pierre sorridendo, « non gli riparlerete della nostra discussione. Da voi, c'è il riscaldamento centrale... »

« E allora? »

« Aprendo la porta sarete immerso nel calore, vedrete i mobili di quando eravate bambino, il cappello di vostro padre appeso all'attaccapanni, e vi intenerirete. Salirete in camera vostra. Poter camminare in casa propria, in lungo e in largo, cambia tutto! Vi laverete con l'acqua calda e la vostra immagine riflessa nello specchio vi assicurerà che non fate nulla di male nella vita; ed è vero! Che vostro padre è un uomo in gamba, un gran lavoratore; ed è vero. Allora vi coricherete con la coscienza tranquilla, certo di aver ragione e di essere nel vostro diritto... »

« Dimenticate, che prima di addormentarci, si prega, al buio!.. »

« Sì, ecco una cosa comune a tutti; pregare al buio. »

«In quanto alla rimessa », disse il giovane, che aveva gli occhi un po' troppo lucidi, « se domani non ve ne riparlo vuol dire che... »

« Grazie, buona notte! »

Il giovane non lasciava la mano del padre.

« Siete voi ora che fate il curato », disse Pierre scherzando, « mi tenete la mano! »

« Buona sera. »

Se ne andò nella notte, piuttosto lentamente, a testa bassa. Pierre lo vide fermarsi davanti alla rimessa, poi volgersi.

« Padre », gridò, « vi ricordate nel Vangelo; ' E il giovane se ne andò tutto triste... ' »

« ... 'perché possedeva grandi ricchezze! ' »

« Non bisogna esagerare, non siamo Rothschild, sapete! »

« La coscienza tranquilla, già! » disse Pierre ridendo. « Fate attenzione: si è sempre il povero di qualcuno... »

* * *

Il grosso Michel era venuto a prendere Pierre all'uscita dal lavoro, la testa infossata tra le spalle, gli occhi in fondo ai loro spiragli come due topi, i pugni incerti.

« Vieni al caffè, ho bisogno di parlarti! »

« Nessun bisogno del caffè. Mi basta guardarti per capire subito che hai fatto un'idiozia... »

« Sta' a sentire, mi urtava i nervi! »

« Chi? »

« Il conta-tempo. »

« Tu hai rotto il muso al capo-sala! » Michel si dondolò prima su un piede, poi sull'altro. « Ti han fottuto fuori? » Un sì muto, da scolaro. « Oh, merda, vecchio mio, merda! È il settimo posto che ti trovo! » Gli enormi diti accennano: otto « Sei completamente finito a Sagny! L'ultima volta che ho parlato di te ai compagni, ce ne sono stati due che mi hanno detto: ' Quel bruto? Ah no, un tipo simile butta per aria la baracca! '.,. »

« Chi è che?... »

« È così! Tu vuoi andare a rompere il muso anche a loro? Allora rompilo a me; la penso esattamente come loro! »

« Sta' a sentire. »

« No, vecchio mio, ne ho fin sopra i capelli. »

Michel si sente abbandonato. Pensa che ha fatto male a rifiutare l'occasione delle coperte; sua moglie aveva ragione. Una brunetta con le buccole agli orecchi e i bigodini nei capelli il sabato sera: una donna straordinaria capace di mettere sotto i piedi intere famiglie, al teatro dei burattini, per porre il suo marmocchio in prima fila... Ma quando una donna simile ti si mette contro, non c'è più da ridere! Michel è a questo punto, stasera. Non osa tornare a casa; sa che gli si riparlerà delle coperte: ' Per una volta che te l'eri cavata mica male!...' E Pierre che lo abbandona

adesso... Se accade questo, anche Gesù l'abbandonerà! »

« Naturalmente », dice Pierre, « mi rimetterò a cercare. Ma francamente... »

Il grosso orso se ne va, portandosi quella promessa come un favo di miele.

Al numero ventotto, Pierre trova Madeleine disperata davanti a una coppia muta.

« È la quinta volta, che questi qui tornano. Sembra che fuori di qui non siano più capaci di fare nulla! »

« Sì, di fotter tutto in terra! » dice Pierre con lo sguardo torvo.

Madeleine l'osserva:

« Qualche altra cosa che non va? Chi... Jean?... Roger?... Luis?... »

« Michel... A volte ci sono giorni come questi! »

Giorni in cui tra i quindici poveri diavoli taciturni che aspettano Pierre, allineati contro il muro come condannati, si è insinuato un altro personaggio, che non aspetta né lavoro, né alloggio, né parole: la Disperazione. Quella sera è lì, tra Pierre e Madeleine, regina di questo mondo! E loro sanno che tutto quanto faranno stasera, sarà disfatto domani. I loro gesti non hanno calore; non sanno se agiscono ancora per amore o soltanto per dovere o, peggio, per abitudine. Trovano una perfida pace: « Tanto peggio se tutto ciò non serve a nulla: l'importante è di farlo; anzi, nemmeno, di averlo fatto... » È la pace insensata del funzionario... Sentono però che tutta quell'aridezza si accumula in qualche punto, come un temporale. Dove cadrà la folgore? Dove, su Sagny che dorme già il sonno del povero?

« Buona sera, Madeleine. Sporca serata, eh? »

« Domani andrà meglio! Buona sera, padre. »

« Non vi ho più domandato: è stato bello, l'altra sera, alla piscina con Jean? »

« Non so se sia molto contento », risponde lentamente Madeleine. È già fuori; nella notte chi la vedrebbe arrossire?

« E un pezzo che non abbiamo parlato insieme. Ma ha fatto bene a non venire, stasera », soggiunge Pierre a voce bassa: « Non avevo nulla da dare... Buona sera, Madeleine! »

Presto, Pierre s'infila a letto, scivola nel sonno, fugge Sagny, vigliaccamente...

* * *

Un'ora dopo, da Jacquot e Paulette si manifesta un incendio: una scintilla, sfuggita alla cucina economica, aveva appiccato il fuoco ad alcuni fascinotti che avevano incendiato un mucchietto di roba da lavare. Il piccolo Alain si sveglia e urla: Jacquot gli grida di far silenzio, apre gli occhi, crede di sognare, poi salta fuori del letto. « Paulette, in piedi!... Fuori i bambini, fuori anche la bicicletta! » Jacquot rovescia la brocca e la famosa conca sul fuoco; le fiamme si alzano anche più violentemente. Jacquot corre a riempire i recipienti all'altra estremità del vicolo. « Comodo davvero, merda! » Urla un nome nel passare davanti a ogni porta: « Marcel!... Luis!... Henri!... Al fuoco!... » « La pompa è rivestita di paglia perché non geli!... » « È gelata!... » « No... » « Sì... » « Ah no! ecco che comincia a venire l'acqua... » « Butta piano, la troia! »

* * *

Quasi nudi, sotto i vecchi cappotti, i piedi senza calze infilati nelle scarpe slacciate, Henri e gli altri arrivano nel mucchio col loro secchio in mano, infreddoliti, accecati. Si predispone la catena, ma con quella sozzona di pompa

non si può dire che sia una cosa pratica. Il padrone di casa, in veste da camera, da gli ordini, ma non si avvicina. Se potesse prendere fuoco con la sua stamberga. Varrebbe la pena!... Étienne, affascinato, se ne sta immobile davanti al fuoco, indifferente e trasfigurato dall'incendio, come un albero; riceve urlacci da tutte le parti. I gatti dagli occhi fosforescenti si sono rifugiati nell'angolo dei cessi, e miagolano alla disperata. Jacquot mette in salvo la mobilia; è lustro, con grandi strisce nere sulla faccia. Denise guarda tutto dalla finestra: che cinema! « Non prendere freddo », le dice sua madre. « Albert, Albert, non accostarti! » Arriva Pierre, sconvolto, irsuto; il ronzio, il chiarore, lo strepito l'hanno richiamato da un brutto sogno per gettarlo in uno anche peggiore. Con gran colpi di pala, di scopa e coperchi di bagnarole, le fiamme sono ribattute verso il pavimento marcio, lontano dai travicelli del soffitto. I topi sloggiati scappano tra le gambe. *Pang, pang*, i vetri scoppiano! Un'imposta, mezza divorata dal fuoco, precipita. La bicicletta rosseggia, macchina di lucifero. Chantal non si è nemmeno svegliata: « Non ci pensate! Come si è felici da bambini!... » E Alain si è già riaddormentato sul letto di Luis: « Me voio vedele il fuoco, me voio... »

* * *

All'una e dieci, l'incendio è spento; nessuno ha pensato a chiamare i pompieri. Nessun'altra stanza ne ha sofferto; ma quella di Jacquot è una grotta nera e soffocante, dove ondeggia un'acre nebbia d'alba. Se la si abbandonasse così, nel prossimo aprile vi spunterebbe l'erba. E gli arbusti accennerebbero dalle finestre... Il padrone di casa, che nessuno ascolta, ma che tutti sentono, manda al diavolo Jacquot e Paulette:

«... possono andare ad alloggiare dove vogliono, davvero!... L'unione degli inquilini? Glielo consiglio di immischiarsene questa volta... Incendiari » Questa trovata ravviva il sua discorso. « E tutte le riparazioni, eh? Me le pagheranno tutte le riparazioni!... Incendiari... »

« *Callate!* » gli grida finalmente Luis.

Henri traduce: « Piantatela! Sono già parecchio più scocciati di voi... »

In quel momento arriva Ahmed, col cappello all'indietro, la camicia arancione, il passo d'anatra. È stato a donne; si ferma sulla soglia del disastro con un fatuo sorriso che significa: « Se ci fossi stato io non sarebbe accaduto nulla... » o piuttosto: « Per fortuna che non c'ero! » Supremo insulto, accende una sigaretta davanti alla rovina fumante, poi le volge le spalle, tira fuori di tasca una chiave e, senza una parola, penetra nella sua camera intatta.

Ci si sistema per la fine della notte: Alain resterà da Luis; Jacquot, Paulette e Chantal dormiranno da Pierre. Anche dal padrone di casa c'è posto, ma non per gli « incendiari »! Le persiane di ferro sono già richiuse; ogni finestra somiglia a una cassaforte.

* * *

Luis non dormirà in tutta la notte. Ha troppa paura che i topi vengano ad assaggiare il piccolo Alain; perciò veglia e ingiuria il gatto con voce sorda quando la vecchia bestia pretende di assopirsi. Pensa anche ai topi di Jacquot, che devono girovagare nel vicolo: « Sentono odore di carne fresca... »

Chiuso col piccolo sconosciuto, Luis non può sfuggire ai suoi fantasmi: due figli grandi in Spagna che l'hanno rinnegato e poi denunciato... È trivial, non è vero? Adesso

loro sono ricchi. Luis l'ha saputo, e uno di loro ha un bambino dell'età di questo... Luis guarda dormire quell'immagine di un nipotino che non conoscerà mai e che senza dubbio viene allevato facendogli credere che il nonno è morto. Si toglie gli occhiali che si annebbiano, nasconde dietro il dorso le sue mani da franco tiratore e si china su quella tempia trasparente. Che cosa sogna il piccino? Il nonno suo, forse!... Oh se si lamentasse, se gli tendesse le braccia, oh con che cuore, il vecchio Luis, gli si darebbe!... Essere utile, essere amato, che fonte viva!... Gli parla piano in spagnolo: « *Mi pequeñito.., mi pequeñito querido... mi umbrecito...* »

Il bimbo si gira: sta per parlare!... Forse dirà: « Nonno? Oh Luis!... »

« Tobus... tobus... »

Alain sogna l'autobus.

* * *

Da Pierre, hanno drizzato un lettuccio da campo dove si sdraierà lui lasciando il suo letto a Jacquot e a Paulette. E poiché la piccola Chantal da noia nel letto troppo stretto, Pierre la prende con sé. Sa che non potrà dormire; ma gli sembra che il sonno della piccina sia fatto della sua stessa veglia: la sua insonnia è segretamente utile, come una preghiera. E sarà anche, senza una parola, senza un gesto, una prova decisiva, una specie d'agonia. La piccina ha trovato posto nell'incavo caldo della spalla; quel posto che nessun essere amato occuperà mai, nessuna donna, nessun fanciullo ammalato... Pierre respira quell'odore di vita tepida e quando si china sente un respiro tranquillo. Il respiro puro di un corpo dove la morte non ha ancora scelto il suo posto, un respiro breve, al ritmo di un cuore fragile. Pierre lo sente battere contro la sua gota sotto i

capelli leggeri, che odorano di sapone e di latte. Ha paura e fiducia: è padre. Pensa: ' Potrei aver creato questo respiro... Non creato, ma donato, permesso... Quello che do io non si legge sopra un viso. Quelli che mi capita di arricchire mi voltano le spalle e devo augurarmi che se ne vadano. Non mi lasciano che la loro notte... Questa piccola Chantal senza di me non sarebbe venuta al mondo, e io non sono nulla per lei. E tutti coloro per i quali vivo, non sono nulla per loro... ' È la disperazione che torna di nuovo ad aggirarlo, ma vestita d'amore questa volta. Il principe delle Tenebre ha scelto quest'alleata di tre mesi, che dorme con un breve gemito a ogni aspirazione... Ma ella si agita e sussulta improvvisamente e Pierre si accorge che una lacrima è caduta sulla sua gota vellutata: e poiché è ancora buio, si lascia piangere. Era tanto! Era tanto tempo!... « Padre nostro che sei nei cieli... » Le campane di Sagny alto suonano rigide nell'aria gelida. Le cinque: un'ora adatta per morire e per nascere... Pierre, sorridendo, dice definitivamente addio alla felicità umana e serra tra le braccia la figlia degli altri.

* * *

Alle sei, sente chiamare dietro la porta:

« Sei sveglio? »

« Aspetta! Vengo! »

Pierre rincalza Chantal nel suo nido di ruvida tela e raggiunge Henri tutto scapigliato. E sabato e non lavorano; per solito ne approfittano lasciando che il giorno si alzi prima di loro; ma quella mattina, il cielo esita ancora.

« Sta' a sentire, Pierre, non v'è che una soluzione per loro; la rimessa qui di faccia. »

« Vi avevo pensato anch'io. »
« È vuota? »
« Sì. Me l'ha detto l'altro giorno il figlio. »
« Si va dal proprietario subito, stamattina, e, se non accetta... »
« Non accetta », dice Pierre. (Il figlio non si è più fatto vedere). « Ma bisogna sempre provare... »
« Non c'è tempo. Oggi stesso la si occupa. »
« Ascolta... »
« Lascia perdere! So di almeno venti alloggi vuoti da queste parti. Bisogna cominciare una buona volta. »
« Bene », dice Pierre dopo un istante.
Di fronte a loro, la rimessa di mattoni rosei emerge dalle fredde nebbie, cittadella silenziosa. Essi preparano il loro piano sotto lo sguardo bianco dell'alba. Tutti i compagni del quartiere dovranno condurre con sé i loro vicini: e davanti a questi testimoni Jojo, il fabbro ferraio, aprirà pulitamente la porta. Si porteranno dentro i mobili di Jacquot; umidi e freddi di notte dormono in piedi in mezzo al vicolo. Vi si installeranno Paulette e i bambini e vi si accenderà il fuoco. Poi si calcolerà la somma da proporre al proprietario, se vuol discutere. Fissano l'ora. Quella in cui i piedi-piatti fanno colazione. Tutto deve esser terminato prima che loro intervengano. Non si bastona tutto un quartiere perché approva in silenzio! Non si espelle una famiglia per restituire una rimessa vuota. E, soprattutto, non si agisce senza ordini. Chi oserebbe darli? E poi, il tempo che arrivino...
La mattina passa in visite, richiami sotto le finestre. « A mezzogiorno, sì, a mezzogiorno... Jacquot, della Parigina dei cementi, lo sai?... Sì, vecchio mio, ha preso fuoco stanotte!... Una rimessa vuota da mesi!... Il padre Pierre è d'accordo... Pierre è d'accordo... Il padre Pierre è d'accordo... » Promettono di avvertire i compagni e di

portare le donne. « Di' un po', conosco un medico che sarà certamente d'accordo... Senti un po', in casa mia, c'è un ex-giudice di pace... Sta' a sentire, nell'andare a prendere i bambini, si potrebbe prevenire il direttore della scuola... »

A mezzogiorno, il quartiere è sul posto, silenzioso, molto solenne. Parecchi hanno portato un regaluccio per Jacquot e Paulette; della legna, fiori, scatole di conserve. Jojo apre la serratura, pulitamente; la rimessa appare, vuota, ma sudicia e fredda come una stalla. Qualcuno ha pensato a portare la scopa e un secchio; ci si affaccenda a collocare i mobili sul cemento ancora umido. I re Magi (Rirì, mamma Arthur, babbo Bérard e altri) consegnano i loro regali. Qualche ramo di mimosa, una pentola d'acqua messa a scaldare sul fuoco, una bambina che dorme nella sua vecchia carrozzina, trasformano quel magazzino in una dimora umana; il lavoro è finito. Sembra che tutti abbiano dimenticato che la casa di mattoni appartiene a qualcuno! Sulle prime vi si è scorto una specie di sordo sgomento, si sono viste alcune teste passare e ripassare dietro le finestre, e sentito parecchie volte la soneria del telefono, poi più niente. Paulette, con un sorriso ancora fragile, chiude la sua porta. In quel momento arriva il commissario di polizia, scortato da alcuni agenti. Henri e Pierre gli spiegano pacatamente il fatto; l'incendio, la rimessa vuota, Chantal, (tre mesi)...

« E voi siete il prete operaio? » domanda il commissario con una curiosità piuttosto benevola.

« Questo non c'entra », risponde Pierre. « Voi vedete che tutto il quartiere è d'accordo. Noi siamo pronti a indennizzare il proprietario. L'avevamo preavvertito; egli ha rifiutato. Questi compagni non possono dormire all'aperto, non è vero? »

Silenzio.

« Lascia perdere! » mormora Henri.

Il commissario getta su ciascuno uno sguardo vivido; il vero scatto di un apparecchio fotografico! Fa cenno agli agenti e torna via. Luis grida vittoria: Henri Io fa tacere: « Non si è guadagnato nulla! Bisogna montare la guardia sino a domani sera... » Si predispongono i turni. Pierre e i suoi amici si riserbano le ore desolanti della notte.

Mentre Madeleine e qualche altro vanno in municipio e al commissariato per gli alloggi tentando di regolare la cosa, il quartiere veglia con reverenza sopra la sua sacra famiglia, sulla sua conquista così fragile e così pesante di conseguenze. Infatti, tutto Sagny lo sa ormai. E altri sobborghi se lo dicono l'uno all'altro: « Hanno fatto bene!... »

« Ma figurati, si faranno cacciar fuori!... » « Sembra che ci sia un prete in questa faccenda!... » « Ma lo sai che possono essere schiaffati dentro?... Se ci sarà il processo andremo a deporre per loro... » Vengono anche da lontano a vedere il picchetto di guardia; alcune donne che fanno la calza, alcuni compagni che giocano a carte. Il tempo è bello; un cielo nuovo, con grandi nubi da sposa. Più familiare che indiscreta, la gente guarda attraverso i vetri, Paulette che lava il bucato, Jacquot che unge la bicicletta. Hanno il sorriso inquieto dei vincitori di una lotteria; felici, ma non tranquilli. Hanno fretta che quella giornata e la notte prossima passino; dopo, sembra loro, avranno una specie di diritto d'abitare lì... Soltanto il piccolo Alain è già in casa sua: ha trovato l'angolo in cui farà la casa per la bambola di stracci, e una scuderia per un pezzetto di legno tagliato che chiama Gamin e che figura un cavallo. I bambini sono in casa loro da per tutto.

Il tempo è lento a passare oggi... Anche il cielo s'impazienta; le nubi volgono al grigio tortora e vanno alla deriva sempre più rapidamente per fuggire la pioggia... che. ecco, è qui! La gente si mette al riparo in casa

di Pierre; hanno stabilito che la sua porta resterà sempre aperta e il telefono pronto per dare l'allarme ai compagni, in caso di un brutto colpo; tre chiamate di telefono, subito ripetute, e tutto il quartiere empirà la strada di nuovo ed impedirà alla polizia di operare.

Cade la sera; le radio si accendono e le cassiere dei cinema si installano nella loro gabbia di soldi. Sabato sera: è il regno di Tarzan, di Bourvil, della fisarmonica e della bettola; è il giorno di vacanza per il ventre e il basso ventre. Paulette, Jacquot e i loro custodi si sentono soli: tutto Sagny ha volto loro le spalle e corre a bruciarsi alle insegne luminose. Altra sentinella abbandonata, il campanile suona ostinatamente le sue ore nel tumulto, nel sussurro, nel silenzio.

Alle due del mattino, Pierre e i suoi danno il cambio sino all'alba. Si è levato il vento, seminato di lacrime. I guardiani si sono imbacuccati negli stracci, seduti sulle panche alla porta della rimessa, stretti l'uno contro l'altro. V'è Jean che non dice nulla, Marcel appena ubriaco, Michel con la sua testa da pugilista battuto, e Luis col gatto che fa le fusa sulle sue ginocchia; Jacquot. che non si permette di dormire mentre gli altri vegliano, li raggiunge portando una sedia. Parlano: poi quando non hanno più niente da dire, si sforzano di parlare ancora. Ognuno, infatti, teme di addormentarsi, ma nessuno osa dirlo...

« Di' un po', Luis, pisoli! »

« Sei pazzo! »

Pierre vede bene che i suoi compagni, a uno a uno, affondano nel sonno: ' Bah ', pensa, ' li sveglierò tra un po'! Tanto ci sono io che veglio... ' Volge la faccia verso la pioggia, verso il vento vivace; e si addormenta.

* * *

Risveglio di soprassalto, un brivido, un brutto sogno: due macchine della polizia coi fari puntati sulla rimessa: dieci, venti uomini in mantellina hanno già forzato la porta e cominciano a metter fuori i mobili...

« Presto, ragazzi! » urla Pierre. « Svegliatevi. Sono venuti! »

« Eh!... Chi? »

« Fermi voialtri! O piuttosto vi consiglio di tornare in casa vostra, senza storie! »

È il commissario della mattina, ma mal rasato, gonfio di sonno, irriconoscibile.

Loro se ne stanno lì, incerti, vergognosi, pronti a far gazzarra come a fuggire. Pierre si passa il dorso della mano sulla fronte:

« Aspettate!... Tu, prendi Alain in casa tua... »

« Io posso alloggiare Paulette e Jacquot. »

« E Chantal? »'

« Si capisce. »

« Bene, allora aspettateli... Voialtri, a domani! E... Non prendetevela. » Pierre li guarda confondersi con la notte: « Non avete potuto vegliare soltanto un'ora con me... »

In quel momento si sente sbattere una porta, qualcuno che scende di corsa una scala di pietra. « Ne ero sicuro!... Fermi! » « E voi chi siete ora?... Continuate voialtri. » « Il figlio del proprietario della rimessa; vi do l'ordine di lasciare in pace questa gente. Sono d'accordo, interamente d'accordo con... »

« Non lo credo », taglia corto il commissario. « Se vostro padre me lo confermasse, potrei vedere. D'altronde, sarei obbligato a citarlo per querela ingiustificata. »

« Mio padre non credeva... »

« Basta! Ma se è stato lui che mi ha telefonato,

mezz'ora fa, che era venuto il momento... »

Il giovane gli volge le spalle. Guarda una delle finestre della casa; né imposte e nemmeno luce; ripugnante come un occhio morto. Poi si avvicina a Pierre col passo di un sonnambulo:

« Non torno in casa... Oh, padre, è ignobile... »

« Parli come un ragazzino », dice Pierre prendendolo per le spalle. « Torna in casa e cerca di capire tuo padre, ma senza lasciar perdere questi qui fuori... Cerca di restare il ragazzino che sei », soggiunse dolcemente, « per tutta la vita! »

« Stasera non andrò a casa. » « Allora, vieni a dormire da me, vecchio. » L'operazione è terminata; Paulette e i ragazzi intirizziti, Jacquot con gli occhi accesi, se ne sono andati coi compagni. I mobili, lasciati nel cortile come puledri infreddoliti, dormiranno fuori una seconda notte; la cucina economica è ancora rossa.

Gli agenti rimontano in macchina tra un gran frusciare di mantelline; gli sportelli sbattono; i motori si mettono in moto, il commissario si accosta a Pierre che fin dal principio del naufragio se ne sta immobile, con le mani in tasca,

« E ritenetevi felice che non faccia storie... Non vi vergognate, voi, un prete, d'essere comunista? »

« Prima di tutto, io sono libero. Poi, non sono comunista. E poi che cosa ha da vedere col comunismo una rimessa vuota? »

« Come, che cosa ha da vedere? Oh! »

Soffoca: è in buona fede. Pierre non trova più una sola parola; l'altro nemmeno.

« Un prete comunista! » ripete raggiungendo la macchina. « Un prete... un prete comunista! »

Un istante dopo, la strada è tornata silenziosa e nera: non c'è altro che il vento in libertà e il fornello che

rosseggia.

Pierre chiude gli occhi; stenta a respirare. Quella settimana conclusa in un disastro non è stata forse che un lungo seguito di notti? Anzi, una sola notte, interminabile, piena d'angoscia, di tradimento, di rinnegamento, di cattivo sonno! La notte nel giardino degli Olivi.

CAPITOLO SESTO
LE BEATITUDINI

PIERRE si svegliò amareggiato e sconfitto; quel luogo, quella giornata gli parevano desolanti, come un porto nella bassa marea. Per la prima volta, la « domenica » non significava niente per lui; quella domenica aveva il sapore di un lunedì mattina...

Senza svegliare il compagno, Pierre discese verso il vicolo. Il vento giocava nei suoi capelli, tra i rami stenti dell'albero nel parco, nella biancheria grigiastra, tesa ad asciugare: lo stesso vento di quella notte, carico di lacrime... Il vento è veramente un fanciullo!

Pierre si fermò un attimo davanti alla rovina cieca e nera dove Paulette e Jacquot avevano abitato felici. Nel passare davanti alla camera di Luis, Pierre guardò nell'interno dalla finestra: tirandosi di continuo in su gli occhiali sul naso e leccandosi il dito per voltare la pagina, Luis leggeva un racconto al piccolo Alain, che ascoltava affascinato, accarezzando con una mano il gatto e reggendo nell'altra una fetta di pane agliato.

« ... allora, il capo dei partigiani, volgendosi a quelli della casa rossa: 'Arrendetevi' gridò, 'altrimenti vi faccio saltare! '; per tutta risposta... »

« Bella la tua favola! » disse Pierre. « Il seguito al prossimo numero! Ho bisogno di Alain. Vieni, giovanotto... »

Se ne andarono insieme, tenendosi per mano (Pierre guidava, ma era il piccino che segnava l'andatura) ed entrarono nel caffè dalla parte del retrobottega. Le sedie erano curiosamente sedute le une sulle altre e le tavole accatastate a due per due, simili ad acrobati nel momento degli applausi. Il padrone armeggiava intorno alla macchina del caffè.

« Salve », disse Pierre.

E non una parola di più! Non chiedeva nulla, non voleva compromettere la partita.

Senza rispondere, l'omaccione fece sputare la sua locomotiva in una tazza, aggiunse dello zucchero, gettò un cucchiaio leggero sul piattino, tese il caffè fu mante a Pierre, e ne servì un altro per sé, ma con due dosi di zucchero.

« Grazie », disse Pierre.

E Alain comicamente ripeté: « Glazie! »

L'omone si curvò al di sopra del suo banco di zinco, guardò il bambino e... ma sì, era un sorriso il suo! Da più di sei mesi che viveva lì, Pierre non aveva mai visto una cosa simile...

« Stai a vedere! »

Il padrone agguantò altre leve, svitò, vuotò, batté, ammassò della polvere, rìavvitò... *pscscsct!... pfffff!... scscsc...!* e fece piena colma una gran tazza di cioccolata, dove gettò tre cucchiaini di zucchero. Uscì da dietro il suo altare per servire cerimoniosamente la cioccolata ad Alain sopra un tavolinetto, che strofinò prima con uno straccio:

« Attenzione, è caldo!... Tieni, tuffaci un cornetto!... »

« Signor Baltard », disse Pierre, (era anche la prima volta che lo chiamava col suo nome d'uomo), « sapete che cosa è accaduto ieri e... questa notte? »

« Sì », rispose il caffettiere affannandosi, a occhi bassi, a strofinare il suo zinco. « E so anche quel che venite a chiedermi! »

« Io non... »

« Ascoltate », esplose l'altro (che sembrava un'enorme macchina da caffè tutta rossa), « voi mi giudicate un gran porco, si sa già. E se non lo fossi nemmeno un po'? Spalanchereste una bocca grande così voialtri tutti!... L'altro giorno mi avete parlato. Bene! Avete creduto che

non capissi nulla, naturalmente! Dentro di voi avete detto quel coglione... »

« Non ho detto nulla, dentro di me, affatto. »

« Ebbene, sentite, merda! Io li riprendo, i vostri compagni: sì, dò nuovamente l'alloggio. Mia moglie dirà quel che vorrà. Se si vuole che le cose cambino, bisogna bene che qualcuno cominci, santo Dio, altrimenti si è fottuti... Non è il vostro parere? »

« Sì », disse Pierre.

« Soltanto, per le riparazioni bisogna che se la cavino da sé!... Tu vuoi dell'altro cioccolato? Avanti, porta qua la tazza... (*pff!ccce!)* L'assicurazione pagherà, notate! Ma quando? »

« Non lo so. »

« Ecco! Non si sa! E io, intanto, non posso anticipare il danaro; non sono un banchiere io, scherziamo! »

« Non ve la prendete per le riparazioni, caro signor Baltard, sarete meravigliato... »

Il padrone si versò un gran bicchiere di Beaujolais, lo tracannò e con voce diversa:

« Andate presto a portare la notizia prima che cambi idea... »

« Non cambierete », disse Pierre: « certe cose, quando si sono capite, non si dimenticano più. Vieni, giovanotto! Di' grazie al signore. »

« i ragazzi non devono dire grazie! Mai! per nulla! Al contrario, siamo noi che dobbiamo ringraziarli ». soggiunse il signor Baltard con voce soffocata.

fuori, Pierre si curvò verso Alain, gli baciò la tempia e gli disse dl'orecchio:

« Hai lavorato bene »

« Lavolato », ripeté Alain.

Questa volta, Pierre non poté regolare il suo passo sul trotterello del bambino. Lo prese in braccio e a lunghi

passi arrivò alla camera di Henri, che trovò occupato a spazzolarsi i capelli! tanto valeva arare il mare!

« Di' un po', se gli si piantasse un bello sciopero nella sua officina a quel sozzone della rimessa? »

« Sei come il commissario di polizia, tu: confondi tutto. »

« Non l'avrebbe rubato! »

« Come padrone? Ma via, questo non ha nulla da vedere!... E poi non servirebbe a dare alloggio a Paulette, a Jacquot e ai marmocchi. Da' un bacino a Henri, Alain! »

Henri lo baciò quattro volte, come fanno i poveri, con gravita.

« Hai qualche idea per trovargli un alloggio? »

« No, non un'idea, ho trovato una camera. »

« Evvìa, che cosa vuoi darmi da bere? »

La narrazione dell'incontro col padrone di casa lasciò Henri stupefatto e quasi intimidito.

« Tu vedi », concluse Pierre per rompere il' silenzio. « La predica ha del buono! »

« Sì », disse Henri pensoso, « quando c'è qualche cosa dietro!... »

Poi bruscamente:

« Senti. Pierre, tu seguiti ancora a non volere venire alla riunione degli scioperanti della C.M.T.?

« Sì, Non sono d'accordo con le loro rivendicazioni. Faranno chiudere l'officina, licenziare una cinquantina d'operai: vecchi e sottoproletari. È uno sciopero idiota: lavorano a orario completo e sono forse i meglio pagati di tutto Sagny! »

« Se faranno lo sciopero loro altri seguiranno. »

« E dopo? Aspettiamo gli accordi collettivi. Se i padroni non alzano le tariffe, allora lo sciopero sarà giusto: bisogna arrivarci e non sarà uno scherzo! » soggiunse Pierre corrugando la fronte.

« Tu vorresti uno sciopero con la questua alle porte delle chiese, agli ordini dell'arcivescovo!... Lascia perdere! »

« No », disse Pierre recisamente, « quel che vorrei è che non ci fossero scioperi affatto, perché i padroni sarebbero ragionevoli. Ma questo, a te, non interessa! »

« Non credo a nonno Natale, ecco la differenza. »

« Non credevi nemmeno nel padrone di casa. »

Henri non trovò nulla da rispondere. Pierre gli passò il braccio intorno alle spalle:

« Vecchio mio, è questione di Paulette e di Jacquot, prima di tutto. Non potranno rientrare nella camera fino a quando non sarà riparata. Allora, io ho pensato... »

Quando Pierre ed Henri arrivarono nel terreno comunitario, i castori erano già al lavoro. (Erano i giovanotti che a squadre costruivano le loro future abitazioni.) Capirono subito che cosa si attendeva da loro: a Sagny, tutti conoscevano la storia della rimessa e la sua conclusione notturna, e tutti la sentivano come un'ingiustizia e un'offesa. Bisognava ora che falegnami, elettricisti, muratori e pittori lavorassero a riparare il disastro del vicolo. « Subito oggi? » « Subito oggi! » « Per tutto il giorno? » « Per tutto il giorno! » « Merda. » Si erano alzati presto (di domenica, pensate un po') per mandare avanti la costruzione comunitaria. Ognuno, facendosi la barba, camminando sotto i fanali ancora accesi, strofinandosi le mani intorpidite, aveva calcolato quanto avrebbe progredito il lavoro... « Stasera, ne avremo fatto tanto... O forse anche... » E adesso, quel prete e il suo amico comunista venivano a gettar tutto per aria con la loro camera da riparare. « Sì, due marmocchi, si capisce... E poi bisognava dimostrare al padrone di casa... Bene, bene. Ma insomma, anche le case del terreno

comunitario erano utili... Meno urgente? Ah, se la prendete per questo verso, non si combinerà nulla... Bene, veniamo. Ma siete davvero scoccianti con tutte queste vostre storie. Bastava che non gli deste fuoco... »

Dritti e freddi come fantocci di neve, Pierre ed Henri li lasciavano parlare ben sapendo che i giovanotti sarebbero venuti al vicolo, che a mezzogiorno non avrebbero nemmeno interrotto il lavoro per mangiare, e che la sera, sarebbero stati ben soddisfatti di sé.

Arrivarono in otto, quando il vicolo era ancora mal desto, con le porte che sbadigliavano e le imposte che si stiravano. Otto, con carriole, secchi, cazzuole, seghe, martelli, pennelli e canzoni... « Intanto che ci siete, mentre aspettate che si secchi il gesso, date un po' una mano di pittura qui da Marcel, riparate il pavimento di Luis, mettete il mastice ai vetri di Henri... Grazie, giovanotti! »

* * *

Due giorni dopo, erano in sedici a pranzo da Paulette, per festeggiare la camera nuova. I vicini avevano portato le posate, il tavolo e le sedie. Invitato, dopo non poche esitazioni, il padrone di casa aveva rifiutato dopo non minori incertezze.

« Troppo da fare! » Ma aveva mandato Denise e quattro litri di vino rosso a condizione che si rimandassero le bottiglie. Tutto il vicolo, eccettuato l'arabo, venne a bere alla salute di Chantal, la sola che dormisse. Tuttavia, anche Denise si addormentava sulla spalla di Étienne, e Alain sulle ginocchia di Luis che non osava più muoversi. Henri arrivò soltanto molto tardi. Veniva da una riunione degli scioperanti C.M.T. S'insinuò fino a Pierre, con le labbra strette, gli occhi smarriti. Il viso

dell'uomo che sta per vomitare e quello di chi sta per liberarsi di una preoccupazione segreta sono eguali.

« Gli ho detto che dovrebbero attendere le convenzioni collettive: che i compagni non erano d'accordo con loro per questo sciopero... »

« Che cosa hanno deciso? »

« Votano, in questo momento. »

« E tu non hai aspettato?! »

« Lascio perdere: in tutti e due i casi, non mi va... »

« Tu », gli disse Pierre sorridendo e corrugando la fronte, « tu, uno di questi giorni ti farai mandare a spasso dai tuoi dirigenti. »

« E tu? » rispose Henri scoprendo i suoi denti aguzzi.

Pierre rimase senza parole e senza sorriso: « Farsi mandare a spasso dai suoi dirigenti. » Ma si ricordò il vecchio vestito di nero, che il giovedì passato aveva assistito alla sua messa insieme ai compagni.

« Di me non ti preoccupare! »

La conversazione languiva, gli uomini sbadigliavano e le donne guardavano l'ora; si chiese a Luis un racconto della guerra di Spagna. Era la loro Iliade e la loro Odissea. Già si versavano da bere e appoggiavano i gomiti sul tavolo. « Silenzio!... e voi, piantatela!... » Luis gettò uno sguardo acceso in direzione di Henri, poi un altro, tenerissimo, e anche un po' triste, sul bimbo che dormiva.

« No », disse con voce arrochita, « non val la pena di svegliare un bambino per questo... »

* * *

Il letto di Pierre somiglia a un accampamento messo su in fretta. Egli lo rifà con molta cura ogni mattina; ma dopo che venti poveri diavoli vi si sono seduti sopra

durante il giorno, gravi di pensieri o di solitudine, venti corpi affaticati, venti anime vuote, non è più che un letto da cronaca nera. Ma il sonno, esatto, avaro, che conta le ore dovutegli, vi attende Pierre fedelmente. Egli vi si allunga, si fa un ultimo segno di croce (la sola preghiera della sua prima infanzia) e si addormenta.

Ma quella sera, no! Due parole glielo impediscono, due denti aguzzi: « E tu?... » Pierre apre gli occhi nelle tenebre. (Quelle di un re o quelle di un condannato sono le medesime.) Fa bene una sosta, sia pure di notte, su una via solitaria... ' E tu? ', pensa. *'Numquid et tu?,..* -

« Avanti, non fare il curato! » dice a voce alta.

Pierre apre gli occhi e riflette freddamente sul lavoro di sei mesi; sì, sei mesi da quella sera in cui aspettava Bernard all'uscita del *métro* e diede una sigaretta a uno sconosciuto, che era Luis...

E allora? Va male col padrone, male col suo parroco e abbastanza male col partito... Ma insomma! Non è venuto qui per loro! È venuto qui per i « piccoli », i « poveri », il resto non è che sottoprodotto... Bene! Ma a loro che cosa ha portato? Il padre Bernard ha fondato la casa di riposo comunitaria di Choisy; il padre André la drogheria comunitaria di Bagnolet; il padre Roberto i terreni comunitari di Clichy... Ma lui, il padre Pierre? Nulla. Perché diffida dell'Organizzazione: « il tranello peggiore... »

Ma non diffida abbastanza dei mendicanti, dei relitti verniciati coi colori della disperazione, di tutti coloro che, ogni giorno, « sfruttano » via Zola. Mandar via qualcuno è al disopra delle sue forze... Congedarli a mani vuote è già duro, ma col cuore vuoto? Del lavoro, un ricovero, una ripresa, bene! Ma il Cristo, eh, il Cristo?

« Sì », disse Pierre a voce alta. « Egli è qui! »

La cosa è cominciata in fabbrica: anche Henri l'ha

notato. Quella nuova fiducia degli uomini l'uno nell'altro, quell'aiuto reciproco, quelle riconciliazioni, quelle unità che prima di lui si trovavano soltanto nella lotta politica... E a poco a poco sono penetrati nelle famiglie, nelle camere mobiliate e, attraverso loro, nelle altre fabbriche. Tutto ciò è lavoro dei compagni di via Zola. Quel che Pierre aveva tanto ammirato al suo arrivo: il disinteresse, la fraternità fra gli uomini... « Sei nei guai? Non hai più un soldo? Non hai più lavoro? Vientene in casa mia, ci si restringerà... La tua bambina è ammalata? Senti, ho mia madre a Biois e un amico camionista, si sistemerà tutto... Il Vangelo non era conosciuto ancora, ma già vissuto. « Bisogna convertirci a loro! » diceva sempre Bernard. Ebbene, tutto ciò si diffonde di più ogni giorno!... Questi lunghi giorni senza vita... (Ah! se i ricchi sapessero che cosa sono quelle giornate tutte eguali e senza nessuna speranza di mutamento! La prigione, l'ospedale da cui si esce! L'officina... se ne cambia una per l'altra. Quei giorni così morti che mai se ne parla tra sé e sé non costituiscono più tutta la loro esistenza. Quasi ogni sera ci si raduna in casa dell'uno o dell'altro. Prima si parla di politica, di sindacati (vecchia abitudine!), ma quando Pierre parla di qualche altra cosa è anche ascoltato con altro orecchio! C'è un abitante di più a Sagny: Cristo!... Ci sono certi giovanotti che il sabato sera vanno al ballo per far danzare le ragazze più racchie, quelle che non sono invitate mai. Ci sono certi giovanotti che sono venuti a trovare Pierre. « Si avrebbe voglia di costruirsi una cappella, per noialtri. Sei d'accordo? » C'è un tale che si è fatto metter dentro perché rubava i cappottini di lana ai cani dei ricchi per i bambini poveri del suo casamento. C'è il... migliore e il meno buono, mai il peggiore: 'Come li amo', pensò Pierre, ‘come li amo! ' Non si risolverà mai a lavorare a orario ridotto! L'importante è di essere con

loro, ininterrottamente, nel peggio, « più vicino possibile »... Che non gli si venga a parlare di « efficacia »: la fraternità passa avanti tutto. Né di « piani », soprattutto! Oh! La buona coscienza di coloro che fanno piani!... È un guaio per loro che la vita, ogni mattina, rimetta tutto in questione!

' Come li amo!... ' Pensa a ognuno di loro... A Madeleine che si sfinisce; il suo viso è una pelle delicata stesa sopra una testa di morto... A Jean, il tenebroso, che si esalta davanti al Cristo e poi, d'un tratto, diffida di lui, di Pierre, di tutti... A Henri, così combattuto... A Michel, che non osa più farsi vedere perché non trova lavoro. Anche lui è uno di quelli che bisognerà andare a prendere per mano!... A Luis, solo coi suoi segreti... A don Gérard che non ha più visto... A Suzanne, la protetta di padre Pigalle... A lui stesso, il padre Pigalle... Perché un viso ne chiama un altro e questa è la chiesa, questo è l'Amore! Étienne gli richiama alla mente la piccola Denise e Denise il padrone di casa... Ahimè! c'è anche la cerniera di chiusura col mondo dei sordi, di tutti quelli che non sentono il grido di Sagny, l'alto lamento di Cristo operaio: l'arabo del vicolo, i piedi-piatti, il padrone della casa nuova! (Pierre non vuol pensarlo: il parroco.) Oh! poter parlare da uomo a uomo! Spezzare il vetro che impedisce loro di sentire e che si chiama danaro, privilegi, abitudini, o prende nome a volte anche di dovere! « In caso d'incendio rompere il vetro... » Bisognerà che il mondo prenda fuoco, perché finalmente...? Ma no, il vetro allora si chiamerà onore, martirio, rappresaglia...

« Mio Dio, fate che si amino », prega Pierre.

« E come possono amarsi tra loro, se tu stesso non li ami? » Infatti, Pierre è divenuto operaio. È in una chiesa o in un appartamento ben caldo o in cielo che si possono amare nello stesso tempo gli agenti di polizia e gli operai,

i proprietari di camere mobiliate e i loro inquilini, la Confederazione nazionale degli industriali e i manovali non qualificati! In fabbrica, in una camera mobiliata, in prigione, non si può. È la condanna di questo mondo operaio: « non potere amare gli altri senza tradire i suoi... » Quando si scrive o si legge un libro, tutto sembra possibile! Anche Pierre lo credeva, in quella sera di settembre in cui scoperse Sagny, e girovagò solo nel vicolo, nel notturno odore di marcio, quando schiacciò la bilia di Étienne, quando sentì...

È un'allucinazione? Come in quella prima sera e come molte altre volte poi, ha sentito un grido.

« No, sono io, che son mezzo addormentato... Eppure, Marcel ha bevuto, stasera a cena da Paulette: può darsi benissimo che... Se sento un altro grido, mi alzo. E questa volta glielo tolgo il ragazzo! Se sento un altro grido... »

Non si sentirà un altro grido: Étienne è svenuto sotto le percosse.

* * *

Una sera, Pierre trovò, fra quelli che l'aspettavano in via Zola, la vecchia suor Maria Giuseppe accompagnata da una Suzanne irriconoscibile, color di granturco e di pesca. Nella sua fronte, nelle sue braccia, nel suo contegno v'era qualcosa di largo, di solido; la contadina aveva ripreso il sopravvento sopra la prostituta.

« Adesso, bisogna che lavori, padre », disse la suora. « O piuttosto, che si guadagni la vita, perché lavorare ha lavorato ogni giorno con noi, non è vero, Suzanne? Ma ella ha fretta di guadagnare del danaro... del danaro pulito », soggiunse a mezza voce.

« Bene, vi ringrazio, madre! » disse Pierre.

« Sono io, figliolo », ella disse, posando sul suo brac-

cio la mano imperiosa e supplichevole, « sono io che devo ringraziarvi in Nostro Signore. E resto ai vostri ordini, padre, in casi simili... »

Pierre fu sul punto di baciarla davanti agli altri (quattro volle, come si deve); ma il rispetto umano glielo vietò per riguardo a lei.

« Del lavoro per Suzanne, me ne incarico io. Ma trovarle un alloggio sarà più difficile... »

« Suzanne continuerà ad abitare da noi. Lei lo desidera e noi anche. »

« Bene, allora andiamo insieme da Henri e da Jacquot. »

Per via, esitò un attimo prima di domandare:

« Che ne è di Gérard? »

« Don Levasseur non appartiene più alla parrocchia. »

« Non l'ho più riveduto, sapete! »

« Lo so! Il signor parroco gli aveva chiesto la sua parola di non tornare più da voi per un mese. L'ha data, ma dopo un mese di accanito lavoro in parrocchia, ha chiesto di esser trasferito. »

« Dov'è ora? » domandò Pierre con voce alterata.

« Non lo so. È una ragione di tristezza per il signor parroco; non ne parliamo mai... Lo giudicate male ». soggiunse dopo un silenzio.

« Il signor parroco? V'ingannate, madre. Ho ripreso frase per frase il nostro colloquio. Egli aveva perfettamente ragione; e io anche. È il dramma della terra: ognuno di noi ha ragione. Penso soltanto che il signor parroco non è più al suo posto a Sagny. E del resto! Come togliercelo senza ferirlo? »

« Capite tutto: non c'è da meravigliarsi che abbiate i capelli bianchi alla vostra età », disse bonariamente la Madre.

Pierre presentò Suzanne ai compagni del vicolo.

« Bisogna trovarle del lavoro », disse a Jacquot e a Henri, « è una ragazza in gamba... »

Ahmed uscì dalla sua camera, il cappello sulla nuca, le scarpe a punta, l'anello al dito, e cominciò a girare intorno a Suzanne. Pierre lo prese per un braccio:

« Vieni qui, un attimo! »

E quando furono in disparte:

« Vedi quella ragazza? Bene! Se un giorno capitasse mai che tu tocchi uno solo dei suoi capelli, ci chiudiamo tutti e due nel tuo stambugio (da pari a pari, capisci) e allora ti spacco il muso fino a quando tu non dici basta! »

« Non è il mio modo di fare », disse l'arabo con una smorfia di disgusto.

« Nemmeno il mio! Ma coi mascalzoni si è costretti a cambiar modo, capisci! »

« Faresti meglio ad andar d'accordo con me prete! »

« Me ne frego di te », disse Pierre con calma. « Prego per te, capisci? Prego per te, ma di te me ne frego! »

« È quel che vedremo! » lasciò cadere l'altro allontanandosi.

Pierre trovò Étienne in conversazione con Suzanne:

« ... in campagna? Le bestie in libertà? Ma davvero? »

Sì, lei ne era sicura: si ricordava anche da bambina di aver visto...

« State a sentire! » propose Pierre, « a primavera ce ne andremo in campagna, una domenica, tutti e tre! Nella vera campagna... Étienne, hai una brutta faccia; che cosa c'è che non va? »

« Nulla », fece prontamente il ragazzo.

E poiché l'altro: « Vieni un po' qui! » gli disse aggrottando le sopracciglia, gli volse le spalle.

« Ora che si parla di lavoro », disse Pierre a Henri, « bisognerebbe trovarne anche per Michel... »

« Impossibile! Ha spaccato il muso un'altra volta a un

tale, ieri l'altro! »

« Perché mai? »

« Non so bene », rispose Henri, volgendo gli occhi da un'altra parte... « Per via... della tua amica Madeleine, credo. Lascia perdere! »

Sì, per via di Madeleine. Quel tale l'aveva chiamata ' la puttana del prete ', e Michel, *ciaf,* con un solo colpo al mento lo aveva steso quanto era lungo sul marciapiede. Uff! È un sollievo quando uno è disoccupato e non può pagarsi il *club* di pugilato: allenamento gratis! Era un mezzo passabile per chiudere il becco a quell'imbecille; ma Michel aveva spalancato il suo e portato in giro l'offesa da per tutto; come chi si gratta un foruncolo e se ne semina altri sul viso. Quelli che ascoltavano raccontare il fatto: «... allora, *ciaf,* ah vecchio mio, con un colpo solo ecc... » prendevano l'aria imbarazzata di chi disapprova tutte e due le parti. Soltanto Jean si infiammò:

« Hai fatto benissimo! Accidenti! Che venga a ridirmelo a me, quel tale, ti giuro che lo metto a posto! »

Michel gettò uno sguardo di allenatore sull'altro, lungo come un impiccato, magro come la torre Eiffel, col pomo d'Adamo che andava su e giù come un ascensore.

Jean serbò questa spina nel fianco e, come sempre, se la prese con Pierre, con Madeleine e certamente con quel grande amico che lo lasciava quando con un sol gesto avrebbe potuto mettere tutto a posto: il Cristo. « Dite soltanto una parola e Madeleine mi amerà... »

« Ascolta, vecchio », gli disse Pierre in una sera di stanchezza, « che cosa aspetti per farti battezzare? »

« Ancora no. »

« Tu non ami il Cristo? Tu non hai ancora scelto? » « Oh! sì. »

« Allora, così non si può durare. Tu vedi quanto lavoro ho. E, invece di aiutarmi, tu mi prendi del tempo: non è

chic, vecchio mio! »

Jean non rispondeva nulla, nascondeva la parte inferiore del viso con la mano che teneva la sigaretta e abbassava le palpebre dietro il velo del fumo.

« Jean, guardami! Tu non hai fiducia in Cristo? »

« Fiducia in Lui, sì; in te, no. »

' Ecco a che cosa concludono sei mesi di sforzi ', pensò Pierre, ' sei mesi d'amore... ' e sentì che sorrideva male.

« Perché in me no, Jean? »

« Perché tu sei un povero diavolo come noialtri. »

« Certamente! È ben per questo che tu dovresti aver fiducia. Se il Cristo non fosse divenuto un povero essere come noi... » S'interruppe: ' V'è il Padre nella sua gloria ' pensò. « Ma no! Non è con l'amore del Padre che si attirano... »

« È vero! » disse Jean, « se non vi fosse che il. Padre... »

« Ma, di' un po', è il nostro Padre! Tu non ami tuo padre? »

Il viso di Jean s'irrigidì improvvisamente: tutto osso, con gli occhi freddi.

«Meno dei miei compagni!... Il Cristo», proseguì teneramente, « è il migliore compagno; l'altro, è il ' Nostro Padre che siete nei cieli '; nei cieli. Uno, è pacifico, non può capire! »

« Tu sei fuori strada del tutto: egli è ovunque nel medesimo tempo! È qui seduto fra noi due, vedi... »

« Il Cristo, sì, non il Padre!... E anche tu », riprese dopo un silenzio, « anche tu sei pacifico, Pierre. »

« Io? »

« Tu puoi andartene quando vuoi. Quando ne avrai abbastanza di tutti noi e della fabbrica e delle mie coglionerie, ti metti una tonaca nera e ripari in una parrocchia o in una scuola di preti. Tu sei come il figlio del

padrone, che crede di essere operaio perché fa un po' di tirocinio. Quando si sa di poterne uscire, tutto cambia. »

Seguì un silenzio e poiché si prolungava, Jean guardò il padre: vide che si alzava in piedi tanto rosso che i suoi capelli sembravano quasi bianchi.

« Se dovessi ' uscirne ', come dici, uscirei ora! » disse Pierre con una voce nuova. « Adesso, dopo quello che tu hai detto! »

Si mise a camminare per la stanza tirando calci ai mobili e parlando come per sé solo.

« *Bon sang,* ne ho già sentite!... Odette che, al momento di comunicarsi per la prima volta, mi ha gridato: ' Ferma! Non ci credo! ' ed è scappata... Giorgio che non voleva più che lo battezzassi: ' Dopo non ti interesserò più ', diceva. Rirì che mi ha svegliato a mezzanotte perché aveva visto il papa al cinema e non lo persuadevano le vesti!... Ne ho sentite, te lo giuro! Ma », si fermò davanti a Jean, « una così sporca ingiustizia come quella che tu mi hai detto ora, Jean, mai! Come puoi... »

« Sono troppo infelice! » gridò Jean, « troppo infelice! »

Tentò di alzare le mani, ma ricadde coi gomiti sul tavolo, il viso tra le mani tanto magre che non lo nascondevano più; ma lo lasciavano scorgere come dietro una grata.

Pierre strinse quel gran sacco di ossa messe male insieme dentro un maglione verde; fascina mal legata, lo prese tra le braccia.

« Imbecille, tu hai forse un solo vero amico e tu lo mandi a spasso! Non hai fiducia in lui! Preferisci restare solo nel tuo cantuccio, come un marmocchio che non vuole esser consolato!... Imbecille! »

Jean alzò la testa; mai nessuno gli aveva parlato così teneramente. Disse a bassa voce:

« Sono infelice perché amo Madeleine e lei non mi ama. »

« Non ti ' preferisce '! Tu sai bene che Madeleine ha scelto di amare tutti. »

« Non son cose possibili! Lei ama un altro, a modo suo... Ecco com'è. Io lo so, Pierre. »

« E chi ama? Me lo puoi dire? »

Jean lo guardò fisso; gli occhi gli brillavano.

« Quello a cui somiglia sempre più. »

Pierre ebbe l'impressione che quello sguardo acuto andasse oltre la sua persona. Si volse e vide sul muro il crocifisso di legno.

« Il Cristo? »

« No », disse Jean, « te. »

Pierre alzò la mano per percuoterlo, ma si fermò confuso, a braccio alzato. Dovette tirare il fiato; si passò il dorso della mano sulla fronte umida.

« Jean », cominciò con una voce che egli stesso stentava a riconoscere e che ascoltava come se fosse quella di un altro (infatti era un altro che parlava, perché lui stesso non sapeva ancora quel che avrebbe detto)... « Jean, tu ti metterai in ginocchio davanti alla croce e dirai un atto di contrizione. »

Jean esitò un attimo. Due lacrime novissime gli sgorgarono improvvisamente dagli occhi ed egli si gettò alle ginocchia del suo amico.

« Vecchio mio... vecchio mio... »

« No », disse Pierre con dolcezza, « io non conto nulla, vedi! Ma Madeleine... Ma Lui... il tuo atto di contrizione, Jean, davanti a Lui...

Jean si lascia cadere in ginocchio davanti al muro bianco, la gota contro quel guanciale così duro, dove le sue lacrime lasciano una traccia, le braccia spalancate, immense.

Pierre, per aiutarlo, mormora le prime parole: «Mio Dio, mi pento con tutto il cuore... » Ma sente soltanto una voce rauca, che risale faticosamente, come un'ancora arrugginita, dal fondo di un oceano *d'amarezza:*

« Sono un coglione, Cristo mio! Sono un coglione... »

* * *

Pierre seguitò a sentire quella ferita. Era dunque vissuto tanti mesi vicino a Jean senza capire il suo sguardo! Quel sangue così caldo, quel cuore, battevano senza che egli ne sapesse nulla! Esistevano dunque altre limitazioni, altri segreti oltre quelli dell'anima? Oh! Pierre, quante parole perdute! Quanti vani consigli! Si ritrovò timido e attento come nei primi giorni: gli pareva che ciascuno nascondesse un segreto, e ogni viso gli pareva prezioso e fragile come quello di un convalescente. Non bastava, dunque, amare i visi; bisognava anche indovinarli... A destra, le coppie felici; alla sua sinistra, le ragazzine pronte a prostituirsi all'uscita del *métro,* i fidanzati pagani che si scambiano la loro fotografia da nudi, i balli e i terreni abbandonati del sabato sera. Una volta di più, tutto non era tanto semplice! L'amore umano non ha che due profili...

Una sera, senza alzare gli occhi dalle carte che riordinava, Pierre domandò a Madeleine con un tono che voleva essere disinvolto:

« Che ve ne pare di Jean? »

« Infelice. »

« Che cosa si potrebbe fare per lui? »

« Niente », ella rispose a mezza voce: « egli ha scoperto il Cristo, ma lo serba esclusivamente per sé. Non lo ha ancora trovato negli altri. »

« Forse è deluso, sapete. » Pierre si accorse di

arrossire. Tanto peggio! Continuò: « Forse ha una grande speranza, dentro di sé, un amore segreto... Non rispondete? »

« Se non avessi capito, padre, risponderei! »

« E allora, Madeleine? » egli domandò ancora per rompere il silenzio.

« Io ho scelto » ella disse con voce forte.

Egli temeva tanto di vedere le lacrime nei suoi occhi, che non osò alzare la testa e in fretta proseguì:

« E Michel? Che cosa c'è di nuovo per Michel? »

« Lulù gli aveva trovato del lavoro. Si è presentato subito il giorno dopo: ma il posto era già stato dato! »

Non aggiunsero altro. Ognuno sentiva che l'altro aveva archiviato definitivamente il caso Michel, e nessuno dei due aveva il coraggio di protestare.

* * *

Madeleine cammina per Sagny, in un giorno d'inverno, immobile. Piatta la via e i muri dritti, immobili gli alberi. Non c'è una pozzanghera che dia uno sguardo al selciato, non un alito d'aria che dia un gesto ai rami degli alberi. Madeleine avanza in questo museo di febbraio, deserto e infreddolito. I suoi amici la riconoscerebbero da dietro, alla fiamma dei suoi capelli che sfuggono dal fazzoletto, a quel modo di tener sempre la testa alta, a quell'andatura in cui ogni passo sembra il principio di un volo: il suo passo da « assunzione ». Madeleine cammina e si sforza di non pensare' a nulla di importante. Dall'altra sera, ella è come la stagione: vive al limite del disgelo. E, per timore delle lacrime, serba la mente fredda e il cuore chiuso.

Svoltando la strada, scorge davanti a sé una vecchia che cammina, sola anche lei. Quella vecchia è precisamente il contrario di Madeleine: il viso è curvo verso il

suolo, e ogni passo sembra piegarlo di più incontro alla terra. La sua fretta stessa, la vecchia trotterella, non è che la febbre di profittare delle ore che le sono misurate: i suoi passi contano il tempo che le resta. Eppure, anche lei, deve essere intenta a questioni minute, come Madeleine si costringe a fare.

Perché Madeleine si ferma e si sente il cuore battere, se a venti passi davanti a lei, in quel deserto viale di febbraio, c'è quella vecchietta?

' Io sarò quella vecchia!

Questo pensiero improvviso spazza tutti gli altri. Madeleine ha urtato contro il tempo... Questo incontro che qualcuno sa differire sino ai suoi ultimi giorni, l'aspettava, dunque, alla svolta di una fredda strada! Contro il tempo, Madeleine non ha drizzato fino a ora che le misere barricate delle sue giornate troppo bene occupate. Tra il segno della croce dell'alba e quello della notte, niente tempo per pensare a sé!... Ma, questa volta, impossibile sfuggire! Il tempo batte l'adunata: « Tu sarai quella vecchia... Allora, ti volgerai e con sguardo straziato contemplerai la tua vita perduta... Quest'unica esistenza tu l'avrai traversata come una cieca! Coppie felici, fanciulli estranei e, spingendosi più lontano, i mendicanti ingrati ai quali tu, per niente, avrai dato il tuo tempo, la tua fatica, il tuo sorriso; ecco chi scorgerai attorno a te, ecco quelli che ti volgeranno le spalle quando tu sarai quella vecchia... Tu avrai diviso tutto con altri, Madeleine! Ma dividere non è donare; amare tutti non è amare. Alloggiare, soccorrere, incoraggiare gli uomini: per questo valeva la pena di far disperare Jean, di restare sterile, di uccidere con la fatica il tuo corpo e impedire di battere al cuore che Dio ti ha dato simile agli altri? È in suo nome che tu volgi le spalle a tutto ciò che egli permette! Ti credi dunque di un'altra carne, di una razza eletta? L'orgoglio, Madeleine.

Orgoglio e presunzione, infatti questo lavoro è ogni giorno da ricominciare, dunque inutile.

« Rinuncia! Tu sei ancora in tempo: tu non sei quella vecchia... Evvia, tu sai bene quanta parte di compiacimento tu metti nel tuo atteggiamento e nel tuo sorriso! In quella parola dell'altra sera: ' Ho scelto!,.. ' Tu ti sforzi di continuo, I figli graditi a Dio si sforzano mai?... Rinuncia, Madeleine! Guardala bene; perché un giorno tu sarai quella vecchia. Non perdere interamente, qui, la tua vita prima di allora!... »

« Ho scelto », ripete Madeleine a denti stretti. E riprende a camminare.

Ma le gambe le si piegano di nuovo; più imperiose di qualsiasi pensiero ecco le immagini che l'assalgono. Tante piccole felicità. Una casa curata, la biancheria ben tenuta, un passo sulla scala, un progetto per la domenica seguente, un pasto davvero ben preparato!... Un grembiulino messo sul vestito e che si toglie all'ultimo momento, un piccolo regalo involto nella carta colorata che si riceve o che si offre... Il circo, alla porta di Sagny, la fiera del Trono, un sabato sera, il cinema, la piscina, una volata in bicicletta, al tempo dei mughetti, al tempo dei lillà, un dolce per un compleanno... Tutto ciò che rifiuta a un altro e rifiuta a se stessa per poter restare in via Zola: progetti, attese, profumi, risa, musica, tutto ciò improvvisamente l'assale. « Ma se è permesso, Madeleine! Se è permesso!... »

Ella alza la testa verso il cielo bianco. Il primo gesto dell'uomo gettato in una cella: cercare il finestrino. Anche Madeleine alza la testa e la risposta le arriva come una freccia: una voce si leva in lei, da molto più lontano dei suoi desideri sacrificati, di quei così logici argomenti! Una voce più sicura e più forte di mano in mano che Madeleine raggiunge a gran passi « la vecchia che ella

non sarà mai! » E la voce dice:

« Beati voi che siete poveri... Beati voi che piangete... Beati voi che avete fame e sete di giustizia!,.. Beati quelli che hanno il cuore puro, che perdonano, quelli che sono perseguitati per la giustizia, quelli che vogliono la pace!... Ah! beati quelli di Sagny, capitale della miseria e della speranza! E beati quelli di via Zola che è il cuore di Sagny! »

' Il mio cuore batte giorno e notte ', pensa Madeleine, ' ecco la sola misura del tempo! '

Sta per sorpassare la vecchia e non si volgerà nemmeno per vederne il viso. I simboli hanno un viso?

I suoi piccoli pensieri l'avevano ripresa completamente. Non era stato dunque che un passaggio? Come la notte di Pierre, come la disperazione di Jean, un passaggio « *decisivo...* »

Camminava dunque pacificata, quando scorse in terra, davanti a sé, qualcosa di insolito. Non poté impedirsi di posarvi lo sguardo e rimpianse immediatamente di aver guardato. Era uno sputo pieno di sangue. Già da molto tempo Madeleine non provava altre nausee che quelle morali. Ma, qualche passo più lontano, ella scorse un secondo sputo sanguigno. Da quell'istante capì che ne avrebbe incontrati altri, e anche che ella seguirebbe quella pista immonda, perché a capo vi si doveva trovare una suprema miseria. Il Pollicino di quella traccia era un condannato a morte. Ma anche la traccia di Cristo da Caifa ad Erode, da Erode a Pilato e da Pilato al Golgota non doveva essere molto delicata. Quante lacrime versate da allora non l'hanno ancora cancellata...

Ogni venti passi, circa, la macchia di sangue indicava a Madeleine la sua nuova strada. Già aveva dimenticato il

suo cammino di poco prima; ora seguiva la traccia di uno sconosciuto, che ella poteva soccorrere. Questa pista la condusse in via Zola. Ella non ne fu sorpresa e, avanti di spingere la porta, sapeva già che vi avrebbe trovato Roger.

Egli era seduto nell'angolo, presso la finestra: una larva con la forma di Roger, il feto di un cadavere con lo sguardo di Roger. Pierre stava in piedi davanti a lui coi pugni sui fianchi; e vicino a Pierre, egualmente taciturno, il figlio del vicino della rimessa.

« Salve, Roger! » disse Madeleine più allegramente che le fu possibile. « Da dove vieni questa volta? »

« Bretonneau », rispose Roger con una strizzatina d'occhio e una specie di smorfia che voleva far passare per un sorriso; « il mio dodicesimo ospedale: non ti dice nulla questo? »

Tirò fuori di tasca il fazzoletto, si volse verso la finestra e sputò. Soltanto Madeleine sapeva che cosa vi nascondeva.

« Non resta più nemmeno un ospedale, ora », disse Pierre.

« Sì, Beaujon! » Il giovanotto accennava col dito su una nota. « Si combina bene: ho un amico interno laggiù. »

« Beaujon, Roger? Sei sicuro di non essere conosciuto a Beaujon? »

Roger fece segno di no e tornò a voltarsi dall'altra parte. Pierre ne profittò:

« Bisogna bene che l'accettino, in qualsiasi posto! » disse a voce bassa, « e questa sera stessa!... Ma come lo si può trasportare, questo è il problema! »

« Se prendessi il macinino di pa... di mio padre? » propose il giovanotto arrossendo tutto.

« Quello che ora tiene nella rimessa? Questo ce lo

deve!... Non chiedere permesso, soprattutto! Dopo gli dirai che l'hai preso per farti bello con una ragazza: ti perdonerà volentieri. »

« Porto il tuo amico Roger laggiù e resto finché lo hanno accettato nell'ospedale! » Era tutto fremente di buona volontà.

« Si capisce », disse Madeleine con calma. « Avanti, tira fuori la vettura! Io porto Roger... » « Ma che cosa ti credi? » fece Roger. « Mi reggo in piedi! »

« Si sa che sei un uomo, ma ora non scocciare! » Pierre lo sollevò tra le braccia, tenendoselo contro il petto: com'era leggero!

« Accidenti, sei ben pesante, Roger! »

« E questa volta cerca di non scappare prima di esser guarito! » gli disse Madeleine con la bocca arida.

Roger scostò il suo ignobile fazzoletto per rispondere strizzando l'occhio:

« Non prometto niente io! »

Ebbe una specie di crisi di soffocazione, mentre Pierre lo metteva sul sedile dell'auto.

« Poggialo bene contro di me, Pierre. E se vado troppo in fretta, me lo direte, Roger? »

« Ma figuratevi! Non andrete mai così presto come andavo io, quando guidavo. Ah! la! la! la! »

All'ombra della morte seguitava a vantarsi... « Non è che un ragazzo », pregò Pierre. « Padre perdonalo!... »

« Ciao, Roger. Tieni, un fazzoletto pulito, prendilo! »

Pierre guardò la vettura allontanarsi nel piatto scenario grigio. Illusione ottica, gli parve che ella si impiccolisse, si impiccolisse, si sciogliesse sul posto; era un'impressione così penosa, che gridò due volte: « Roger!... Roger!... » Non sperava nulla. Quel ragazzo che un minuto prima teneva vivo contro il cuore, non lo rivedrebbe più, ecco tutto! Ma non vi si poteva ancora adattare, e

gridò un'altra volta: « Roger!... »

Rientrando in casa non pensava che a quel viso devastato dagli occhi immensi apparso dietro i vetri della finestra, un giovedì, e che egli aveva inutilmente cercato nella notte. Allora, poteva ancora esser salvato! Sarebbe bastato esser più pronto, più perseverante! Amare e volere! Oh! Roger! Roger!... Sentiva ancora nelle sue inutili braccia il piccolo burattino rotto, il povero ragazzo senza difesa... E fu urtato, nell'entrare in cucina, di trovarsi di fronte Michel, il gigante.

« Ah! Eccoti qui, tu! »

Da giorni e giorni, Michel esitava a venire: chinava la schiena sotto la tempesta ogni volta che tornava a casa sua; non osava reclamare quando, a tavola, sua moglie serviva meglio il ragazzo del padre. « Lavora, lui, almeno! »; si tratteneva dal rompere il muso alla gente durante tutto il giorno per ingannare la sua forza; infine si risolse a presentarsi in via Zola, il suo unico rifugio...

« Ah! Eccoti qui, tu! »

« Sì », disse Michel con l'ultimo sorriso insolente del ragazzo che sta per scoppiare in singhiozzi, « eccomi qui! »

Pierre sbagliò.

« Ti va bene a te fare il furbo! Ci si scanna per metterti a posto e tu ci ridi in faccia? Scherziamo! »

« Stammi a sentire... »

« Un'altra volta, vecchio mio! Ti ascolterò un'altra volta! Ma stasera, no! »

« Padre... » cominciò sottovoce Madeleine,

« Avete qualche cosa da proporgli, Madeleine? Io no. »

« Avevo pensato... » disse Michel con grande sforzo.

' Roger! ', pensava Pierre. ' Stava per crepare... In quel momento, forse... Avrei dovuto pensare alla confessione; non ho pensato che all'ospedale... Il parroco di Sagny,

avrebbe pensato alla confessione, lui!... '

« Stasera no, Michel! Torna... Non so nemmeno io! Torna uno di questi giorni. Ma stasera, vedi, non mi scocciare... »

Michel uscì tanto bruscamente, che Pierre non se ne accorse subito. Madeleine gli toccò il braccio.

« Madeleine, penso a Roger... »

« lo penso a Michel », ella rispose quasi duramente.

« Ma... »

« Bisogna lasciare che i morti seppelliscano i loro morti! Io penso a Michel. Avete avuto torto, padre... Credo », riprese con voce più dolce, ma egualmente ferma, « che abbiate avuto torto. »

« Tornerà!... E poi, Madeleine, è un incapace, uno di quei tipi che ci fanno perdere il nostro tempo e che ci impediscono... »

« Non tornerà. E... avete già dimenticato la faccenda delle coperte, padre? »

Pierre si alzò; aprì la porta e, con un balzo, si trovò nella strada:

« Michel!... Oh! Michel!... Dove sei, Michel?... »

Corse fino al *boulevard* Gallieni, chiamò ancora, voltò in via Barbusse: nessuno! Pensò che Michel era tornato a casa sua e che bastava.... Ma no! Non quella sera; troppo profondamente ferito per sopportare, quella sera, le scrollate di spalle di sua moglie! Si sarebbe trascinato per le strade, ma quali? Pierre percorse ancora affannosamente via Gambetta, via Stalingrado, via Paul-Bert, via Anatole France, via della Chiesa, via degli Orti... amare e volere... 'Madeleine, lei lo avrebbe ritrovato!' pensava umilmente rientrando in via Zola. Sulla grande imposta, la scritta: Viva la pace, era stata sbiadita dalle piogge. Sì, era finita la pace, quella sera, per il padre Pierre!... Trovò Madeleine che preparava la tovaglia per

l'altare e la pianeta.

« No », le disse con voce rauca, « me ne privo, della mia messa! Non ne son degno!... »

« Tornerà », disse dolcemente Madeleine.

Tornò, infatti, la settimana dopo, quando tutti i compagni del giovedì erano a tavola, Pierre si alzò con un largo sorriso:

« Vieni a sederti vicino a me, Michel! »

« No, non mi siedo. Devo parlarvi... a tutti voi... »

Posarono il coltello e volsero il viso verso di lui; Michel abbassò la testa, Madeleine immobile lo fissava senza batter palpebra.

« Ho riflettuto molto, in questi giorni. Tutto solo... » riprese penosamente. « Sì, da solo si fanno forse soltanto delle coglionerie! Ma, insomma, così è... Merda, alla fine! Bisogna bene che mia moglie e il ragazzo mangino, no?... E poi, io non sono buono ad altro, dopo tutto! È quello che pensate tutti? »

« Buono a che cosa, Michel? » domandò Madeleine con voce bianca.

« Ho messo la firma, oggi pomeriggio: mi arruolo nelle C.R.S.... Ecco quel che dovevo dire... »

Osò alzare gli occhi dopo un momento; li vide tutti simili a statue.

« Vedi, Michel... » cominciò Pierre.

« No, prete! » lo interruppe Luis, « niente frasi! Non c'è nulla da dire: sarebbe *trivial* Noi siamo operai; e Michel, che era un compagno, passa dall'altra parte. Si capisce. Non lo si rimprovera. Ma non c'è più nulla da dire... »

« Datemi la mano », chiese improvvisamente Michel, « tutti! »

Fece il giro della tavola e ciascuno gli strinse la mano, senza una parola; Pierre era pallidissimo; Madeleine -sola

ebbe il coraggio di baciare Michel.

Quando fu uscito, col dorso della mano si asciugò la gota che egli aveva bagnato di lacrime.

CAPITOLO SETTIMO
LE CATACOMBE

MARZO infine l'ebbe vinta. Nelle vie di Sagny dove un vento tiepido scorreva di nuovo come un sangue, gli alberi aprivano gli occhi di foglie, le case stupite smettevano di essere cantine. Ai gridi degli uccelli, Sagny entrava in convalescenza. I passanti che l'inverno aveva trasformati in fantocci dal respiro fumante, ritrovavano indugi ed elasticità: prendevano il tempo di volgersi e farsi da lontano, attraverso il sole giovane, qualche segno amichevole. Il sole, proprio lui. servo fedele, si alzava prima degli altri e si coricava dopo! Non più nere partenze per l'officina lungo le straducole gelide, lungo le vie con le imposte chiuse, le pattumiere piene, i fanali che dormivano in piedi! Non s'incrociavano più sguardi inquieti in facce di cadaveri, ma visi umani, la grande fraternità di marzo cominciava. E, prodigio, le foglie erano eguali a quelle del parco Monceau! Gli uccelli cantavano le stesse canzoni che nei quartieri eleganti! Simile a bimbi piccoli e alle bestie di razza che non distinguono il ricco dal povero, l'innocente primavera si compiaceva a Sagny...

Una sera, Étienne salì correndo a prendere il suo amico all'uscita dalla fabbrica, Pierre lo vide venire da lontano, saltando su una gamba e sull'altra, giocava la campana degli impazienti.

« Oh! Étienne! Bravo. Che novità mi porti? »

« Pierre, Pierre, la spiga, nel parco, lo sai? Spunta!.,. »

La spiga era fragile, risolute erbe di tutti i generi spuntavano tra le selci di Sagny; e anche la più ostinata di tutte: la speranza.

La libertà per le paghe era stata ristabilita e in quel momento si discutevano le convenzioni collettive. Infine

si stava per venirne a capo! La sera, confrontando le buste-paga, si facevano i calcoli: « Dieci per cento? Credi? Almeno, vecchio mio! Quelli della commissione interna ci hanno dato le cifre degli utili e delle riserve... Dieci per cento d'aumento per i salari è il minimo... »

Gli estratti del bilancio ricopiati da quelli della contabilità diventavano, a forza di passare da una mano all'altra, stracci preziosi. « Vedi, questo è messo da parte per rinnovare il macchinario... » « È logico! » « Questo per fronteggiare l'aumento che può avvenire sul carbone... » « Accidenti! » « Bisogna bene, senza scherzi!... » « E questo? » « È un'altra cosa: accade spesso a metà di un esercizio... » « Quale esercizio? » « A metà dell'anno, se preferisci... »

Per la prima volta si facevano calcoli di milioni in tutte le camere di Sagny, davanti alla finestra aperta sulla primavera. La notte (che il padrone di casa annunciava abbassando due volte la leva del contatore) sorprendeva gli uomini col lapis in mano e la testa pesante. « Non te ne preoccupare, amico, il margine per i salari c'è! » Il « margine ». Da dopo le elementari nessuno aveva più adoperata questa parola: divenne magica. Un margine più vasto e più rispettato di un'aiola! Un bel margine dove questi scolari adulti potevano scrivere, tirando fuori la lingua, i loro nomi e le loro qualità. Jacquot, cementista; Jean, falegname; Henri, congegnatore; Pierre, manovale specializzato... Al buio si seguitava a parlare.

« Lulù ha detto che per noialtri si arriverà al venti per cento. Te ne rendi conto? »

« Farebbe, vediamo... »

« Seimiladuecento, arrotondando. »

« Oh! di' un po'!... »

Sognavano; e qualche volta, nel confrontare i propri sogni, litigavano. Tutto il quartiere faceva come la

Perrette [*la ragazza della favola di La Fontaine*].

E la brocca del latte si ruppe sabato, pomeriggio, quando furono conosciute le proposte dei padroni: il tre o il quattro per cento di aumento dei salari. Avete sentito? Tre o quattro per cento...

La primavera appassì di colpo. E tuttavia, gli alberi, gli uccelli, le sere tepide... Ebbene, in marzo, l'erba spunta anche nei cortili delle prigioni. Il cielo era sempre azzurro sopra Sagny, ma soltanto i fanciulli alzavano ancora la testa. Quando una città intera ha perduto la speranza, non vi si canta più; vi si parla troppo, vi si vedono denti serrati e pugni stretti, andate a cercarvi la primavera! Non è più che un ironico scenario nell'incendio del teatro.

Quelli della S.A.C.M.A. decisero di mettersi in sciopero, e domandarono il parere di Pierre. « D'accordo! » e formarono il loro comitato. Ma la sera stessa tornarono in via Zola. « Passa un po' da Henri! La cosa non si mette bene... »

Non si metteva bene affatto! Henri tirava in lungo, consigliava di rimandare lo sciopero:

« Ancora no! È troppo presto, giovanotti! Bisogna aspettare... »

« Aspettare che? »

« Che anche gli altri si muovano; che in tutte le fabbriche... »

« Che il partito abbia dato l'ordine, non è così? » domandò Luis a voce forte, e si fece avanti fino a Henri.

Due o tre ghignarono; gli altri guardavano Henri che non rideva.

« E ammettendolo », egli rispose lentamente, seguitando a fissare Luis, « che cosa hai da ridire? »

« Che sono libero; che sono io che vivo nella mia pelle, che ricevo la mia paga e che decido se devo mettermi in sciopero. »

« Guardatelo l'operaio! » scherzò l'altro mostrando i suoi denti aguzzi. « Sono quattro che lavorano da un materassaio, ma via! »

« Questo non conta », fece uno degli uomini. « È questione di noi altri, eh Luis?! »

« Guarda, e perdio! » riprese il vecchio. « Io non ne ho bisogno dello sciopero! Non mi porterà che scocciature! »

« Allora, lascia perdere! »

« Se avessi lasciato perdere tutto quello che mi portava soltanto scocciature », disse Luis togliendosi gli occhiali per asciugarli, « non sarei qui... »

Molti vedevano per la prima volta i suoi occhi. Sbiaditi come una vecchia tuta da lavoro.

« Tu non sei un operaio, Luis », riprese Henri senza durezza, « e tu non sei un militante. Uomini come te... »

« Uomini come me si facevano spaccare la testa, mentre tu giocavi alle bilie. »

« Si sa. E ti si vuol bene, Luis. Ma, tu lo vedi, anche gli anarchici si fanno spaccare la testa e a che cosa serve, te lo domando! »

« A far riflettere gli altri. »

« Piantala! Sta' a sentire, capisco che non ti piaccia il partito. Ti ha rifilato fuori: aveva le sue ragioni: tu hai le tue: noi ce ne freghiamo. Ma, tra noi, il partito fa più degli anarchici per la liberazione operaia, no? »

« Il partito fa molto, ma chiede molto. Un po' troppo, a gusto mio: come il buon Dio! »

« Il tuo buon Dio promette molto; ma fa pagare in anticipo! »

« E il partito anche », gettò là Pierre, che arrivava in quel momento. « Dite un po', è la prima volta che sento discutere sul buon Dio. È una cosa simpatica! »

Il vecchio si rimise in furia gli occhiali, senza riguardo per le sue orecchie.

« Il partito vuole che ci si metta in sciopero, ma fra un mese; quando ci sarà la conferenza di Parigi. In quel momento lo sciopero gli farà comodo. Soltanto c'è questo: che lo sciopero a noi fa comodo ora! »

« Luis ha ragione », disse Pierre.

Henri s'infuriò.

« Luis ha ragione! Luis ha ragione! State poco a dirlo, voialtri. E se invece proprio fra un mese lo sciopero è più utile? Se rende... »

«No», disse Luis: «noi non siamo al servizio dello sciopero! E il nostro sciopero non è al servizio del partito! »

« Tu non ci capisci nulla! »

« Vedi, Henri », fece Pierre avvicinandosi a lui, « gli operai, i contadini, gli impiegati non ci capiscono nulla nemmeno se lo sciopero avviene fra un mese. Ma adesso tutti ci capiscono. E questo è più importante per la nostra liberazione, di tutti i calcoli del partito. »

« Bene, ecco nonno Natale che si fa avanti! »

« Hai detto la stessa cosa quando ci fu l'appello per la pace », fece Luis. « E questo non ha impedito che ci fossero dieci volte più firme da lui che da te. »

« Tu non ci... »

«... capisci nulla, lo so! »

« È il partito che ha lanciato l'appello... »

« È stato ben superato il partito! » fece Pierre. « E per fortuna! Se avessero firmato soltanto i suoi, significava soltanto che rifiutavano di far la guerra con la Russia; si sapeva già! Ma siccome si sono mossi tutti, significa che si vuole la pace. Per il nostro sciopero è la stessa cosa, capisci? Perfetto il tuo sistema! »

« Lo so », riprese Henri « tu vuoi che si faccia la questua per noi alla porta delle chiese. Il padrone che ti accorda il tre per cento d'aumento, darà i suoi venti

franchi all'uscita dalla messa, e sarà in regola coi preti. Perfetto il tuo sistema! »

« Chiacchieri a vuoto e lo sai », disse Pierre con calma; « e sai benissimo che io ho ragione. Tu sai anche che lo sciopero si farà ora, con o senza il partito, perché è giusto... Allora, sì o no? Ti iscriviamo nel nostro comitato? »

« Vi risponderò domani. »

« Bravo bambino! » lo schernì Luis. « Vai a domandare il permesso al papà e alla mamma, eh? I bravi bambini obbedienti andranno in paradiso! »

Henri, esasperato, non trovò che una risposta da bambino:

« Meno ragazzo di te, Luis! »

« Forse », fece l'altro divenuto grave, « ma io sono il maggiore! »

« Non c'è da vantarsi di essere il più vecchio! »

« Non sono maggiore a voi perché sono più vecchio, ma perché ho sofferto di più. »

Uscì dal gruppo come un cieco, con le braccia avanti per aprirsi un passaggio. Gli uomini si scostavano con un rispetto misto a timore, come se vecchiaia e sofferenza fossero contagiose.

* * *

Fu deciso lo sciopero; Henri diede il suo nome il giorno dopo; il lunedì, tre quarti delle aziende di Sagny erano in sciopero. Pierre e Madeleine ebbero l'incarico del comitato di solidarietà. Sagny prostrato e agitato a un tempo, soffrì la febbre dell'assedio. Ridevano ancora un po' troppo forte, non sorridevano più. Autobus e *métro* giravano quasi vuoti. Il commercio fu ridotto allo stretto necessario: quel che si mangia; le altre botteghe aprivano

soltanto per abitudine. I padroni dei caffè si lagnarono di aver sempre la bottega piena, ma di uomini che non bevevano. I cinema soppressero la rappresentazione pomeridiana, poi non diedero spettacolo che alla fine della settimana, sebbene ogni giorno fosse domenica. I giornali venivano passati da una mano all'altra; nei negozi, la gente contava lentamente il danaro; e i fornai attesero con ansia i primi clienti che avrebbero domandato di comprare a credito.

I preti operai, che si incontrarono alla Missione il martedì seguente, erano quasi tutti in sciopero. Confrontavano le loro buste paga in silenzio.

« Bisogna illuminare il nostro arcivescovo », disse uno dei padri più anziani. « So che ha già ricevuto qualche delegazione dei padroni. Chi di voi potrebbe prendersene l'incarico? »

« Il cardinale non è venuto a Sagny qualche settimana fa? » domandò padre Pigalle volgendosi verso Pierre.

« Ha assistito soltanto alla messa. »

« Andrete dunque voi, padre Pierre », riprese il più anziano; « in nome di noi tutti... »

« In nome di loro tutti! » disse Pierre.

* * *

Trovò per accompagnarlo all'arcivescovo cinque uomini, ognuno dei quali lavorava in un'officina diversa di Sagny: un anarchico, due comunisti, un cristiano e un tale « che se ne infischiava bellamente ». Jean aveva rifiutato, senza spiegazioni. Non veniva che raramente in via Zola, evitava Madeleine e sembrava completamente infelice. Pierre non osava più parlargli del battesimo. Parecchie volte, alzando la testa o volgendosi, aveva sorpreso lo sguardo di Jean fisso su di lui! uno sguardo

supplichevole, volto dal malato a un medico troppo taciturno. Ma se Pierre tentava di parlargli, l'altro fuggiva ogni approccio, simile alla bestia affamata, ma timorosa. Jean rifiutò, dunque, di andare dall'arcivescovo:

« Non è il mio posto... »

« Il tuo posto è da per tutto! »

« Da nessuna parte, ora lo so... »

« Jean! » fece Pierre, afferrandolo per un braccio, « domenica, non vuoi che ti battezzi, domenica? »

« Non ancora », disse Jean volgendo la testa da un'altra parte, come fa un ammalato sfinito. « Non ho capito ancora tutto... »

« E il bambino appena nato credi tu che capisca tutto? »

« Proprio per questo, Pierre, non sono più un bambino, più un bambino! »

I piccoli occhi verdi luccicavano troppo. Pierre vide il pomo di Adamo salire e scendere più volte: magra macchina di dolore...

« Jean! » gridò con un'ansia molto prossima al rimorso.

Ma l'altro si volse da un'altra parte bruscamente.

* * *

All'uscita dal *métro* Pierre e gli altri cinque stentarono a trovare la loro strada. Erano disorientati e a disagio: quel quartiere somigliava tanto a Sagny quanto un grosso agente di polizia somiglia al mendicante che arresta! Svoltando in via dell'arcivescovado, la calma improvvisa li turbò come se fossero caduti in un tranello. Non osarono più parlare a voce alta, e quasi tutti affondarono le mani nelle tasche: segno di diffidenza! Guardavano i muri degli immobili più larghi che mura di fortificazioni, e quelli dei giardini irti di punte traboccanti di fronde

prigioniere.

« Dovrebbe abitare a Sagny, il tuo arcivescovo! » disse uno (il cristiano) senza amarezza.

« Pensa un po' », rispose Pierre. « Quando uno ha una bella casa, bisogna che se la conservi! »

All'ingresso Pierre parlò soltanto di Sagny e si presentò come operaio, non come prete. Furono introdotti in una stanza di velluto rosso e legno nero, col pavimento lucentissimo. Intorno a loro, sulle pareti, i sei ultimi arcivescovi di Parigi li guardavano dall'alto, sorridendo, e sembrava dialogassero al di sopra delle loro teste. Un prete anziano, che lavorava a una scrivania monumentale, si alzò, strinse la mano a ognuno di loro, un po' troppo a lungo. Vedere sua eminenza? Per via degli scioperi? Certamente, capiva benissimo. D'altronde, non erano i primi... « Lo so », disse Pierre arditamente, « i padroni ci hanno preceduto! » Era vero; ma anche altri operai. E sua eminenza era molto affaticato... Non malato, no! Ma davvero affaticato... Il medico aveva vietato qualunque udienza. Non sarebbe stato possibile che esponessero a lui?... Certo non era la stessa cosa, ma... Infine, andava a vedere se sua eminenza monsignore...

Uscì e si perse nell'oscurità di un corridoio.

Gli uomini, delusi, guardarono Pierre. Lo videro molto pallido, con le labbra socchiuse e gli occhi volti verso l'altra estremità della stanza. Seguirono il suo sguardo: là in fondo una porta si era aperta e, nell'inquadratura mezzo buia, era apparso il cardinale, una statua di marmo bianco, drappeggiata in una veste di sangue. Nel suo viso di neve vivevano soltanto gli occhi azzurro cielo; ma gli uomini vi lesserò un tale amore, che tutti fecero un passo avanti e due di loro s'inginocchiarono. Il cardinale uscì dall'ombra e la sua mano disegnò nell'aria un segno di croce. I ritratti degli altri cardinali parvero volgere gli occhi dalla sua

parte, ma il suo sguardo cancellava il loro; quel vecchio più bianco, più magro di ognuno di essi era il padre di tutti. L'arcivescovo avanzò, tese la mano a ciascuno; Pierre solo gli baciò l'anello e il cardinale gli disse dolcemente:

« Aspettavo la vostra visita da domenica, padre Pierre. Se non foste venuto, vi avrei raggiunto io a Sagny... »

« Vi sareste... tornato, monsignore! »

Il volto si tinse leggermente di rosa: il fantasma di un sorriso...

« È giusto! »

Era certamente la prima volta che gli uomini sentivano quella voce, ma già sapevano che non l'avrebbero più dimenticata; così dura, così dolce, perfettamente « sicura », con un accento campagnolo, nostalgico e impreciso, come un ricordo di infanzia.

«Monsignore», disse Pierre, «noi ci scusiamo: ci hanno detto che siete stanco... »

« E voi? »

« Ma. »

« Evvìa! » egli disse quasi imperiosamente. « Presto, parliamo di questo sciopero: in che modo resisterete, figli miei? »

« Abbiamo formato un comitato di solidarietà, monsignore: quelli che lavorano ancora verseranno una parte della paga. Se la cosa si prolunga, faremo collette in natura dai contadini che consentiranno, apriremo un forno comunitario, ci... non lo so, monsignore, ma vedete, ' bisogna che si resista ', perché è giusto! »

« Senna e Marna... Mayenne... Indre e Loire... tenete conto per le vostre collette. Scriverò ai vescovi per esporre il caso, appena ne sarò completamente istruito. »

« Monsignore », disse Pierre con voce alterata, «

quello di cui abbiamo bisogno soprattutto è di essere capiti, e che si giudichi giusto il nostro sciopero. Si può vivere mangiando male; non si può vivere soli. »

« Soprattutto quando si ha ragione », soggiunse uno degli altri.

« Non basta che gli altri abbiano torto perché voi abbiate ragione », disse il cardinale con grande fermezza. « Voi sentite il suono di una sola campana; io devo sentirne tre: la loro, la vostra e la mia. Perché siete tutti egualmente figli miei. Un padre non deve aver preferenze! O per lo meno, non deve dimostrarne », soggiunse a mezza voce, distogliendo gli occhi.

« Sì, monsignore! » riprese Pierre con voce forte: « una preferenza per il figlio che non cresce, che i più forti picchiano, che nessuno ama! »

« Una preferenza segreta, ma una giustizia palese, e l'una al servizio dell'altra! Voi non avete torto, padre », soggiunse dolcemente, « eppure anch'io ho ragione, vedete! »

« Vi sono, dunque, parecchie verità? »

« Una sola verità, ma parecchie fedi. E se non rispettiamo la buona fede noi, chi la rispetterà? »

« Ah! Siete qui, monsignore », disse il prete che entrava in quel momento. I visitatori l'avevano già dimenticato. Poco prima avevano notato la sua magrezza e il suo pallore; ma vicino al cardinale non ne restava nulla; un uomo come un altro, vestito di una tonaca...

« Don Dutuy, mi farete un favore... »

Il cardinale si volse verso i sei.

« Avete portato le buste-paga? »

« Eccone più di cento, monsignore, di tutte le officine e di tutte le categorie. Non è una scelta! »

« Vi credo. Don Dutuy, ne farete una copia. Poi le rimanderete a Sagny... »

« Via Zola ventotto », precisò Pierre.
« A che nome? »
« Padre Pierre. »
« Come? » fece il vecchio prete osservandolo.
« Sì reverendo, ma... Che cosa cambia? »
« Niente! Sono felice di. conoscervi, non c'è altro. Ho... da dirvi una parola fra poco. »
« Ed ecco quel che farete, padre Dutuy, per favore », proseguì il cardinale. « Notare il nome delle fabbriche; telefonare al parroco di Sagny, che, se è in buoni termini coi padroni di queste ditte... »
« Buonissimi! » disse uno degli uomini a mezza voce.
« ... Mi procuri immediatamente i loro ultimi bilanci. Quando avremo tutte queste cifre e tutte queste carte, voi convocherete il padre Gregorio e il nostro perito contabile. Che tutto sia fatto al più presto, non è vero? Vi deludo », soggiunse volgendosi verso gli operai, « ma sono così: prima fondare la mia opinione, poi... attaccare. Fare diversamente sarebbe disonesto. »
Tese la mano a Pierre, poi agli altri. Uno di loro parve voler baciare l'anello anche lui, poi si riprese.
« Tornate quando volete », soggiunse il cardinale, « e tanto spesso quanto... »
« Monsignore », disse il prete battendo le palpebre, « pensate alla vostra salute, il medico... »
« È vero! Può darsi che vi riceva a letto, ma vi riceverò. »
Li accompagnò sino alla porta: camminava davanti a loro come un capo; e Pierre fra loro come un pastore.
« Ah », egli fece arrestandosi improvvisamente, « sono anch'io un cattivo padrone. Sapete quanto riceve da me per vivere un cappellano in una chiesa di Parigi? Seimila franchi, non di più. »
« Accidenti! » disse uno dei compagni.

« Ma il cappellano non ha famiglia », disse il prete. « Spesso vive in una comunità, e poi la povertà lui l'ha voluta! »

« E soprattutto questo, per lui, non ha nessuna importanza », soggiunse Pierre. « Al contrario! »

« È per me che ha importanza », rispose il cardinale passandosi la mano davanti agli occhi chiusi (e l'anello brillava come uno sguardo). « Vedete, padre Pierre, è bene che i ragazzi dormano con la finestra aperta, ma non che abbiano freddo nella camera. Ecco il problema! »

« Ma voi non potete farci nulla, monsignore! » disse con fermezza il prete, « non avete né riserve... né... benefici, voi! »

« Il danaro? » disse il cardinale alzando le palpebre su uno sguardo triste, « è l'ultimo argomento che potrebbe consolarmi!... Coraggio, figlioli! Penso a voi. Penserò a voi... »

Fece loro segno di andare, ma non li abbandonò con lo sguardo, mentre raggiungevano la porta. Tutti lo seppero, perché ciascuno si volse ancora una volta.

Mentre uscivano sulla scalinata, il prete trattenne Pierre e gli mormorò:

« Volevo dirvi, padre; qui contate soltanto amici! »

« Chi ha soltanto amici? » domandò Pierre ferito, ma sorridendo.

« Monsignore, forse.,. Evvia, coraggio! »

Gli strinse la mano, poi il suo sguardo si fece pusillanime:

« Per quelle carte... Bene! Io... via Zola, sì. »

Era già ripreso dalle sue carte, dal suo dovere limitato; uscendo, Pierre respirò per due.

I compagni e lui camminarono in silenzio fino alla svolta della via, dove uno di loro esclamò bruscamente:

« Straordinario, il tuo padrone! »

« Sì », disse un altro, « ma perché gli baci la mano, senza scherzi? »

« Non la mano, l'anello. Voi forse non lo capite: è un segno d'obbedienza e di unione! »

« Sì, però: è strano anche così. »

« Accidenti! » riprese il primo, « se avessi un padrone come quello non mi darebbe fastidio obbedirgli e anche baciargli il suo anello, te lo dico io! »

« Non è un padrone », disse Pierre, « è un padre! »

Di nuovo silenzio sino al *mètro*. E a un tratto, uno dei sei (quello che se ne infischiava bellamente) si fermò a metà scala:

« Di' un po': mi fa piacere ripensare a lui! Capisci tu com'è? »

* * *

La domenica seguente, per ingiunzione del cardinale arcivescovo e per la prima volta nella storia della diocesi, venne fatta la questua, alla porta delle chiese parigine, per le famiglie degli scioperanti. I termini del messaggio del cardinale furono presi, pesati, girati e rigirati nelle sale di redazione, nelle sacrestie, nei consigli di amministrazione, nelle centrali politiche, nei salotti, nei caffè. Girati e rigirati, ma non travisati: erano formali.

La metà della Francia li ricevette come una ramanzina, si sentì a disagio e cercò di rifarsi una buona coscienza. Come al solito, i suoi giornali gliene diedero i mezzi: alcuni passarono il messaggio sotto silenzio; altri lo fecero seguire da una « notizia » sullo stato di salute del cardinale, lasciando capire che egli non era più padrone della sua mente. Dicevano la verità: da vent'anni l'aveva tutta in Dio...

Molti vescovi seguirono il cardinale: al loro appello

milioni di fedeli cercarono di pensare senza rancori politici alla condizione degli operai, e molti videro in loro, per la prima volta, il loro fratello, il Cristo. Fino ad allora, molti parigini avevano sofferto soltanto nel loro vestito nuovo, nella loro vettura americana e nel loro doppio mento, di quel sobborgo magro e malvestito che li cingeva; molti cominciarono a soffrirne nell'anima e nella coscienza; non si sentivano più giusti davanti a Dio. « Questo sobborgo, intorno a Parigi, come una corona di spine... » Nell'inverno arido, ma surriscaldato dei loro cuori, v'era l'estate di san Martino: san Martino di Francia che divide il mantello col povero.

Tale fu la risposta del cardinale arcivescovo a Pierre e ai suoi cinque compagni e a tutti i suoi visitatori in tuta azzurra, in calzoni di velluto e maglione. « Penso a voi... penserò a voi. »

La stessa domenica in cui il parroco di Sagny alto lesse dal pulpito il messaggio del cardinale, Pierre andò a trovarlo per chiedergli di potere aggiungere il suo nome a quelli del comitato di solidarietà. Questo gesto semplice e permesso avrebbe avuto un significato importante per il popolo: che, fossero i suoi preti in tonaca o in tuta, esisteva una sola chiesa in Francia, al servizio dei piccoli e dei poveri.

Il parroco rispose con imbarazzo e tristezza che i padroni delle fabbriche di Sagny alto erano i principali benefattori della parrocchia e sarebbe stato difficile per lui (qualunque fosse il suo pensiero) biasimarli così apertamente. Camminava senza soste avanti e indietro in quello studio che ricordava lo studio di don Dutuy all'arcivescovado. Pierre lo seguiva con occhi asciutti. quando il parroco volse dalla sua parte un volto così tormentato, a sua insaputa, che egli provò un'improvvisa pietà per lui:

« Signor parroco », osò dirgli, « non credete che proprio soltanto da voi questi vostri parrocchiani accetterebbero la lezione, e che è tempo... »

« Tempo ancora per loro, forse! » rispose l'altro con voce alterata: « per me, no, temo... »

« Signor parroco », disse Pierre con la gola stretta, « se vi ho offeso, l'altro giorno, ve ne chiedo perdono! Ho riflettuto dopo... »

« Anch'io! »

Seguì un lungo silenzio, Pierre guardava non senza intenerimento le belle dita tamburellare sul tavolo nero. Un parente di provincia, al quale era andato a far visita, a cento passi da casa sua, sì, era un po' così...

Nel piccolo giardino della canonica, uccelli schiamazzanti si contendevano il posto migliore sopra un arbusto nuovo. Il sole, dalla finestra, abbagliava metà della stanza; il parroco si trovava nell'altra metà. Attento agli uccelli, inondato di luce, Pierre si dimenticò di lui per un momento; sussultò sentendolo dire:

« Chiederò loro vesti, viveri, danaro, molto danaro e ve le consegnerò! »

« Signor parroco, sapete bene che il danaro... »

« Lo so! » lo interruppe il parroco recisamente, « ma ve ne occorre, non è vero? E allora che ve ne importa della provenienza? »

Pierre gli si accostò; entrò nell'ombra:

« Quel danaro lì, signor parroco, ci spetta. Ecco tutto il problema. Allora è il solo che non si possa accettare come regalo! »

« Voi mi chiedete di scegliere... » disse lentamente il parroco. « Una volta di più mi chiedete di scegliere... »

C'era nella sua voce un tremito, che Pierre scambiò per collera e da cui volle difendersi:

« Non vi chiedo nulla, signor parroco! »

« Non parlavo di voi, ragazzo mio... »

Vi fu ancora un lungo silenzio. Gli uccelli liberi al sole; e quel vecchio che respirava troppo forte, come un fanciullo malato...

« Le mie opere », riprese piano, come se i suoi pensieri raggiungessero insensibilmente la parola « la parrocchia, le opere... Ecco quel che bisogna io salvi con tutti i mezzi... Salvare... »

« Signor parroco », propose Pierre bruscamente, « non parliamo più di danaro, ma i vostri giovani, le vostre ragazze non potrebbero darci una mano, esserci di aiuto? »

« Adottare le famiglie? »

« Non ci sono né vecchi, né bambini, vedete? No, ma darci una mano! »

« Sotto i vostri ordini? » Pierre accennò di si, la bella fronte si corrugò... « Accetto », disse finalmente con una specie di gratitudine.

Sorrideva adesso, e Pierre non sorrideva più. Pensava a don Gérard. « Mi preparo un dramma coi compagni, o uno col parroco! Ah! avevo proprio bisogno di... No! ma lui ne aveva bisogno! »

* * *

Lo sciopero durava da venti giorni e cominciava a corrompersi. I padroni chiedevano una ripresa del lavoro prima di qualsiasi discussione. Gli operai respingevano quell'umiliante tranello. Sapevano che avrebbero avuto la forza di continuare lo sciopero, ma non quella di riprenderlo: le ricadute, anche qui, sono più da temere della malattia. E i padroni non l'ignoravano. L'umiliante e ingiusta proposta era stata fatta al momento giusto: rispondeva all'ansia delle donne e all'impazienza del

governo. All'avvicinarsi della conferenza di Parigi, il governo giudicava che, secondo le forti parole del primo ministro, quello sciopero « faceva cattivo effetto ». Incapace di decidere il conflitto e più desideroso di calma che di ordine, il governo si mostrò quasi riconoscente verso gli industriali per aver fatto un passo, fosse pure indietro. Le forze della polizia neutrali fino ad allora, si volsero contro gli scioperanti e attesero soltanto che si aprissero i cancelli... Il partito incoraggiò gli scioperanti in un atteggiamento che compromettesse la conferenza di Parigi. Come sempre, guadagnava da due parti. Ma gli operai si ridevano della fredda abilità del partito come della vigliaccheria del governo; li feriva di più la stanchezza delle loro donne. Quando bisogna lottare in casa, ci si perde d'animo... Lo sciopero cieco di certi impiegati delle assicurazioni sociali privava molte famiglie dei loro assegni e del rimborso delle spese di medicinali. I bambini mal nutriti si ammalavano; i vecchi, che vivevano ormai soltanto d'abitudini, si trascinavano. I medici facevano credito completo e distribuivano i campioni di medicinali; ma i farmacisti, molti dei quali non sono che droghieri pretenziosi, non cedevano i rimedi. Allora le donne non ne potevano più di vedere i bambini impallidire! e di passare col canestro vuoto davanti alle botteghe piene! Oziosi, traditi, impotenti, gli operai si ritrovarono « soli »: v'erano abituati.

Il comitato per la solidarietà raddoppiò i suoi sforzi. Madeleine, col viso trasparente per la fatica, sorrideva come la morte. Luis, che si era messo ai suoi ordini, era talmente dimagrito che gli occhiali non gli stavano più a posto. Tanto stanco da avere un'aria infelice anche quando dormiva!

Con la gola serrata, Pierre finì con l'accettare il danaro che gli portava Suzanne da parte di suor Maria Giuseppe;

quello che il suo amico, il figlio del padrone della rimessa, gli giurava arrossendo che era danaro suo personale, e le somme che la piccola Denise gli consegnava senza dire una parola.

Un giorno Jacquot gli portò sedicimila franchi.

« Ho venduto la bicicletta. »

« La tua bicicletta nuova? »

« Che cosa credi, che ne abbia una mezza dozzina? »

« Ma Jacquot... »

« Piantala! È fatta ormai. »

E se ne tornò via un po' troppo in fretta.

Quel danaro veniva messo da parte per pagare l'affitto. Se i padroni di casa, alla fine del mese avessero fatto espellere gli inquilini dalla polizia, sarebbe stata la fine! Pierre avrebbe voluto ottenere qualche proroga dal signor Baltard, il padrone del vicolo; l'altro divenne color porpora:

« Certamente! Certamente, farò loro credito! Non soltanto il caffè non rende più nulla, ma il danaro sparisce dal tiretto della cassa! »

Pierre si sentì impallidire:

« Ne riparleremo, signor Baltard. Scusatemi... »

Uscì in fretta alla ricerca di Denise, che trovò nel parco in compagnia di Étienne, del gatto di Luis e della spiga.

« Denise, il danaro che mi hai dato, lo avevi preso dalla cassa di tuo padre? Rispondimi!... Rubato, Denise? Tu hai rubato quel denaro?... »

Ella non rispondeva nulla; a testa bassa, con le labbra rientrate, se ne stava sopra un piede solo, preoccupata soltanto, fingeva, di reggersi in equilibrio. Ma lo perse sotto un formidabile schiaffo che le diede con calma Étienne:

« Rispondi al padre, no? »

« Étienne, sei pazzo! » disse Pierre sostenendo tra le

braccia la bambina piangente.

« Tutti ce l'hanno con me!... Non ne... posso... più! Certamente... La cassa... Da dove volete che venga... quel danaro?... »

« Non è la fine del mondo », disse Pierre, cercando il suo fazzoletto senza trovarlo. « D'altronde, avrei dovuto sospettarlo io! Ma insomma, tu non avresti... Tieni, soffiati il naso! Non avresti dovuto! »

« Papà n'è pieno e voi non ne avete affatto! »

« Sì, è vero, ma non è una ragione, capisci! »

Nonostante le grandi soffiate di naso, nuove lacrime apparvero all'angolo degli occhi, lucenti e vivi come perle.

« Prima di tutto... Nessuno mi può vedere... Io... Io... lo capisco bene!... »

« Perché Denise? Soffiati bene il naso, ben bene! »

« Perché io ce l'ho chiappata », disse Étienne, per niente orgoglioso e con le mani nelle tasche. « Le ragazzine vanno a raccontare tutto. È andata a dire ad Ahmed... »

« L'arabo della... »

« Sì, quel tale che riferisce tutto alla polizia! Aveva preso in giro Luis davanti a Denise. E lei, per fargli colpo, questa idiota, gli ha raccontato tutte le storie di Spagna e di Tolosa! Gli ha detto che Luis aveva i documenti falsi e che... »

« Denise! »

« Sentite, lui seguitava sempre a dire: ' Ma non lo sapevo!... Ma è interessantissimo!... E poi?... Allora io ho pensato: adesso rispetterà Luis! »

« Idiota! »

« Étienne!... Non farlo mai più, Denise! Con nessuno, capito? » Pierre si passò il dorso della mano sulla fronte. « Preferisco che tu soffi il danaro di tuo padre, vedi!...

Però non fare più nemmeno questo!... E rendimi il fazzoletto. »

II. gatto di Luis si strofina ai calzoni di Pierre con un aspro miagolio. Magro, vecchio e soprattutto così solenne, quel gatto è l'immagine stessa di Luis: così solo... ' Parlarne a Henri ', decise Pierre, ' parlargliene immediatamente. '

* * *

Ma Henri se ne era andato la mattina con tre compagni, in un camion prestato da un altro, per raccogliere viveri dalla parte di Melun. Due giorni prima, gli uomini erano tornati dalla Mayenne con due camion carichi di farina, carne, legumi e grandi bidoni di latte per i bambini. Partono con un tale del partito (Henri questa volta), uno della J.O.C., [*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*] uno che guida la macchina e un altro, un costolone: ecco com'è composto un *Commando Casse-croûte. [Commando Spuntino]* Arrivati in un villaggio, il comunista fila dritto dal simpatizzante dell'angolo, quello della J.O.C, va a bussare alla porta della canonica. Poi fanno il giro dei poderi indicati dall'uno e dall'altro. Il capoccia è nei campi; la massaia diffidente manda un ragazzino a chiamarlo. Aspettando restano in piedi, parlando del tempo che dovrebbe fare. Arriva il capoccia lentamente, il viso chiuso, lo sguardo in tralice. E sono sempre le stesse domande: « Quanto vi pagano insomma voialtri? » Quelli fanno vedere la busta paga. « Può essere benissimo che non possono darvi di più! » Vengono citate le cifre. La massaia domanda particolari sulla moglie e sui ragazzi; i visi si rischiarano; e si beve un bicchiere di vino.

« Ripassate fra un'oretta, vi si preparerà qualche pollo e un mezzo sacco di farina... »

« E un secchio di latte per i piccini », soggiunge la massaia.

Un'ora dopo, si fa la raccolta; ognuno ha preparato il doppio di quanto aveva promesso e ha avvertito i vicini. Si beve un altro bicchiere di vino. Gli uomini vengono a vedere partire e fanno goffi gesti cordiali. Molti offrono di prendere due o tre bambini in pensione per il tempo che dura lo sciopero. Adesso, ne parlano come della guerra; come di una prova inevitabile, in cui si ottiene la vittoria soltanto se si tiene duro! « Andate, arrivederci! » All'ultimo momento, la donna porta sempre un pacchetto che teneva sul cuore: un coniglio oppure uova.

Cade la sera. Nell'ultimo villaggio, una fanciullina ha dato a Henri un mazzo di fiori più grosso della sua testa: fiori rossi e biondi come lei... Lui non ha saputo trovare una parola per ringraziarla; l'ha guardata, immobile, mutarsi in una bambola di mano in mano che il camion si allontana. Adesso la vede confusa, come se gli occhi gli si fossero offuscati.

« Rirì, entra nella cabina, con noi! Ci si stringe... » « No, sto bene. Non occupatevi di me! » Si mette giù, si sdraia tra i sacelli e i cavoli, la testa posata sul tepido guanciale del pollame. A portata di mano i pacchetti preziosi e, nella piega del braccio destro, il grosso mazzo fresco e profumato come un bambino pulito. Sdraiato supino, Henri il solitario, il duro, il militante, Henri dai denti aguzzi, guarda sfilare gli alberi sul cielo immobile dove è apparsa una stella: la fissa con gli occhi asciutti; e nemmeno lei palpita: dialogo.

Tutto a un tratto, il camion rallenta, si ferma i compagni devono consultare la carta o mangiare un boccone.

« Rirì, ne vuoi?... Perché sei così assorto? » « Oh, niente. Sto bene così. Non mi scocciate! » Cade dai rami

degli alberi e si alza dai campi un odore umido e vivo. Ora sono gli alberi che stanno immobili e il cielo intero, tolta la stella, sembra andare alla deriva. Henri ha il cuore stretto; e senza ragione pensa a Pierre. « È il mio migliore amico », mormora. Pierre e la ragazzina dal mazzo, e l'altra ragazza (non ci pensare più Henri!) con la quale usciva il sabato sera e che rispettava... Oh la primavera di un tempo!... Oh! i grandi fasci di lillà, i bimbi che gridano, la fiera, la lotteria dove ella aveva vinto quel piccolo elefante di porcellana che gli aveva regalato... Dov'è lei, Henri? Ah non pensarci più! Dov'è? Rideva, e tutto diventava così semplice... E le sue lacrime lente e i suoi occhi stupiti la mattina in cui tu le hai detto addio... Una mattina, perché di sera, Henri, tu non ne avresti avuto la forza! Esattamente una mattina d'aprile... Tutta la notte avanti eri stato sveglio. È stato in quella notte lì che tu hai scelto la lotta, il partito, gli altri... O forse i *meetings,* la dialettica e l'orgoglio di essere qualcuno a Sagny. Infine, bisognava scegliere: sono i duri, i solitari che guidano. Tu hai scelto, e adesso, non scocciare! Ma quell'odore di terra viva e di cielo libero, e quella stella, sono dominio di lei, lo senti bene, e di Pierre. Un mondo in cui si da un mazzo di fiori a uno sconosciuto, in cui si ama e in cui si piange quando si ha voglia di piangere: il mondo di loro, non più tuo!... E se avessero ragione loro? Se tu ti fossi ingannato?... Tutto questo tempo perduto, Henri! E quella ragazza, così preziosa, perduta... In certi giorni i tuoi propri discorsi ti dan voglia di vomitare! Non ci credi più. Ne hai fin sopra i capelli dei manifesti, degli opuscoli e del fiato di quelli che vengono alla riunione di cellula!... ' E poi dopo? Questo prova soltanto che io sono uno strano militante e che farebbero meglio a mettermi fuori prima che diventi come Luis. ' Eppure, quella sera, Henri pensa al vecchio

con tenerezza fraterna. Per la prima volta, pensa che Luis, anche lui, ha dovuto scegliere: scegliere tra il suo paese, l'odore di terra del suo paese e gli uomini infelici. E ha scelto questi, e chi gliene serba gratitudine? « Gratitudine. » Stupida parola! Quel che importa è il risultato... E lui quanto ha messo in guardia i militanti del partito contro simili debolezze! E contro il sentimento, che deve essere sempre e soltanto uno strumento! E ora, anche lui, è alla mercé di una sera d'aprile, di un mazzo di fiori e di una campagna deserta!... Deserta?... No, davvero: sente una presenza. La parola pace, la parola gioia, gli vengono alla mente e gli sembrano nuove... « Pierre!... » Ah no! Non si metterà a ricominciare ora! Bisogna scegliere!

La scelta è già fatta! Henri si drizza brutalmente, calpestando i cavoli che scricchiolano sotto di lui. Afferra il mazzo della fanciullina e, senza visibile esitazione, lo scaglia fuori. Non si vede più che la macchia rossa, simile al viso di un uomo ferito, allungato in fondo al fossato oscuro. Henri salta in terra, accende una sigaretta (è il gesto dei capi) per scacciare quell'odore profondo della terra e va sino alla cabina. I ragazzi mangiano un boccone; uno di loro, con la testa all'indietro, beve del vino rosso a lunghi sorsi.

« E allora! Quanto si deve restare qui, un'ora? »

« Mangiamo un boccone, Rirì! »

« E scaricare la roba? E immagazzinarla? E la distribuzione del latte da fare stasera? Scherziamo! Fatemi posto, sto con voi! E avanti, in marcia! »

Si siede, molto male, per non prendere troppo spazio; respira il loro buon cattivo odore di compagni; e ha voglia di piangere. L'autista riavvia il motore e dice guardando davanti a sé:

« Sei troppo duro, Henri! Troppo duro!»

* * *

Il giorno in cui i fornai rifiutarono di fare credito, lo sciopero fu condannato a morte. Fin da principio, gli uomini accettavano che non vi fosse più vino in tavola e poca roba da mangiare; ma che non ci fosse più pane!,..

A Sagny e in tutto il cerchio intorno a Parigi fu deciso di riprendere il lavoro il lunedì seguente. Il governo parlò di vittoria del buon senso popolare; era soltanto vittoria del fornaio. Cinquecento galantuomini infarinati, montati dalle mogli, alle quali mancava il tintinnio della moneta sul banco di marmo bianco e il « ... e due che fanno venti. Vedi il signore che desidera, piccina »; cinquecento fornai del sobborgo parigino fecero in qualche giorno fallire uno sciopero giusto. Ah! costavano caro gli scudi della fornaia! Infatti, davanti alle loro officine spente, gli industriali cedevano, non avendo per alleati, questa volta, se non un governo che disprezzavano e giornali sovvenzionati da loro. Il fallimento di quello sciopero, nel momento stesso in cui i loro periti contabili terminavano di stendere le nuove tabelle dei salari, confermò i padroni nel loro « ve-lo-avevo-ben-detto-io»; e quelli che avevano placato la coscienza senza compromettere gli interessi, accordando alla loro gente aumenti ragionevoli, fecero la figura degli imbecilli e dei codardi. Gli uomini di buona volontà, che non erano né padroni né operai, videro con impotente tristezza crollare l'ultima passerella tra il mondo a cui tutto li legava, eccetto l'amore e quello dei piccoli e dei poveri: il mondo di Cristo.

Gli operai di Sagny e d'altrove decisero, dunque, di riprendere il lavoro lunedì mattina, ma di riunirsi anche sabato a Parigi, senza distinzione né di partito né di sindacato, per manifestare la loro unità. Da tutti i sobborghi operai dovevano, per vie diverse, raggiungere

piazza della Bastiglia. Il governo fece sapere che la polizia avrebbe arrestato il corteo alle porte della capitale. Parigi, frutto prezioso, dalla buccia amara, città libera, recinta da ghetti operai, Parigi si difendeva contro il contagio...

Verso le due, quelli di Sagny si radunarono davanti al municipio. Un tale della C.G.T. volle parlare, ma, francamente, gli altri ne sapevano quanto lui; egli non insisté. Si misero in marcia senza bandiere, senza stendardi, soltanto con alcuni grandi cartelli dove era scritto in lettere rosse: SAGNY. Pierre ed Henri camminavano a fianco a fianco. Pierre aveva proibito a Madeleine e al piccolo Étienne di venire e aveva supplicato Luis di restarsene a casa. «Non hai nulla da guadagnare a farti pescare dalla polizia!» L'altro gli aveva lanciato uno sguardo che lo dispensava dal rispondere e aveva mormorato la sua parola preferita: « *trivial*». Allora Pierre aveva preso Jean a parte: « Non perdere di vista Luis, vecchio! Non bisogna, a nessun costo, che sia pescato dai piedi-piatti. »

Il cielo che li guardava venire, il cielo che indubbiamente non li giudicava abbastanza miseri, li aspettava allo sbocco di viale Gallieni. *Bvuuu,* un ciclone come principio dello spettacolo, e *ploc* una grandinata, e *plaf* uno scroscio di pioggia. Ce n'è per tutti! «Non te la prendere, Mimile, sono io che pago!...» Gli uomini, fradici dal berretto ai calcagni, non si difesero, come al solito, che dicendo merda, rialzando il colletto e affondando i pugni nelle tasche già bagnate. Era bastato un rovescio d'acqua per dare al corteo l'aspetto di un esercito in rotta, di un convoglio di prigionieri che, per colmo di desolazione, si rispecchiava nel marciapiede allagato. Le lettere di Sagny sanguinavano sui cartelli. Ognuno di quegli uomini era sicuro che non sarebbe

arrivato sino alla Bastiglia, ma nessuno lo diceva a voce alta, ed era peggio. Così provarono una specie di sollievo nello scorgere in distanza le macchine della polizia, che sbarravano il viale di Parigi.

« Luis », disse improvvisamente Pierre, « torna via !»

« Se tu mi accompagni! » rispose l'altro scherzando.

Appena i piedi-piatti furono in vista, gli uomini affrettarono il passo, come per farla finita al più presto... Si videro i gruppi neri schierarsi in distanza: si apriva la trappola. Parecchi graduati delle guardie municipali si fecero avanti per parlamentare con quelli che venivano in testa al corteo. 1 chepì accennarono di no, le maniche gallonate si alzarono al cielo, la mantelline nere svolazzarono; in faccia a loro, gli uomini se ne restavano piantati con le braccia abbandonate lungo il corpo, senza un gesto. Ma due o tre sibili di fischietto parvero ridestare tutti: un battaglione di agenti arrivò correndo pesantemente, col bastone alzato, e quelli di Sagny si dispersero gridando i punti di collegamento. Adesso formavano quattro gruppi distinti sul piazzale della porta di Sagny. Gli agenti si divisero anche loro e andarono alla carica, cacciando la selvaggina verso il *boulevard* Duchesnoy. Gli uomini, fiutando il tranello, preferivano far fronte: cacciatori sorpresi, i piedi-piatti si lasciarono sopravanzare, e furono loro che andarono a urtare contro i neri reparti della C.R.S., che, dissimulati sino ad allora nelle strade vicine, erano venuti ora a sbarrare il *boulevard.* Furono così tese le reti e fatte le battute, ma non furono presi né pesci né selvaggina! Pierre, ansante, giudicava il giuoco ridicolo. « Fa schifo!» gli gridò Jacquot passando. Jean non perdeva di occhio Luis, sempre solenne e che ansimava come un vecchio del ricovero! Alcuni di loro erano riusciti a traversare tutti gli sbarramenti e marciavano già verso Parigi.

All'improvviso, guardie motorizzate della prefettura arrivarono in tromba dal viale di Rumigny. Nero quadro dell'ignominia. Cavalieri di morchia abituati ai tornei ineguali, ballerini della morte, caricarono con una finta, montando sui marciapiedi, rovesciando chiunque, come se fosse in giuoco chi sa mai che cosa. Si lanciavano tra un assordante strepito di motori, di fischi e di sirene, che sembrava facesse impazzire la macchina cieca. Questa volta, molti di quelli di Sagny furono presi e randellati.

Quando uno degli agenti aveva preso un « manifestante » arrivavano altri tre piedi-piatti e l'aiutavano a massacrare quel tale. C'era gente alle finestre e si sentiva chiaramente gridare: « Porci !... Porci !... » Pierre impallidì al pensiero che gli spettatori si rivolgessero così agli operai; ma sentì anche dire: «Basta... Piedi-piatti assassini!!! Porci!...» e, spiccando la corsa sorrise. Alcuni restavano distesi in terra, con la faccia contro il suolo, altri si volgevano, lentamente, supini. Henri vide un agente che alzava un piede per calpestare un ferito. Gli saltò alle spalle e lo rovesciò. Altri due agenti corsero in suo aiuto. Henri gli filò via di tra le gambe. Luis si era appoggiato contro un albero e riprendeva fiato. A un tratto scorse Étienne (nome di Dio), che correva, col viso bianco, ridendo. Questo sì, era un bel giuoco!... Luis tentò di chiamarlo. Il ragazzo correva dritto di volo verso due piedi-piatti in borghese. « Ferma!... Étienne, qui;... *son tios de la policia* » [*sono quelli della polizia!*] Il bambino si fermò e volse la testa; uno dei due poliziotti balzò su lui. « Porco!... » Anche Luis si lanciò; Jean, che lo aveva perduto di vista, non partì a corsa che un secondo troppo tardi. Arrivò dopo che il colpo era stato dato, ma prima della caduta, e accolse fra le braccia un burattino rotto e insanguinato, che era Luis. Étienne aveva preso il volo a tempo. Jean chiamò Pierre e altri due; afferrarono il

vecchio per le quattro membra e corsero fuori della battaglia, in direzione di Sagny. Non si sentivano che i loro respiri sempre più forti e i loro passi sempre più rapidi. All'altezza di via Davout, videro un tassi fermo, con l'autista che guardava da lontano lo spettacolo.

« Via Zola ventotto, a tutta velocità! »

« Ma sentite, mi macchiate il sedile, voialtri! Io non mi muovo... »

« Allora vieni a riprenderlo, il tuo macinino, all'indirizzo che ti ho detto. »

Pierre saltò al volante e innestò la marcia; gli altri avevano allungato Luis sui cuscini e si erano ammucchiati alla peggio. Sentirono la voce dell'autista allontanarsi sempre più:

« Ma scherziamo! Ehi! dite un po', siete... »

« Ciao! »

* * *

Il dottore fece una medicazione *pro forma:* « È fottuto, il vostro compagno! » Eppure Luis non delirava ancora e riconosceva gli amici.

« Coglione », gli disse Pierre con la voce rauca, « fammi un piacere; confèssati. Ti farà bene !... »

« Sono così agli sgoccioli? » domandò Luis senza cambiar viso.

« Tu sei piuttosto giù. Ma non è per questo. Insomma, Luis, tu sei cristiano? Tu credi in Dio?»

« Io non credo che in san Tommaso, e anche in lui, solamente quando lo vedrò! »

« Guarda », disse Pierre, « è l'ora della messa. Vado a dirla per te!

« Te ne approfitti, perché non posso tagliare la corda, eh?... Madeleine, dammi dell'aglio, io... ha!... »

Una smorfia orribile gli contrasse il viso, poi la calma vi riapparve a poco a poco, come sull'acqua quando una nave si allontana. Per il vecchio, l'invisibile nave aveva portato via la sua ragione: Luis cominciò a delirare in spagnolo. Faceva domande di cui nessuno dei presenti capiva il senso, chiamava gente sconosciuta, proferiva ingiurie. Poi, con la mano, accarezzò l'aria e si mise a cantare una canzone da bambini.

« Vado a chiamare José », propose Jean, « lui capisce lo spagnolo. »

« No », disse Pierre, « Luis deve serbare i suoi segreti...» E gli diede l'assoluzione.

« Chiudete le imposte, ragazzi! Dico la messa. »

Erano in dodici intorno a lui, che tiravano in su col naso, mentre egli officiava in paramenti viola, perché era la settimana santa.

« Ogni giorno i miei nemici mi hanno calpestato, perché sono numerosi coloro che mi fanno la guerra... »

Nella stanza accanto, Madeleine aveva preso fra le sue le mani del vecchio, che agonizzava nel buio. « *Que me devuelven este niño!... Es mio!... Mi partenece!...* » [*datemi quel ragazzino!... è mio!... mi appartiene!...*] La voce di. Luis copriva a momenti quella di Pierre. « Sono ancora con voi per un poco... Mi cercherete e non mi troverete... » « *Cinquenta olivares!... Cinquenta olivares!,.. Ire manana... Habra llovido... Basta de sangre!...* » [*Cinquanta olivi!... andrò domani… Avrà piovuto… Basta col sangue!*] Gesù era in piedi e gridava dicendo: se qualcuno ha sete, che venga da me e beva... »

A un tratto bussarono troppo forte all'imposta del cortile.

Pierre sussultò: «Non muoverti!» gridò senza alzare gli occhi a Jean, che già si dirigeva verso la porta. Allora fu bussato alle imposte delle finestre sempre più

violentemente.

. « Sono loro » disse Pierre ai dodici. « Chiudete la porta della camera e aprite quella di fuori. Dite la messa con me, a voce alta: ' Signore salvateci, per la vostra misericordia!... Salvatelo, Signore, per la vostra misericordia!... ' »

Erano tornati davanti all'imposta, la forzavano coi calci dei fucili. Fu presto fatto. « Polizia! Aprite, altrimenti... »

Ma l'uomo dal casco si fermò vedendo che la porta cedeva da sola.

« Restate fuori, voialtri ! Berjavaux, venite con me ! »

Rimasero sulla soglia, enormi, neri, ansando:

« Cerchiamo il nominato... »

« ... il Cristo Gesù, che la vigilia della sua passione, prese del pane nelle sue mani sante e venerabili, levò gli occhi al cielo... »

I dodici si erano inginocchiati. Pierre elevò l'ostia. I due soldati neri si guardavano tra loro, uno di essi si tolse il casco. Ma il capo si volse vivamente verso la porta chiusa, dalla quale si sentiva arrivare come da lontano, una voce che si lagnava piano: « *Los dos juntos, mi niñito... Los dos solamente para siempre.* » [*tutti e due, piccino mio… noi due soltanto, per sempre.*] Allora gli uomini inginocchiati si misero, senza ragione, a recitare l'Ave Maria, a voce molto, troppo alta.

Quando finalmente Pierre si volse: « Andate, la vostra missione comincia! » i due uomini dal casco videro che egli aveva gli occhi pieni di lacrime e questo sembrò farli risolvere.

« Cerchiamo il nominato Pablo Caudero, che si fa chiamare Luis, e che ci è stato detto... »

« È qui », disse Madeleine aprendo la porta.

Il raggio di luce illuminava un viso esangue e che sembrava ridesse. Le mani riposavano aperte sopra la

coperta. Pierre notò l'indice a cui mancava una falange e pensò al vecchio Clément, il minatore, l'amico di suo padre. Era quella, dunque, la sera che la sua infanzia aveva scelto per ritrovarlo, vicino al letto di morte di un compagno...

« Ma », domandò il capo, « non è...? »

« Sì », rispose Madeleine, « è morto. Ora potete prenderlo. »

« In questo caso », disse il soldato con una specie di sollievo, « tocca a un altro servizio. Salve! »

CAPITOLO OTTAVO
LEVATEVI E ANDIAMO

LE FORMALITÀ furono lunghe: non fu possibile seppellire Luis che il sabato santo. N'era ben tempo! Le bare dei poveri dissimulano male ai sopravvissuti quale sarà il loro destino. Non si respirò; infine, che al cimitero. Da mesi, i presenti non avevano visto tanta erba, tanta terra e tanti alberi; un posto dove farebbe piacere vivere! La pietra grigia rimase a lungo spostata. Pierre non riusciva a distogliere gli occhi da quella fessura buia, di dove poteva manifestarsi il miracolo. « Tutto quanto chiederete in mio nome, se crederete che vi sia accordato, vi sarà concesso. » ' Gesù ', pensava Pierre chiudendo gli occhi sulle tenebre delle lacrime, ' Gesù, come il tuo amico Lazzaro, il mio amico Luis... Te ne supplico! ' Ma soltanto gli uomini dal berretto nero parve avessero sentito, perché questa volta misero del tutto a posto la pietra. Era finita!

Quando varcarono di nuovo i cancelli, con quella strana sensazione dì aver dimenticato qualcosa dietro a sé :

« Pierre », domandò Étienne a mezza voce, « quando mi porterai in campagna, nella vera campagna? Me l'hai promesso! »

« Presto », rispose Pierre con la gola secca, « presto! »

«Ascolta », mormorò il piccino fermandosi di colpo, con la testa inclinata come fanno i cani giovani. Sopra a loro cantava un uccello. « Povero Luis! Non sentirà più gli uccelli! » disse finalmente Étienne, con voce che tremava

Aveva capito che cosa è la morte.

* * *

Nel pomeriggio, attraversando il parco, Pierre vi trovò alcuni compagni del giovedì sera, che misuravano il terreno e prendevano appunti. Vedendolo, nascosero lapis e metro in tasca, ma non abbastanza presto!

« Salve! Che cosa combinate? »

« Si sarebbe preferito parlartene soltanto dopo! »

« Di che? »

« Dopo aver prese le misure. Per il terreno siamo già stati in comune: la cosa potrebbe andare. Della costruzione se ne incaricherebbero i compagni...»

« Ma di che? »

« Di una cappella, per noi. »

Pierre sentì un colpo al cuore. Era la fede quella che incontrava su quei visi risoluti, la fede che costruisce con le proprie mani... Non pensò che dopo alla parrocchia, al parroco di Sagny. Tentò di scherzare:

«La chiesa non è abbastanza grande per voi? »

« Non ci si sente in casa nostra, Pierre! »

« Ma siete nella casa di Dio! Vi deve esser posto per tutti... »

« Allora tu non accetti? »

« Sì, sì » egli fece troppo precipitosamente. « Però bisogna riflettere... Andate, salve!»

Invece, camminando verso il vicolo, era proprio di riflettere che si rifiutava. L'attimo della scelta, l'angoscia della scelta erano giunti? E già finiva il fidanzamento?... « Evvia », disse fra sé, « se vi rifletto come Bernard, come don Bernard, sono perduto! Niente piani!... Più tardi! Vedremo più tardi! Per ora, ho altro da fare! »

Aveva stabilito, per farsi coraggio di passare un'altra volta nella camera di Luis. Porte e finestre erano aperte, come se il vecchio fosse uscito per un minuto. La buca nera nel pavimento ricordò a Pierre la fessura della tomba e il cuore gli si strinse. Alzando gli occhi vide, vicino al

materasso incavato, la testa di Denise e quella di Étienne. Erano inginocchiati dall'altro lato del letto e pregavano, le palpebre chiuse, la fronte corrugata; non avevano sentito Pierre.

« Pregate per Luis, piccini? »

« No », disse Étienne sussultando; e Denise puntò un dito verso la camera accanto.

« Per Ahmed? »

« Sì, perché muoia. »

« Su, in piedi », ordinò il padre. « Siete pazzi no? » Étienne si fece avanti coi pugni stretti, i denti stretti, uno sguardo di tempesta che filtrava dalle palpebre socchiuse.

« È Ahmed che ha denunciato Luis alla polizia! »

« Ma non è per questo che Luis è morto: è morto perché ha voluto impedirti di cadere nelle mani dei piedipiatti: si è fatto massacrare al tuo posto, Étienne. »

Gli occhi azzurri si empirono di lacrime:

« Allora, che cosa devo fare io? Morire per qualcuno? »

« No », gridò Denise e si mise a piagnucolare.

« Taci, idiota », le impose Étienne senza nemmeno volgersi.

« Tu devi semplicemente non dimenticare mai Luis... Pensare a lui... »

« Tutti i giorni? »

« Tutti i giorni. »

« Sempre? »

« Sempre. »

« È facile », disse Étienne scotendo la testa, « troppo facile: non basta certo! »

« Questa è la fedeltà; non è facile affatto... E basta. »

« Poi, bisognerà raccogliere il suo gatto », disse Denise.

E lo tese al ragazzo con una specie di rispetto; e lui lo ricevette gravemente. L'oggetto di quella cerimonia era scarno e stravolto, un pezzetto di spago gli ciondolava dal collo.

« Vieni a mangiare », gli mormorò Étienne dopo un momento. Aveva sentito che il gatto faceva le fusa. Non in casa mia; papà è ubriaco; ma troveremo certo! Vieni! »

Uscì senza guardare né Pierre né Denise che lo seguiva; chinava un volto da ipnotizzatore sul gatto, che, con la lentezza di un serpente, drizzava il muso verso di lui e lo fiutava con naso fremente.

Rimasto solo, Pierre percorse un'ultima volta con lo sguardo la camera vuota, la camera vedova. Poi chiuse la porta dietro a sé, tirò un profondo respiro ed entrò da Ahmed, senza bussare; girò la chiave dietro le spalle e diede una spinta alla finestra.

L'arabo era allungato sul letto, le mani dietro la nuca, il collo della camicia aperto. Sedette bruscamente.

« Che cosa ti prende? »

Si era fatto pallido, aveva il colorito di un morto non molto recente. Respirava un po' troppo in fretta. Pierre finì di chiudere la finestra, con un calcio levò di mezzo il *France-Dimanche* e una rivista di donne nude gettati in terra, e infine alzò gli occhi sulla spia.

« Te l'avevo promesso, vedi! Questa volta ci siamo... In piedi! »

« Ma che cosa cerchi? » domandò l'altro senza muoversi.

« Luis, il mio amico Luis... Tu hai fatto parlare la piccola Denise e poi sei andato a venderlo ai piedipiatti. »

« Ad ogni modo, non è colpa mia se il tuo amico si è fatto accoppare dalla polizia. »

« Non ho detto questo. Ma tu sei uno sporco informatore e qui non ti si vuole più. Tu, ora, questa camera

la lascerai. »

« Lo sai bene che a Sagny camere non se ne trovano. »

« Tu da Sagny te ne vai. »

« Lasciare Sagny? E tutte le mie relazioni? »

« Se è dei piedi-piatti che parli, non te ne preoccupare; ne troverai altri, altrove! La polizia è come il mare: la stessa da per tutto. »

Ahmed abbassò le palpebre. Disarmato dal suo sguardo freddo, il volto tornò umano. ' Tenerlo qui e trasformarlo ', pensò Pierre per un attimo. ' Ma no, dopo Luis, ce ne sarebbe un altro! '

« E se rifiuto? » disse Ahmed con un sorriso da volpe.

« Ti ho avvertito e per questo ho sbarrato la porta: ce le daremo, io e te, da pari a pari... Quando ne avrai abbastanza, farai la valigia! »

« E' questo che vi insegnano dai preti? » domandò l'altro per fare l'uomo.

Tirava in su le labbra, tremando un po', come un cane inquieto, Pierre gli si accostò a mano alzata.

« No », gridò Ahmed difendendosi con le braccia piegate.

Vedendo che non arrivava nessun colpo, arrischiò uno sguardo e poi una parola:

« Fai schifo! Mi tratti così perché sono un nord-africano... Voi ci detestate tutti! »

« Se tu frequentassi un po' di più i tuoi compagni di Sagny, sapresti tutto quel che si fa per loro, al ventotto. Proprio perché v'è gente tanto sozza da sfruttarvi e disprezzarvi, voi siete per forza i compagni numero uno, per noi!... Ma tu, è una cosa diversa; tu lo sai benissimo che cosa dicono di te gli altri nord-africani... »

« Se me ne vado », disse Ahmed, « che cosa... che cosa mi darete? »

« Un regalo formidabile: otterrò che gli altri compagni

di Luis non ti spacchino il muso. Ma se tu resti a Sagny, ti consiglio di non uscire più per la strada! »

« Reclamerò alla polizia! »

« Ma non capisci nulla? Quando tu vai a rifischiare quel che hai sentito, ti accolgono come un fratello; ma se tu vai a piagnucolare, ti rideranno in faccia! »

Ahmed guardò a sinistra, poi a destra, come per cercare una via d'uscita.

« Rifletterò », disse alla fine.

Era una frase che gli dava un tono degno; doveva averla sentita al cinematografo. Ma il suo interlocutore gli rispose con una battuta inattesa:

« Si è già riflettuto, e si è troppo discusso! Mi vien voglia di vomitare a darti del tu. Hai tempo mezz'ora per scollare dal muro le foto delle tue pollastrelle, far la valigia, pagare il padrone. Del resto, io vado ad avvertirlo. Salve! Non ti dico 'arrivederci' ! »

Pierre uscì e l'aria del vicolo gli parve avesse un sapore delizioso. Pensava: ' È dunque la maledizione del mondo che ovunque e sempre si trovi un arabo, un ebreo, un negro ignobile, uno solo, ma basta per consentire agli uomini di divenire razzisti, antisemiti e perseguitare il triste gregge!...

Qui, era Ahmed: in tutto Sagny alto egli era servito troppo a lungo per giustificare l'odio, giustificare l'abbandono, l'isolamento, la nobile e muta miseria dei nord-africani di Sagny. Sagny respirava...

Quando Pierre entrò nel caffè non vi trovò che la padrona, occupata a servire dietro il banco.

« Signora Maltard, vi ringrazio di esser venuta al seppellimento di Luis. »

« È naturale. E poi, io adoro i funerali. Dovete capirlo, voi, come prete!...»

« No, affatto. Anche se ciò vi sembra strano. »

L'idea di una qualunque complicità con quella donna lo disgustava. Non sapeva più che dirle. Per fortuna apparve il marito; risaliva dalla cantina, da una botola che si apriva sotto la cassa. Ansava, scarlatto, accecato... Un uomo che venisse dall'essersi preso a pugni con un altro in un sotterraneo!

« Salve » disse Pierre.

Il padrone si turbò: si mise a sciacquare bicchieri, a travasare liquidi. Non guardava mai in faccia; qualche volta, mentre uno gli parlava, lo dardeggiava con uno sguardo vivido, in cui sembrava avesse raccolto quel che restava d'anima dispersa.

« Il vostro amico Luis », disse, « che coglioneria! Merda! »

« Perché? »

« Accoppato dalla polizia... Che bestialità morire così! »

« Morire di un cancro è più da furbo? »

« Perché dite questo? » domandò la donna inquieta.

« Di un cancro o di un'altra cosa! Morire nel proprio letto, non serve a nulla. »

« E massacrato, serve a qualcosa? »

« A fare, un giorno, riflettere la polizia. »

« Ma andate a raccontarlo... »

« A far sì che, un giorno, il governo si senta una cattiva coscienza! »

« Scusate se è poco !»

« A trasformare la schifezza dell'altro giorno in una vera manifestazione. »

« Bene, ora parlo io: il vostro amico è morto perché i giornalisti possano pisciare articoli, ecco! »

« Anche Napoleone! Tutto quel che accade nel mondo finisce lì. Sentite, se io vi sgozzassi, ora, non ne verrebbero più di dieci righe nel giornale! E nemmeno

nella prima pagina, come per Luis... »

« Dominatevi un po', eh! Infine, per me vuol dire una camera libera, questo è poco, ma sicuro! » soggiunse a mezza voce, come se parlasse per sé solo.

« Due camere! Il signor Ahmed ci lascia. Ero venuto per avvertirvi di questo. »

« Gli avete fatto qualche angheria! »

« Un uomo che non ne ha mai fatte a nessuno ! Sarebbe troppo ingiusto! Figuratevi! No, il signor Ahmed vuol cambiare aria, questo è tutto! Salve! »

Mentre varcava la soglia, sentì la grossa voce:

« Sentite un po', Jean il vostro amico... »

Pierre tornò in fretta sui suoi passi. Nessuno infatti aveva veduto Jean durante la settimana; e quella mattina, al cimitero...

« Ebbene! Che c'è Jean? »

« Gli gira male », riprese il caffettiere scotendo la testa. Poco fa mi ha bevuto cinque bicchierini davanti agli occhi, uno dietro l'altro, ve ne rendete conto? Eh! Aspettate, voglio dire... »

No, Pierre non aspettava nulla, non sentiva nulla. Risaliva già il vicolo, bussava dai genitori di Étienne, girava la maniglia, bussava, bussava. Fu Germaine che venne ad aprirgli, la bocca amara, un occhio pesto.

« C'è Marcel? »

« Diciamo di sì. È ubriaco. »

« Di nuovo! »

« L'anno messo fuori ieri, dalla fabbrica! Allora ha ricominciato a bere. »

« Volevo aver notizie di Jean... »

« Disoccupato anche lui. Ve ne sono dieci in fabbrica. »

« Per via della manifestazione? »

« Di certo. Ma dicono per soppressione dei posti, per

sistemazione delle officine; come al solito! »

« Il sindacato? »

«Otterrà forse un sussidio, ma non un posto! »

« Mi occuperò di Marcel, Germaine, Ma se beve ancora gli spacco il muso! Mandate Étienne a dormire al ventotto, stasera... »

Jean... *Hotel* dell'Industria, via Henri Barbusse... Pierre si mise a correre. La sua ombra stupefatta scavalcava le panchine, girava intorno agli alberi. Nonostante una trafittura nel fianco (un pugno che gli faceva dolere tutto un lato, da gridare!) non si fermò prima di essere arrivato sotto la finestra di Jean: secondo piano, la terza a destra, sopra la D d'Industria. Le imposte erano socchiuse; Pierre spiò quella nera fessura: nessun segno di vita.

« Jean!... Oh!... Jean... Jeaaan!... »

Salire fin lassù?... Perché? E il corpo gli pesava tanto... Gridò un'altra volta il nome del suo amico, ma senza speranza, poi tornò via lentamente.

Cinque bicchierini? Jean che non beveva mai!... Lo rivedeva come era quella mattina al cimitero, inebetito, la bocca aperta: così vecchio da somigliare quasi a Luis...

« Di un po', Pierre, questo doveva davvero accadere? » « Che cosa » « Luis » « Ma che cosa vuoi dire? » « L'ho lasciato con gli occhi, non so nemmeno io quanto, forse trenta secondi, ed è bastato! » « Non fare l'imbecille ! Tu non c'entri, affatto ! » « Però tu mi avevi detto di non lasciarlo... » « Fai silenzio, dunque ...»

Pierre risentiva ogni battuta del suo dialogo con Jean. Da allora, più nessuna notizia. E i cinque bicchierini, uno dietro all'altro... Ma a chi? A chi, dunque, egli poteva aver parlato dopo?... E chi potrebbe... »

« Madeleine, imbecille! » esclamò a voce alta, « Madeleine, senza dubbio! »

Riprese a correre. La trafittura nel fianco non tardò a

farsi sentire; la ritrovò senza dispiacere; quel dolore gli dava la sensazione assurda di servire a qualcosa. Egli aveva male: era dunque dalla parte di Jean; Jean non era più solo...

Faceva già caldo; un tepore che dava un po' di nausea saliva dai marciapiedi. Pierre era tutto in sudore arrivando in via Zola. « Purché Madeleine almeno.., » Sì, Madeleine c'era, inerte davanti a un tavolo coperto di pacchetti e di carte.

« Che cosa c'è padre? »

« Jean è disoccupato. Lo sapevate? »

« Si. Ma siete tutto affannato! »

«Non me l'avevate detto. Madeleine! Da quando lo sapevate? E chi ve l'ha detto? »

« Lui stesso, poco fa », ella rispose con voce cambiata.

Pierre non poté sopportare quel silenzio né quello sguardo che lo traversava senza vederlo.

« Avanti! » disse quasi brutalmente, « che cosa è accaduto, Madeleine? »

« Non ne parliamo! »

« Sì. La sua assenza e il vostro silenzio sono un po' troppo per me. Ritrovatelo! O parlate! »

Ella si risolse improvvisamente:

«Ebbene, parliamone, sì!... Jean crede che Luis sia morto per colpa sua. Jean crede che la disoccupazione sia il suo castigo. Jean crede anche... Crede tante cose sbagliate e che gli fanno male! »

«Quali altre cose, Madeleine?»

«Lo sapete benissimo, padre; ne abbiamo già parlato... Crede che uno si possa dividere; e io so che non si può. »

« Dividersi?»

« Tra un solo essere e tutti gli altri. Ma no! » ella riprese come continuando altrove una discussione. « Soltanto il Cristo può essere amato, amando tutti gli altri!

Jean, lui, immagina che si possa dare la propria vita a qualcuno e tuttavia restare disponibili; che si possa nello stesso tempo cercare la propria felicità e serbarsi attenti al dolore...»

« Certi possono, senza dubbio! »

« Io no, padre! E guardate la chiesa trionfante », soggiunse con un sorriso sforzato. « Religiosi, vergini, martiri; ma quanti sposi?... Vedove, ecco, sì vedove! »

Pierre tentò di scherzare:

« Infatti, è tempo di cambiare tutto ciò. »

« Per me è già cambiato tutto. Ero in un periodo di calma, credevo di avere scelto una volta per tutte... »

« Nulla è una volta per tutte! » disse Pierre, « e per fortuna. Così nulla mai è perduto. »

« Né salvato! Né definitivo! »

« Né definitivo! Nemmeno la vostra scelta, forse. Per questo, Jean spera sempre. »

« Non spera più da poco fa. »

« Madeleine! »

« E ora non me lo rimprovererete? » ella esclamò alzandosi. « Che cosa bisognava fare? Mentire »

« Non farlo disperare... Quando accade che si possiede il gesto o la parola... » Tacque, si passò sulla fronte il dorso della mano,

« Ebbene? »

« Non lo so », egli riprese con voce soffocata. « Credo che bisogna dare la parola che uno attende. »

« Anche se ciò significa mentire? »

« Tutto, piuttosto che lasciarlo andar via solo e disperato! »

« È soltanto un rimandare alla prossima volta... »

« Allora, avrà forse più forza, la prossima volta! E voi più coraggio! Questa è la grazia », soggiunse pianissimo.

« Il medico dirà che qualche volta ci vuole una

operazione, invece di una cura... »

« No, se l'ammalato deve restare sul tavolo operatorio! »

« Padre », ella disse con una specie di disperazione, « anch'io stasera sono sul tavolo operatorio! »

« Lo so, Madeleine. Ma voi sapete che è sempre il più malato, quello che m'interessa per primo. »

« Ah! » ella rispose, nascondendo il viso nelle mani (come pareva fragile). « Come vorrei, per una volta, essere io la più malata, la più misera, la più povera »

Egli stese la mano, toccò per la prima volta quei capelli di fuoco: erano serici e vivi. Pensò a Jean che li chiamava in silenzio.

« Un giorno, Madeleine, anche voi sarete nell'Orto degli Olivi. »

« E gli altri dormiranno! Ma, padre, chi vi dice che non sia oggi? »

«Forse... Forse per voi. Ma sicuramente per Jean. »

Madeleine scostò le mani e mostrò un volto pallidissimo: la pelle sopra le ossa tesa come una tela sottilissima e tutta l'anima negli occhi.

« Jean è in casa sua! Basta andare da lui... »

« Ne vengo ora. L'ho chiamato sotto le finestre e non mi ha risposto. »

Una nube di tempesta passò negli occhi di Madeleine; ella abbassò le palpebre come per nasconderla a Pierre, come per veder meglio, nelle sue tenebre, il patetico film che l'immaginazione le presentava. Bruscamente, senza aggiunger parola, si diresse verso la porta. Vi era giunta, quando, dall'esterno, bussarono, molto goffamente. Pierre e Madeleine si guardarono; la scintilla della speranza scaturì fra loro: « Se fosse lui... » No! Era sulla soglia una famiglia con tre bambini.

« Ci hanno detto che venendo qui... »

Avevano lo sguardo delle bestie battute, delle *Displaced persons,* delle creature vinte in anticipo che non credono più al loro diritto di vivere e che già hanno accettato il partito dei loro carnefici. Lo sguardo '39-'45: una creazione di questa guerra, che sopravvivrà a lungo sulle sue rovine... Da dove venivano? Che cosa volevano? Mangiare, dormire e lavorare il giorno dopo. Erano ridotti all'essenziale; erano nudi. Uno dei bambini tossiva; bisognava rifare la fasciatura di un altro e far bollire il latte per il piccolo. Madeleine gettò a Pierre uno sguardo disperato.

« È esattamente quello che avete scelto », egli le disse a mezza voce, « oggi stesso! Occupatevi di loro, Madeleine; io mi occupo di Jean. Fidatevi di me. »

Uscì in fretta per rassicurare Madeleine: per dimostrarle che né esitazioni né incertezze... Ma nel cortile, si fermò indeciso. Dove trovare Jean? Chi interrogare?

Ah! Se tutti i compagni avessero -avuto il telefono! Se si fosse potuto gettare questa rete su Sagny! Ma non si presta che ai ricchi e a loro sembra naturale. Mentre il più piccolo affare esige dai poveri tanti passi, tanti incontri, tanti giorni perduti!... E quella sera, Pierre guarda intorno a sé quella città chiusa sopra i suoi tristi segreti. Bisogna trovare nelle sue vie tortuose, nei suoi cortili, nelle sue bettole un uomo taciturno, che si nasconde. « Dove andrei a cercare rifugio, se fossi Jean?...» La sola domanda valevole e Pierre se la rivolge. Fa il vuoto nel suo spirito, nel suo cuore: vorrebbe essere, è Jean !

In chiesa !

La risposta scaturisce in lui, precisa. Non indugia a stupirsene; a domandare se, dopo tutto quel tempo, supponendo che egli vi sia realmente andato, si trovi ancora nella chiesa di Sagny; vi corre. È l'ora in cui il sole

perde tempo, lascia di qua e di là le ombre e, simile a un fanciullo che non vuole coricarsi, si nasconde tra le nubi. L'ora in cui sarebbe bello oziare, sognare che domani è domenica; l'ora che cancella la dura settimana con un canto d'uccello, una panchina tepida, una ragazza che passa ridendo... Pierre corre verso la chiesa.

Vi trova il freddo della pietra, l'odore di stagno delle acquasantiere e quel popolo di fedeli che lo intimidiscono, perché gli sembrano pieni di calcoli e di progetti. Gli sembra che ognuno di loro sia, come nelle cappelle delle prigioni, rinchiuso nella sua gabbia di legno, davanti a Dio, invisibile agli altri. Gli sguardi si volgono verso di lui, benevoli. Al diavolo la benevolenza! È d'amore che si vive.

« No! Jean non è venuto, non è rimasto qui; e se vi è giunto disperato, se ne è tornato via anche più solo...

« Buona sera, padre! »

La vecchia suor Maria Giuseppe lo saluta: Pierre le afferra le mani: « Madre... madre... » non può dire altro.

« Che cosa accade? »

« Sono inquieto. Sono in cerca di un mio compagno, di Jean... »

« L'ho veduto. »

« Qui? »

« Sì, poco fa. »

« Ebbene? »

« Me ne sono meravigliata: non sapevo che l'aveste battezzato! »

« Non l'ho battezzato. »

« È parso contento di vedermi: mi ha preso le mani come avete fatto voi ora. Gli ho detto: ' Venite a pregare! '; mi ha risposto: ' Non qui. ' ' Perché? Il Cristo è qui! ' ' Non più qui che altrove! Torno a casa mia. ' ' Ma qui siete in casa vostra! ' ' No ' ha esclamato. ' Prima sì, venivo

spesso! Ma ora non mi sento più al mio posto, in mezzo a loro... ' ' Che cosa c'è, dunque, di cambiato? ', gli ho domandato. ' Sono disoccupato ', mi ha detto. ' Più lavoro, capite? Più lavoro! ' e se ne è andato di furia. Ma io non potevo correre dietro a lui! »

« No », rispose Pierre, « ma io sì, posso. Pregate per lui! »

Si allontanò di qualche passo, poi tornò verso la vecchia suora, che non si era mossa:

« E pregate per me », soggiunse a voce bassa.

Col tepore esterno, ritrovò la speranza: era il tepore stesso della vita; anche Jean respira, in questo momento, quest'aria così umana!

« L'aspetterò davanti alla porta del casamento dove abita », decise Pierre. « E anche fino a domani, se occorre! Lì, bisognerà bene che torni. »

Ritrova con pena quel quadrivio troppo calmo, quegli alberi dai gesti di personaggi di cera, quelle case dagli occhi cerchiati. Qui sembra che ogni cosa lo spii e trattenga il respiro. Che cosa gli nascondono? Si volge verso l'albergo dell'Industria, verso la finestra del secondo piano; darà una voce a Jean; le sue labbra già formano il nome; ma, di colpo, resta senza fiato! Il cuore gli batte con violenza. Nel quadrivio immobile e ipocrita come un tranello non c'è altro di vivo che il suo cuore sconvolto. Perché in questo momento Pierre si è accorto che le imposte ora sono completamente chiuse... Si ricorda la nera fessura della tomba e la sua folle speranza della mattina! Anche qui, la pietra è richiusa...

Pierre balza lungo la scala oscura. Il suo corpo lo porta avanti per pratica, infatti quando arriva al secondo pianerottolo i suoi occhi non sono ancora abituati all'oscurità. Terza porta a sinistra... Con le braccia tese, tasta, alla cieca: una... due... tre... La porta si apre senza

resistenza.

« Jean! »

Il suo amico è steso sul letto, con le braccia spalancate. Le persiane chiuse gettano sul suo volto una scala di luce. Pierre si precipita alla finestra, spinge le imposte e si volge. Ah!... Jean più bianco delle lenzuola! Si è aperto le vene del polso sinistro. Ha posto accuratamente una catinella vicino al letto, ma non sapeva che sarebbe traboccata. Il sangue, ormai cola fiaccamente; la sorgente è inaridita; il cuore batte ancora per abitudine, nel vuoto. Quel gran corpo crocifisso, senza vita, Pierre lo stringe con la disperata brutalità dei salvatori. « Jean!... Jean!... » Richiama l'amico dal fondo di quel deserto, dal fondo delle terre d'agonia: « Jean!... » L'uomo che vacilla alle soglie della morte alza le palpebre di marmo, piega il capo a destra, come il Cristo (non potrà più raddrizzarlo) e parla in un soffio:

« Ero qui, quando tu mi hai chiamato... Perdonami, vecchio... »

Il mare si ritrae dai suoi occhi verdi, e tanto presto che Pierre scoppia in singhiozzi. La sua impotenza lo soffoca; la preghiera lo soffoca. Grida, urla: « Jean!... Gesù... Oh! Jean!... » Non sa più chi dei due sia più sordo, più lontano! « Gesù!... Gesù!... Gesù!... Oh! Jean. » Lo lasciano perdere, tutti e due! Lo lasciano solo, coi mughetti, i lillà, i giovani che scherzano, le ragazze che quella sera andranno a ballare: solo! « Jean!... Jean!... »

Le labbra violette si muovono: Pierre vi appoggia l'orecchio, sono tanto fredde che lo fanno rabbrividire. Sente « ...presto... presto... » E, di colpo, capisce! China il suo viso in lacrime su quel viso bianco, bagna quella fronte gelida con l'acqua più pura della terra:

« Ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! »

Il sangue non cola più. Le labbra non si muovono più. Pierre abbassa le palpebre bianche sullo sguardo pacificato, sugli occhi opachi, ora, come quei pezzi di vetro che il mare, dopo avere a lungo portato, depone, una notte, su una pallida spiaggia. Pierre suggella quell'assenza.

Ora, può appena alzarsi; il suo corpo è di piombo, simile a quell'altro, lì, crocifisso vicino a lui. Quella catinella traboccante gli da nausea!... Aria!... Cammina, traballando, verso la finestra. Avvicinandosi al tavolo, scorge infine il foglio bianco, bianco quanto il viso di Jean, e che era il suo addio:

« Cristo mio, la vita m'è venuta a noia. Non ne posso più. Vengo da te... »

* * *

Quando tutto fu consumato (i vicini, il padrone di casa, il telefono, il medico, il commissario, l'ambulanza) quando tutto fu consumato e che porte e vetri ed uomini in camice bianco l'ebbero separato dal corpo del suo amico, Pierre si diresse verso il *métro*. Non aveva il coraggio di parlare a Madeleine né agli altri. Simile a una valanga, il suo dolore era soltanto « sospeso » in lui: alla mercé di una pietra, di una sola parola. Con le mani in tasca, la testa bassa come i prigionieri, Pierre fuggiva. Si sentiva libero: della colpevole libertà dei sopravvissuti; libero e leggero. Anche mentre scendeva le scale del *métro,* seguitava ad avere l'impressione di galleggiare alla superficie della città. Anche i corpi morti galleggiano.

Il quadro azzurro con l'elenco delle stazioni gli parve meraviglioso: tutti quei luoghi in cui non si moriva, dove si poteva vivere tranquillamente fra gente sconosciuta! Terra di felicità... Pierre attese il treno con

un'impazienza quasi intollerabile, l'impazienza dell'uomo inseguito. Il colpo degli sportelli sbattuti tagliò netto il filo d'angoscia che lo legava a Sagny. Libero! Era libero; come un pallone a cui è stata tagliata la fune che lo tiene: libero di perdersi. Calato contro la dura spalliera del sedile, guardava sfilare le stazioni. Troppo vicino! si sentiva ancora troppo vicino! Presto i quartieri sconosciuti, i volti estranei, la terra di felicità, presto! I carrozzoni, che risalivano verso Sagny, riportavano i compagni che lavoravano da Citroen o da Renault. Pierre conosceva bene quei visi inebetiti e scavati delle nove di sera; sapeva che il suo posto era in mezzo a loro, e distolse lo sguardo verso il sotterraneo. DUBO... DUBON... DUBONNET... Il suo vagone, quasi vuoto, alla partenza, si empiva di ragazze che ridevano, di giovanotti ben pettinati, gente che consultava il giornale degli spettacoli. Erano i frivoli compagni del sabato sera, quelli che gli ci volevano per quella notte...

Pierre discese alla Concordia e risalì i *Champs Elysées*. Sotto gli alberi già pesanti, gli innamorati occasionali camminavano col loro passo danzante; su ogni panchina due coppie, indifferenti l'una all'altra; e tutti i sedili, anche quelli vuoti, erano riavvicinati a due per due. Bambini felici spiccavano la corsa tra le gambe di chi passava. L'onda lenta e serrata delle brillanti vetture risaliva verso l'arco dell'Etoile, che si levava un poco sopra il fiume delle luci, come il miraggio di un arco di ponte gigantesco. Pierre, meravigliato, vide certi autobus lunghi come navi ed egualmente silenziosi. Uomini e donne, belli e falsi come i personaggi dello schermo, ricevevano la brezza tepida sui volti impassibili e ben nutriti. Pierre avrebbe avuto piacere che gli rivolgessero lo sguardo e gli sorridessero; ma sembrava non vedessero nulla all'infuori di se stessi. Dunque, non bastava venire nella terra di

felicità: bisognava « fare parte del club ». Pierre li vedeva; loro non lo vedevano. Doveva esser fatalmente così. Una metà del mondo non vedeva l'altra metà: quella che dalla sponda la vedeva passare. I ricchi e i poveri! Nemmeno! Questione di fortuna piuttosto che questione di danaro: esisteva una linea di separazione, una cifra al di sopra della quale si poteva vivere, e al disotto della quale non si poteva. Semplice come l'acqua: sull'acqua si può respirare, sotto l'acqua no, non si può più; egualmente semplice! Quelli che vivevano a *mezza altezza,* erano ossessionati dalla paura di cadere sotto il livello dell'acqua, capite? Erano pronti a tutte le bassezze per innalzarsi un poco, o soltanto per mantenersi dove erano! Al contrario, quei tali in alto non avevano nemmeno più il bisogno di fare porcherie! Non si meravigliavano mai di aver domestici, vetture, vini, neve, sole: la terra intera al loro servizio! A loro sembrava naturale come a un uccello di volare! Pierre e i suoi amici erano molto al disotto del livello del mare. Ma, certi giorni, nemmeno loro vi pensavano più, ecco il tranello. Quella sera Pierre guardava passare gli uomini dell'altra categoria. Simili a re bonari, nulla li separava dai poveri diavoli; eppure, tutto li « difendeva da loro »... Pierre aveva creduto ingenuamente, come tanti suoi compagni, che da una parte si trovassero i piccoli e dall'altra i mascalzoni: un campo di battaglia sgombro, in cui uno può gettarsi a corpo morto... Ma quella sera, scopriva che il sistema era molto più solido e funzionava all'insaputa stessa di coloro che proteggeva. Mascalzoni? Ma no! Uomini che, una volta per tutte, avevano messo la loro fiducia nella nave che li portava. Potevano dormire tranquilli a bordo: Non si costringe nessuno a visitare la cala. Così era il mondo... Se Pierre fosse salito sul predellino di una di quelle vetture, avesse aperto lo sportello e avesse gridato: « C'è

gente che deve vivere un mese intero con quello che voi spenderete stasera! Famiglie che abitano una stanza appena più grande del vostro macinino! » Che cosa sarebbe sembrato? Era l'ambasciatore di un popolo che, qui, non esisteva se non nei libri di propaganda e nella cronaca dei fatti diversi.

« Proibito soggiornare », ecco! A Pierre e a sei milioni di altri uomini era vietato soggiornare ai *Champs Elysées*. D'altronde, egli ne risaliva la corrente con lo sguardo basso, e qualche volta traversava il viale senza ragione, obliquamente: un cane perduto...

Passava davanti a immensi *restaurants,* che esponevano nelle vetrine piani di gente occupata a mangiare. Al loro aspetto, al passo dei camerieri s'indovinava la musica dietro il vetro. Passò davanti a botteghe illuminate, ma chiuse, come la vita; la vita offre tutto, ma dietro un cancello. In un fondo, più illuminato di una scena di teatro, Pierre vide automobili anche più lucenti di quelle che risalivano senza fine il viale. Troppo belle, queste, e simili alle calzature nelle mostre: sempre più brillanti di quelle che si ha il diritto di comprare. La gente del sabato sera aspettava in fila davanti ai cinema dalle facciate arrotondate come forme di donna. E spiava il suo piacere e la sua emozione futura sul volto di quelli che uscivano dalla sala. Sarebbero entrati vuoti, capaci soltanto di guardare l'ora, fumare una sigaretta, dare il proprio danaro; ne sarebbero usciti imbottiti, annullati, sostituiti dai piatti personaggi dello schermo. Sarebbero divenuti *gangsters,* sceriffi, prostitute. Anche Pierre era divenuto un passante, uno spettatore, un uomo del sabato sera. Non pensava più al suo amico Jean. Provava soltanto, in tutto il corpo, una specie di pesantezza: si sentiva abituato. Simile al paziente che è stato operato di primo mattino; nella penombra che precede il risveglio

non soffre ancora, ma sa già che un dolore l'aspetta...

Subitamente Pierre scelse, alla sua sinistra, una via senza folla e senza luce e vi si gettò, urtando anche alcuni passanti, per giungervi più presto. Come se fosse questione di secondi! Come se l'aria di quella grande strada gli fosse divenuta irrespirabile. O forse aveva capito di trovarsi soltanto in terra di piacere, e che quel rifugio non era abbastanza profondo. La terra di felicità, l'antipode di Sagny, l'avrebbe trovata più avanti: in quella via oscura e calma dalle case grigie. Una felicità inespugnabile...

Pierre camminava nei fossati di quelle fortezze, dalle quali si sentiva escluso. Più guardava quelle abitazioni e più gli veniva l'assurda certezza che esse non erano costruite in mezzo alla città, ma che la città si era costruita intorno a loro. Dalle finestre aperte poteva vedere o indovinare lo scenario, i gesti della sera di gente felice. ' Loro non fan nulla di male! ' pensò bruscamente, e quell'evidenza lo arrestò meravigliato sul marciapiede tepido. Come! Pranzavano, finivano i loro conti, ascoltavano la radio; i bambini davano la buona notte. Cinque o dieci sale da pranzo o camere di bambini, l'una sull'altra... Che male faceva quella gente felice! Eppure...

Era dunque la maledizione di questo secolo: che bastasse avere un'abitazione comoda e mangiare a sazietà per doversi sentire in colpa? « Non tutti colpevoli, ma tutti responsabili... » E per solo e inerme che fosse, anche Pierre camminava e respirava qui, mentre Jean giaceva chi sa dove, sopra un letto di ferro, o sopra una fredda pietra. « Un mondo in cui si può vivere senza sentirsi colpevole » era una definizione che poteva bastare per il regno di Dio...

Nel momento stesso in cui gli veniva questo pensiero, il più desolante e il solo consolante, Pierre si accorse di

trovarsi davanti a una chiesa. Non l'aveva riconosciuta subito. Prima di tutto era costruita con la stessa pietra delle case circostanti; poteva esser presa per una di loro, la meno alta. L'uomo di Sagny ne fu scandalizzato. Fin dall'infanzia, per lui, la casa di Dio era la più solida, la più elevata, la più vasta di qualsiasi altra del villaggio! E poi, qui, l'avevano circondata coi cancelli... Era dunque prigioniero, in questo quartiere, colui che aveva detto: « Guai ai ricchi! » Un prigioniero trattato con molti riguardi: una specie dì ostaggio. E Pierre capì che anche lui, quella sera, era soltanto un prigioniero fuggito. Si ubriacava qui dell'aria dei ricchi; respirava quell'incomparabile anestetico, l'aria che dà una buona coscienza e che suggerisce gli argomenti per vivere tranquillo: « La eguaglianza non è di questo mondo!... In fin dei conti, non è colpa tua se esistono la disoccupazione e i tuguri... Il danaro non fa la felicità!... » l'aria dei quartieri ricchi...

Quel tale che, dalle vostre finestre, vedete passare solo nella vostra strada, è un evaso dal campo di Sagny. Non lo conoscete? Un campo davvero moderno, truccato da vera città, dove si è liberi di andare e venire. Liberi di non trovare camera o di prendersi la tubercolosi; liberi di non trovare lavoro; o di guadagnare da vivere: si può scegliere, vedete? Si è completamente liberi nel campo di Sagny da cui quest'uomo è evaso per una sera. Non ha l'aspetto di un prigioniero? Non ha nemmeno l'aspetto di un prete, non è vero? E nemmeno di un uomo il cui amico si è ucciso? Vedete come ci s'inganna! anche un sabato sera, di primavera, quando tutto è così in pace, quando i vostri conti sono in regola e il vento, di tanto in tanto, porta odore di lillà!

* * *

Pierre cammina in fretta fra quelle grandi case in pietra di sepolcro. Cammina sempre più in fretta, perché gli sembra di affondare, adesso, gli sembra di camminare in fondo al mare. Ah! ma questa *è* la sera di Pasqua. Con le mani in tasca, il cuore deserto, gli occhi asciutti, Pierre celebra solo, in terra di felicità, l'officio delle tenebre.

Case... strade... case... Ne esiste dunque tanta di gente felice? Alla loro potenza si aggiunge, dunque, anche il numero? Allora, è Sagny, coi suoi tuguri, i suoi enormi topi, i suoi marmocchi scheletrici, è Sagny, l'eccezione! Allora, perché lottare? Tentare? Volere cambiare il mondo?

Lo scoraggiamento che disarma meglio della disperazione... È l'ultimo tranello. Teso all'angolo del Bois, nello stesso momento in cui Pierre sbocca sul vasto quadrivio, piatto come il mare, illuminato nel centro da un faro gigantesco. Vi trova le lunghe vetture di poco prima; il loro silenzioso carosello riempie la scena, che ha per sfondo la grande foresta addomesticata. Le auto lucenti ne escono e vi tornano, sempre con la stessa lentezza, pesci di grandi profondità. Altre sostano davanti ai cancelli di un albergo, che risplende in fondo a un parco. Dove si da un ballo: il vento tepido porta sino a Pierre odori di cibi e profumi di donne; e Pierre si ricorda, tutto in una volta, che Jean è morto e che lui non ha mangiato da dodici ore. Il vento strappa anche, e porta sino a lui, frammenti di una musica che gli stringe il cuore. Questa volta ha scoperto la capitale stessa della felicità: dietro i cancelli, sempre! Perché, egli pensa, non gli riesce di pensare ad altro che alla catinella traboccante di sangue? Oh, quella massa di liquido inerte, inutile... Eppure, era la vita di Jean! Il sangue era qui, e Jean era là: più nulla da fare!... C'era da piangere, da vomitare!...

Gli autisti delle macchine chiacchieravano a gruppi, grassi e rossi come i piedi-piatti (tutti gli uomini in uniforme si assomigliano). E non più di loro, potrebbero capire quel che potrebbe dir loro Pierre, quella sera. Fratelli che non lo riconoscono più per uno di loro... Che commedia! Sono d'accordo coi padroni, e così va benissimo; in terra di felicità, tutto va per il meglio, nel peggiore dei mondi!

Pierre volta loro le spalle e raggiunge la stazione del *métro*. È l'ultima della città, la più lontana da Sagny; e riesce a prendere l'ultimo treno prima dei colpi degli sportelli sbattuti e il grido acuto del fischietto nella stazione deserta. Ora il treno corre nell'altra direzione, ma Pierre vi ritrova la sua impazienza. Presto! Più presto verso Sagny, verso i poveri diavoli magri, i bambini grigi, le catinelle che traboccano del sangue di Cristo! Verso la lotta senza speranza, più presto! Pierre curva il dorso sotto il peso dei quartieri ricchi di cui il *métro* attraversa le cantine. Cavallo abbandonato, Pierre non rialzerà la testa che quando sentirà avvicinarsi il suo dominio. Lacrime, nausee, pensieri: tutto è come pietrificato in lui. Il suo cuore è una grotta, dove qualcosa, in segreto, cola a goccia a goccia: il tempo? il sangue?

Non pensa nemmeno che la notte ha virato di bordo e che l'alba di Pasqua si prepara già a salire rasente al cielo.

Non pensa nemmeno che Étienne doveva in quella notte rifugiarsi in via Zola, ma che non avrà osato rimanere solo in una casa con le porte che sbattevano. Non pensa che il piccolo Étienne... Sì, vi pensa improvvisamente e il cuore gli si mette a battere con violenza come quello di un uomo svegliato di soprassalto.

CAPITOLO NONO
MUGHETTO COLORE DEI MORTI

PIERRE trovò la casa vuota. Il modo come erano socchiuse le porte e la posizione di alcuni mobili lo persuasero che qualcuno era venuto e poi se ne era andato via: proprio quel che temeva! Nel venire dal *métro* a via Zola, Pierre si sentiva così colpevole, che non osava nemmeno pregare di trovare Étienne. Ora, aveva toccato il fondo della vergogna e del timore, e aveva il diritto di pregare: « Che Marcel non si sia svegliato! Che Étienne si sia rifugiato altrove! Che... Oh! quel che vorrete voi, mio Dio, ma basta col sangue!... »

Traversò il parco, dove tutto sembrava attenderlo e spiarlo sotto la luna alta. Lo stesso cielo che ai *Champs Elysées,* senza dubbio, ma laggiù non si pensava ad alzare la testa. Pierre vi seguì con gli occhi la lenta emigrazione delle nubi. Che tentazione pensare che gli avvenimenti e gli esseri passano così, irraggiungibili, senza che nessuno ne possa intralciare il cammino! Dopo lo scoraggiamento, la rassegnazione; sì, che tentazione! Ma Pierre vide in terra i segni che avevano tracciato i compagni: la pianta della futura cappella. Avevano anche tracciato il posto dell'altare. Pierre si fermò davanti ad esso e sorrise, per la prima volta, dopo la morte di Jean. Quell'istante cancellò tutto il resto, ma per un istante soltanto.

Nel trattenere il cancelletto della palizzata, per timore che sbattendo svegliasse qualcuno del vicolo, egli guardava già verso la camera di Marcel e Germaine. Ne scorse le imposte socchiuse e, ma era impossibile la porta semiaperta. Vi corse: la camera era vuota, i letti disfatti, una sedia rovesciata; uno scenario da fatto di cronaca, grigio come la foto di un giornale.

Il vicolo dormiva; e Pierre sentì che la gente si era

appena riaddormentata dopo aver preso parte ad avvenimenti che egli ignorava. Il secondo sonno, il solo profondo... Eppure, bisognava che interrogasse qualcuno! Che sapesse che cosa era accaduto! Non poteva restare così tremando sulle gambe come un puledro nato il giorno avanti; come un cane ammalato! E la testa piena di pensieri che giravano tanto presto da non permettergli né di seguirli né di ordinarli! Se quel sozzo di Ahmed avesse avuto la faccia tosta di tenere ancora la camera, Pierre non avrebbe avuto scrupolo a farlo uscire dal letto, lui. « Che cosa è accaduto? Avanti! Che cosa è accaduto? »

Ma la camera era vuota, come quella di Luis, che le era vicina.

Senza speranza fece il segnale; il fischio che faceva apparire Étienne.

« Padre! »

Di dove lo chiamavano? Chi vegliava con lui, tra quelle imposte chiuse?

Camminò verso la voce. La luna illuminava piattamente il dietro del caffè che chiudeva il vicolo. Su questa livida tela di sfondo, Pierre vide il busto e la testa di Denise spenzolata alla finestra. Il giuoco delle ombre le scavava due buchi neri al posto degli occhi: un viso da vedova.

« Denise!... E allora, Marcel? Germaine? »

« Ha avuto una crisi. Papà ha chiamato la polizia. »

« E Étienne? »

La risposta cadde dall'alto come una mannaia:

« All'ospedale ».

« Grave? »

Vide benissimo le tracce lucide allungarsi sotto gli occhi d'ombra: le due bestie della disperazione strisciarono fuori dalla tana. Null'altro si muoveva nella notte chiara, con le nubi lontane; null'altro che sembrasse vivo,

ali'infuori di loro, lente come le nubi.

« Grave? » ripeté con una voce che stentò a riconoscere.

« Non lo so. »

« Vado! »

Pierre si rimise in cammino seguito dalla sua grande ombra. Non pensava a contare i suoi passi. Quando era cominciata quella giornata? Il funerale del suo compagno Luis, il suicidio del suo compagno Jean, la sua fuga in terra di felicità, e adesso... Che ora poteva essere? Jean diceva sempre che la felicità si riconosce nel non sapere più l'ora. Jean!... La felicità!... Quella mattina, all'uscita della chiesa, una ragazza vendeva i primi mughetti « porta fortuna »...

Nell'angolo della corte, in via Zola, Pierre prese la bicicletta che un compagno vi aveva lasciato prima di partire per un cantiere in provincia. Il numero ventotto era il solo luogo di Sagny dove nessuno rubasse mai nulla: e il solo, tuttavia, in cui si trovavano le porte sempre aperte.

Pierre attraversò la città cieca. Non incontrò che alcuni agenti che dormivano in piedi, per tre, ai quadrivi, o pedalavano a due a due con voluta lentezza. Incrociò una sola macchina che correva ad una andatura pazza via da Parigi, via da Sagny, lontano da tutto. Non ebbe tempo di scorgere le persone che la occupavano, ma le invidiò. E tuttavia chi sa se, a tomba aperta, essi non si precipitassero verso qualche disastro? Pierre raggiunse il fiume e prese a costeggiarlo risalendo la corrente. A monte del fiume, scorgeva la massa grigia dell'ospedale punteggiata di lumi. Si ricordò la sua prima notte a Sagny e Bernardo che accennava da lontano quei lumi. « Una città è un ospedale, in grande... » Pierre si mise in testa che uno di quei lumi era Étienne e non cessò più di fissarlo. Se si fosse spento...

L'interno di guardia leggeva un romanzo poliziesco. Per farsi ascoltare da quel medico, Pierre, per la prima volta, si prevalse della sua qualità di prete. Il giovanotto, grosse lenti sopra un freddo sguardo, doveva avere idee di estrema sinistra: amare gli operai e vomitare i preti; ma, ancora borghese, trattò Pierre da eguale e lo informò subito.

« Temo molto una frattura del cranio. Non si potrà sapere che domattina, secondo le reazioni della notte. Febbre alta, sì. Delirio, naturalmente. Ma quello che soprattutto mi preoccupa, sono i vomiti. »

« E se vi fosse frattura del cranio? »

« Allora... Purtroppo, voi mi capite... »

Finì con un gesto molto eloquente.

« È in sé? Riconosce? »

« Non sempre. Ah! È molto giù, molto, molto giù! Fumate? » Soltanto l'idea dava la nausea a Pierre! « Suo padre lo ha picchiato con tutto quanto gli cadeva sotto mano: anche con un... crocifisso, mi hanno detto! » soggiunse accendendo la sigaretta con la testa inclinata.

Al bagliore della fiamma, Pierre vide lo sguardo penetrante fisso su lui. Rispose:

« Gli uomini ubriachi se ne fottono dei simboli. E anch'io, stasera! E voi, anche, non è vero?... Il piccino ha un'infermiera? O forse io potrei...? »

« Una vecchia suora e una donna giovane. Salite, se volete. Prendete il corridoio a sinistra,, la scala in fondo, tre piani, Sala Lasègue. L'ho messo nella piccola camera, a destra entrando. »

Pierre strinse piano quella mano che poteva guarire Étienne. Prese il corridoio, poi la scala; camminava sulle gambe che non lo reggevano, respirava l'odore notturno della sofferenza: etere, fiati, orina. ' No ', pensò con forza, " la frattura del cranio, no. Dopo Luis, Jean... No!

sarebbe... sarebbe *trivial*. E la vigilia di Pasqua?... Scherziamo! ' Si mise a ridere, o almeno lo credeva, ma smise subito; ridere gli impediva di respirare. La gola stretta come da una mano... Pensò che quella notte doveva diffidare del suo corpo: l'impressione di essere in due nella medesima cella, e l'uno che spia l'altro...

Quando entrò nella piccola camera, vide, prima di tutto, sopra il letto, sotto il lume da notte, una palla bianca e una palla nera. Quella era la testa di Étienne enorme, avvolta nelle bende, di poco più bianche del suo viso; questa, il gatto di Luis, accovacciato sulle lenzuola. Un solo respiro empiva la camera, rauco, ineguale che, a ogni espirazione sembrava invocare aiuto. Da dove mai quel piccolo corpo traeva quel rantolo da bestia sgozzata, quel respiro da uomo agonizzante? Suzanne e la vecchia suora si erano alzate, l'una di qua l'altra di là, ai lati del letto.

« Madre », mormorò Pierre, « non credete che... »

« È perduto », ella disse.

Aveva parlato con quel tono troppo brusco per mantenersi calma. Pierre si aggrappò alla sponda del letto.

« Perché dite questo? »

« Ho sessantasette anni. E voi credete che veda queste cose per la prima volta? Questo delirio, questa febbre, questi vomiti? È perduto », ripeté con voce sorda.

Tornò a sedersi e chinò bruscamente la testa. Suzanne si accostò a Pierre: egli vide che il mento le tremava e che aveva gli occhi di una donna vecchia.

« Padre », disse a un tratto, « perché l'avete abbandonato? »

Erano le parole di Cristo; Pierre non seppe rispondere nulla: domandò soltanto:

« Volete lasciarmi solo con lui? »

Le due donne si alzarono, si avviarono verso la porta. Mentre stavano per varcarne la soglia, il fanciullo emise

un rantolo spaventevole, parve non riprendesse più fiato. Esse si volsero, pronte a...

« No », disse Pierre calmissimo, « lasciateci soli, tutti e due... »

Quando la porta fu chiusa, si accostò a Étienne e lo guardò fino a poterlo riconoscere. Non accettava quella maschera da sala mortuaria, voleva ritrovare il suo vero viso... Ecco... Ecco... Adesso sì poteva chiamarlo, parlargli. Fischiò il segnale piano piano, per richiamare il fanciullo dal fondo della sua assenza, da quel paese in cui ci si avventura soli. Fischiò il segnale. Si sentiva completamente svuotato; ma non ancora abbastanza! Chiuse gli occhi, a sua volta: ' Non esser niente ', pensò, ' non esser nulla, non poter far nulla.. ' Lottò per un lungo momento prima di accettare col pensiero, poi con la convinzione, poi con la gioia. 'Nulla... Bene! ' Allora, chiamò « gli altri » nella piccola camera dalle pareti grigie: prima di tutti il Cristo; poi Sua Madre (non quella che tiene il fanciullo sulle ginocchia, quella che tiene il gran corpo esangue); poi tutti i compagni, più leggeri, più trasparenti dell'aria, ma così sicuri: la piccola Teresa, in piedi, tutta ghiaccia, contro un muro ghiaccio di convento; la piccola Bernadette, abbagliata per sempre, pura come un torrente; la piccola Giovanna, insolente e ardita; il vecchio Vianney, scheletro trasparente; il vecchio Vincenzo dagli occhi allagati di lacrime... Chiama i compagni del Cielo come testimoni; sono le tue litanie. Essi entrano; empiono la camera, si volgono verso il Cristo, anche loro; e aspettano. « Bisognerà però che vi serviate di me », prega Pierre, « dei miei sporchi piedi, delle mie sporche mani, della mia sporca bocca, bisognerà bene che ve ne serviate! Ecco: vi do la mia vita in cambio di quella di Étienne. Non che mi facciate morire: mi farebbe troppo piacere in questo momento, e lo sapete

bene! Ma tutto quello che ho cercato di fare a Sagny, toglietemelo, e che Étienne viva! Bisogna che sia fatto, certo! Ma lo farà un altro al mio posto, e bene quanto me... La mia vita in cambio di quella di Étienne, eccola! »

Stese le mani; non sapeva più bene quel che faceva. In quelle mani che non gli appartenevano più prese la testa deforme e dolorosa. Il bambino in agonia mandò un grido che parve ridestare Pierre. Fece un passo indietro, bruciava e sentiva distintamente dentro di sé battere il cuore: un grosso orologio in una casa vuota. Gli parve che nella camera qualcosa fosse cambiato; gli ci volle un minuto per accorgersi che Étienne non rantolava più, ma respirava placidamente come un bambino che dorme. Pierre non ne fu sorpreso; sorrise e fece il segnale. Étienne aprì gli occhi; lo sguardo vi si fermò a poco a poco, poi si posò su Pierre. Étienne stava per parlare. Lo sguardo si volse per la camera si turbò; si rassicurò soltanto incontrando il gatto di Luis a piè del letto.

« Senti », disse Pierre a mezza voce: « tu sei in un ospedale; ti hanno medicato e fasciato la testa, perché tu sei stato picchiato; tuo padre... »

« Lo so », mormorò Étienne. « Bene così... Ho pagato.., »

« Pagato che cosa? »

« Per Luis. »

Pierre stava per parlare; voleva chiedere tante cose; Étienne lo interruppe alzando la bianca mano. Chiuse gli occhi un momento e disse:

« Ho fame... Ora mi porti via, Pierre? »

« No, vecchio: ora tu dormi ancora un po'. Aspetta... »

Pierre uscì nel corridoio: « Venite », disse alle due donne, e si trasse indietro per lasciarle entrare nella camera.

« Buongiorno, Suzanne », disse Étienne. « Che faccia

strana fai! »

La suora si volse verso Pierre. Le labbra le tremavano un poco.

« Che cosa è accaduto? » domandò.

« Niente », rispose Pierre, cercando di sorridere, « è Pasqua, stamattina. »

« Ho fame », ripeté Étienne.

« Dategli da mangiare », ordinò Pierre.

* * *

Quando Pierre uscì dall'ospedale, l'alba si alzava a fior della notte: la pietra della tomba si muoveva. Era l'ora in cui Cristo respinge senza sforzo la pietra, esce vivo, guarito, dal sepolcro; e gli uomini di ferro e di cuoio cadono rovesciati, accecati. Pierre era una cosa sola con la bicicletta, con la via deserta, col fiume, col cielo. Non si sentiva felice, ma al « suo posto ». Improvvisamente sentì caldo al cuore e senza dubbio arrossì di piacere: gli era venuta in mente la messa che avrebbe detto fra poco. Scese dalla bicicletta e camminò spingendo la macchina al suo fianco: voleva far durare quegli istanti; e anche sentirsi la terra sotto i passi e camminare con la stessa rapidità del fiume. Quell'acqua sempre nuova eppure sempre uguale; oh, come avrebbe voluto che fosse l'immagine della sua vita, continuamente offerta e rinnovata, quell'acqua che rispecchiava il cielo!...

Sagny si avvicinava col passo lento dei carnefici. Il fiume si scostò dalla città grigia; Pierre vi entrò. Sagny addormentato aveva la temibile immobilità dei musei di cera. Chi sa dove, Jean vi giaceva, morto; Madeleine dormiva, senza saperlo ancora; Marcel massacrato dalle botte, a sua volta, vi covava in segreto un vino color sangue.

Mentre Pierre arrivava in via Zola, un brusco rovescio di pioggia spazzò la strada, poi passò rudemente a quella accanto. Pierre posò la bicicletta contro la rimessa e spinse la porta del parco. Vide subito che l'acquazzone aveva cancellato sul terreno la pianta della cappella e sussultò, sebbene lo avesse già previsto con certezza, in anticipo. « Ho dato la mia vita per quella di Étienne », ripeté: « tutto il mio lavoro a Sagny, perché Étienne viva... E be'! il Cielo si è già pagato. È giusto!...» Ai piedi dell'arbusto, non lontano da quello che dovrà essere, che sarebbe stato il portico, la spiga fragile, intatta, tremava al vento. Era giusto!

Pierre varcò la soglia dello steccato e ritrovò il vicolo come lo aveva lasciato prima che si levasse l'alba di Pasqua. Denise dormiva alla finestra, come una marionetta dimenticata sul boccascena di un teatrino. Senza dubbio era inginocchiata dall'altra parte e senza dubbio pregava quando la pietrificante fontana del sonno l'aveva sommersa. Pierre fischiò piano il segnale, una volta, poi un'altra. Vide il dolore iscriversi un attimo sul piccolo viso calmo; disse in fretta:

« Non te la prendere, Denise! Se l'è cavata! »

« Cavata? » ella ripeté con la voce roca di sonno, non aveva mai sentito quell'espressione.

« È guarito! Étienne è guarito! »

« I dottori? »

« No », disse Pierre con fermezza, « il Cristo. Puoi pregare ancora, Denise, ma per dire grazie. »

Poi andò a bussare rumorosamente da Henri, che si svegliò di colpo.

« Ah, eccoti! Che diavolo facevi ieri sera? Sembra che Étienne sia andato al ventotto e che... »

« Lo so », disse Pierre arrossendo, « torno ora dall'ospedale. »

« E allora? »
« Salvo. »
« Ma guarda!... Hai fatto bene a svegliarmi. Quando ci si mettono, i dottori son ragazzi... »
« I dottori non hanno fatto nulla. Ti spiegherò. Ma Jean sì, è... morto. »
« Merda! » gridò Henri, saltando in piedi. Le gambe gli dovevano tremare un poco perché si sedette di nuovo subito sul letto, che cigolò. « Jean? Ma come mai...? »
Pierre tirò fuori di tasca il messaggio di Jean, che il commissario gli aveva lasciato, dopo averlo letto, e aver corrugato le ciglia e alzato le spalle. Henri lo lesse e lo rese a Pierre.
« Era un anarchico! Doveva finire così. »
«.Hai letto male», disse Pierre. «E poi non ti fidare del modo come classifichi la gente: è troppo semplice. A fra poco. »
Traversò il vicolo, col foglio in mano, per portare le notizie a Jacquot e Paulette. Strano postino, che all'alba veniva a portare il meglio e il peggio...
Lo disse anche ad altri compagni del vicolo; poi andò in casa e si scaldò del caffè, perché il cuore gli mancava all'idea che bisognava annunciare a Madeleine la morte di Jean che l'amava e che ella amava, senza dubbio.
Le campane di Sagny alto cominciarono a suonare, frettolose, esultanti, simili a bambini che escono correndo dalla scuola. Pierre aprì l'armadio, scostò il vestito blu da lavoro e il cappotto militare cachi, tirò fuori i paramenti e li indossò. Gli sembrava che Jean fosse in quella stanza e lo guardasse fare, con un sorriso negli occhi verdi. Più di una volta, Pierre si volse come se qualcuno fosse entrato. Aveva collocato sull'altare, vicino al calice, l'addio del suo compagno. Gli pareva inconcepibile dover annunciare la morte di Jean quando l'altro era evidentemente risusci-

tato...

« Felice Pasqua, padre! »

« Vi aspettavo, Madeleine. »

« Sembrate molto stanco, Forse...? »

Egli temeva ogni domanda; vigliaccamente si rifugiò nella messa.

« In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo... Sono risuscitato e resto con te... Signore, tu mi hai messo alla prova, e tu sai il mio amore... Tu sapevi tutto di me, l'ora della mia morte e quella della mia resurrezione... » Gli pareva che Jean gli suggerisse quelle parole: Jean gli serviva la messa di Pasqua. Dopo aver letto il Vangelo, Pierre guardò Madeleine e le disse:

« Jean è morto. Non dite nulla!... Sì, Jean si è ucciso, ieri sera. Per tutto il pomeriggio ho corso cercandolo e sono arrivato troppo tardi... No, troppo tardi, no, perché l'ho battezzato. Ha lasciato queste parole per voi; ecco! Le tese il foglio, la mano gli tremava. Non dite nulla, Madeleine!... Jean è morto ed è risuscitato. Jean... »

Non poté continuare, la voce gli si spezzò. Madeleine era in ginocchio e tutto il suo corpo tremava come quello di una vecchia. Non cercava nemmeno di asciugarsi le lacrime che cadevano sulla sua veste, sull'addio di Jean, in terra. Era la prima volta che Pierre vedeva piangere quel viso sempre sorridente; aveva l'impressione di assistere a un naufragio e di restare, impotente, sulla riva.

« Madeleine », disse, « nessuno avrebbe potuto salvarlo: ho fatto tutto, ho... »

« Io, l'avrei trovato in tempo », ella rispose con voce lontana e forte. « Io sono responsabile della morte di Jean... Della morte di Jean », ella ripeté come se fosse necessario pronunciare ancora quelle parole per credervi.

« No », disse Pierre, con fermezza. « Anche Jean si credeva responsabile della morte di Luis. E anch'io... ma

no, c'è dell'orgoglio in tutto questo. Sì, Madeleine! Voi me l'avete detto parlando di Jean: ' Crede soltanto le cose sbagliate che gli fanno del male '. »

« E anche voi l'avevate detto, anche voi », ella gridò, «avevate detto: 'Tutto, piuttosto che lasciarlo andare solo e disperato... ' »

« Non era solo: andava verso il Cristo; lo ha raggiunto... »

« Sono parole! Inutili parole di conforto. »

« Parole che ha scritte lui stesso... Guardate quel foglio, Madeleine! Vi appartiene! »

« Appartiene alla polizia, come tutto! Me lo chiederanno! »

Ricominciò a piangere. Pierre avrebbe voluto prenderla fra le braccia. Guardò il crocifisso e pregò: « Ella è nell'orto degli Olivi, a sua volta... Non dormire. Tu, non dormire! »

« Come sono le parole che avete detto al principio della messa, padre? » domandò Madeleine improvvisamente, alzando la testa.

Egli non esitò:

« Signore, tu mi hai messo alla prova e tu conosci il mio amore. »

La vide che abbassava le palpebre, come due chiuse che avrebbero voluto trattenere le lacrime. Aspettò ancora un momento, poi:

« Dite il Credo con me, Madeleine », le domandò.

* * *

Dopo la messa, Pierre raccontò la sua notte, il suo ritorno, l'ospedale; diede notizie di Étienne; ne domandò, con insistenza, della famiglia che Madeleine aveva aiutato il giorno avanti. Dove li aveva alloggiati, Madeleine? E

credeva poter trovare lavoro per l'uomo? Aveva telefonato a...?

« Ma certamente », ella rispose, sforzandosi di sorridere. « Temete che io lasci perdere la comunità? »

« Sì », disse Pierre, « temo molto per lei. »

La sua voce era cosi alterata, che Madeleine lo guardò smettendo di sorridere. Le campane ripresero bruscamente e suonare a festa, a spingersi allegramente nel cielo nuovo. Pierre pensò a tutte le persone che si affrettavano verso la chiesa, col cuore in pace.

« Siamo soli », disse con voce rauca, « solissimi! »

* * *

Poco dopo mezzogiorno, Pierre si recò alla Canonica di Sagny alto e domandò di parlare al parroco. Lo fecero entrare. L'odore di un buon pasto, il rumore delle forchette e delle voci arrivavano di là dalla porta. Pierre pensò improvvisamente di non aver mangiato nulla dal giorno prima a quell'ora. Ieri, a quell'ora, Jean viveva, Étienne amava suo padre, Madeleine sorrideva...

La porta si apre e appare il parroco, un poco troppo rosso. Dimostra quella semplice e irreprimibile allegria dell'uomo che fa un buon pasto, in un giorno di festa, in compagnia di amici.

« Mi scuso di disturbarvi, signor parroco. Ecco, uno dei miei compagni, Jean, è morto. »

« Quel Jean di cui mi aveva parlato suor Maria Giuseppe? »

« Sì, certo. Si è... si è ucciso. »

« Ah! »

« Ucciso per raggiungere il Cristo. So quello che state per dire, signor parroco. Ma era disoccupato, solo, disperato; credeva di avere ormai un solo amico, il Cristo:

lo ha voluto raggiungere. »

« Se voi non l'aveste convertito », disse il vecchio dopo un silenzio, « vivrebbe ancora... »

« È anche quel che mi ha fatto osservare ieri pomeriggio il commissario di polizia. »

« Voglio dire », riprese l'altro, un po' vergognoso, « la sua morte sarebbe un fatto di cronaca, non uno scandalo. »

« Signor parroco, sono venuto a chiedervi per lui i funerali religiosi. »

« Per un suicida? Lo sapete che è impossibile! »

« I compagni di Jean e tutti coloro che stanno per riunirsi al Cristo non lo capirebbero. »

Il parroco sussultò:

« Nemmeno i miei parrocchiani capirebbero se io accettassi!... D'altronde», riprese con imbarazzo, «il diritto canonico è esplicito. Sono obbligato a... »

« Bene », disse Pierre un po' seccamente, « ecco, allora siete obbligato a inumarlo religiosamente, perché, per suo desiderio, l'ho battezzato, prima che morisse. »

Il parroco pare sollevato; un sorriso sale fino nei suoi occhi azzurri.

« In questo caso... »

Nella stanza accanto ridono bonariamente. I due uomini volgono la testa un po' a disagio. ' Purché non mi trattenga a pranzo... ' pensa Pierre.

« Forse », comincia il vecchio prete imbarazzato, « la compagnia, il... insomma i pasti, per esempio, non ne sentite la mancanza, nei giorni di festa, specialmente? »

« Non capisco, signor parroco: nulla m'impedirebbe, se ne avessi il cuore, di pranzare oggi con amici ».

« Voglio dire: confratelli, i... » s'imbrogliò, « gente della vostra cultura, della vostra cerchia... »

« La cerchia in cui vivo », comincia Pierre, ma si

interrompe: non ha il coraggio di spiegare, tentar di spiegare...

« E la comunità? » domanda l'altro per rompere il silenzio. « La comunità non vi manca? »

« Vivo in comunità. »

« Si capisce, ma... »

' Ora mi chiederà se non mi manca la liturgia, e poi la conversazione s'interromperà... ' No, nemmeno il silenzio si prolunga.

« Ragazzo mio », dice improvvisamente il parroco, « suor Maria Giuseppe mi ha parlato di un fatto sorprendente: la guarigione, stanotte, di un bambino che i medici... »

« Étienne non poteva morire nella stessa notte di Jean, signor parroco! Vi sono cose impossibili. »

« Cose impossibili! Ma è proprio questo! I medici avevano praticamente abbandonato il bambino... »

« Non avevano nessuna ragione per amarlo! »

« E voi non avevate nessun potere per guarirlo!... Ah! Sono molto turbato », soggiunse il vecchio quasi umilmente.

Sembra che aspetti da Pierre una parola rassicurante o forse la teme. Ma non riceverà né l'una né l'altra; Pierre ripete soltanto, a mezzo voce:

« Nella stessa notte di Jean? Era impossibile. Impossibile... »

Poi si accomiata dal parroco; ma questi trattiene fra le sue la mano di Pierre, esita un istante e infine dice:

« Il cardinale sta molto male. Lo sapevate? »

« No », risponde Pierre, che si sente battere il cuore nel ventre vuoto.

« *Angina pectoris*... È perduto. »

È bene che il vecchio roseo trattenga con la sua bella mano contro il suo braccio Pierre, così leggero. Silenzio,

silenzio in cui si sentono, nella stanza accanto, i cucchiaini girati nelle tazze. Un senso di panico s'impadronisce di Pierre; andarsene da qui!... Respirare!... Camminare verso Parigi, verso il bianco vecchio che soffoca, che in questo momento, forse....

Soltanto quando è fuori, Pierre si accorge di non aver detto una parola di commiato al parroco di Sagny. Si accorge anche (e questo pensiero spazza via l'altro, ed eccolo pallidissimo, immobile, sul marciapiede deserto!) di non poter far nulla per suo padre, il cardinale arcivescovo. Lo vede nella sua prigione di pietre bianche, di piante, di uccelli... No! questa volta non arriverà nemmeno sino a lui. E poi, non è giusto che questo padre gli manchi? Come poco fa, l'acquazzone ha cancellato sul terreno la pianta della cappella? Pierre pensa soltanto che il cielo non lascia invecchiare i debiti: il cielo paga presto...

* * *

Entrando nella camera di Henri, Pierre lo trovò assorto nella lettura dell'*Humanité-Dimanche*. La tavola era apparecchiata per due.

«Aspetti qualcuno, Henri?»

« Sì, te. »

« Ma io... Oggi, veramente... Non posso... Henri... »

« Ero sicuro che avresti trovato qualcosa da dire. Accidenti! »

Il camiciotto azzurro si abbandona davanti a un piccolo fornello nero, che fuma da tutte le fessure. ' Sì ', pensa Pierre, ' ce ne ho messo del tempo per capire che Henri, adesso, è il mio migliore compagno... '

« Senti un po' », dice l'altro con un sorriso che gli scopre i denti aguzzi, « poco fa sono stato lì lì per

rompere il mio elefante di porcellana! Ci tengo perché... »

« Non mi riguarda », dice Pierre con dolcezza; poi: « Manda un gran buon odore il tuo stufato! »

Tacciono; ma il silenzio non li imbarazza. È una buona definizione dell'amicizia...

« Ho preso un pane da mezzo chilo. Ho fatto bene, no? »

Sì, Pierre divora come un cane randagio. I sopravvissuti mangiano per due...

Alla fine del pasto, si risolve a raccontare la sua notte a Henri: i *Champs Elysées,* i quartieri ricchi, il suo sconforto...

« Gli altri non hanno torto, vecchio mio! »

« Questo non vuol dire che abbiano ragione, scherziamo! »

« No, ma... E poi, sono tanti! »

« E noi? Vieni un po' a dare un'occhiata alle riunioni del partito e te ne accorgerai... »

« Sta' a sentire, Henri, piantala una buona volta col partito. »

« Ti smonti più presto di quel che credevo, sai? Questo lo devi riconoscere, Pierre. Al tuo posto, sarei tornato anche più montato! »

« Al mio posto », disse Pierre, « tu soprattutto non avresti lasciato Sagny. Marcel non avrebbe accoppato il suo ragazzo! »

« Étienne se l'è cavata completamente », riprende l'altro osservando il suo compagno. « Suzanne è venuta a raccontare una storia di guarigione un po' troppo strana per me! » Aspetta una spiegazione che non viene. « Adesso, bisogna far uscire Marcel di là. È un povero diavolo. Se avesse abitato in due stanze non sarebbe accaduto nulla... »

« Ora vado a vederlo. »

« È a Fresne. Tieni, gli dirai che per avvocato chieda... »

« Scrivilo su quel pezzetto di carta. Non vieni con me, laggiù? »

« No, non serve. Vado a vedere l'avvocato. Bisogna fargli un bel processo. »

« Ah! » dice Pierre, « un bel processo? »

Si passa il dorso della mano sulla fronte. Pensa a Marcel, e al cardinale; ha una gran voglia di dormire e di vomitare, anche.

* * *

Pierre, che non era mai penetrato in una prigione, la trovò quasi esattamente come la immaginava. Con gli uomini, non c'è bisogno di immaginazione! Vestono il bisogno, la sventura o il piacere con due o tre abiti che conoscono, sempre gli stessi! Caserma, ospedale o prigione; retroscena, bordello, fiera: gli scenari sono sempre gli stessi. Davvero, niente bisogno di immaginazione!

Pierre vi trovò le pietre sorde, i muri imbiancati a calce e poi nuovamente sporcati, le lampadine nude, le carte lerce sui tavolini tagliuzzati, l'odore di cattivo nutrimento e di uomini in uniforme. Anche dietro a quelle mura e a quei cancelli contavano i giorni con impazienza, ma non avevano più vent'anni: essenziale differenza col servizio militare! Fa tristezza, un soldato coi capelli grigi...

Marcel era stato picchiato sodo e Pierre riconobbe a stento il suo viso gonfio di sangue e di vino. Aveva ancora il respiro corto, gli occhi brillanti e fissi di una bestia agli estremi.

« Come va il ragazzo? » gridò fin dalla porta del parlatorio.

« Più piano! » disse il guardiano.

« Il ragazzo? » riprese Marcel a mezza voce.

Attraverso l'inferriata il suo respiro puzzava di alcool e di ospedale. Pierre lesinò la grazia:

« L'hai quasi ammazzato, Marcel... No! Se la caverà », soggiunse in fretta, « ma tu non te lo meriti... »

« Porci! » gemette Marcel. « Da stamattina mi ripetono di continuo che il ragazzo certamente è morto, porci! »

Si era messo le mani davanti al viso e le mani gli tremavano. Pierre le guardò: senza lavoro da una settimana, divenute pazze quella notte, e condannate di nuovo all'inattività. Pierre pensò alle mani dei compagni ammalati: rosee, inutili, con unghie da donna: mani di morto.

Marcel tirò su col naso, si asciugò il viso inondato.

« Sta' a sentire, il ragazzo non si difendeva... Perché dico?... Come se le meritasse, quelle botte... È stato quello che mi ha dato ai nervi, capisci? »

Sì, Pierre capiva: « Pagare... pagare per Luis... » Ecco perché Étienne non si era difeso.

Marcel ricominciò a piangere, a viso scoperto: lacrime pure uscivano da quel viso tumefatto, come una sorgente da una roccia informe. Piangeva come uno perde sangue, senza sforzo, ma ci si sfiniva.

« Avanti! » disse Pierre a disagio e commosso nello stesso tempo, « finiscila di frignare; non ho fatto un'ora di cammino per venire a questo spettacolo!... Madeleine ha dovuto andare a vedere Germaine. Stasera, io torno a vedere Étienne... E sabato prossimo... » Non sapeva più che dire!

« Sabato prossimo, forse saremo tutti insieme », disse Marcel, chiudendo gli occhi. « Credi che il padrone di casa ci serbi la camera fino ad allora? »

« Forse, ma... sarà una cosa lunga, sai! Molto più

lunga! »

« Perché? »

« Il tuo processo, Marcel... »

« Un processo!... come nei giornali? Ma sei un po' tocco? »

Si era alzato in piedi; le mani gli avevano ripreso a tremare.

« Sedetevi », disse il guardiano, che si era alzato nello stesso tempo.

« Ascolta, Marcel : quel che si vede nei giornali, proprio quello, bisogna bene che a qualcuno accada! »

« Non a me! » rispose l'altro sordamente.

Tacque a lungo; il viso gli divenne quasi grigio quanto la parete, poi molto rosso. Il guardiano tirò fuori l'orologio, vi appoggiò l'orecchio, lo caricò, sbadigliò. Marcel riprese sempre sullo stesso tono:

« Ecco: me ne frego! Me ne frego di tutti, poiché il ragazzo va bene. »

« Mi occuperò di lui », disse Pierre. « Ma tu occupati lo stesso della tua questione. Ecco, questo è il nome dell'avvocato che devi chiedere... »

« Lui o un altro! »

« È Henri che consiglia questo. »

« Un tale del partito? »

« Un tale che si occuperà di te. »

« Passata l'ora », annunciò il guardiano.

« Bacialo! Lo bacerai, eh? » disse Marcel molto in fretta e molto piano, come se fosse un segreto: come se nessun altro avesse dovuto capire che egli baciava il bambino che la vigilia aveva accoppato. « Non ce l'ha con me, credi? » domandò anche.

Improvvisamente lo sguardo gli divenne duro; Pierre non poté sopportarlo.

« Perché mi guardi in questo modo? »

« Perché sei venuto? Per parlarmi del processo? »
« Perché è meglio tu ci pensi. E poi... »
« Avanti, smovetevi! » fece il guardiano, e volgendosi a Pierre: « È finito, signore! »
Da quella parte dell'inferriata si era « signori ».
« E poi », disse Pierre sorridendo, « ti ho portato anche una notizia speciale: Étienne! »
« È vero, sei simpatico! » gridò Marcel.
Aveva quasi raggiunto la porta del parlatorio: si mise a ridere, d'un riso convulso, stringendo le palpebre e stropicciandosi le mani.
« E ora che c'è? Ma scherziamo! » fece il guardiano scandalizzato.

* * *

Il colpo dell'enorme porta che si chiuse dietro a lui, fece sussultare Pierre. Provava una specie di vergogna a ritrovarsi libero, lasciando Marcel e mille compagni sconosciuti dietro quelle mura che la stagione non varcava; quel disagio misto di allegria che prende all'uscire dagli ospedali e dai cimiteri... Poter dare un calcio a quel ciottolo! Prendere la prima strada a destra, senza ragione! Tirar fuori di tasca qualche spicciolo ed entrare da un fornaio: ecco, era questa la libertà! Quella che sognavano gli uomini dietro le loro mura cieche. Chi sa, forse anche la libertà come il danaro esiste in quantità limitata nel mondo? E goderne, non significa rubarla a qualcuno? L'uomo peggio alloggiato è più felice di un prigioniero; e il più mal pagato è più felice di un ammalato. Non si poteva essere senza rimproveri che nel peggio allora? Sì, nell'attesa del Regno, SOLTANTO IL PEGGIO ERA SICURO...
Alcuni ciclisti, che tornavano dalle foreste vicine a

Parigi, passarono davanti a Pierre; al manubrio della bicicletta e intorno al collo avevano appeso mazzolini di mughetti. Erano felici e leggeri; salutavano chi capitava, a caso, agitando le lunghe braccia. Vedendo Pierre immobile sulla soglia della casa di detenzione, uno di loro gli gettò un mazzolino:

« Tieni amico, ti porterà fortuna! »

Pierre non ebbe che il tempo di ringraziarlo con un sorriso. ' È l'amicizia che porta fortuna ', pensò, ' non i mughetti! '

Impreciso, ma imperioso come un ricordo, il profumo arrivava sino a lui, e il cuore gli si strinse. Oh! per Roger, per Luis, per Jean i mughetti non erano egualmente carichi di immagini, di stagioni, di sguardi? Profumo del tempo perduto, del tempo che passa e ritorna e non vi ritrova mai lo stesso, oh i mughetti!...

Se ne stava lì, vacillante di sonno, fragile, assediato dai visi: quello di Luis, già lontano, quello di Jean che si allontanava; quello del cardinale, pallido come loro. « Mughetti colore dei morti... »

Il ritorno gli parve interminabile. Come gli operai dell'alba, si addormentò nel vagone; ma il suo spirito, lo schiavo, contava le stazioni! Si svegliò quando il *métro* giunse a Chiesa di Sagny, scese sul marciapiede come un automa, e tornò vacillante in via Zola e dormì quindici ore.

CAPITOLO DECIMO
CHE NON UNO SOLO DI QUESTI PICCOLI SI PERDA

IL CARDINALE morì un giovedì sera.

Nelle ultime settimane trascurava le udienze ufficiali e i compiti da dieci anni quotidiani, per farsi condurre nella sua piccola automobile nera, triste e fuori moda come un sagrestano, attraverso i sobborghi parigini.

« Monsignore, dove andate anche oggi? » domandò don Dutuy, il suo segretario.

« A disperarmi », rispondeva il cardinale.

Col viso contro il vetro, le mani giunte, il cuore stretto, il cardinale arcivescovo passava lentamente in mezzo al suo popolo pagano; lo sguardo azzurro faceva provvista di quei visi grigi. « Tutti figli di Dio! E io sono responsabile di tutti loro... Perdonatemi, Padre! Perdonatemi. »

Tornava all'arcivescovado traboccante di umiltà e di propositi e rimaneggiava in grandi pagine un « piano di conquista » che ormai, lo sapeva, non sarebbe stato lui a mettere in atto.

Ma, davvero, chi l'avrebbe sostituito? E questi avrebbe avuto anche lui l'ossessione delle anime che si perdono? Interrogazioni che tormentavano il cardinale più della malattia di cui moriva. E poiché una sera don Dutuy gli parlava del « dovere compiuto »:

« No, don Dutuy, in un secolo come questo il sentimento del dovere compiuto non è che un tranello! »

Da lungo tempo i medici speravano che la morte avrebbe spento il vecchio come una candela. Ma no! La fiamma vacillava e durava; egli li mandava a spasso: «

Non sperate di farmela scampare, non è vero? E allora lasciatemi finire solo: sono ore importanti, queste, per me... »

Il cardinale morì di giovedì. I cortili di ricreazione, che negli altri giorni cingevano l'arcivescovado con una cintura di grida, di corse e suoni di fischietti, restarono deserti e silenziosi. ' Se i bambini mi abbandonano... ' pensò il vecchio senza sorridere; e si ricordò del fanciullo che era stato. I semplici ritratti sul muro (suo padre vestito di nero, sua madre con la cuffia) e l'agonizzante, sul suo letto di ferro, videro avvicinarsi dal fondo della camera, dal fondo del tempo, quel fanciullo grave e selvatico che non aveva cambiato sguardo. ' Sentirsi protetto: è la felicità dell'infanzia... E anche quella del Cielo ', pensò vigliaccamente il vecchio. ' Ma no! il Cielo è l'una e l'altra cosa: potere infine proteggere perché ci si sente protetti... '

Prolungava, non senza timidezza, il suo colloquio col ragazzino che era stato. Non abbassava lo sguardo davanti a quello di lui, tanto simile al suo. Così, alle soglie della morte, v'era quel fanciullo sognante e imperioso ad aspettarlo. Credette che ciò confermasse l'inutilità di tutta la sua vita, ma era invece tutto il contrario! L'ultimo dono dell'albero che muore e, sullo stesso luogo, un seme del tutto simile a quello da cui è nato.

Il pomeriggio virò di bordo. Il sole parve volgersi altrove; era sempre lo stesso calore e quasi la stessa luce: eppure il giorno era condannato...

Verso le cinque, il cardinale, immobile, varcò segretamente una chiusa di più verso la morte perché a un tratto si sentì perfettamente solo. ' Gli altri ', pensò con amarezza, ' sono almeno circondati dalla loro famiglia! ' La sua famiglia... Non aveva rivisto i suoi genitori e i testimoni della sua infanzia che per assisterli nella loro

agonia. I luoghi delle sue gioie infantili e delle sue vacanze, non li aveva rivisti che fra un treno e l'altro del mattino, fra una casa con le persiane chiuse e una chiesa parata di nero. Ora, tutti questi morti, rigidi e rispettosi lo aspettavano in silenzio al treno dell'alba: circondavano col loro silenzio quella faticosa nascita. Evvia! non era più tempo, o non era ancora tempo, di pensare a loro! Egli si doveva ancora a quella nera famiglia che aveva preferito a loro; ai suoi preti. Il cardinale li fece venire a uno a uno, e li guardò con occhi nuovi. Non uno dei loro lineamenti, dei loro gesti, delle loro intonazioni di voce, ora gli sfuggiva: tutto s'imprimeva in lui, dolorosamente, al momento di perderli. ' Ecco ', pensava, ' oggi soltanto li so amare, amarli perfino nelle loro manie, perfino in quello che essi ignorano di se stessi: quella piega ipocrita della bocca, quel gesto della mano irritante, quell'involontario battito delle palpebre... Amare! ' Lui, il loro padre, non aveva saputo amarli prima di giovedì! Loro che nessuno amava, loro che vivevano soli, morivano soli! E gli altri, tutti gli altri, che avrebbe dovuto amare a tempo! Ah! elevarsi tra gli uomini significa, dunque, soltanto questo: averne sempre di più in più da amare? Era davvero tempo di accorgersene!

Un immenso rimorso lo aggredì. Un oceano di rimorsi, le cui onde venivano da lontano, da anni che il cardinale credeva pacificati da lungo tempo: Gli arrivavano alla fine, si succedevano più rapidi del suo polso indebolito, minavano la bianca scogliera...

Certamente, il cardinale non aveva mai pensato che gli sarebbe stata concessa la placida agonia delle anime soddisfatte, dei cristiani che si credono in regola perché hanno messo in regola i loro conti e hanno fatto venire il prete. Ma la spaventevole agonia dei santi, il loro martirio, il loro terrore, il loro gelido sudore, il cardinale

non li aveva mai capiti interamente. Adesso, giovedì, alle sei, a questo era: il sentimento di aver perduto la sua vita, di aver tradita la sua missione, di arrivare a mani vuote: era il suo Orto degli Olivi. Quando, due anni prima, il cardinale aveva dovuto mettersi a regime speciale, aveva a un tratto misurato le ore perdute fino allora per i pasti. I pasti, la sua sola compiacenza... Ma quella sera, la vertigine lo prendeva nel contare « tutto il suo tempo come perduto ». Avrebbe voluto gridare a tutti i suoi preti, che venivano ora raccolti nella sua stretta camera: ' Gettate via l'orologio! Il segreto non sta nell'essere precisi, ma nel non perdere mai un istante!... Mangiare, ma non trattenersi a tavola!... Dormire? No! Cadere di sonno... Non lasciar passare un solo minuto! E non lasciar passare un solo essere senza amarlo!... Oh! il tempo... Oh! l'amore... ' Avrebbe voluto gridar loro questi due segreti, ma già poteva appena parlare...

Si leggeva nel suo sguardo una così profonda angoscia, che a un segno del medico, i preti s'inginocchiarono . e recitarono ad alta voce le preghiere per gli agonizzanti. No, no! non era l'avvicinarsi delle tenebre che atterriva il cardinale, ma il pensiero di tutte quelle anime che lasciava orfane. Amarle tanto e non poter far nulla per loro! Non potere più niente! E non sapere a chi le lasciava affidate... Il suo cuore, appena percettibile, si mise a battere con tale violenza, che il medico si chinò su di lui, senza capire. Quel vecchio, che non si era mai abbassato a fargli conoscere un sintomo o a parlare di sofferenza, lo sorprendeva sino alla fine!...

Come avrebbe potuto capire il medico che in quel medesimo istante il cardinale moriva di dolore? Che entrava nella morte indietreggiando, con gli occhi pieni dì lacrime?

1 preti, sorpresi, avevano interrotto le preghiere; si

udivano lontanissimi i rumori della strada, della vita; tutti quei ragazzi che giocavano ai mestieri, mentre il loro padre agonizzava; e improvvisamente la voce del cardinale imperiosa e supplichevole:

« Che non uno solo di questi piccoli si perda ! »

Ecco! era già col Cristo: parlava il suo linguaggio...

* * *

Il cardinale morì di giovedì. Pierre celebrava la messa davanti ai compagni. In cucina, Madeleine preparava la lunga tavola con piatti e posate di fortuna; alcuni uomini (che amavano già il Cristo, ma non ancora la messa) credevano di aiutarla. Era la fine del mese: molti non avevano portato nessuna provvista. « Due pani e alcuni piccoli pesci » da dividere fra tutti, come nel Vangelo... Quando ebbe finito, Madeleine spinse la porta ed entrò nella messa degli altri. Erano al *memento* dei vivi e ognuno, a occhi bassi, diceva a voce alta le sue intenzioni:

« ... Per un compagno, è la quinta settimana che è disoccupato, il suo ragazzino è ammalato... » « Per un nord-africano di dove lavoro io; è un povero diavolo; tutti se ne fregano di lui... » « Per quelli che si fanno ammazzare in Indocina, da tutte e due le parti... »

Pierre li lasciò dire, soli, come sempre; ma dopo quel lungo silenzio in cui ci si guardava a cuore aperto, disse a sua volta, con una strana voce:

« Per il cardinale arcivescovo di Parigi che sta per morire... »

Tutti alzarono gli occhi stupiti: l'arcivescovo? Una specie di padrone lontano, un vecchio a vita... Solo quello che aveva accompagnato Pierre all'arcivescovado, la vigilia dello sciopero, si sentì stringere il cuore e disse: « Era simpatico... »

« Senza di lui, » riprese il padre, « non sarei qui, capite... »

« Allora non ci si sarebbe nemmeno noi? » disse uno degli uomini con un po' d'angoscia.

« Sì » rispose Pierre con fermezza. « Un altro sarebbe venuto al mio posto. »

« Non sarebbe la stessa cosa. »

« Sì. »

Aveva parlato quasi duramente; aggrottò le forti sopracciglia; si costrinse a sorridere:

« Una volta il cardinale è venuto tra voi ad assistere alla messa, un giovedì... »

« Un vecchio vestito di nero, magrissimo? »

« Sì. »

« Ha pianto quando tu ci hai dato la comunione... »

Tacquero. Ognuno immaginava il « suo » cardinale; soltanto Pierre vedeva la modesta camera, i ritratti sul muro, lo stretto letto di ferro e lo sguardo azzurro.

« Andiamo », fece con rimpianto; proseguì la messa, ma senza lasciare l'arcivescovo.

Durante l'elevazione il campanello del telefono li fece trasalire. Madeleine andò a rispondere a mezza voce:

«Ah!... È morto?... Che non uno solo di questi piccoli si perda!... glielo dirò... »

Quando Pierre arrivò al *memento dei morti,* Madeleine s'inginocchiò e disse:

« Per il cardinale arcivescovo di Parigi che è morto, ora... »

Gli uomini guardarono Pierre. Egli seguitava a sorridere; due lunghe lacrime, di cui non pareva si accorgesse, inquadravano quel tremante sorriso.

* * *

Quando Pierre tornò a visitarlo in prigione, Marcel non gli parlò quasi di Étienne. Non diceva più « il bambino », ma « mio figlio », e con lo stesso tono con cui diceva « il mio processo »: c'era passato l'avvocato da quelle parti. « Tutti i giornali del partito ne parleranno! Ci sarà forse anche qualche tafferuglio, il giorno del dibattimento... »

« Piantala! » gli disse Pierre. « Se tutti quelli che sono disoccupati e male alloggiati accoppassero i loro ragazzi, gli ospedali sarebbero troppo piccoli. Tu non sei affatto un eroe, Marcel, scherziamo! »

« E tu, tu non ci capisci nulla. L'avvocato è risoluto a citare mio figlio come testimone della difesa. Dunque, vedi! »

« Non ci contare! »

« Tu non ti metterai a rovinarmi il processo, no? »

« Tu hai perduto completamente il cervello. Tu non mi hai nemmeno domandato notizie di Étienne né di Germaine... »

L'altro abbassò il naso, mostrò la grossa testa mal pettinata: un ragazzo dai capelli grigi. Pierre detestò improvvisamente l'avvocato, tutti gli avvocati.

« Che tempo fa, fuori? », domandò Marcel con voce un po' sorda.

Pierre non osò parlargli dei marciapiedi tepidi, delle interminabili sere, del merlo nel parco.

« Un tempo di stagione », rispose senza guardarlo.

« Torna sabato, vecchio. E cerca di portare con te... un compagno!»

Si guardarono in silenzio; tutti e due pensavano a Étienne.

* * *

In maggio, il vicolo fa quel che vuole! spalanca le

finestre e lascia andare i bambini. Se i popoli si dichiarano guerra d'estate, i bambini le loro guerre le fanno sin dalla primavera: dal maggio al settembre, il vicolo conosce lo stato d'assedio. Non c'è più Luis per gridare ai bambini di andarsene nel parco, né Ahmed per allungar loro qualche schiaffo; ma restano altri nemici (le selci, i gatti, i genitori) per dare interesse al giuoco. Il parco? Ma nel parco si sta troppo tranquilli! È un campo di battaglia adatto solo il giorno dopo il bucato, quando tutta la biancheria del vicolo asciuga tesa sugli spaghi. Quel giorno, si galoppa attraverso il campo nemico! Si fa irruzione nelle tende, scostando camicie e mutande! Le bandiere-canovacci schioccano al vento: è il gran tafferuglio. Ma gli altri giorni, il vicolo, ingrossato dai suoi affluenti (le vie Barbusse, Arago e Zola) straripa di bambini. Gli urli che li chiamano per i pasti suonano l'armistizio della piccola guerra: si vedono i bombardieri puntare verso la minestra, i prigionieri evadere e risuscitare, sbadigliando, i morti. « Insomma, Dedé, vieni a mangiare? È per stasera o per domani?... » « Per subito! » E la bomba atomica *(Buuuuum pscscscsc!)* è abbandonata in un angolo della palizzata, fino al giorno dopo.

È a quest'ora che Pierre, di ritorno dalla prigione, traversa il vicolo. Vede i compagni a tavola; altri, che hanno già finito, fumano la miglior sigaretta della giornata, seduti in terra, con le spalle contro il muro; quelli che non hanno ancora cominciato, fumano anche loro, per ingannare la fame. Jacquot davanti alla sua porta aggiusta un bislacco giocattolo. « 'sera, vecchio! » e Alain lo guarda, con solennità anche maggiore.

« Mangiate con noi, padre ? Ecco qui, sedete. »

« Grazie, Paulette, fra un minuto. Étienne non è ... »

« Nel parco, con Chantal. »

Da quando è orfano, Étienne dorme in via Zola e

prende i pasti da Paulette e Jacquot. Pierre spinge l'imposta della palizzata e vede il ragazzino, la piccola Chantal e il gatto di Luis seduti sotto l'albero, in un cerchio di sole. Al segnale, i due visi si sollevano con uno stesso movimento e Pierre è colpito dalla loro somiglianza. Che cosa c'è da stupirsi? Non li ha tutti e due ricondotti alla vita? Sono i suoi figli...

Il gatto di Luis si stira e sbadiglia, scoprendo due denti aguzzi: lui è a Henri che somiglia!

Étienne, con la fronte corrugata per lo sforzo, legge alcuni fogli, poi chiude gli occhi e muove le labbra: ripete.

« Che cosa leggi? »

« Carte che l'avvocato mi ha detto di imparare... »

« Dammele un po'! »

« Come va papà? » domanda il ragazzo dopo un istante.

« Bene. Mi... ha chiesto di te. »

Étienne lo guarda e fa soltanto: « Ah? » Pierre non sa mentire.

« Paulette vi aspetta per la cena. Su, avanti! Tu Chantal, qua da me, in braccio. »

Ma ella stende le mani a Étienne. Egli se la carica sulle braccia; lei a sua volta stringe il gatto di Luis. Chi porta un corpo troppo pesante è sempre patetico: Pierre nota la magrezza di Étienne, e nella nuca due corde fragili tese nello sforzo.

« Étienne! Étienne!... No, niente... Va', ora vengo anch'io! »

Se ne va furibondo da Henri, lo trova a tavola davanti a un piatto di patate che non mangia e a una rivista rossa che divora.

« Mangia un boccone con me, Pierre, e poi si va alla riunione per l'Indocina. »

« Soltanto riunioni! Soltanto parole! Non ne posso più, più, più! »

« Che cosa hai di traverso? »

Pierre getta i fogli sul tavolo:

« Tu glieli riporti a Mastro Imbroglia e gli dici di non scocciare più Étienne! »

« Se Étienne deve essere chiamato come testimone, è meglio che... »

« Non sarà chiamato. I bambini sono già stati troppo mescolati alle nostre storie! Étienne... Chantal... basta! » « Chantal?»

« Non te ne occupare! »

« Tu le chiami le ' nostre storie ' », disse Henri alzandosi, « ma è la nostra lotta. Soltanto, ecco, è indivisibile. Dal momento che anche i bambini sono male alloggiati e pappano male come noi e non hanno altro avvenire se non quello di manovale a tredicimilacinquecento franchi, il loro posto è accanto a noi, Pierre! »

« Il loro posto non è in tribunale per vedere il proprio padre tra due piedi-piatti! Il primo maggio scorso, tutti quei marmocchi coi cartelloni, in testa alla sfilata dalla Bastiglia alla *Nation,* mi facevano male al cuore! » « Il tuo cuore è molto delicato! »

« Per quel che tocca Étienne, sì. »

Henri alza il naso, scopre già i suoi denti crudeli; ma Pierre non sorride più, e l'altro tiene per sé quel che stava per rispondere.

« Ascolta », riprende, « siamo un po' realisti: vogliamo, sì o no, levare Marcel da lì dentro? »

« Far venire fuori Marcel, sì! Ma cacciarci dentro il suo ragazzo, no. D'altronde », soggiunge Pierre bruscamente, « Étienne deve andare a rimettersi in campagna; il dottore l'ha detto. Salve! »

Esce, un po' troppo in fretta e raggiunge gli altri da Jacquot. Due cucchiai di minestra, in silenzio, e poi a un tratto;

« Non sono ancora andato in via Zola! »

« Andrete dopo, padre! »

« No, forse c'è qualcuno che mi aspetta. Sentite, faccio un salto là e torno subito... »

Sì, c'è Suzanne che aspetta, seduta sulla soglia della casa; aspetta da molto tempo; lo s'indovina dal suo atteggiamento,

« Bisogna chiamare Montmartre 23 - 12, padre, subito! »

« Il padre Pigalle! Ha detto perché dovevo?... »

« Bisogna chiamare », ripete Suzanne arrossendo; e si rincantuccia nell'angolo della porta.

Montmartre 23-12: Pierre viene a sapere che quel giovanotto cattivo, al quale il padre ha portato via Suzanne, è uscito di prigione. Cerca la ragazza: sarebbe meglio, per un po' di tempo...

« Ma voi, padre, state attento anche voi! »

« Che Roma mi iscriva nel catalogo dei martiri? » domanda ridendo la vecchia voce all'altro capo di Parigi. « Coraggio! e buona sera! »

Pierre riappende il microfono. Sotto l'apparecchio ha appuntato l'ultima bolletta del telefono: quattro-milasettecentodieci franchi. La comunità si sviluppa, questo sì!

Il suo sguardo incontra, quasi a fior di terra, quello di una bestia impaurita. Soltanto il sorriso può trattenere un animale pronto a fuggire; il sorriso, la mano tesa, il dare del tu:

« Di' un po' Suzanne, è un pezzo che ho promesso di mandarti in campagna con Étienne; questa volta è deciso!... Hai pranzato? »

Se ne tornano tutti e due nel vicolo, in silenzio. Chantal dorme già; il naso di Alain cala nel piatto, Étienne sogna; ma salta in piedi, ben desto, all'idea di partire...

« In campagna, bene! Con Suzanne? »

« Con Suzanne. »

« Che bellezza! E quando? »

« Prestissimo. Domani, forse. »

« Bellissimo! E dove? »

« Non lo so ancora. » Silenzio deluso. « Di' un po', Jacquot, niente vino, stasera? »

« Economia, vecchio mio! »

« Ricompri una bicicletta? »

« No. È Paulette che fa economie. »

Paulette se ne torna prontamente ai fornelli; ha così poca voglia di rispondere, che non si ha voglia di interrogarla! D'altronde, ecco, Henri:

« Buon appetito a tutti! O guarda, salve, Suzanne!... Di' un po', Pierre, vieni fuori, un minuto... »

Si mettono seduti sull'orlo del marciapiede, le natiche al tepore. Henri parla guardando dritto davanti a sé.

« Naturalmente, tu non sai dove mandare Étienne in campagna !»

«Étienne e Suzanne: bisogna che anche lei... vada a prendere aria, per qualche tempo. »

« Ma dove? »

« Non ne ho nessuna idea. »

« I miei genitori stanno vicino a Orléans », riprende Henri con sforzo.

« Tu non me ne avevi mai parlato. »

« Che interesse ha? Scriverò una parola: accoglieranno il *ragazzo* come se fosse mio. »

« Sei *chic,* Henri! »

« Lascia perdere! »

Si alzano e camminano senza dire una parola. Eccoli

davanti alla camera di Marcel e Germaine, cupa e chiusa come una tomba.

« Senti, Henri, io... di' al tuo avvocato che gli levo un testimone, ma gliene do un altro. »

« Chi? »

« Io verrò a deporre al processo di Marcel. »

« Di' un po' », fa Henri dopo una pausa, « bisognerebbe forse che tu vedessi l'avvocato... »

« No, grazie! Non ho bisogno di fogli, io! »

* * *

Due giorni dopo, alle sei della mattina, Pierre accompagna Étienne e Suzanne alla porta di Orléans. Suor Maria Giuseppe li ha accompagnati sino al *métro*. Mentre discendevano la scala, li ha richiamati per baciare Suzanne sulle gote e Étienne sulla fronte; poi se n'è tornata via col suo parapioggia.

Étienne porta il gatto di Luis in un paniere rotto, da cui la bestia è già scappata due volte: piazza di Montrouge e viale d'Alésia, è stato necessario far la corrida sui marciapiedi deserti! Suzanne indossa una specie di *tailleur* a piccole falde, che data dal tempo in cui batteva i marciapiedi e che preoccupa Pierre.

« Ma perché vi siete disturbato, padre! »

« È vero », dice Étienne, « avrei potuto io da solo fare l'auto-stop. »

« Sì, ti sento da qui! ' Non potreste condurci a Orléans, per favore? ' Ma, vecchio mio, sei tu che fai un favore a loro! Gli offri l'occasione di far piacere, e quelli lì sono entusiasti di farlo! E poi, invece di essere soli... Ecco, questo mi piace... »

Con un largo gesto e con un sorriso anche più largo, Pierre ferma una camionista, che guida un camion delle

Messaggerie di Turenna, dello stesso colore del suo viso: vermiglio.

« Di' un po' vecchio, passi per Orléans? »

« Di certo! »

« Bene! Hai fortuna: ecco della compagnia per te!... Salite, voi due!... Pronti, grazie eh?... Scrivimi, Étienne !»

« Un bacio a Denise! » grida Étienne e arrossisce.

7453-SM2. Pierre guarda il numero del camion divenire sempre più piccolo, simile a quelle strane lettere che fa leggere l'oculista. Quando diviene indecifrabile, Pierre si volge verso la città e s'incammina con rammarico.

Davanti a lui, botteghe chiuse, caffè aperti e il *métro* che manda fuori i suoi galantuomini in berretto, tascapane e sandali. I galantuomini con cappello, cravatta e borsa di cuoio dormono ancora dietro le loro persiane di ferro. Alle sue spalle (e se ne allontana a lunghi passi) gli alberi, i fiumi, i giardini; il vento glielo dice... Quei profumi vengono incontro a lui, nella prima mattina, dalla sua gioventù di pescatore e di bracconiere, si arrischiano a toccare la città come al giuoco della sbarra, il più audace tocca i prigionieri per liberarli. Hanno raggiunto Pierre, i profumi boscherecci! Ma lo libereranno? È tuttavia l'ora grigia e rosea in cui evadono i prigionieri!... Con le spalle volte alla libertà, Pierre sogna una casetta a un piano, in mezzo a un giardino senza muri, in un villaggio senza officine. È la sua tentazione familiare, quel felice villaggio!... Del quale si conoscerebbero tutti i visi... E la sera si sentirebbe suonare *l'Angelus,*

« Evvia! tutto questo potrebbe impedire di esistere a Sagny, a tutti i Sagny della terra? » Troppo tardi!... Quel mondo tranquillo è condannato! Quel villaggio di fanciulli e di pensionati è chiuso per Pierre, poiché Sagny esiste! D'altronde, anche a Sagny si conoscono tutti i visi!

E l'aria vi è più pura che in campagna, perché qui il danaro non conta! Tra poco, Pierre sarà in fabbrica, in mezzo ai compagni: quel sole felice appena levato e che ancora si stira, sarà separato da lui dai sudici vetri dei finestroni; quel vento libero che gli parla all'orecchio e gli porta ancora i profumi semplici della campagna, sarà sostituito dallo strepito e dalla polvere di metallo; eppure, Pierre si affretta verso Sagny. Perché in fabbrica si ha più voglia e più modo di riflettere; perché uno vi è meno solo. Perché è facile fare qui il proprio lavoro di prete: sorridere, ascoltare, esservi. Infatti, basta essere lì, col Cristo nel cuore: gli altri lo sentono bene! Chiunque, entrando in una chiesa, può dire se c'è o non c'è il Santissimo Sacramento... Una presenza, nell'officina, che non lascia nessuno tranquillo! Un albero che cresce da solo! «Ho parlato di te a un compagno della *Generale* dei metalli... » Oppure: « Mia cognata, che lavora al biscottificio, vorrebbe che tu andassi a mangiare da loro, una sera... » Sì, ogni giorno qualche vittoria, nella officina; gente che si riconcilia, che ospita un compagno, che divide quel che ha; che imita il Cristo senza conoscerlo.

In via Zola Pierre non entra più senza apprensione. Tutti quegli sconosciuti che lo aspettano, seduti, in silenzio, come dal medico o dal notaio, come in tutti i luoghi in cui un altro deciderà della tua sorte! Tutti quegli sconosciuti (mai gli stessi, ma sempre i medesimi occhi!) egli li guarda spesso più con pietà che con amore...

E il viso di Madeleine che quando, per la stanchezza, chiude gli occhi diviene una maschera mortuaria... E quelle ore perdute in tentativi, in ricerche; in cui, tante sere, v'è non tanto il desiderio di riuscire, quanto quello di perdere quelle ore al servizio degli altri: di giustificarsi! Sempre oscillare fra due tentazioni: toccare il fondo o

organizzarsi... Il lavoro d'organizzazione? Ma Madeleine lo può fare senza di lui! Meglio di lui!... E poi pretendere di ricondurre gli uomini a Cristo aiutandoli a sfangarsela, alloggiandoli, cercando loro da lavorare; ma è mestiere delle opere di assistenza! È in questo modo che la Chiesa, da un secolo, va alla deriva! Si è costituita una clientela affamata e serve da maggiordomo ai ricchi, ai quali mercanteggia il cielo; un investimento da padre di famiglia! Mettere la cappella sulla via del refettorio... Oh certamente non si obbliga nessuno! Ma « se non venissero alla messa, dopo tutto quel che si è fatto per loro... » Tutto ciò ripugna a Pierre: e anche lui vi cade! Che cosa accadrà di lui se seguita per questa strada? Un posto avanzato della parrocchia? L'agente segreto del parroco di Sagny?... Partita persa! Esistono già gli imbroglioni (glielo ha detto suor Maria Giuseppe) che vanno a elemosinare dalle opere parrocchiali dopo essere stati aiutati in via Zola, o viceversa! È finita: Pierre è «installato ». Il Cristo, lui, non si fermava mai! La via Zola, altri possono pensarci; lui, dovrebbe andarsene, con le mani in tasca, il Cristo nel cuore; entrare per ogni porta aperta, bussare a ogni porta chiusa: « Salute a tutti!» All'ora in cui il giorno declina, ogni dimora è Emmaus. Nemmeno parlare! essere là e sorridere, essere là! Certamente ne vengono anche in via Zola, di quelli che non chiedono nulla, nulla se non il Cristo. Ma quante ore passate a convincerli! E come la fanno pagar cara la loro conversione, perché lo sanno benissimo di interessare Pierre! La pecora perduta e ritrovata, come si fa pesante fra le braccia! La loro compiacenza irrita Pierre; e la sua anche: infatti, alla fine dei loro colloqui, ognuno non è più soddisfatto di se stesso che dell'altro ?

Pierre cammina verso Sagny, incerto, ma lucido, lucido e senza difesa: da quando il cardinale è morto non si sente

più protetto. L'arcivescovato era rimasto vacante parecchie settimane. Quando Pierre vi pensava, vedeva Nòtre-Dame immobile, simile a una grossa bestia sorpresa e inquieta; e la casa bianca, dove era stato ricevuto dal cardinale, la vedeva costernata, traversata da passi felpati, popolata di sussurri. Ora che un nuovo arcivescovo è stato nominato, Pierre conserva la medesima impressione; e se la rimprovera.

Ha messo al sicuro due convalescenti; e ne è felice perché sente chiaramente che le nuvole si ammassano sopra Sagny. Luis e Jean, così fragili, a loro modo, ebbene, Pierre, è quasi soddisfatto di saperli definitivamente al sicuro! Pensa a Madeleine con quella specie di rimorso che prova verso l'equipaggio il capitano quando non è più sicuro del suo bastimento. Diffidente e nobile come il cervo, che sente nell'aria una minaccia nell'ora in cui gli ignobili equipaggi si preparano! Innocente e coraggioso come il cervo! Sacrificato, in anticipo, perché è solo, anche lui. Pierre oh Pierre, col suo cuore che batte... Ed egli sorride (la sua sola arma!) e si affretta verso i compagni, verso i più piccoli, i più poveri; verso il Cristo viandante clandestino di Sagny... « Non v'è più grande amore che dare la vita per i suoi! » Pierre si affretta, come la bestia minacciata, verso il tranello teso. Nulla può più fermarlo...

* * *

L'udienza fu annunciata da un assordante scampanellare: quello che, nei teatri, annuncia la fine dell'intermezzo. Pierre e gli altri spinsero la porta imbottita. La scena nel fondo era ancora vuota; la sala sapeva d'uomo. Qui si era pianto, supplicato, mentito, e là, avevan giudicato! Era impossibile che i muri non ne

fossero imbevuti. Pierre provò come una stretta allo stomaco; gli altri cercavano di scherzare.

« Il berretto! » disse una guardia. «Levatevi il berretto! »

Henri strinse la mano di parecchi tipi importantissimi del partito. V'erano anche, nelle prime file, molti giornalisti e alcuni fotografi che scherzavano tra loro. Henri ne era orgoglioso:

« Di' un po'! Son tutti qui per Marcel! »

Fu annunciata « la Corte! » e i tre giudici entrarono: un vecchio che non guardava mai nessuno, una donna che sembrava già stanca morta e guardava di continuo l'orologio e un giovane dagli occhi neri, Pierre li guardò e ne sentì fiducia. Fu per lui, l'istante di speranza, il dodicesimo rintocco di Natale, il sole di Pasqua: i giudici erano entrati... Finalmente, degli uomini! Di fronte alle macchine della polizia, alle pietre della prigione, alle carte degli avvocati, finalmente si levavano gli uomini, con occhi che potevano guardare, una voce che poteva essere intesa, un cuore che batteva come il nostro... Pierre vide anche un altro magistrato in nero seduto da una parte, dietro un grosso vetro, e che volgeva sul pubblico uno sguardo imperioso.

« Il procuratore della repubblica », sussurrò Henri. « Quello sì che è un porco! »

Nessuno diceva nulla. Inserti e documenti erano frettolosamente passati dall'uno all'altro. Tutto era nero, bianco, muto come nel cinema di un tempo. Ma a un segno del presidente, entrarono le guardie che accompagnavano il primo imputato. Erano in tre, per lui solo: rossastri, la carne a fior di pelle; e lui, magro e grigio. Tre contro uno. Evvia, ma allora era uno spettacolo da mettersi tra la corsa dei tori e la caccia alla volpe! La selvaggina, qui, era di misera apparenza. Ma le

guardie, se avessero indossato il suo stesso abito sgualcito, senza *chepì,* senza cravatta, grigie di vergogna e di solitudine, avrebbero avuto una sporca apparenza!

« Vi chiamate...? Siete nato...? Il 13 aprile, a Montreuil, avete rubato...? »

Pierre notò che il presidente interrogava l'uomo senza guardarlo. Fu ripreso dalla paura; sentì di nuovo dolore al ventre. « Che accade? » Avrebbe voluto poter parlare al presidente, dirgli: « Ma guardatelo, è un povero diavolo, un buon diavolo... »

« Riconoscete i fatti? »

« Sì », rispose l'uomo in un soffio e abbassò la testa.

I fatti li espose la sua avvocatessa, barbugliando. Aveva la vista corta, non aveva talento; e il tribunale sembrava avesse tanta fretta... Eppoi, non era pagata, per farlo. La prova era che diceva: « Il mio cliente »; se il suo cliente l'avesse pagata, avrebbe detto con grande fervore: « Noi ».

« Il mio cliente ha rubato una bicicletta, è vero. Ma il tribunale terrà conto delle circostanze! Il mio cliente usciva dall'ospedale. Si trovava, come sapete, in circostanze familiari dolorose... Disoccupato... Ha rubato la bicicletta per trovare lavoro più facilmente... È la prima volta... »

« Tre mesi! »

Il presidente aveva scambiato un'occhiata col procuratore, aveva aggrottato interrogativamente le sopracciglia guardando i suoi assessori e, con voce senza passione, senza animosità, con voce perfettamente indifferente e sicura di sé:

« Tre mesi! »

Pierre sussultò e interrogò Henri a voce bassa:

« Che cosa vuoi dire?»

« Tre mesi di prigione. »

« Ma non è possibile. L'uomo era disoccupato, gliel'hanno detto! Bisogna... »

« Lascia perdere! »

« Ma allora... Marcel? Marcel è fottuto? »

« Fottuto! » disse Henri affondando le mani in tasca.

« No », riprese Pierre dopo un istante: « Che il tuo avvocato non apra bocca. Sapremo spiegare la cosa, noi! »

Già il cancelliere chiamava impazientemente la causa seguente. L'avvocatessa fece fagotto, volse un gesto d'impotenza al « mio cliente » e corse verso una altra udienza.

Nella sala si chiamavano « i testimoni della difesa nel processo Rougier ». Rougier? Ma... era Marcel! Questa volta la macchina era in movimento; non v'era più che da serrare i denti...

Una guardia li condusse in una stanza male illuminata. Al di sopra delle panche, le spalle avevano lasciato un segno sporco sul muro grigio. Sedettero là: nessuno di loro aveva voglia di parlare. I rumori dell'udienza, le risposte dell'interrogatorio arrivavano loro a tratti, quando la porta s'apriva. Tuttavia, la voce acuta del procuratore arrivava fin lì a brandelli, come quella di un attore a chi ascolta fra le quinte. Si accostarono alla porta, dove era scritto: Sala delle udienze, e tesero l'orecchio.

« Ehi voi! non è permesso », disse la guardia alzandosi.

« E voi credete sia permesso che il procuratore parli tanto durante l'interrogatorio? » domandò Henri.

« Dopo tutto... » rispose l'altro con un gesto che significava: « Me ne frego! »

Trattennero il fiato per sentire l'uomo vestito di nero, il solo le cui frasi arrivassero sino a loro. Indovinavano i suoi gesti, il giuoco delle sue maniche; immaginavano la faccia di Marcel e quella di Germaine, in mezzo a tre

guardie, sotto gli occhi del pubblico. I fotografi dovevano spiare l'istante, come insetti mangiatori di insetti, per prendere le loro istantanee, sempre sbagliate.

« Specifica indegnità paterna... non venite a parlarci di abitazione insufficiente... la ' condizione operaia ' non è una scusante... povera piccola vittima, senza dubbio ancora all'ospedale... »

« Ma », disse Pierre, « lo sa benissimo che Étienne... »

« Naturalmente che lo sa, ma finge il contrario. »

«...se il tribunale si trasportasse davanti al letto in cui soffre, notte e giorno, questo fanciullo, fragile ormai per tutta la vita... »

Pierre si levò di tasca una cartolina ricevuta da Étienne quella stessa mattina: « ... Ci si diverte davvero. Non lo dire a Denise. Non ho mai mangiato tanto: qui, mettono il burro in tavola. Bacia la mamma e papà... »

« Vedi », disse Henri, « se il ragazzo avesse deposto,- questo gli avrebbe chiuso il becco a quel burattino!... Senti, ora tocca a Germaine. »

« ... chi oserebbe ancora chiamarvi madre... l'infanzia innocente che vi tendeva le mani... che grida giustizia contro i suoi carnefici... »

« Quel coglione di Marcel starà per piangere », disse Henri. « Gli deve sembrare che quello lì parli bene! »

« Parla bene! » fece la guardia, che ascoltava anche lei.

« Sì, ma non ci crede », disse Pierre.

La voce tacque. Immaginarono l'accusatore che sedeva in una gran confusione di stoffa nera, aggiustandosi le maniche, volgendo sul pubblico uno sguardo provocatore. Quasi subito dopo vennero a chiamare il « primo testimone », Henri, Pierre si mise a camminare per la stanza: non riusciva a star fermo; il cuore che batteva forte, il ventre attanagliato dai crampi, le mani umide; tutto avrebbe fatto pensare che l'accusato era lui. Si fermò

davanti alla guardia:

« Anche tu credi che il mio compagno Marcel sia un mascalzone? »

« Sono loro che devono decidere, non noi. » « Ma tu ne sai quanto loro, certamente! » « Di più », disse la guardia abbassando la voce: « Mio padre mi picchiava quando era ubriaco, e si ubriacava ogni volta che mia madre si dava alla pazza gioia. »

« Ebbene! Era un mascalzone? » « Evvia, scherziamo! » fece la guardia furiosa. « Eppure, è esattamente quanto ha detto quello là del mio compagno Marcel e a te sembra che parli bene! » In quel momento arrivò sino a loro la voce del procuratore, violenta:

« No, avvocato, no! Non è un processo politico. » « Ecco l'avvocato che mette il becco », disse la guardia.

S'aprì la porta e apparve l'usciere: « Il secondo testimone della difesa! » Pierre lo seguì nel corridoio; il calore, il rumore gli si accostavano a ogni passo. Entrando nella sala, non vide altro, sulle prime, che gli occhi di Marcel e di Germaine, il loro sguardo stretto e fisso su lui. Anche lui, prima di entrare, guardava già dalla loro parte; Pierre sorrise, strizzò l'occhio e con le labbra formò la frase: « Non te la prendere! » « ... la mano destra, dite: ' Giuro! ' » Guardava i giudici con disagio e curiosità; come se si fosse trovato a faccia a faccia con attori visti, anche la vigilia, sulla scena.

« Vogliate dirci, con precisione », disse il presidente, che parve sollevare soltanto a prezzo di un immenso sforzo la sua manica, « quel che sapete dell'imputato?»

Al tono della voce, all'aria stanca e diffidente dei giudici, Pierre capì che la testimonianza di Henri doveva essere stata maldestra. Anche lui non si era affatto preparato. « Non mettetevi in pena per quel che risponderete, perché allora lo Spirito ve lo detterà... »

Ebbe un attimo di panico.

« Ebbene? » disse il presidente sorpreso di non sentirlo recitare anche lui la sua strofetta.

« Conosco bene Marcel e Germaine », cominciò Pierre lentamente, e anche il loro piccolo Étienne. Marcel lavora... insomma... lavorava... »

« Posso », interruppe il procuratore senza guardare Pierre, « fare osservare al secondo testimone della difesa, che il primo testimone ci ha già fornito ogni sorta di particolari sulle condizioni e sull'abitazione dell'imputato? »

L'avvocato si drizzò come una marionetta:

« I testimoni della difesa hanno o non hanno diritto di parola? »

La manica del procuratore svolazzò pesantemente come un uccello notturno.

« Continuate », disse il presidente a Pierre, con stanchezza.

« Particolari », riprese Pierre come se parlasse a se stesso, « non vi si portano che particolari... Ma come potreste sapere, signor presidente? Anch'io, prima di arrivare a Sagny, non sapevo. La notte del mio arrivo, un bambino piccolo è morto all'ospedale; i topi gli avevano divorato la testa.. »

I giornalisti annotarono, i fotografi si alzarono e cominciarono a puntare su Pierre.

« Vedo », disse il procuratore sorridendo, « che i signori giornalisti apprezzano i particolari... pittoreschi! Ma dubito che il tribunale!...»

« Pittoreschi? » riprese Pierre volgendosi a lui, « la morte è spesso pittoresca; soprattutto quella degli altri!... Signor presidente, questo accadeva nell'abitazione di fronte a quella di... dell'imputato. Il bambino è morto, ma i topi vi sono sempre. Il mio migliore amico (si chiamava

Jean), si è ucciso, il mese scorso, aprendosi le vene. È una cosa che sporca molto, ma non aveva la scelta dei mezzi; per uccidersi col gas, bisogna avere il gas: per comprare un'arma o delle compresse, ci vuol danaro. Jean non aveva danaro; era disoccupato, come Marcel, come l'imputato. Signor presidente, voi non saprete mai che cosa significhi essere disoccupato. Per un uomo non aver lavoro; per una donna non aver bambini... » Vide gli occhi della donna-giudice a latere fissarsi su lui. « Credo che uno possa creparne. Niente lavoro: l'officina aveva licenziato Jean e Marcel e altri otto, in conseguenza di una manifestazione, in conseguenza dello sciopero; vedete, tutto si concatena! E lo sciopero era avvenuto... »

« Il tribunale non si occupa di politica », tagliò corto il procuratore.

« Nemmeno io, signor procuratore! Jean nemmeno! E neppure il mio amico Luis, che fu ucciso dalla polizia durante la manifestazione. Era stato scacciato dal partito comunista e non si occupava più di politica. Ma noi avevamo fatto lo sciopero perché non si può vivere con tredicimila franchi al mese. Questo non è un argomento, lo so, è un fatto. I cardinali e gli arcivescovi di Francia... »

« Sappiamo! » disse il procuratore alzandosi. « Ma quel che il tribunale non sa e che, per l'onore della Chiesa, avrei preferito nascondere al tribunale e alla stampa, è che il testimone, il quale ha fatto ora il processo ai custodi dell'ordine e l'apologia delle manifestazioni e dello sciopero e del suicidio, è un prete! Il testimone è prete-operaio a Sagny... »

Prese il cielo a testimonio, come se in qualsiasi processo, dopo quello di Cristo, il cielo potesse essere dalla parte del procuratore! Poi tornò a sedersi e guardò il pubblico. Nessuno gli ricambiò lo sguardo; tutti

osservavano Pierre. Lo videro che stringeva la sbarra con le mani come un uomo sul punto di cadere, e che poi risollevava lentamente la testa. Si fece un tal silenzio, che si sentì sul banco degli accusati Marcel mormorare: «Non bisognava, Pierre!...»

« Sì », riprese Pierre molto lentamente, « sono prete-operaio; ma non vedo come questo possa rendere sospetta la mia testimonianza. Fino a ora, vi ho parlato come l'operaio che sono; adesso, vorrei parlarvi come il prete che sono. Un giorno, un uomo è comparso davanti ai giudici, ed essi lo hanno lasciato condannare a morte, era il Cristo. Da quell'ora, credo che non un solo giudice della terra si alzi per pronunciare una sentenza senza essere preso da un profondo tremito... »

« Il testimone vorrebbe dar lezione al tribunale! » interruppe sarcastico il procuratore.

« Lasciate parlare il testimone, volete? » disse il giudice a latere giovane con tono duro.

Pierre lo guardò e lesse in quegli occhi neri uno sguardo che pareva gli desse del tu.

« Chi potrebbe dar lezione a chiunque? » proseguì. « ' Non giudicate, e non sarete giudicati! ' Bisogna aver molto coraggio per affrontare questa scelta e per osar condannare, io ho fiducia in voi... Ho fiducia in voi », ripeté con voce più forte. « Vi chiedo soltanto di immaginare con tutte le vostre forze quale sia la vita, quale possa essere la disperazione di un uomo privato ingiustamente del suo lavoro, che non ne trova da nessuna parte, che non ha più danaro, che vive in una sola stanza malsana con sua moglie e un bambino che, coi suoi incubi, lo sveglia dieci volte di soprassalto ogni notte. Ecco quest'uomo. » Accennò a Marcel. « Ma ve ne sono altre migliaia, altre centinaia di migliaia alla vostra porta, che credono anche loro di non poterne mai uscire, che

bevono o si uccidono, o rubano una bicicletta », soggiunse a bassa voce.

Vide il giudice giovane trasalire. Non parlava più che per lui, per essere ascoltato da lui. Sapeva che Marcel era condannato: che il presidente avrebbe strappato la sentenza; ma sapeva pure che un giorno il giudice vecchio sarebbe stato sostituito dal giovane, come il parroco di Sagny lo sarebbe da don Gérard. No, non parlava al deserto!

Si tolse di tasca la cartolina di Étienne e disse:

« Non ho... non ho altro da dichiarare. Il piccino mi ha scritto stamattina: sta bene. E vi manda tanti baci a tutti e due! » soggiunse a mezza voce volgendosi verso il banco degli imputati.

Chi sa perché piangevano tutti e due, avrebbe voluto saperlo. S'inchinò davanti al presidente, che lo fissava a bocca aperta, e si diresse verso il fondo della sala, senza accorgersi che una muta di giornalisti di fotografi lo seguiva. Si volse e li affrontò.

« Il vostro nome esatto, reverendo?... » « Fermo, per favore?... » « In quale ditta lavorate?... » « Da chi dipendete esattamente?... » Pierre sorrideva senza rispondere.

« Se volete parlare, andate fuori », disse una guardia.

Il procuratore della repubblica recitò una requisitoria preparata in anticipo e la cui eloquenza parve teatrale.

Poi, l'avvocato di Marcel prese la parola, con imbarazzo. Le sue frasi parvero perfettamente vuote; nessuno l'ascoltava; lui stesso saltava le -pagine e per due volte s'imbrogliò alla perorazione, fallì l'effetto, e concluse piattamente confidando nell'indulgenza del tribunale. I giudici uscirono finalmente per decidere. Quei tali importanti del partito circondarono l’avvocato che fece grandi gesti d'impotenza. Henri se ne stava in

disparte e li ascoltava.

I giornalisti avevano trascinato fuori Pierre e si dividevano tra loro come cani da caccia le sue prudenti risposte.

« Il mio compagno è fottuto, non è vero? » egli domandò loro a sua volta.

Essi tacquero: il loro mestiere era interrogare, non rispondere. Però il più vecchio, che era gobbo, si accostò a Pierre, gli posò la mano sul braccio e disse:

« Il vostro amico sarà assolto per via della vostra deposizione, e nonostante l'arringa del suo avvocato ».

« Ma il presidente... »

« Il suo giudice a latere è per voi... e... avete visto le sue decorazioni. Al presidente gli ci vuol tutta per farsi perdonare gli anni dal '40 al '44: e sarà obbligato a seguire il suo giudice a latere. Non ve la prendete, dunque per il vostro amico; ma l'avvocato si farà battere sulle dita dal partito: è un processo mancato! »

« Di questo », disse Pierre, « me ne infischio di cuore. »

Gli altri presero nota.

La decisione fu lunga. Finalmente, i tre giudici tornarono al loro posto e il presidente lesse la sentenza con voce di malumore: un mese di prigione con la condizionale al Rougier; la Rougier era assolta. Il procuratore finse di non sentire. Marcel si volse verso il suo avvocato con espressione interrogativa. « Libero! » gli gridò lui dal suo banco; sembrava perplesso e riordinava piuttosto nervosamente le sue carte. Quando Marcel, raggiante, venne a ringraziarlo: « A me? » fece, « ma perché?... Ah, sì! »

* * *

Il capo-cronaca prese la pagina delle notizie che la telescrivente finiva allora di stampare, la percorse, si sollevò gli occhiali sulla fronte per leggere meglio una di esse, e se ne andò nell'ufficio del redattore-capo:

« Bisogna passare il processo di Sagny in prima pagina, su tre colonne, con la foto! »

« La storia del prete-operaio? In quarta, vecchio, basterà. Perché vuoi?... »

« Leggi! Si mette il titolo su tutte e due le storie... »

« ... sessanta anni... assassinato, oggi, *boulevard* di Clichy... una coltellata nella schiena... Che rapporto? »

« Anche questo era un prete della Missione di Parigi, ma lui si era assunto un altro compito: salvare le puttane! Lo chiamavano padre Pigalle. »

CAPITOLO UNDICESIMO
NUMEROSE SONO LE DIMORE NELLA CASA DEL PADRE MIO

QUANDO Pierre seppe, per mezzo di un messaggio telefonico della Missione, che l'arcivescovo voleva vederlo d'urgenza, provò una specie di sollievo disperato: quello dell'uomo al quale si fissa finalmente la data, molto prossima, di un'operazione grave.

Posò il microfono, si volse e vide Madeleine in piedi, contro la porta, a occhi bassi.

« Sì », le disse, « l'arcivescovado. Andrò domani, sabato. »

« Forse », ella rispose con sforzo, « siete stato... siamo stati imprudenti? »

« Io ho dovuto essere imprudente, sì. Ma », ritrovò il suo sorriso, « l'imprudenza, è come quando si prende il raffreddore: ci se ne accorge soltanto dopo, sempre troppo tardi!... In contabilità, là dove lavoro », riprese, « ho visto una macchina per calcolare, formidabile: il tale che è lì batte i tasti, senza riflettere, per cinque minuti; alla fine, preme un bottone, quello fa *ding* e lui legge il totale di cui non aveva nessuna idea! Qualche volta è negativo... Anch'io, ho sempre battuto il tasto che mi pareva giusto, senza riflettere... »

« Imprudenza, imprudenza! Ma il Cristo ce ne ha dato di continuo l'esempio! »

« È questa esattamente la lezione: bisogna ben comprendere che noi non siamo il Cristo! »

« Ma se l'arcivescovo vi ordina di... »

« Obbedirò, Madeleine, in ogni caso! Deve esser ben riposante obbedire », soggiunse dopo un istante.

* * *

Pierre si vietò di pensare a quell'incontro; non vi sono che gli innocenti, i quali non preparano il loro interrogatorio.

Nell'andare all'arcivescovado, il suo corpo lo tradiva meno della settimana avanti, quando andava in tribunale. Da tanto tempo si assumeva la vita degli altri, che ora gli sembrava riposante non aver da rispondere se non di se stesso. Temeva soltanto, lungo il cammino, ogni somiglianza con la sua prima visita in quel luogo. Lo stesso percorso del *métro*... la stessa uscita abbagliante nella piazza schiacciata dal sole...lo stesso muro cieco (Vietata l'affissione), che bisognava costeggiare per giungere all'ombra... Quella somiglianza inevitabile gli parve crudele: *trivial,* come diceva Luis. Gli alberi del giardino, però, erano già invecchiati dall'altra visita; quel torrido giugno li prostrava. L'estate è una bella addormentata nel bosco, ma che appassisce durante il sonno.

Quando, dopo aver risalito la via sonnolenta dove seguiva la sua ombra. Pierre scorse la casa bianca, la osservò con tenerezza e diffidenza; simile a colui che vaga intorno all'antica dimora di famiglia abitata ormai da un estraneo. Come lui, spiava con timorosa curiosità il più piccolo particolare nuovo. Due vasi di fiori rossi contro la facciata bianca lo ferirono.

Venne fatto entrare in segreteria, dove don Dutuy li aveva ricevuti. Nulla era cambiato, sembrava, eppure... Nel percorrere con lo sguardo le pareti della stanza, sentì come un urto al cuore: l'ultimo ritratto era quello del cardinale, perfettamente somigliante, col suo

sorriso che smentiva lo sguardo angosciato. Pierre non poteva distogliere i suoi da quegli occhi azzurri, come i malati che non possono distogliere il viso dalla finestra.

Temeva di vedere di momento in momento la figura del nuovo arcivescovo mostrarsi lì, dove gli era apparso per la prima volta il cardinale. « No, prima verrà il suo segretario... » pensò e tentò di immaginare quello sconosciuto. Fra un capo e il segretario che si è scelto, esiste, spesso, una sottile somiglianza, come fra il cane e il padrone.

Il reverendo segretario entrò. Era giovane e stava molto dritto; lo sguardo dei suoi occhi neri ricordò a Pierre un altro sguardo...

« Il Padre Pierre? »

« Sì ». Lo sguardo del giudice giovane.

« Monsignore vi aspetta. »

Dell'arcivescovo seduto dietro il suo tavolo da lavoro, Pierre vide da principio soltanto la inquadratura nera delle spalle, che gli nascondeva la luce della finestra poi, mentre egli si alzava per venirgli incontro, il viso largo, la fronte vastissima, le grosse lenti dietro le quali era difficile cogliere lo sguardo. « Buongiorno, padre! » Gli accennò di sedere (la mano era forte, il gesto imperioso) e sedette anche lui, di fronte a Pierre, su una delle sedie per i visitatori. Il segretario era uscito. L'arcivescovo rimase a lungo silenzioso. Guardava Pierre con una singolare espressione di simpatia e di stanchezza. Bruscamente si tolse gli occhiali; Pierre vide finalmente i suoi occhi e poté sorridere. Due occhi color d'autunno, con un fuoco vivo che brillava nel fondo.

« Volevo molto bene al cardinale », disse improvvisamente l'arcivescovo, « molto!... Anche voi, lo so. Ma per altre ragioni che le mie senza dubbio, o in un altro modo... Perché si ama? E come amare? » riprese a mezza

voce, « ecco il grande malinteso... »

« Sì monsignore. »

« Anche nei confronti di Dio, padre! Anche quando è questione delle anime... »

Pierre si risolse:

« Monsignore, arriviamo presto dove dobbiamo arrivare! Il mio modo di amare le anime non vi persuade?»

« No, ragazzo mio. »

Si alzò e si mosse verso la finestra. Pierre vide la nuca robusta, il dorso possente; ricordò Jean, Étienne, Luis, Madeleine: tutti i suoi amici erano fragili... Giunto alla finestra, l'arcivescovo si volse, fece un gesto brusco con la mano:

« Scarto », disse (la sua voce serbava le tracce di un accento aspro, che, si sentiva, egli era riuscito a dominare) « scarto certe requisitorie levate contro di voi e che si rivoltano contro i loro autori. Diffido già degli avvocati; ma gli avvocati generali, li disprezzo! Sappiate bene, padre, che in questa stanza non ci siamo che voi e io, (' e Dio ', pensò Pierre). Che voi e io, a faccia a faccia! Se quello che dirò è inesatto, ditemelo. »

« Grazie, monsignore. Interrogatemi pure. »

« Non conosco Sagny; ma ho conosciuto altri Sagny; posso immaginare la vostra vita... »

« No, monsignore. »

« Ma... »

« Una vita da prete a Sagny, potete immaginarla; una vita da operaio, non lo credo. »

« Ma voi siete prete, prima di tutto! »

Pierre non rispose. L'arcivescovo si era avvicinato; Pierre tese le mani verso di lui:

«Guardate, monsignore, sono diventato tutto mani...»

« Eccoci », fece l'altro con voce sorda. Poi, dopo un silenzio: « È esatto che in certi giorni vi siete astenuto

dalla messa? »

« Mi è accaduto di privarmene per indegnità. »

« Da quanto tempo non vi siete confessato? »

« Non lo so, monsignore. È molto. »

« Per deliberato proposito? »

« No, affatto. »

« Vi sentite, dunque, in stato di grazia? »

« Sento una gran pace... E tuttavia in un'angoscia quasi continua, ma non per me stesso. »

. « Sono obbligato a chiedervi i conti, padre! » riprese l'arcivescovo. « Ecco, da una parte, molti... scandali: la vostra presenza ad alcune riunioni politiche dove avete preso la parola; una visita della polizia nella vostra comunità, la sera di una dimostrazione; il suicidio di uno dei vostri catecumeni; la vostra testimonianza favorevole all'accusato, al processo di un seviziatore di bambini; e lo sfruttamento che ne ha fatto la stampa... L'assassinio del povero padre Bardet chiude questa lista, ma apre, ahimè, la discussione pubblica... Ecco quel che sono obbligato di iscrivere al passivo, padre. Adesso, ditemi l'attivo... »

« Il parroco di Sagny mi ha già fatto osservare che se non avessi convertito Jean, il suo suicidio sarebbe stato semplicemente un fatto di cronaca! Certamente, monsignore... ma dov'è, in questo, la mia colpa? E anche quella sera in cui la polizia è venuta a cercare Luis, morente nella stessa casa dove io dicevo messa, dov'è la mia colpa? E se voi foste vissuto a Sagny, monsignore, avreste deposto al processo di Marcel... »

« Sapevate benissimo, padre, che ne volevano fare un processo politico! »

« È ben questo che bisognava impedire! »

« Vi siete riuscito, ma a che prezzo! »

« Non impegnavo che me, monsignore. »

« Evvia! Agli occhi della stampa e del pubblico, un

prete impegna tutta la Chiesa. »

« Spero di no, monsignore! » disse Pierre con molta fermezza. « Voi arrossireste nel sapere quel che molti preti pensano e dicono della società in cui viviamo, dei privilegi dei ricchi e della lotta della classe operaia per la sua liberazione. »

« Eccoci », ripeté l'arcivescovo. « Sapete che vi si dice comunista, padre? »

« Voi, monsignore, lo credete? »

« No. Ma vi giudico imprudente. »

Pierre pensò a Madeleine, al Cristo e abbassò la testa. Dopo un momento, riprese a mezza voce.

« Entrare nella lotta, dalla parte dei piccoli, degli umiliati... Andare sino in fondo, senza pensare a sé... È quello che ha fatto Lui, è quello che Lui, è quello che Lui farebbe oggi... È stato perché Egli turbava l'ordine costituito che Lo hanno crocifisso: per ragioni… politiche! » Tacque. « Ah! come spiegarvi! Come giustificarmi? »

« Non giustificatevi, padre; ho fiducia in voi. »

« Allora credetemi, monsignore: quando si ha fame e sete di giustizia, non si può adottare a Sagny un atteggiamento diverso dal nostro. Se non mi fossi indurito, se non avessi lottato al loro fianco per la loro giusta liberazione, dove sarebbe la mia influenza? »

L'arcivescovo posò sulla sua spalla la mano pesante:

« Dov'è la vostra influenza? »

Pierre lo guardò in faccia e capì che era perduto. ' La mia vita per quella di Étienne... Tutto quello che ho intrapreso ve l'abbandono in cambio della vita di Étienne... ' Questa volta era la resa dei conti, doveva pagare. Eppure tentò ancora di lottare:

« Non comprendo, monsignore. »

« Quanti battesimi, ragazzo mio? Quante comunioni?

Quanti matrimoni? E presenze alla messa, quante?»

« Pochissimi, infatti. Ma una fraternità, un disinteresse, un amore crescente. È il Vangelo vissuto, monsignore! Il resto verrà più tardi. Se viveste tra noi soltanto qualche giorno, nelle officine, nelle osterie, nelle camere mobiliate, anche nei *meetings*... ah, monsignore, il quartiere si desta, ve lo giuro!... Se non li avessi trattenuti, i giovani avrebbero cominciato a costruire una cappella in un terreno abbandonato, vicino a dove abito! »

« E quando la cappella fosse costruita, nominerebbero prete, un giorno, uno di loro, per acclamazione, non è vero? »

« Come nella Chiesa primitiva », mormorò Pierre.

« Non siamo più la Chiesa primitiva », disse con fermezza l'arcivescovo alzandosi: « noi siamo la Chiesa cattolica romana. »

« E apostolica... »

« Cattolica, apostolica, romana. La nostra forza sta nell'unità e nell'obbedienza. »

« La nostra forza sta in Cristo; è la nostra sola ragione di essere: diffondere il suo amore e il suo esempio! »

« È il suo esempio, che io invoco: ' Egli si fece obbediente fino alla morte ', ricordatevelo! Il gran tranello, padre, è il disordine. Non siete sulla via di cadervi? »

« Per noi », disse Pierre, « il gran tranello è l'eccesso di ordine, l'organizzazione. »

« Che cosa volete dire? »

« Questo, monsignore, questo, di cui adesso sono sicuro, per quel che concerne Sagny e me stesso: niente costruzioni, niente case di riposo, niente spacci comunitari! Queste attività falsano agli occhi di tutti, e prima di tutto ai nostri occhi, il senso della nostra missione. No! È una parola che non mi piace! Della nostra ' presenza '. È un ingannarsi sull'efficacia; è un rischiare di appagarsi

prima di aver cominciato il vero lavoro; è un perdere, nell'agire, un tempo che bisogna consacrare a... essere! »

« E a pregare. »

« È la medesima cosa!... Noi non dobbiamo divenire, volontariamente, un servizio annesso alle opere d'assistenza del comune o della parrocchia! Di questo, ora ne sono sicuro... »

« E la cappella che i vostri amici vogliono costruire non sarebbe una dipendenza della chiesa del quartiere? Ma la chiesa è ben lontana dall'essere affollata! »

« Non vi andranno, in quella chiesa, monsignore! Non vi andranno... »

« Ma questa frase non accusa voi? » domandò l'arcivescovo con voce dura (ma la fiamma di fine autunno brillava nei suoi occhi).

« Me e il parroco di Sagny, credo », disse Pierre.

« E anche me », soggiunse l'arcivescovo. « Tutti solidali, tutti solidali, grazie a Dio... »

Camminò nella stanza con passo pesante o, forse, stanco; poi, sedendosi:

« Non bisogna che questa cappella sia costruita prima che la chiesa del quartiere trabocchi, padre. »

Per la seconda volta, Pierre radunò il suo coraggio e domandò con voce un po' alterata:

« Ma sono sempre responsabile di quel quartiere, monsignore? »

« No, ragazzo mio. »

Fra la domanda e la risposta, vi fu l'intervallo di un battito di cuore, un battito che Pierre non avrebbe mai dimenticato. L'arcivescovo volle attutire il colpo: « ... fiducia in voi... più tardi, senza dubbio... gesto necessario... nel vostro stesso interesse... » Inutile! Pierre non sentiva niente. Come un uomo che rotola in un precipizio, tentava sempre più disperatamente di aggrap-

parsi a qualcuno, a qualcosa, a qualunque cosa, che il « no » dell'arcivescovo non gli toglieva! Nulla gli restava... Tutta la sua vita l'aveva posta in quello che gli veniva tolto. Ma in fondo all'abisso trovò Cristo, che gli tendeva le braccia: e non pensò più a se stesso.

L'arcivescovo, mentre parlava nel vuoto, vide soltanto Pierre passarsi lentamente il dorso della mano sulla fronte, poi levare su di lui uno sguardo esigente:

« E loro, monsignore? »

« Che cosa intendete? »

« Sono io che biasimate, che trattenete; non il lavoro intrapreso, non è vero? »

« No, senza dubbio. Ho chiesto alla Missione di Parigi un altro prete, che da qualche mese lavora in un'officina. Del resto lo conoscete; don Levasseur. »

« Gérard », disse Pierre a mezza voce; e ripeté come per credervi meglio: il padre Gérard... Oh! grazie, monsignore! Ma il parroco di Sagny...? »

« Non abbiamo fatto questa scelta senza il suo consenso, e anche per sua raccomandazione. Il parroco di Sagny vi stima molto! » soggiunse rapidamente, come se avesse indovinato che quella consultazione, allora così rivelata, feriva Pierre. « Ma crede che don Levasseur saprà conciliare la comunità con la parrocchia. »

« Desiderate o permettete che lo incontri, monsignore? »

« Credo di no, ragazzo mio », disse l'arcivescovo con gran dolcezza, perché queste erano le parole più dure che avesse pronunciate. « Ma chiedete ai vostri di accoglierlo come un altro voi stesso. »

« Vi avevo portato la pianta della cappella, come l'avevano tracciata i giovani », disse Pierre dopo un silenzio; e tolse dalla tasca del camiciotto un pacchetto di carte trasparenti. « Vi dispiacerebbe consegnarlo al padre

Gérard col mio ricordo? »
« Egli mi ha detto di voi: ' Devo tutto alla sua amicizia! ' Gli consegnerò, dunque, questa pianta come un ricordo di voi... »
« No, di certo, monsignore: come uno scopo da raggiungere. »
« Don Lev... il padre Gérard giudica la nostra decisione riguardo a voi immeritata e nefasta, me lo ha detto. »
« ' Nefasta ' no, poiché è lui che prende il mio posto! E ' immeritata ' non è una parola cristiana... »
Volle alzarsi: l'arcivescovo lo trattenne:
« Non mi chiedete che cosa sarà di voi! »
« È vero. »
« Tale e quale vi speravo, siete tale e quale vi speravo, padre! » disse l'arcivescovo con voce molto forte.« Il cardinale non ha sbagliato... » Camminò un poco in silenzio. « Non so che pensare », riprese a mezza voce. « Che cosa è la prudenza?... »
« Monsignore », domandò Pierre imbarazzato, « che sarà di me? »
« Avevo previsto per voi, coi vostri superiori, un ritiro in un convento di vostra scelta, prima di ritornare fra noi... Ma noi vogliamo aver fiducia in voi, padre! Agirete come crederete meglio. Vi allontano soltanto da Sagny e per ragioni del tutto materiali. E... »
Il suo sguardo fu più eloquente della parola e finì la frase: « ... e forse ho torto! »
Pierre parlò molto rapidamente:
« C'è un convento, presso Lille... » Nominò quello in cui si era ritirato don Bernard. « Mi permettete...? »
« Ho fiducia in voi », ripeté l'arcivescovo. « Il padre Gérard sarà a Sagny dopo domani, lunedì. »
« E io sarò laggiù domani sera », disse Pierre alzandosi.

Fu sul punto di ricadere seduto: per un istante, le gambe rifiutarono di reggerlo. Era la terza volta, con quella dell'ospedale e del tribunale, in cui il suo corpo lo tradiva. Ma l'arcivescovo non vide niente: si era piantato davanti alla finestra, con le mani incrociate sul dorso. Pierre guardò ancora quella nuca, quei pugni: ognuno dei dodici doveva essere un uomo di quel genere.

« No! no! » fece l'arcivescovo senza volgersi, « sarebbe stato un rischiare la vostra perdita. No, non dovevo lasciarvi a Sagny!... Non lascerò perdere uno solo dei miei: è l'ultima volontà del cardinale... »

« Il cardinale?... »

L'arcivescovo si volse, tornò verso Pierre:

« Forse non avete saputo le sue ultime parole, davanti a tutti i suoi preti: ' Che non uno solo di questi piccoli si perda! ' »

« Non pensava ai suoi preti, monsignore! Pensava a tutte quelle anime alle quali dobbiamo donare Cristo: pensava a tutti i Sagny della sua diocesi! »

« Lo credete davvero? »

« Tutto il resto lo credo, ma questo, lo so. »

L'arcivescovo rimase interdetto. Dopo un lungo momento, Pierre gli si avvicinò e gli baciò l'anello per prender congedo.

La mano grossa e imperiosa lo trattenne: « Restate, ragazzo mio. Avevo deciso... vorrei che mi ascoltaste in confessione ».

* * *

Tornando in via Zola, Pierre entrò nella chiesa di Sagny, dove era venuto soltanto per il funerale di Luis e quello di Jean. Sedette su una sedia, nel fondo, nascose il viso tra le mani, appoggiò i gomiti sulle gi-nocchia e così

rimase per più di un'ora, senza pensare, senza formulare parole: né progetti né ricordi. Essere là: una volta di più era la sola preghiera di cui fosse capace. Con la sua immensa fronte di gesso, gli occhi incavati, le mani giunte da far scricchiolare le dita, il suo vecchio compagno, il curato d'Ars, lo guardava dall'alto. Più alto ancora, Pierre sentì suonare *l'Angelus* come un richiamo.

Uscì dalla chiesa fresca e ritrovò il tepore della sera, con una meraviglia da convalescente. Del resto, si sentiva anche egualmente leggero; perché in chiesa aveva lasciato ogni amarezza, ogni rivolta; simile alla donna povera, aveva abbandonato suo figlio nell'angolo più oscuro della chiesa...

Camminando verso via Zola, pensava ai suoi compagni, rivedeva ogni viso, l'uno dopo l'altro; e sapeva già che, quella sera, sarebbe ricominciato. E domandava a se tesso come avrebbe potuto incontrarli tutti per dir loro addio. Ma, spingendo la larga imposta di legno, li vide quasi tutti, nel cortile, che parlavano o fumavano, a gruppi. Il silenzio improvviso, tutti quei visi volti dalla sua parte, gli sguardi che interrogavano e Madeleine che gli andava incontro... Gli bastò battere le palpebre perché, nonostante il sorriso, che egli mostrava, Madeleine capisse. Le sembrò che qualcosa fosse mutato in lui.

« Guarda! Sei dimagrito, Pierre? » fece uno dei compagni a mezza voce.

« E allora? » fu domandato un po' da tutti.

« E allora, va male », disse Pierre: « mi mandano da un'altra parte. »

« Sono seccanti! Hanno bisogno di te da un'altra parte, bene! Ma anche noi abbiamo bisogno di te! »

« Ma capisci », disse Pierre con gran serietà, « sono un tipo che fa colpo: hanno bisogno di me e non di un altro! »

I giovani si misero a ridere e Pierre rise con loro. « Ma noi allora, senza scherzi? »

« Senza scherzi, sono obbligato a partire, domani. »

« Domani », fece Madeleine. « Ma... »

« E lunedì arriva al mio posto il più simpatico dei compagni: Gérard. Madeleine, del resto lo conosce! »

« Il reverendo.. »

« Il padre Gérard. Soltanto, bisognerà che gli troviate del lavoro in fabbrica. Ne parlerò a Henri. »

« Sì, ma », disse uno dei giovani, « è un po' troppo in fretta! Avrei preferito... non saprei nemmeno, io... mangiare un'ultima volta con te, prima che tu ci lasci... »

« Ora voi venite tutti qui da me e io dirò la messa con voi, un'ultima volta: questo è il più importante! »

« E domani, domenica? » domandò una donna.

« Ebbene ve ne andrete nella chiesa di Sagny! » Gli altri si guardarono tra loro. « Andrete in chiesa », ripeté Pierre. « Chi v'interessa io o Dio, dite un po'? »

* * *

A Madeleine, che non gli domandava nulla e rimetteva a posto i paramenti in silenzio, Pierre narrò senza compiacenza il suo colloquio con l'arcivescovo.

« Ecco. Ero sempre stato il fratello minore, e ora sono divenuto il maggiore. Il maggiore è quello che spera che il minore farà meglio di lui... »

« Usciamo », disse soltanto Madeleine.

I muri e i marciapiedi esalavano dolcemente nella sera il calore che avevano trattenuto. I passanti si lasciavano portare da un fiume tepido; tutto Sagny camminava in scarpe di tela. Con la punta delle dita, con un gesto da malati, gli alberi dicevano addio a quella giornata. Soltanto i bimbi e gli uccelli, mai stanchi, s'inseguivano

gridando, in mille giri.

Quella sera somigliava tanto, con più stanchezza, a quella in cui Pierre era corso alla ricerca di Jean, ch'era impossibile Madeleine non vi pensasse. Pierre volle rompere quel silenzio.

« Non dite nulla, Madeleine? »

« Sono stanca », ella mormorò fermandosi, « tanto stanca.. » Poi di colpo:

« Bisogna che mi permettiate di rinunciare, padre! »

« Non sono io che comando! E non sono io che permetto... »

« Chi allora? »

« Voi stessa. »

« Ma io non esisto più », ella disse così a bassa voce, che egli la sentì appena. « Sono diventata gli altri! »

« Vedete, credo che non rinuncerete mai, Madeleine! »

« E a chi serviamo? » ella riprese bruscamente. « Giovedì c'è stata la prima comunione: conosco sette famiglie, in questo quartiere, dove hanno ubriacato la bambina in segno di gioia! »

« E i ragazzini! Ne profittano per gettarli, in quel giorno, fra le braccia di una prostituta, per la prima volta; lo so.. »

« Noi non serviamo a niente, padre! È partita persa: mai il Cristo entrerà in Sagny! »

« Se lavoraste in fabbrica, Madeleine, vedreste, che invece.. »

« Ma non chiedo che questo, esattamente; tornare in fabbrica! »

« Gli altri vi reclamerebbero. Non vi lascerebbero lavorare che a metà orario! »

« Ah! Vorrei lasciare Sagny; come voi! »

« Non si lascia Sagny! Non è un villaggio, è una scelta. Ma nemmeno: un modo di vedere il mondo... »

« Ebbene, io sono stanca di vedere il mondo in questo modo! stanca... come Jean », soggiunse molto piano. « Vorrei dormire e svegliarmi vecchia ».

« Sognereste Sagny! » disse Pierre sorridendo. « Ma prima di dormire, bisogna mangiare. Ebbene! Voi e io possiamo entrare in cinquanta camere del quartiere e domandare di pranzare, gli uomini ci darebbero la loro sedia e la loro parte! Anche questo conta, no? » Conta anche questo sì... Buona sera, Padre. »

* * *

Henri non era in casa.

« Secondo lui, nel vicolo si crepava di caldo », disse Jacquot e se ne è andato a dormire fuori. »

« Nei terreni incolti, alla porta di Sagny? »

« Sì, come in pieno mese d'agosto! Ma ci pensi? »

« Penso soprattutto che aveva voglia di starsene solo. Di' un po', Jacquot, tu saluterai per me i compagni dell'Intersindacato. Parto domani. »

Paulette apparve sulla soglia, gli occhi le luccicavano.

« Lasciate Sagny? »

« Sì, io... mi mandano da un'altra parte. »

Il piccolo Alain guardò sua madre, suo padre e si mise a piangere.

« Ma, domani — sta zitto Alain — domani sarete ancora qui, non è vero? Bene! Ho qualcosa da consegnarvi. »

« Ecco, vedi », esplose Jacquot, « Pierre pianta la baracca, Luis l'hanno accoppato, Jean s'è levato dal mondo, lo stambugio ha preso fuoco, e io ho dato via la bicicletta. Non ci avrà portato che scocciature, questa maledetta annata di Dio. »

Pierre gli appioppò una gran botta sulle spalle: « E

Chantal! Ti ha, in ogni caso, portato Chantal quest'anno! E questa tu la chiami una scocciatura? »

* * *

Un grande circo aveva piantato i suoi pennoni sulla piazza della porta di Sagny, lo si scorgeva dal fondo di tutti i viali. Pierre camminava solo tra i gruppi sempre più numerosi e affrettati, di mano in mano che si avvicinavano al circo, come se temessero di non trovare posto sotto l'immenso cappello. I ragazzi correvano avanti, arrestandosi davanti alla invisibile frontiera composta dall'odore di fumo e dal suono della banda, poi si volgevano con grandi gesti: « Sbrigatevi!... Ma sbrigatevi insomma... » La grossa bestia di tela verde divorava tranquillamente enormi razioni di spettatori con le sue fauci luminose. « E tanto si gonfiò che infin crepò...» Ve ne erano già a migliaia sulle panche, che sorridevano in anticipo, guardando la pista bionda, quel piccolo cerchio di deserto! E centinaia sul viale, che arrivano col medesimo sorriso! Quella strada, Pierre l'aveva già percorsa in mezzo ai compagni, l'ultimo giorno dello sciopero; ma allora erano le macchie nere dei C.R.S. e delle macchine della polizia che si scorgevano al posto del circo! Pioveva, allora; si aveva il cuore amaro e da quindici giorni si mangiava male. Eppure, c'era la medesima eccitazione di stasera! E Luis ne era morto. Il circo... lo sciopero... Che cosa valeva la pena di vivere? E la pena di morire?

Il circo era circondato da curiosi, da corde e da carrozzoni; al di là si stendeva il terreno abbandonato coi suoi mucchi di selci, le sue trincee per la guerra dei ragazzi e i suoi boschetti trasparenti. L'erba era già appassita, come una prostituta giovane; parecchi tizi vi

stavano sopra, seduti o sdraiati, tutti immobili, tutti in silenzio.

Dall'isolamento, dai sandali di cuoio e dal camiciotto, Pierre riconobbe da lontano il suo compagno e gli si accostò. Quando Henri lo vide:

« Merda! Non si può mai stare in pace! » disse e si volse dall'altra parte.

« L'hai detto! Non si può mai stare in pace », affermò Pierre tanto gravemente, che l'altro si volse di nuovo:

« Che cosa c'è di storto? »

« Te lo racconto subito. Ma tu hai una gran buffa faccia! »

« E c'è di che! Mi hanno messo fuori dal segretariato della sezione! »

« Tu non sei più segretario di... »

« No. »

« Da quando? »

« Da questo pomeriggio. Ma è già un mese che la cosa si preparava! »

« E per rimpiazzarti, chi? » « Lebas, un giovane della Parigina dei cementi. » « Lebas? Che nome? »

« Questo ti dice tutto. Niente nome, per lui; lo chiamiamo col solo cognome. »

« Ma lo conosco, Lebas! Nessuno lo vede di buon occhio. »

« E che cosa conta? È esattamente il contrario che mi rimproverano! »

« D'esser troppo benvoluto? »

« Tutto un insieme... Non hanno più fiducia in me. È stato quel processo che ha messo tutto in movimento! »

« Insomma, sì o no, perché Marcel...? »

« Non far l'idiota! Di Marcel, loro se ne fottono. Sarebbe stato meglio che si fosse beccato dieci anni di galera: ben sfruttata la cosa era più utile al partito di

quell'intenerimento generale. »
« Più utile al partito, me ne frego! Ma era più utile ai tizi male alloggiati? »
« Forse. »
« Allora è colpa mia, la tua storia? » domandò Pierre dopo un istante.
« Colpa tua! Colpa tua!... » Con un largo gesto evitò il seguito. « Guarda! Guarda quegli altri pulcinelli, laggiù! »
Alcuni acrobati in maglia rosa uscivano a passettini dal tendone coi gesti graziosi e stupidi coi quali salutavano il pubblico. Saltellando raggiunsero il loro carrozzone.
« Ma sì! È ben colpa mia », riprese Pierre.
« Lascia perdere! Evidentemente si andava troppo bene d'accordo: e questo non faceva piacere a tutti! Ma ora, ti voglio dire una cosa... » Sedette e guardò Pierre. Scendeva la notte. Un uomo russava già, non lontano da loro. « Anche se non fossi stato amico tuo, avrei dovuto marciare di comune accordo con te: nell'interesse dei compagni. »
« D'altronde », disse Pierre senza ironia, « sono le istruzioni del partito di stare in buone coi cristiani! »
« Erano le istruzioni del partito. E poi, sono cambiate. »
« Perché? Noialtri non siamo cambiati, noi! »
« Tu non capirai mai nulla! Ma io avrei dovuto obbedire immediatamente. Sì, ho avuto torto, certamente ho avuto torto... »
« Ti senti colpevole? »
« No », disse Henri dopo un istante.
« E allora non ci scocciare con la tua confessione pubblica! »
« Sono quelli come me che compromettono la marcia in avanti del... »
« Ma piantala! » gli disse Pierre con dolcezza: « tu

reciti. Sono quelli come te che mantengono il contatto, e questo è straordinariamente più importante! »

« È così! Secondo te, le brave persone sono quelle che fanno il doppio giuoco? »

« No », rispose Pierre, « quelle che son trattate come se facessero il doppio giuoco. »

Dalla parte del circo si fece sentire un alto nitrito. Alcuni addetti alla pista tenevano davanti all'ingresso chiuso sei cavalli pezzati impennacchiati e con le briglie troppo corte. Improvvisamente la tela parve lacerarsi e volar via davanti a loro. Le bestie, abbagliate, rifiutarono per un attimo di entrare, poi si lanciarono nel gorgo luminoso, attratte irresistibilmente come gli insetti dalla fiamma. ' Uomini di partito! ' pensò Pierre. ' Sono l'immagine degli uomini di partito! ' ma non disse nulla all'altro. Brandelli di musica e di applausi e anche un grande silenzio, inquadrati da un rullare di tamburi, arrivavano con l'odore delle bestie, fino ai due amici.

« Tu vedi », riprese Pierre, « il partito ha agito male con te... » « No! »

« Sì! E tu me lo fai sapere a dieci metri dal luogo dove Luis è stato fatto fuori... »

« Ci pensavo. Mentre mi parlavano, oggi, pensavo a Luis: dicevo fra me: ' Purché anch'io non diventi un vecchio che non sarà servito a nulla "... »

« Sei furbo tu, se puoi riconoscere quegli utili e quegli altri! Luis ha dato la sua vita intera per i compagni, e tutto Sagny lo sa: mentre di Lebas, fino a nuovo ordine, se ne fregano; tu capisci, se ne fregano di Lebas!... »

Respirava forte; si sentiva in collera e tristissimo, nello stesso tempo: era il vecchio Luis che lo abitava...

« Ma tu », domandò piano Henri, « anche tu allora hai qualche scocciatura? »

« Le stesse! Ho avuto l'ordine di lasciare Sagny; an-

davo un po' troppo bene con te; mi sono mostrato ' imprudente '. »

« È una parola che mi hanno ripetuta venti volte!... Allora, tu che farai? Mandi tutto al diavolo? O ritorni parroco? »

Pierre scoppiò a ridere:

« Né una cosa né l'altra! Continuare! Diversamente, forse; altrove, certo; ma continuare! »

« Sei in gamba », disse Henri dopo un lungo silenzio, « e poi, hai ragione. Anch'io continuerò. E sono certo che ci incontreremo di nuovo... Di' un po' », riprese distogliendo lo sguardo, « anche se saranno porci con te, laggiù dove sarai, non lasciar perdere i compagni del partito! »

« Mi hai mai visto lasciar perdere qualcuno? »

« No... No. Anzi, è questa la gran differenza », soggiunse a mezza voce. Si sdraiò. « Quando quelli là saranno usciti dal circo si potrà dormire tranquilli! »

« Oh no! » disse Pierre, « io dormirò molto meglio pensando che ci sono quattromila di Sagny che in questo momento sono felici, e sia pure per delle coglionerie! Buonanotte, vecchio... »

Si adagiò supino accanto al suo compagno e chiuse gli occhi.

Sdraiati a fianco sotto il cielo tanto vasto, simili a due feriti abbandonati sul campo di battaglia: soldati che erano creduti nemici e che si sapevano fratelli...

* * *

Per una notte in cui nessuno vi aveva dormito, la casa di via Zola aveva perso l'aspetto di una casa deserta. Pierre cercò la sua valigia d'alluminio e la trovò sotto una catasta di vesti da distribuire e di carte da riordinare. Bussarono alla porta; entrò Paulette, che portava stretta

contro il petto, come un bambino, una specie di stoffa bianca.

« L'ho ricamata per voi. Ho finito soltanto stanotte: appena in tempo. »

« Ecco le economie di cui parlava Jacquot!... » Pierre spiegò la stoffa: era una cotta. Rimase immobile, con un sorriso tremante, senza trovare una parola.

« Sono la prima a cui avete parlato, padre, in questa stanza! »

« Non l'ho dimenticato, Paulette! »

« La prima volta che direte messa con questa cotta, pregherete per Chantal, non è vero? »

« Sapete, se Chantal potesse dire una sola parola a Dio, varrebbe di più di una notte intera che passassi in preghiera! »

« È ingiusto! »

« Per fortuna. Dio ha le sue debolezze », disse Pierre ridendo: « È la mia sola speranza! La pecora perduta... »

« Suzanne è tornata da Orléans con Étienne », disse a un tratto Paulette. « Voleva assistere alle esequie di padre Pigalle. Deve passare di qui stamattina. Un'altra cosa: Étienne vuole accompagnarvi alla stazione. Mi ha detto: ' La strada la so! ' »

« Passerò a prenderlo. Addio Paulette. »

Si baciarono sulle gote quattro volte. Prendendo tra le mani quelle spalle forti e tenere, Pierre ebbe il sentimento che quel che teneva così era la « vita », e il cuore gli si strinse.

Quando Suzanne e suor Maria Giuseppe arrivarono, Pierre non parlò ad esse che di loro, simile a quei malati che, stanchi di essere interrogati, si affrettano a domandare a chi li visita notizie della loro salute.

« Avete un buon aspetto, Suzanne! Bisognerà che torniate a Orléans, quest'estate. »

« Étienne ha dovuto promettere che sarebbe tornato; ma io sarò... altrove. »

« Suzanne vuoi farsi religiosa », disse la suora. « Vi assicuro che non ho influito affatto su lei! »

« La vostra pace, la tranquillità della vostra casa hanno influito. »

« Non credevo: vuole farsi missionaria in capo al mondo. »

« Suzanne!... Ah! » egli fece con una specie di disperazione, « questo l'arcivescovo non lo saprà mai! »

« Vi sono molte cose che monsignore non sa! » disse prontamente la suora. « Con una parola, con un nome soltanto potevate fargli mutare decisione, provargli che... ma voi eravate il solo a non poterlo dire! »

« Quale nome? » domandò Pierre con sincero stupore.

Suzanne gli si accostò, era così vicina che egli poté vedere due lacrime sgorgarle all'angolo degli occhi:

« Étienne. »

« Non capisco », fece Pierre arrossendo.

« Era il segno che aspettavo, come potrò mai dimenticarlo, io? »

« Via, » disse rudemente la vecchia religiosa, « salutiamo il padre. Tutto ciò non ci fa paura: i cristiani sono viaggiatori, eh? Il signor parroco mi ha incaricata di dirvi... non so più che cosa! E lui nemmeno, credo: ma v'era della stima, e forse dell'amicizia... E io, vi abbraccio, padre! »

« Attenzione! Si tenga scostata, sorella », egli disse ridendo, « so di bruciaticcio! »

Ella posò sul braccio la mano rugosa; i suoi piccoli occhi brillavano:

« Di bruciaticcio? Il rogo o la corona di spine? »

Dopo che esse lo ebbero lasciato, Pierre si preparò lentamente a celebrare la messa. Era, quella mattina, la

sua sola debolezza; muoversi lentamente, vivere minuto per minuto le sue ultime ore a Sagny. Per la prima volta diceva la messa senza che nessuno vi assistesse; lui stesso aveva mandato tutti in chiesa. Tuttavia, quando si raddrizzò dopo aver confessato i suoi peccati, vide Henri, in piedi, in fondo alla stanza.

« Aspettami fuori, vecchio: non starò molto! »

« No », disse Henri. « Ho l'impressione che sia brutto e poco normale che tu dica il tuo giocherello senza nessuno... »

Rimase sino alla fine, imbarazzato e silenzioso.

« È una coglioneria », disse: « ho cercato un regalino da farti (un ricordo, sai!) e mi sono accorto che non avevo nulla! Nulla all'infuori di questo: te lo do. »

Si tolse di tasca l'elefante di porcellana. E perché sentiva bene che era un regalo ridicolo, soggiunse:

« Ci tenevo ».

Pierre lo mise nella valigia d'alluminio fra la cotta, le scarpe di tela, tutto quanto gli era necessario per la messa e le mutandine da *rugby*.

* * *

Con la valigia in mano, Pierre fece il giro dei compagni malati: « A presto, vecchio! A presto! » Poi dei compagni morti. Fu al cimitero che incontrò Madeleine e le fece i suoi addii.

« Gérard potrà contare?... »

« Ma certamente », ella disse senza lasciarlo finire.

Tanti sorrisi, tanti sguardi da imprimere nella memoria; ne era oppresso. Aveva fretta e, nello stesso tempo, temeva che quella « giornata-testamento » finisse... Passò ad abbracciare quelli del vicolo, che erano i più suoi fra tutti i suoi. Denise piangeva.

« Sempre la stessa cosa con le ragazzine! » disse Étienne, che aveva anche lui le palpebre gonfie e rosse.

« Ascolta, Denise », le disse Pierre, prendendola in disparte. « Ormai, più tu cresci e più i tuoi genitori faranno quello che vuoi tu. Più tardi sarai tu... la padrona delle camere, capisci? Bene! Se nel tuo angoletto, tutti sono felici, devi pensare che anche al cento-diciotto, al cento ventinove, in via Arago, in *boulevard* Pasteur, in via Barbasse, dovunque, saranno obbligati a seguire il movimento: capisci? »

« Quando ebbi la rosolia », disse Denise, « tutta la classe la prese. È la stessa cosa? »

« Esattamente Dammi un bacino... Ti gocciola il naso! Di' un po', bisognerà che tu trovi un altro che ti presti il fazzoletto, ora! »

* * *

Étienne volle a tutti i costi portare la valigia. Dopo cento passi Pierre gliela riprese, parlando d'altro.

« E la spiga? Ti rammenti la spiga? »

« Eccola! » fece Étienne levando di tasca una spiga di segale mezzo verde e mezzo bionda. « Avevi ragione; rispunta sempre, e nello stesso posto.

« È per questa ragione che non bisogna mai prendersela, capisci! »

« Te la regalo, Pierre. »

« No! Basta regali come questo! Tu infilala sul braccio, sotto la manica della camicia e vedrai: risalirà da sé. »

« Da sé? »

« Ma sì, insomma... da sola grazie a te, ma senza che tu lo voglia: come tutto ciò che accade da sé... »

Quando uscirono dal *métro,* Étienne si ostinava a dire che avevano sbagliato stazione: che l'ultima volta...

« C'è una stazione sola a Parigi, giovanotto! »

Le ciglia bionde batterono desolate:

« Credevo che tu partissi per il villaggio del fanciullo. Ne ero tanto sicuro, che non te ne parlavo nemmeno!... Ascolta, Pierre: laggiù forse hanno già ricostruito la chiesa! Hanno bisogno di un cappellano! Perché non ci vai? »

« Mi dai un'idea », rispose Pierre lentamente. « Il villaggio del fanciullo... sì, perché no? Poiché han fiducia... »

« Così, Pierre, io potrei, un giorno... »

« No, vecchio! Tu resti a Sagny... Promettimelo! »

« Ma... »

« Giuramelo, Étienne! »

« Ma ascolta... »

« Tu hai tua madre! Tu hai da prepararti per il tuo lavoro! » Pensò: 'Tu hai Denise! ' ma non lo disse.

« C'è anche... » cominciò Étienne, ma si volse da un'altra parte, orgogliosamente.

« Ma sì, c'è tutto questo! E io ti giuro che ci rivedremo. Ti scriverò. Non dimenticare mai il segnale! »

« Ma figurati! »

Camminarono in silenzio: Étienne allungava il passo.

« Quel che sarebbe simpatico », fece bruscamente, senza alzare la testa, « sarebbe di fare il medico! »

« Scommettiamo cento milioni che lo farai! » disse Pierre molto seriamente. Era la posta abituale delle loro scommesse.

Nel vagone, tra due valigie che dovevano essere piene di vesti di lana e di panini imbottiti, Pierre collocò la sua che conteneva una cotta e alcune ostie. Quando il treno si mosse, il viso di Étienne si trasformò: quello di un uomo! I suoi occhi espressero una tale angoscia, che Pierre gridò due volte: « Tornerò... tornerò!... » Ma il ragazzo si mise

a correre lungo la banchina alla stessa velocità del treno come se gli fosse insopportabile lasciare che si allargasse la distanza tra lui e Pierre.

« Étienne, fermati, Étienne!... »

Inutile! Di Parigi che lasciava, Pierre non vedeva e non avrebbe serbato che quel viso di fanciullo, che era il viso stesso dell'angoscia e dell'amore.

Il ragazzo non si fermò che quando la banchina s'interruppe e rimase immobile, a mani giunte. Pierre gli vedeva le spalle muoversi per l'ansito della corsa o per il dolore, e gli sembrava di sentir battere il cuore di lui. Una svolta fece stridere le ruote del carrozzone; la piccola figura disparve. Pierre poté piangere tranquillamente.

* * *

Aveva chiuso dietro a sé, entrando, la porta della cella. Don Bernard si alzò e, sorridendo, andò ad aprirla.

« È la regola... Ma quella del silenzio non mi è parsa mai più dura di oggi! Raccontami, ora, Pierre, racconta... »

Ricordarsi tutte le cose avvenute dopo che Bernard aveva lasciato Sagny, Pierre lo aveva già fatto la notte prima. Lo fece quindi adesso senza fatica.

« E ora? »

« Ho un'idea in mente, ma... no! Mai progetti! Vivere giorno per giorno, lo sai... Sono i vescovi che fanno i piani, non noi! »

« È Dio soprattutto che ha il suo piano », disse Bernard. Il suo viso si era fatto anche più magro e teneva le palpebre chiuse più a lungo di un tempo. Prima Bernard, poi Pierre, ora Gérard: nulla di tutto ciò è lasciato al caso. A me, la preghiera, mancava; tu, ' l'amministrazione ' ti divorava; Gérard... non lo sappiamo

ancora! Ma ecco già due tranelli ai quali potrà sfuggire: non saremo stati inutili. Più utili per i nostri errori che per i nostri risultati! 'Vi sono numerose dimore nella casa del Padre mio... ' » soggiunse lentamente, « ecco la nostra consolazione e la nostra risposta... »

« Sei felice qui, Bernard? »

« Completamente. L'importante è di trovare la propria linea di gioia. Seguirla sino in fondo è facile! Ma trovarla... »

« Non credo che la mia passi di qui », disse Pierre sorridendo.

« Aspetta! Vivi prima, qui, qualche giorno con noi: quando ti sentirai avvolgere dalla nostra pace, forse... Vai! » disse alzandosi, « la regola vuole che a questa ora si dorma. Tu vedi, tutte le nostre celle danno sul chiostro, sulla croce di pietre, in mezzo al chiostro; la tua camera, sfortunatamente si apre sull'esterno. Vedrai in distanza un gran chiarore: sono gli alti forni, che stanno accesi notte e giorno. Buonanotte, Pierre. Dio ti guardi! »

Dopo l'ufficio dell'alba, don Bernard andò sino alla camera di Pierre. Ma, prima di girare l'angolo del corridoio, sapeva che avrebbe trovato la porta socchiusa e la camera vuota.

Alla stessa ora, solo in tutto Sagny, forse, Étienne aprì gli occhi. La spiga di segale era risalita alla cieca lungo il suo braccio, e lo aveva svegliato. Era come il timido gesto di un amico che ti tocca sulla spalla: «Étienne!... Étienne!... svegliati! » 'Lui ha bisogno di me ', pensò il ragazzo, ' Pierre ha bisogno di me e io sono lontano... '

Sì, Pierre, in quel momento, davanti alla stazione addormentata, esitava ancora: portare il Cristo a quei fanciulli perduti? Oppure...

Ma l'urlo di un treno lo fece sussultare: lo stesso, esattamente, del grido che aveva sentito la notte del suo

arrivo a Sagny! Il grido d'aiuto lanciato da Étienne, al quale non aveva risposto... Evvia! La sua scelta era fatta: aveva scelto la notte, l'inverno, i fanciulli battuti! I fanciulli liberi al sole avevano molto meno bisogno di lui; altri avrebbero insegnato loro Dio. La sua « linea di gioia » passava attraverso il più gran dolore degli altri: ne riceveva ora la certezza definitiva. Volse le spalle alla stazione e partì a piedi. Sapeva la strada: sarebbe arrivato all'alba.

Don Bernard, in ginocchio davanti alla porta semiaperta, pregava a palpebre chiuse.

Étienne, seduto sul letto, aveva ritrovato di colpo la sua bardatura di dolore.

* * *

Pierre riconobbe benissimo la strada, il cancello, l'edificio; soltanto, questo lo avevano sopraelevato e avevano rafforzato il cancello.

Non s'inoltrò senza un malessere in questo scenario della sua infanzia: sulla punta dei piedi, come in un castello deserto; come a traverso un villaggio silenzioso che non sappiamo se sia occupato dal nemico.

Il fanale a cui il fanciullo Pierre si era appoggiato dormendo, la notte dell'incidente, ora egli esitava a tocCharles, stupito di trovarlo così piccolo e vecchiotto. Ma si accorse che altri ragazzi vi avevano scarabocchiati gli stessi fantocci sui fianchi...

Pierre alzò gli occhi e vide l'ingresso ai pozzi della miniera: l'arca tenebrosa che durante tutta la sua infanzia, e anche poi, era rimasta per lui come l'immagine dell'inferno. Si diresse verso l'edificio, salì i gradini, spinse una porta. Un tale coi baffi grigi stava dietro una scrivania.

« Volete? »
« Prendono a lavorare? »
« Per il fondo? »
« Sì. »
« Allora, di certo, sempre! »
« Sapete », disse Pierre, « non ho mai fatto il mestiere... »
« È più penoso che difficile. Gli altri vi insegneranno presto. Come vi chiamate? »
Pierre glielo disse.
« Guarda! » fece il vecchio, « un nome del nord! Siete di queste parti? »
Pierre guardò attraverso al vetro quel cielo vuoto, quel paesaggio dolente. Evvia! Era davvero il regno del peggio! In qualunque altro luogo, in Francia, il sole doveva brillare già da un'ora e l'erba spuntare fra due pietre, l'uccello triste cantare; ovunque, altrove!... Qui, dalla bocca dell'inferno, egli vide uscire alcuni uomini neri con lo sguardo bianco: in lutto per se stessi: sentì i loro passi scricchiolare sulla terra sparsa di carbone. L'urlo di una sirena lacerò l'aria grigia.
« Sì », disse Pierre sorridendo. « è il mio paese... »

ADDIO, DUNQUE,
FIGLI DEL MIO CUORE!
Maggio 1951